MARAVIGLIE DI DIO
NELL' ANIME
# DEL PURGATORIO.

INCENTIVO DELLA PIETA' CRISTIANA A SUFFRAGARLE.

OPERA

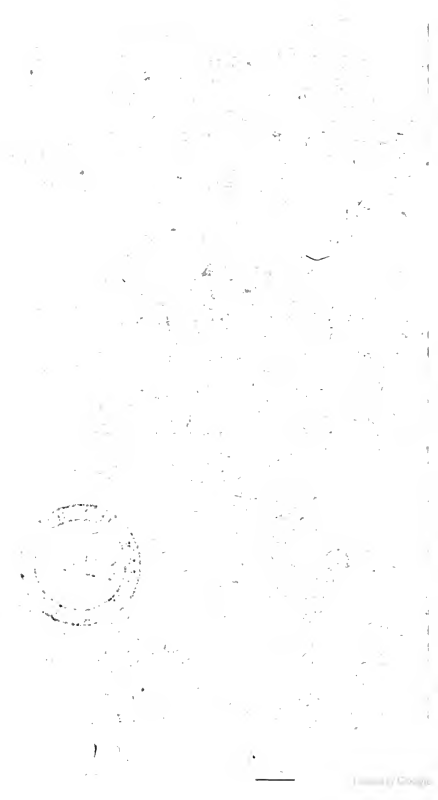
DEL P. GREGORIO ROSIGNOLI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

*Divisa in sei Tomi.*

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA MDCCXCIII.

PRESSO PIETRO QU. GIO: GATTI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# MARAVIGLIE DI DIO
## NELL' ANIME DEL PURGATORIO
### *PARTE PRIMA.*

## INTRODUZIONE.

*Ordinavit in me Charitatem*. Cant. 2. 4.

L'Ordinata Carità vuole in primo luogo sovvenire l'Anime del Purgatorio.

NOn è mio pensiero di ristrignere in brieve le perfezioni della Carità verso le Anime penanti nel Purgatorio. Ne accenerò per trascorrimento soltanto alcune. Non v'ha dubbio, che tanto maggiore è la carità, quanto maggiore è la necessità de'bisognosi, che patiscono maggiori sciagure. Tanto che, ov'estremo sia il bisogno, gravissimo altresì divien l'obbligo di sovvenirli. E qual più dolorosa necessità che lo stare immerso in un mare di tormenti, patendo pene atrocissime, affanni intollerabili, spasimi mortali? Il Purgatorio da' Sacri Commentatori di quel testo, *Sedebit conflans, & purgabit filios Levi, & colabit eos quasi aurum*, Malach. 3. 3. chiamasi un Lambiccatore di quante pene tra noi si soffranno al Mondo: Come se Iddio, a guisa di quei Chimici, che fanno distillare da varie sostanze gli spiriti più possenti di tutte in un solo estratto, avesse nel fuoco del Purgatorio lambiccate, ed unite le specie de' mali, che si patiscono in questa vita, le malatie naturali, i supplicj violenti, le pene de' giustiziati, i tormenti de' Martiri, e ne avesse spremuto lo spirito più efficace di tutti i dolori? Così pare che lo significasse il Profeta Isai; *Abluet Dominus sordes filiarum Sion in Spiritu ardoris*. C. 4. 4. Perocchè quel fuoco ha una forza sopranatu-

naturale, un'attività, ed acrimonia oltre maggiore del nostrale, essendo stromento della Divina Giustizia vendicativa. Tertulliano chiamò il Purgatorio Inferno transitorio: perchè le due pene principali del senso, e del danno, poste nell' Inferno, sono anche nel Purgatorio, la differenza trall'uno, e l'altro corre solamente, che in quello i tormenti sono eterni, in questo sono temporali. Nel resto è il medesimo fuoco che abbrucia i penanti: *Eodem igne* ( dice S. Agostino ) *purgatur Justus, & torquetur Damnatus*. Ecco dunque che soprafina carità sia porger sollievo a quelle Anime. Qui non si parla già di cibare un famelico, di coprire un ignudo, di sollevare un febbricitante, ma di liberare un' Anima dall' immensità di ogni male.

Cresce vieppiù questa Carità per lo gran bene che si procura alle Anime. Prodigio di benevolenza riputossi quello dell Imperador Teodosio, quando innalzò la povera Donzella Atenaide da abbietta fortuna al Solio Imperiale. Riconobbe Davide con mille ringraziamenti l' eccesso della Divina misericordia, quando dal baston pastorizio di una mandra lo sollerò allo Scettro Reale d'Israello. Quanto maggior finezza di carità è procurare, ed ottener ad un' Anima il Regno eterno del Cielo; Sembra in un certo modo tanto grande questa pietà, quanto grande è il bene che le s' impetra. Ma non se ne può far degno concetto da noi, che non bene conosciamo la gran felicità del Celeste Regno. Quelle Anime sì che l' apprendono, le quali capiscono chiaramente, quanto gran bene sia la Gloria beata: rimirare senza velo Iddio, lor primo principio, ed ultimo fine: unirsi perfettamente con quell' amabile oggetto, che intensissimamente amano, ed al quale son portate da ardentissimo desiderio. Questo affetto non ancor soddisfatto le cruccia molto più colla fiamma interiore della lor brama, che non le tormenta la fiamma esteriore del loro incendio. Spiega mirabilmente il gran Tertulliano questa verità coll' esempio di Giobbe, che

che vivamennte esprime del Purgatorio: che però Santa Chiesa si vale singolarmente delle Lezioni di lui nell' Uffizio de' Morti. Tutto il corpo del pazientissimo Profeta era ricoperto di dolorosi ulceri, che lo tormentavano da capo a piedi, e pure tra tutti i suoi membri crudelmente impiagati, quello che in lui più si risentiva, e del quale più si doleva, era l' occhio, a cui si ascondeva la vista del sommo bene Iddio: *In amaritudinibus moratur oculus meus. Cur faciem tuam abscondis?* C. 17. & 13. Come se dicesse, questo è il dolor de' dolori, il maggior mio cruccio, il non potervi ancor vedere, o mio Signore, *De oculo quæritur* (dice il gran Dottore) *qui totus in tormentis positus est.* Tert. de Patient. Così appunto l' Anima penante nel Purgatorio, di niun' altra pena fa tanto rammarico, quanto della privazione della Divina faccia, come se le altre pene a paragon di questa non fossero pene. Ed eccovi un altro gran pregio della carità verso le Anime, accelerar loro un sommo bene, a cui aspirano, ed anelano con accerbissima brama, con incredibile ansietà, e con intollerabile affanno.

Nè solo è carità verso il prossimo, ma anche diretto, e principale amor di Dio. Imperocchè egli sommamente desidera di aver le Anime sue dilette, consorti seco, e partecipi della sua Gloria; *delitiæ meæ esse cum filiis hominum*, Prov. 8. 31. Come se la compagnia loro gli arrecasse qualche nuovo godimento, e non fosse compiutamente beato, senza participar loro la sua Beatitudine. Sono queste Anime, care Figlie, e dilette Spose del Salvatore, redente, ed adottate col preziosissimo suo Sangue. Che piacere, e diletto, non se gli apporterà, con li berarle da dura servitù, e condurle al suo Divin cospetto? Considerate un poco, quanta sarebbe la consolazione di un Re in ricever nella sua Corte un figliuolo, stato lungamente prigione nelle catene de' Barbari, e rimesso poi

da un fedele amico in libertà? Che accoglienze di giubbilo non farebbe uno Sposo al Medico, che da mortal malattia riducesse a perfetta salute la dilettissima sua Sposa, di cui con amare lagrime già piangesse la perdita? Oltre modo più gode in accoglierle nella sua gloria, e molto maggiore benevolenza, a chi liberandole dalla schiavitudine le rimette *in perfectam libertatem filiorum Dei*, & *de tenebris vocat in admirabile lumen suum*. 1. Pet. 2. 9.

In oltre, con liberar le anime, inviamo al Cielo veri amanti, e perfetti lodatori della Divina Maestà. Noi nelle tenebre, o nelle miserie di questa vita, non possiamo nè conoscere, nè amare degnamente la Divina bontà. Le Anime sì, che sciolte dal corpo, nell'arrivare a veder Dio a faccia svelata, ottengono chiara cognizione, ed ardente amore dell'amabilissimo lor bene. Onde prorompono subito in atti serafici di Carità, di gran lunga più intesi di quelli, ch' esercitò Maria Maddalena, di cui protestò il Salvatore, che *Dilexit multum*; Luc. 7. 37. ed oltre modo maggiori di quelli, che praticò S. Pietro che potè tre volte asserire al medesimo Salvatore: *Tu scis, Domine, quia amo te*. Jo. 25. 15. Che belli atti di gratitudine debbono fare nel primo ingresso nel Cielo le anime, in ringraziare l'infinita Misericordia! Che ossequj di adorazione in riverire le sovrane perfezioni! Con quali affetti debbono dire quel Cantico de'Beati: *Benedictio*, & *honor*, & *gloria*, & *gratiarum actio Deo nostro*, *in sæcula sæculorum*? Apoc. 5. Or di questi perfettissimi atti di amore, di ringraziamento, di benedizione, che si anticipano verso la Divina Maestà, divien cagione quegli che co'suoi suffragj accelera la liberazione dell'Anime dal Purgatorio, e sollecita, ed affretta la lor salita al Paradiso. Quindi evidentemente si scorge di quanto gradimento a Dio sia la carità, che si usa verso quelle sante Anime. Onde.

de per non istendermi in chiarissimo argomento, accennerò sol tanto la rivelazione del Redentore a Santa Geltrude: *Quoties animam aliquam liberatis, hoc adeo Domino acceptum est, quasi ipsum ex captivitate redemissetis: quod beneficium reddet vobis tempore opportuno*. Apud Dionys. Cart. de Agoniz. Quando da voi si libera un'Anima del Purgatorio, tanto bene s'incontra il gusto del Signore, come se riscattaste lui medesimo dalla schiavitudine: al qual beneficio renderà egli a suo tempo degna remunerazione. Ma di ciò mi serbo a discorrere altrove: ove parlerassi della vantaggiosa gratitudine delle Anime nell'Introduzione alla seconda parte.

## MARAVIGLIA I.

*Mortuo ne prohibeas Gratiam*. Eccl. 7. 37.

Preminenza de' suffragj per li Defonti.

Memorabile controversia forse tra due insigni Religiosi dell'Ordine de' Predicatori, Bertrando, e Benedetto, se fosse più gradito a Dio, e più profittevole a noi, l'offerire le buone opere pel suffragio de' Defonti, o per la conversione de' Peccatori. Bertando grande Avvocato delle anime peccatrici, siccome spesso celebrava, e facea continue orazioni, e penitenze per loro, con efficaci ragioni si studiava di promuovere, e vantaggiar la loro causa. I peccatori (diceva) senza la divina grazia sono in istato di eterna perdizione. Sono insidiati assiduamente dagli Spiriti infernali, per privarli della vision beata, e rapirli a sempiterni tormenti. Non conosce il prezzo delle anime chi non s'industria di acquistarle a Dio. Il Divin Figliuolo sceso dal Cielo in Terra, sottopostosi a dolorosissima morte, c'insegna il conto, che se ne dee fare: Non evvi impresa più eccelsa; e più simile alle opere dell'Altissimo, che il cooperare alla salute delle anime; *Divinorum divinissimum est* (per testimonianza di S. Dionigi) *Deo in salutem animarum cooperari*: affinchè escano dalle mani del comun

Nemico, e ritornino al seno del lor benefico Creatore. Se si perde un'anima, si perde il prezzo della Redenzione, costata al Salvatore il sangue, e la Vita. Le Anime del Purgatorio sono già fuori di pericolo sono sicure dell'eterna salute. Giacciono sommerse in un mare di pene egli è vero verissimo: Ma si truovano nel felice porto della grazia: Stanno prigioniere per li debiti già contratti; ma tengono certezza di esserne dopo qualche tempo prosciolte, e rimesse nella libertà de' figliuoli di Dio, di cui sono amiche, ove i peccatori nè sono nemici; Sciagura la più formidabile, e la più compassionevole delle umane miserie.

Per lo contrario, Benedetto protettore delle Anime penanti, per cui offeriva i suoi Sacrificj, e le sue devozioni, rispondeva: I peccatori non sono legati se non con catene volontarie, in cui spontaneamente han posto il collo, e di buona voglia vi si tengono schiavi; essendo in lor balìa l'uscirne. Ove i Defonti sono legati, e di mani, e di piedi, contra lor grado, in atrocissimi tormenti. Nè altro di sciolto hanno, per così dire, che la lingua per chiedere da' viventi soccorso, e supplicare, come l' addolorato Giobbe, *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos Amici mei: quia manus Domini tetigit me*. Ditemi, se vi fossero due mendici, uno ben sano, e robusto, che potesse valersi delle sue mani, per provvedersi, e volesse neghittoso, ed infingardo stare nella sua mendicità; e l'altro infermo, e privo delle sue membra, con cui potersi da se ajutare, e sovvenire, chiedesse con lagrimose voci l'altrui pietà, e misericordia: Chi de' due sarebbe più degno di compassione? Chi più meriterebbe sovvenimento? massimamente se l'infermo si trovasse in fierissimi dolori. Senza dubbio questi v' intenerirebbe più il cuore a soccorrerlo. Eccovi il caso ne' proprj termini. Quelle Anime sono in crudeli martori, da cui con tutti i loro sforzi non sono valevoli a liberarsi, ed alleggerirli.

E' vero

E' vero che si sono meritate tante pene per le loro colpe passate. Ma ora ne son libere: le hanno piante: le hanno detestate con dolorosa contrizione. Sono ritornate in grazia di Dio. Son ora grate a Dio, da lui dilette, sue amiche, sue figlie. Ove i peccatori sono al presente da Dio abboriti, ed odiati, come nemici, come ribelli. Se dunque la ben ordinata carità vuole, che ci conformiamo alla sapientissima benevolenza del divin volere, chiaramente si scorge, che dobbiamo procurar maggior bene a chi da lui è maggiormente amato.

A queste ragioni non si arrendeva però Bertrando. Vi fu mestiere di una prodigiosa apparizione. Persistendo egli nel suo sentimento, la notte seguente andava in coro a salmeggiare. Quando se gli fè incontro un'Anima del Purgatorio in forza di orribile spettro, carico di un gran peso funesto; ove dolendosi, e querelandosi di lui, gli ripose addosso quei grave incarico, opprimendolo più, e più volte con tormentoso travaglio. O allora *Vexatio dedit intellectum. Isaiæ* 28. si arrendè anch'egli a favorire, e beneficare le Anime penanti. Onde la mattina vegnente ben per tempo, colla compassione nel cuore, e le lagrime agli occhi, andò all' Altare a celebrar Messa di requie a beneficio de'Defonti. Nel qual piissimo ufficio proseguì poi nel decorso di sua vita: facendo loro un continuo tributo delle sue sante operazioni. Della predetta controversia pare, che il gran Dottore S. Tommaso desse la decisione a favore delle Anime, come più bisognose; affermando esser più accetti a Dio i suffragj per li morti, che per li vivi: *Magis acceptatur suffragium pro mortuo, pro vivo: quia magis indiget: cum non possit sibi auxiliari sicut vivus. Supp.* 3. *Par. Q.* 71. *ar.* 5. *ad* 3. Ma a me piace di accenare qui il sentimento di alcuni sacri Dottori; che compongono, ed accordano la lite a beneficio di amendue le parti; istruendoci ed esortandoci

ad offerite il frutto comunicabile delle orazioni, e delle opere a sollievo de' Defonti, con intenzione di muoverli, ed obbligarli a pregare poscia essi, e ad intercedere per la conversione de' peccatori.

*G. Theodoric. de Apol. l. 3. S. Dominici c. 8. Bzov. to. 14. Ann. 1220.*

MARAVIGLIA II.

*Noli esse pusillanimis, & facere eleemosynam ne despicias.* Eccli. 7. 10.

Il non suffragar le Anime con opportune limosine è un privar se stesso di suffragj.

L'Angelico S. Tomaso antepone al digiuno, e all'orazione il valore della limosina, in riguardo della soddisfazione per le colpe commesse: *Eleemosyna completius habet vim satisfactionis quam oratio, & oratio quam jejunium. In 4. d. 15. q. 3. art.* Onde gran Servi, e gran Santi l'hanno principalmente eletta, per porger suffragio a' defonti. Tra' quali commendabile è la carità del piissimo Rabano Mauro, prima Abate di Fulda, e poi Arcivescovo di Mogonza. Di questo narra l'Abate Tritemio che aveva ordinato a' Ministri del suo Monastero, che a larga mano sovvenissero continuamente i poveri. Ma il Procuratore della Badia per nome Edelardo, troppo sollecito de' beni temporali, e poco curante dell' altrui indigenza, spesso sottraeva i sussidj destinati a bisognosi. Avea il S. Abate di comun consenso decretato, che quando alcuno de' Monaci passava a miglior vita, la porzione del suo vitto per trenta giorni continui dopo la sua morte, si distribuisse a' mendici; affinchè servisse di suffragio all' Anima di lui. E pure l'avaro dispensatore sovente, o ne tralasciava la debita distribuzione, o la differiva oltre allo statuito trigesimo; tempo (giusta la tradizione antica osservata da S. Gregorio Magno) destinato a soccorso, e beneficio de' morti. Avvenne nell' anno della salute 830, che nel Mo-

nistero

nistero Fuldense per una maligna influenza buon numero di Monaci con una Abbate morirono . Che però Rabano tutto zelo ; e carità di soccorrere le loro Anime , chiamò a se il Procuratore , e gl' impose l'osservanza della predetta regola . Abbi , disse , diligente cura , che , secondo la consueta istituzione fedelmente, e prontamente le porzioni solite di trenta giorni si dispensino a' poveri in suffragio di queste Anime . Che se non l' eseguisci , sarai reo di grave colpa nel Tribunale di Dio , e ne riporterai di sicuro severa pena . Ne promise quegli una piena esecuzione .

Ma oh quanto è nocevole a' Religiosi l' avarizia ! Edelardo di genio avaro, angusto di cuore, e stretto di mano , fu di subbidiente al Superiore , crudele verso de' poveri , e senza pietà verso le Anime de' suoi Confratelli spirituali . Per tema soverchia che non venisse a mancare a' viventi la prebenda, defraudò i morti del suffragio , ed i poverelli della limosina . Ma la Divina Giustizia non lasciò passare impunita una sì temeraria cupidigia . Imperocchè, essendo egli stato tutto un giorno immerso in affari d' interessi temporali , la sera ben tardi , mentre i Monaci eransi già ritirati al riposo notturno , venne a passare con un lanternino in mano per la sala del Capitolo : ove vide l' Abate con molta quantità di Religiosi collocati sopra i lor seggi , come se raunati fossero a consulta . A tale veduta rimase altamente attonito . parendogli ora troppo importuna per una simile raunanza capitolare . Pure fattosi animo , si mise a riguardarli più attentamente ; e li ravvisò , e riconobbe , ch' erano dessi i Monaci dinanzi defonti . O allora sì che li crebbe il raccapriccio , e gli corse per le vene un freddo orrore : sicchè restò ivi immobile come una statua esangue . Ma il terrore fu nulla , rispetto al supplicio che gli sopravvenne . Imperocchè rizzatosi l' Abbate con alcuni di que' morti da' loro sedili , se gli avventarono incontro , lo spogliarono ignudo , lo percossero da capo a

piedi

piedi con duri flagelli sì fieramente, che ne rimase mezzo morto; ripetendo i percotitori con orribil rimprovero: *Accipe, infelix accipe avaritiæ pœnam, quam meruisti, post triduum graviora recepturus postea quam nobiscum inter mortuos fueris computatus*: Te sciaurato, te la pena, che meritò la tua avarizia. Questo è un saggio del peggio, che ti aspetta fra 3. giorni: quando sarai con noi annoverato tra morti; ed il suffragio delle limosine, che dovrebbe andare per l'anima tua sarà applicato a quelle de' Monaci a cui tu l'hai tolto. Pagata poi questa buona mercede al lor defraudatore scomparvero, lasciando ivi mal concio tutto piaghe, e sangue.

Dopo scorsa la mezza notte, alzatisi i Monaci per cantare il Mattutino, lo trovarono ivi disteso più morto che vivo. Mossine a compassione lo portarono a braccia nell'Infermaria, e diedero subito mano a' rimedj per curarlo. Ma egli con voce ansante disse: Presto per pietà, chiamatemi il P. Abate, che ho più bisogno di medicamento per l'anima che pel corpo, che non è più capace di salute. Alla presenza del quale, e di tutto il Monistero ebbe forza di riferire, e palesare la serie del funesto avvenimento, di cui erano chiaro testimonio le molte piaghe, che con caratteri di sangue lo rappresentavano vivente agli occhi. E perchè soggiunse, che fra tre giorni dovea trovarsi al Tribunale dell'eterno Giudice, chiese tutto dolente, e contrito del commesso difetto, i Santi Sagramenri, che senza indugio gli furono amministrati. Appena gli ebbe ricevuti con segni di gran divozione, che cominciò a venir meno: finocchè tralle paterne ammonizioni dell' Abate, che lo animava a confidare nella divina misericordia, e tra le fervorose preghiere de' Monaci, che gli pregavano felice transito, rendè appunto il 3. dì, l'anima al Creatore, lasciando buona speranza dell'eterna sua salute.

Spirato che fu: incontanente per ordine di Rabano si cantò Messa di requie, e si diè principio

cipio all'osservanza della regola, distribuendosi per 30. giorni continui la porzione del suo vitto a' poveri. Ma finita questa distribuzione non fu terminata la pena: Imperocchè pallido, ed affannoso si diè a vedere all' Abate, il quale rimirandolo in quella funesta sembianza, lo scongiurò nel nome di Dio a manifestargli, come se la passasse. Rispose: Sono ancora immerso in gravi tormenti. Perchè sebene le orazioni del Monistero mi abbiano recato non poco sollievo; tuttavia, *Plenam obtine veniam nequeo, donec Fratres nostri ascenderint in Cælum purgati, quos ego in carne positus mea tenacitate ac negligentia in pœnis Purgatorii retardavi. Nam & præbenda mihi alioquin debita, ipsis in subsidium provenit; sicut Divina Justitia ordinavit. Sed oro te Pater, ut duplicentur præbendæ pauperum, & confido, quod Dei misericordia citius liberabor.* Io non posso uscire dalle mie pene, se prima di me non escono dalle loro i miei fratelli, i quali io colla mia avarizia, e negligenza ho ritenuti nel Purgatorio. Perocchè la prebenda per mio suffragio data a' poveri, a me non è stata di profitto, ma ad altri di sgravio. secondo che ha ordinato la divina Giustizia. Vi supplico dunque, benignissimo Padre, per quanto amate il mio bene, fate raddoppiar le limosine; spero così la sovrana Clemenza libererà prima essi, e poi me da tante pene.

Tanto promise Rabano, e tanto fedelmente si eseguì. Onde scorso un altro mese, ecco di nuovo Edelardo comparirgli in candida veste, circondato di luce, con serenissima gioja in volto. Rendè al Monistero affettuosissime grazie della carità usatagli. Promise che dal Cielo ove se ne andava, avrebbe sempre procurato d' impetrar loro divine benedizioni. O quanti saggi documenti si possono trarre da questo ammirabile avvenimento! Il primo, che se ben le Anime penanti abbino le mani legate per se stesse, sicchè in nulla si possan ajutare a lor

suffra-

suffragio; non pertanto le hanno talora sciolte a castigo altrui, per punire coloro, che le defraudano de' soccorsi loro dovuti. Il secondo, che per giusto giudicio di Dio, nell' accettazione de' suffragi, talvolta si fa accezione di taluno per un demerito speciale; massimamente di quelli, che in vita negano i debiti sovvenimenti alle Anime altrui, e così si rendono indegni di ricevere dopo morte gli altrui suffragj. Il terzo, che si deve eccitare in noi una gran brama di sovvenire quelle Anime; siccome si accesero maggiori fiamme di carità in tutta quella religiosa Congregazione: Ove in avvenire i Ministri delle sacre entrate furono tutti prontezza, e sollecitudine in fare le limosine; ed i Monaci sottraevano continuamente qualche parte del lor vitto da distribuire a' poveri, in sussidio de' Defonti: come conchiude lo Storico: *Unusquisque de sua portione victus quotidie subtrahens aliquid sibi, libens in subsidium contulit egenorum.*

*Jo: Trithemius l. 2. in Vit. Rabani Mauri.*
*Theophylus Raynaudus Heter. Spirit. p. 3. sect. 3. punct. 9. q. 4.*

## MARAVIGLIA III.

*Misit offerri pro peccatis mortuorum Sacrificium.*
2. Machab. 12. 43.

Il Santo Sacrificio gran refrigerio delle Anime penanti.

IL sacro Concilio di Trento ha definito, che trà tutti i suffragj, che si offeriscono alle Anime del Purgatorio, il Divin Sacrificio porta il pregio di maggior beneficenza: *Animas in Purgatorio detentas potissimum acceptabili Altaris Sacrificio juvari. Sess. 25. Dec de Purg.* E ben diverse apparizioni di quelle Anime, riferite da S. Greg. ne' suoi Dialoghi, chiaramente lo dimostrarono; richiedendo esse principalmente Sacrifici per la loro liberazione. Un caso ammirabile leggesi nella Vita del Santo Vescovo Teobaldo. Certi pescatori nel principio dell' Antunno

tunno iti a gettare le reti in fiume, e nel ritirarle sentirono un gran peso, onde credettero di aver fatta una buona pesca, ma poi trovarono, che in vece di pesce aveano preso un smisurato pezzo di ghiaccio. Non fu però loro discaro l' essere stati gabbati; Mercecchè, oltre la novità di sì gran mole sodamente congelata fuor di stagione prima del Verno, venne lor subito in pensiero di poterne far un gradito regalo al Santo Vescovo: il quale allora appunto pativa gran dolore ne' piedi, a cagione della podagra artetica, che con un' infocata flussione di ardente umore lo tormentava. Andati dunque a presentarglielo, trovarono singolar gradimento del Prelato, che applicandolo tosto a' piedi infiammati, ne provò gran refrigerio; e poi proseguendo altre fiate a sovraporglielo, si sentiva mitigar gli ardori con notabile suo ristoro.

Or una mattina, che teneva i piedi sottomessi alla medesima acqua congelata, udì uscirne una voce dolente, come di chi tormentato chiedesse pietà, e soccorso. Attonito a tal lamentevole richiesta, l' interrogò, e con sacri scongiuri lo mosse a manifestargli, chi fosse, e che chiedesse: rispose, ch' era un' Anima imprigionata in quel globo agghiacciato a pagare il fio delle sue colpe; le quali erano forse state di aver acconsentito agli ardori della concupiscenza; poichè al dire di S. Greg. *Dominus contraria opponit medicamenta peccatis: & calida frigidis curantur. Hom. 32. in Evang.* Ciò inteso il Santo Vescovo, l' addimandò in qual maniera se le potrebbe porger suffragio, affinchè uscisse di quella dolorosa prigione. Al che replicò l' Anima, che se per trenta giorni continui senza interruzione avesse offerta per lei a Dio l' Ostia propiziatoria, nel terminarsi di tanti Sacrificj sarebbe altresì il termine delle sue pene, e 'l principio delle sue consolazioni.

A sì giusta richiesta acconsentì Teobaldo, e subito che ricuperato ebbe il vigor delle forze, intraprese la pia opera. Ma l' infernal Nemico

vi si

vi si contrappose con varj stratagemmi per distornarla. La prima volta fu che avendo già egli celebrata la metà delle Messe, l'obbligò ad interromperne il proseguimento, con eccitare una civile discordia, ed accendere all' armi i Cittadini: Ond' egli per debito del suo ufficio pastorale fu costretto ad accorrervi per sedare il sedizioso tumulto, che gli costò lunga fatica. La seconda fu che dopo aver ricominciato il numero prescritto de' Sacrificj, e proseguitolo oltre a' due terzi, ebbe repentino avviso, che un grande stuolo de' Nemici era alle mure della Città per sorprenderla; sicchè di nuovo dovette tralasciar la continuazione, e portarsi ad animare i Cittadini alla difesa. La terza finalmente fu, che mentre stava egli già parato per sacrificare, e compire il trigesimo delle Messe, gli venne improvvisa nuova, che un gran fuoco si era acceso presso alla Casa Episcopale, e minacciava di avvamparla, ed incenerirla. Ma allora il buon Vescovo si avvide delle frodi del comun Nemico, e disse francamente: Ancorchè ardesse tutto il Vescovado, vo' dare oggi compimento a' Sacrificj. Seguane ciò che vuole. E ben si appose; Perocchè terminata la Messa, riseppe, che quel fuoco apparente, e fantastico, si era dileguato senza veruna lesione. Quindi il globo di ghiaccio, duraro sin allora supernaturalmente indurito, si disciolse, e disfece, liberando dalla travagliosa prigione l'Anima: la quale prima di salire alla Gloria Beata, si diè a vedere tutta giubbilante a rendere affettuosissime grazie al suo liberatore. Sopra l'avvenimento di quel ghiaccio, che tormentava l'Anima, leggesi questa bella moralità.

*Spiritus ad pœnam concreta includitur unda,*
*Et flammæ vires frigidus humor habet.*
*Frigore ne rigeas, ne flagres vindice flamma,*
*Disce tibi rigidus, fervidus esse Deo.*

*Jac. de Voragine*, & *D.Ant.*4. *p. to.* 14. *c.*10.§.7.
*Theophylus Raynaudus Heteroc. Spirit. p.* 2. *sec.* 3. *punct.* 4. *q.* 9.

MA-

## MARAVIGLIA IV.

*Oculi Domini super justos, & aures ejus ad preces eorum.* Pſ. 33. 16.

Iddio eſaudiſce le Orazioni delle Comunità Religioſe a ſuffragio de' Defonti,

QUanto ſia profittevole, e benefica l'orazione delle religioſe Congregazioni a ſovvenimento delle Anime penanti, ben lo pruova il Griſoſtomo colla promeſſa dello ſteſſo Dio, che più volte nelle divine Scritture ha proteſtato di udire; e di eſaudire le loro preghiere. *Ipſe Deus in Scripturis ſæpe conteſtatur, ſe ad Orationes plurimum in nomine ejus congregatorum aures faciles præbiturum.* Ed in fatti lo diè mirabilmente a vedere in una Certoſa d'Inghilterra. Un perſonaggio coſpicuo in dignità, e dovizioſo di ricchezze era paſſato all'altra vita con grave cordoglio del ſuo figliuolo: il quale zelante dell'eterna ſalute del Padre, e bramoſo di porgerne ſuffragio all'Anima, ſi portò alla Certoſa; ove nella Baſilica de' Monachi era ſtato ſolennemente ſeppellito il cadavere di lui. Ivi offerſe al Priore una gran ſomma d'argento, e d'oro in limoſina; ſupplicandolo che faceſſe far divota orazione per l'Anima del ſuo Genitore. Immantinente il Superiore per gratitudine a tanto benefattore, convocati in Coro i Monaci, impoſe loro: Pregate, o Servi di Dio, per l'Anima del Defonto, pocanzi qui ſepolto, in riconoſcimento della gran carità fattaſi dal preſente inſigne limoſiniero. Allora i buoni Religioſi ubbidienti a tal ordine tutti a Coro pieno con una voce cantarono il ſolo *Requieſcat in pace*, al che riſpondendo il Priore *Amen*, eſſi ſenza più, fatto un ſemplice inchino, un dopo l'altro partiron in ſilenzio di ritorno allo lor celle.

Veggendo ciò il Benefattore rimaſe maravigliato, e poco pago, dicendo in cuor ſuo: Oimè, per una tanta quantità d'oro la breviſſima

prece d'un *Requiescat in pace*? Onde si fè animo d' accostarsi con umile modestia al Priore, e dirgli con ingenua querimonia: *Solamne, mi Pater, pro oblato auro hanc brevissimam Fratrum precem Animam Genitoris habitura est? Et nihil ultra rependetis?* Adunque, o Padre mio, questa sola brevissima orazione per un tal peso di oro sarà per avere l'Anima del mio genitore? E non più di sì poco saranno i vostri Monaci per tanto? Al che il prudente Superiore, mostrando maraviglia di tale interrogazione, rispose: Eh volete per avventura, Signor mio, pesare e metter del pari la vostra limosina, eziandio d'oro, colle preghiere, avvegnache brievi, de' miei Religiosi? Non già, Reverendo Padre (replicò quegli) non vò io paragonare l'una coll'altre. Ma pure mi sembra, che non sian di tanto valore tre semplici parole, che possano ricompensare il prezzo della mia offerta. Ne dubitate? replicò il Padre. Trattenevi qui un poco, che vedrete, quanto le nostre preci prevalgano alla vostra oblazione.

Indi rivolto al Cellario: Ite, disse, alle celle de' Monaci, e fate, che ciascuno scriva in una piccola cartuccia il suo *Requiescat in pace*, e la porti, alle mie mani. Parimente ordinò ad un Laico, che andasse a prendere una bilancia, sopra la quale prontamente recatagli pose la somma dell'argento, e dell'oro in una parte, che subito dal peso fu depressa abbasso. Dipoi fatti consegnare da' Monaci i sottili bollettini, e con una giaculatoria invocato il divino ajuto, disse al Limosiniero: State a vedere di qual peso sia la brieve nostra orazione del *Requiescat in pace*, che pongo sopra l'altra parte della lance. *O rem miram!* (esclama lo Storico) *Aurum, etsi gravissimum esset, brevium tamen verborum pondus objectum ferre non sustinens, ac si pluma, vel festuca esset, sursum ascendit; chartulis deorsum cum sancto verborum pondere decidentibus.* O gran maraviglia; La massa dell'oro benchè gravissima volò in alto qual piuma, o leggerissi-

ma

ma pagliuccia: e le cartine, come pesantissimo piombo, calarono dal sommo all' imo. A tale prodigio fecero tutti segni di croce pel stupore; e se ne sparse tosto la fama, che mise in grande stima le orazioni delle Comunità Religiose. Principalmente il buon Limosiniere rimase ammiratissimo, e colle lagrime agli occhi, e'l pentimento nel cuore chiese perdono della sua poca fiducia. Poscia fece apprestare una preziosa lapide, in cui fè scolpire a gran caratteri il *Requiescat in pace*, per sovrapporla al Sepolcro del suo caro Genitore a perpetua memoria del prodigioso avvenimento: E tenne per costante, che quelle poche parole fossero state all' Anima di lui di grand' alleggerimento, o di perfetta liberazione.

*Dorlandus lib. 5. Cronic. Cartus. c. 7.*

*Theopilus. Raynaudus. Heteroc. Spirit. p. 2. sect. 3. punct. 10. q. 1.*

## MARAVIGLIA V.

*Convertentur ad vesperam, & famem patientur ut Canes.* Ps. 58. 7.

Il convertirsi solo alla sera della vita è un passare a tormentosa fame del Purgatorio.

INgegnosa è la sposizione di sacro Interprete sopra il citato versetto del Salmista; cioè che alcuni vogliono trattare (se così è lecito dire) Dio da cane, con dargli i soli avanzi del loro vivere col convertirsi a lui nell' ultimo della vecchiaja, nel tempo della morte. *Ap. Segn. Pred. II.* Perciò Iddio corrisponde loro con simili trattamenti. Dona bensì loro talvolta tanto di grazie con cui possano, e vogliano ravvedersi: ma li destina ad atrocissime pene del Purgatorio. Esempio ammirabile se ne legge nella Vita del P. Giovanni Cornelio della Compagnia di Gesù, gran promotore della vera Religione nell' Inghilterra. Tralle altre sue eccellenti virtù, era grandemente benefico, e pietoso, verso le Anime de' Defonti, e soccorrevale più liberalmente, eran degli acquistati da lui Chiesa Cattolica:

ca: mercè che li considerava come suoi figliuoli spirituali, a cui gli corresse maggior obbligo di sovvenire. Molte erano le azioni sue quotidiane, delle quali usava servirsi, come di memoria locale, per raccomandarli a Dio: come a dire, per qualunque occasione si lavasse le mani, recitava il Salmo *De profundis*, a lavar similmente da qualche macchia, e refrigerare alcun poco qualche Anima del Purgatorio. Oltre molte altre orazioni, 3. Messe erano la limosina, che loro presentava ogni settimana. E Iddio a fargli sapere il grande alleggerimento delle pene, che ne sentivano quelle Anime, permise che talvolta alcune gli comparissero a ringraziarlo, ed a supplicarlo di suffragj. Ma io riporterò solamente l'avvenutogli col Barone Sturton Cavaliere Inglese; per essere stato caso celebre fra que' Cattolici, ed esempio di profittevole loro ammaestramento; e narrerollo colle parole di chi fu presente all' avvenimento. Questa fu Dorotea Arondel già Dama nobilissima di sangue, e molto più di virtù, e poi Religiosa di gran perfezione, che ne lasciò memoria in iscritto col seguente racconto.

Un dì mia Madre pregò il P. Cornelio d'offerire il Divin Sacrificio per l'Anima del suo primo marito, il Baron Giovanni Sturton. Egli ne la compiacque, e fece un lungo fermarsi orando, dalla consagrazione fino compiuto il Memento de' Morti. Terminata la Messa ragionò sopra quel passo, *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*, e contò di aver veduta una sterminata selva, che tutta era vampe, e fiamme, ed in essa l'Anima del Barone, che gittava altissime strida, e guai compassionevoli, dolendosi, ed accusandosi della mal menata vita d'alquanti anni, massimamente in Corte: specificava il dissimular che avea fatto contro coscienza, l'esser Cattolico (perocchè andava alla Chiesa de' Protestanti) con iscandolo, e grave danno delle Anime de' suoi parenti. Ma sopra tutto facea un dolorosissimo accusarsi dell'essere

egli

gli stato uno de' quarantasette eletti dalla Regina Lisabetta a dar sentenza di condannazione contra l' innocentissima Regina Maria di Scozia: della qual commissione egli ebbe tanto dolore, che si credette avergli accelerata la morte. Tutte queste particolarità confessò il Barone al Padre, gridando in fine mercè con quelle parole: *Miseremini, mei, miseremini mei saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me*. Ed egli ben ravvisò lui esser desso, ancora al capo calvo, con cui soprastava un poco alle fiamme: e pregato il Padre dell'ajuto delle sue orazioni, disparve. Piangeva egli contandoci questo fatto, e piangevamo tutti della famiglia in numero oltre ad ottanta. Quegli che lo serviva alla Messa (e fu uno de' servidori, uccisi poi col Padre per la fede Cattolica) anch' egli tutto vide, e udì: Ed io, ed alquanti altri, che assistevamo al Divin Sacrifizio, vedemmo in quel medesimo tempo un chiarore somigliante al riverbero che fanno i carboni accesi, e ci appariva sul muro bianco ad un lato dell' Altare. Così ella.

E quì per vedere, come, e perchè fosse condennato al Purgatorio, non sarà inutile la giunta. che fece alla suddetta narrazione il P. Guglielmo VVesten della medesima Compagnia, che si trovò in Londra, quando il Barone morì: cioè che questo Gentiluomo era egli stato uno di quegli, che col tenersi in Casa un Sacerdote a tutta sua posta, si credè poterla fare a Dio; e vivuto in estrinseco a maniera di Protestante, morir poi veramente Cattolico; Ma sorpreso da mortale accidente, in punto da lui non preveduto, quando il Sacerdote n'era lontano, trovossi a quel gran bisogno senza l'ajuto vanamente promessosi. Vero è che Iddio (sua mercè) gl' infuse al cuore un sì vivo conoscimento, ed orrore delle sue colpe, ed un sì davvero pentirsene, ed abbominarle e domandar pietà, e perdono, e promettere e proporre, che non bastandogli il soddisfare in ciò a se solo, mandò a chiamarsi innanzi quanti avea di famiglia:

ftia: e lor proteftò che moriva Cattolico; ne v' effere altra Religione, in cui fperar fi poffa falute all' Anima: E dolente, e contrito deteftò le tante, e sì gravi, e fcandalofe fue colpe, cui, come lo facea colle lagrime così vorrebbe, fe poffibile gli foffe, cancellarle col fangue. Così dell' uno, e dell' altro gli foffero teftimonj innanzi agli uomini, e molto più al Tribunale di Dio, nel tremendo Giudicio. Con tali piiffimi fentimenti rendè l' Anima al Creatore, per meglio purgarla in un atroce Purgatorio.

*P. Daniel Bartolus in Hift. Anglic. l.* 5. *c.* 7.

## MARAVIGLIA VI.

*Benefacit animæ fuæ Vir mifericors.* Prov. 11. 29.

La mifericordia ufata a' Defonti falva l' anima, ed il corpo del mifericordiofo.

PEr muovere la pietà de' Fedeli a porger fuffragio di orazioni alle Anime di quegl' infelici, che fono ftati puniti con morte violenta dall' umana Giuftizia, feguono a pagar la pena de' lor delitti al Divin Tribunale nel Purgatorio, non troverasfi forse efempio più patetico del feguente. Un Giovane diffoluto, e malvagio, di cui narrafi la converfione, e non il nome, vivea l' anno 1620. ne' contorni di Roma con grande fcandalo per le fue fcelleratezze. Nè erano i fuoi misfatti folamente privati, e dannofi a lui folo, ma pubblici, perniciofi ad altri. Onde contraffe nemiftà con posfenti Avverfarj, che a viva forza, e con occulte infidie cercavano di torgli la vita. Ma tralle molte fue diffolutazze ferbava pure un pio affetto di carità verfo le Anime penanti, a cui non tralafciava di offerire frequenti fuffragj, or d' orazioni, or di limofine; e di quando in quando facea celebrare Sacrificj di Requie. E quefta divozione gli valfe sì a fottrargli l' Anima dalla Divina vendetta, che gli fovraftava per le fue malvagità, e sì il corpo dà funefte perfecuzioni de' fuoi nemici, cui aveva irritati a mortale odio con varie offefe.

Tralle

Tralle quali memorabile è il caso, che gli avvenne in un viaggio, che intraprese per assentarsi dagl' imminenti pericoli. Andava una sera solo a cavallo verso Tivoli, fuggendo dalle minacce de' suoi malevoli; senz' avvedersi che andava incontro alle loro insidie. Imperocchè saputo da essi questo cammino di lui, si posero alquanti di loro armati d' archibugi nascostamente dietro una siepe in aguato, aspettandolo sulla via, per dove gli era necessario passare. Già correndo di buon passo era vicino a dare nelle tese insidie: quando si abbattè a vedere i quarti di un assassino di strada poc' anzi giustiziato, pendenti da una quercia a terrore de' passeggieri. Si ristette alquanto tocco da pietà, per recitare alcuna brieve orazione a suffragio di quell' Anima. Mentre così orava, ecco che scorge un prodigio non più udito: Scorge, che quelle membra prima si scuotono; poscia si sciolgono: quindi cadono a terra, e si riuniscono insieme per modo che si rialza in piedi il cadavero, e comincia ad accostarsi al viandante: il quale da quanto terrore, e raccapriccio fosse sorpreso, lascio a voi il pensarlo. Giunto che gli fu appresso, piglia il cavallo di lui per la briglia, e gli dice: Scendi di cavallo, e prestalo a me per un poco, che ti sarà di gran beneficio. Fermati quì ad aspettarmi: che or' ora io ritorno. Era tanto lo spavento del tremante giovane, che senza poter proferire parola, prontamente smontò, e cedette il cavallo al risorto cadavere: il quale subito vi salì sopra, e lo spinse innanzi per la medesima via.

Intanto egli si arrestò ad aspettare il ritorno dell' altro, che dopo non molti passi incappò nell' imboscata di quattro armati: i quali al barlume della notte credendolo il lor Nemico, gli scaricarono contra quattro archibugiate. Sicchè veggendolo cadere a terra, lo stimarono ucciso. Indi si misero tostamente in fuga ritirandosi in una selva, prima che al romore de' tiri accorresse la gente a

sco-

scoprire il misfatto. Allora il cadavere si rizzò in piedi, e conducendo il cavallo a mano, fè ritorno al passaggero, e chiaramente gli disse: Hai tu sentito il tuono di quelle archibugiate? Erano dirette, e sparate contro di te, che da esse saresti restato infallibilmente morto nel corpo, e peggio nell' Anima, se le Anime del Purgatorio, per la tua pietà verso loro, col mezzo mio, non ti avessero con tanto prodigio, dall' una, e dall' altra morte liberato. Riconosci il gran beneficio, seguita a mostrarne loro gratitudine con divoti suffragj: ma sopra tutto cambia costumi: intrapendi una vita degna di Cristiano. Ciò detto ritornò il cadavere a dividersi in quatrro pezzi, che da mano invisibile furono rialzati, e come prima sospesi alla quercia. Partì il fortunato Giovane tutto contrito di cuore, e risoluto di mutar vita. E lo fè sì bene che fra pochi giorni prese consiglio di ricoverarsi in un Monistero di stretta osservanza, ove visse in gran penitenza, e perfezione, per assicurarsi l' eterna salute, cui era stato in tanto pericolo di perdere. Chi al considerare questo ammirabile avvenimento, non si sente eccitar nel cuore affetti di carità verso le Anime penanti; veggendo con quali benefizj rimeritino i loro benefattori? Non è egli verissimo, che *Benefacit Animæ suæ misericors*?

*Joan. Nicius Erithræus, exemp. 2.*

*P. Jo: Baptista Manni Sac. Trig. disc. 12.*

## MARAVIGLIA VII.

*Ex verbis tuis condemnaberis*. Matt. 12. 27.

Il Purgatorio delle parole oziose, ed immodeste.

SAnt' Ambrogio grandemente raccomanda alle Vergini consecrate a Dio l' osservanza del silenzio, spezialmente nelle sacre funzioni del Coro: Perchè lo Sposo Celeste, quando se ne viene, non entra nelle Anime, se non a porte chiuse a' discorsi profani, e solo aperte alle Divine lodi: *Sponsus vult clausam esse januam,*

*cum*

*rum pulsat. Janua nostra os nostrum est. Christo propemodum soli debet aperiri. L. 5. de Virg.* E Cesario con memorabil esempio d'un tormentoso Purgatorio ben dimostra, quanto dispiaccia a Dio la loquacità ne' luoghi sacri. Nel Monistero Cisterciense, chiamato S. Salvatore, entrarono due riguardevoli Donzelle; una per nome Geltrude, e l'altra Margherita, ed offerirono a Dio il giglio della lor Verginità. Alle sacre funzioni stavano in Coro l'una vicina all' altra. La prima, avvegnacchè fosse di molta virtù, avea però un vizio di loquacità, onde sovente rompendo il silenzio, provocava la compagna a parlare. Per lo qual difetto ebbe una grave pena dopo la sua morte, che la sorprese nel più bel fiore degli anni. Imperocchè. essendo stata seppellita nel fondo della Chiesa, una sera, mentre le Monache stavano in Coro a cantar le Divine lodi, ella comparve avanti l'Altare, e fattavi una profonda genuflessione, andò a sedere al consueto suo seggio a canto di Margherita. Questa veggendo venire la Defonta, e posarsi presso di lei, si atterrì, e raccapricciò; tremando da capo a piedi, col mutarsi di colore in faccia, diè segno d'esserle sopravvenuto qualche accidente. Laonde confortata dalle altre Suore, andò ai piedi della Madre Abbadessa Benigna, a significarle, che la morta Geltrude era comparita in Chiesa, e venuta a collocarsi vicino a lei nel solito suo sedile: sino che terminato il Vespero, nel recitarsi la colletta di N. Signora levandosi in piedi, e facendo a terra un umilissimo inchino, se n'era partita.

La prudente Superiora sospettando, che fosse stato travvedimento, o qualche illusione del Demonio, così ordinolle: Se di nuovo Geltrude ti verrà a canto, le dirai, *Benedicite:* E se ella risponderà, come noi sogliamo, *Dominus*; l'addimanderai, donde venga, ed a che fare in questo posto? La sera seguente eccola di nuove comparire nella medesima maniera: A cui appena ebbe detto Margherita la salutazione

impoſtale, *Benedicite*, ch' ella toſtamente diè la riſpoſta, *Dominus*. Allora quella ſoggiunſe: Diletta Suor Geltrude, donde vieni a queſt' ora; ed a che fare? Vengo riſpoſe a dare ſoddisfazione alla Divina giuſtizia con gravi pene in queſto luogo, ove commiſi teco le colpe; rompendo il ſilenzio con cicalecci, e provocandoti ad impertinenti diſcorſi nel tempo de' ſacri Ufficj. Perciò il giuſtiſſimo Giudice vuol, che io venga quà ſul luogo del delitto a ſofferire il ſupplizio della mia garrulità. O ſe tu ſapeſſi, quali atroci tormenti io patiſca! Son tutta circondata d'avvampanti fiamme: ſpezialmente la lingua ſta immerſa in coccentiſſimi ardori ſenza ſtilla di refrigerio. Se tu ancora, Suor mia cara, non ti guarderai in avvenire di non cadere più in tale difetto, come hai fatto meco per lo paſſato, ſappi, che ne avrai un sì crudele Purgatorio, e trarrai teco altresì le Compagne complici dell' errore.

Ciò detto; dileguandoſi le uſcì di viſta. Sebbene ritornò poi altre volte a raccomandarſi alle orazioni delle Monache, ſino che per li loro ſuffragj liberata dalle pene, venne a dire l' ultimo addio alla Compagna; da cui fu veduta girſene al ſuo ſepolcro, e penetrando la lapida ripoſarſi in pace. Margherita poi rimaſe sì sbigottita per quella comparſa, e per quell'ammonizione, che caddè in grave infermità, e ſi riduſſe all' eſtremo della vita: tanto che in un paroſiſmo fu creduta morta. Ma fù ſolamente una ſpezie d' eſtaſi, che la traſſe fuori de' ſentimenti, e la portò a vedere in iſpirito coſe ammirabili dell' altra vita, le quali ritornata poi in ſe riferì alle altre Suore per loro ammaeſtramento. Il certo ſi è, ch' ella andò poi sommamente guardinga di ſerbare inviolabile ſilenzio, per non incorrere nel Purgatorio minacciatole da Geltrude: E fu ſempre sì cauta nel parlare, che ben potea dire col Real Profeta: *Dixi, cuſtodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea. Poſui ori meo cuſtodiam. Pſal.* 38.

*Cæſa-*

*Cæsarius Illust. l. 12. cap. 36.*
*F. Alessius Segala Triump. Purg. p.2.c.24. ex. 3.*

## MARAVIGLIA VIII.

*Dedit illi tempus, ut pœnitentiam ageret.* Apoc. 2. 12.

Un' Anima richiamata dal Purgatorio a far penitenza in vita.

O Quanto darebbono l' Anime del Purgatorio, per avere pochi momenti di quel tempo di cui noi spendiam le ore, ed i giorni in affari oziosi, in vanità terrene! Che penitenze, che travagli non incorrerebbono di buon grado, per potersi diminuire soltanto pochi istanti di quelle atrocissime pene? Ben ce ne diede esempio più ammirabile, che imitabile, la Venerabil Vergine Suor Angela Tolomei, della Religion Domenicana. Questa sin da fanciulla istruita nelle più belle virtù, fece non poco progresso nella via della perfezione; ed andò sempre crescendo, sino che cade in una pericolosissima infermità. Veggendosi omai disperata della salute fe' ricorso al suo santo fratello il B. Gian Battista Tolomei. Fece questi ferventi orazioni per la sanità della sorella: Ma il Signore non si mosse per le preghiere di lui a risanarle dalla febbre; perchè volea con maggior grazia risuscitarla da morte. Come disse S. Agostino della risuscitazione di Lazaro: *Distulit sanare infirmum, ut resuscitaret mortuum; Tract. 49. in Jo:*

Stando dunque già vicina a render lo spirito, fu astratta da sensi ad avere una strana visione. Parvele d' essere trasferita in un luogo grandemente spazioso, ov' erano con varie figure espresse le pene del Purgatorio. Imperocchè ivi vide fra molte sorti di crudelissimi tormenti penare le Anime: Alcune arse tra fiamme avvampanti: Altre interizzitte tra profondi ghiacci: Alcune immerse tra solfi boglienti: Queste lacerate con pettini di ferro rovente; Quelle rose da' denti vele-

nosi di fiere arrabbiate, ed altre in istranissime invenzioni di supplizj. Tra quali le fu mostrato il luogo, ove l'Anima di lei, che fra poco uscirebbe del corpo, sarebbe venuta a purgar certi difetti, che non avea ben cancellati in vita. In somma, furono sì formidabili le pene, le quali vide anco per se ivi disposte, che ritornata a' proprj sensi, inorridita tremava da capo a piedi. Raccontò la visione al suo santo fratello, pregandolo istantemente, che colle sue orazioni le impetrasse tanto di vita, quanto in essa potesse purificarsi di quelle colpe, per le quali le stavano apprestati sì acerbi tormenti nel Purgatorio.

Non ostante però le divote preghiere di lui, il Signore per farle meglio conoscere, che la vita l'era miracolosamente conceduta, solamente a fine che quì potesse l'Anima sua purgarsi dei suoi difetti, fe' sì che prevalendo l'infermità se ne morisse. Ma mentre il corpo di lei era portato alla sepoltura, ecco che gli andò incontro il B. Giovanni suo fratello, il quale così ispirato da Dio comandò alla sorella nel nome di Gesù Cristo, che si alzasse viva. Prodigio ammirabile! Subito il cadavere si mosse, sollevò il capo, ed ella risorse viva, e sana. Quindi ben sapendo a che fine le fosse stata conceduta la prolungazion della vita, cominciò tosto una rigorosissima penitenza. Non si contentava d'asprezze ordinarie, di cilicci, discipline, vigilie, digiuni: parendole leggerezze a paragone della gravità de' tormenti veduti. Passava a purgar le sue colpe con acqua, e fuoco. S' immergeva di mezzo Inverno in uno stagno gelato ad interizzire. Alcune volte si collocava tralle fiamme, sofferendone per qualche tempo i cocenti ardori. Altre volte si rivolgeva tralle spine sino a coprirsi tutta di sangue. In fine, non cessò mai di ricercare, e rinvenire nuovi modi di tormentarsi, oltre le afflizioni dell'animo, e le infer-

mità

mità del corpo, con cui Iddio ſi compiacque di cimentare la ſua coſtanza.

Era non dico di ſtupore, ma d'orrore a chi la rimirava in tanti martori. Che però ſovente le diceano, ch'era oltremodo crudele, e troppo ſpietata contra ſe ſteſſa con sì orribili cruciati. Ai quali eſſa riſpondeva, che quelle, e tutte le altre pene di queſto mondo erano un bel niente a paragoue di quelle, che ſi vide apparecchiate nell' altro, per purificarla de' ſuoi delitti, ſe la Divina Miſericcrdia non ſi degnava di cambiare que' gran ſupplicj cou queſti pochi della preſente vita. E ſeguitò generoſamente, con iſpavento di tutti la rigidiſſima ſua vita: ſino che qual oro già ben raffinato nel fuoco della tribolazione, e della pazienza, fu da Dio chiamata al premio del Celeſte riposo: ove; come piamente ſi crede, ſenza paſſare per le atroci fiamme del Purgatorio, volò l'Anima ſua puriſſima. Or chi non ſi riempirà d'orrore, conſiderando il giuſtiſſimo rigore della Divina Giuſtizia nell' altra vita: Imperocchè ſe tante, e tali furono le pene, che ſi vide appreſtate Suor Angela, Religioſa di gran virtù per purgare i difetti da lei commeſſi nella via della perfezione, quali ſaranno i tormenti riſerbati nel Purgatorio a coloro, che eſſendo caduti in gran numero di gravi, ed enormi peccati, benchè di loro pentiti, e confeſſi, ricuſano di fare leggieri penitenze, per dare ſoddisfazione alla Sovrana Giuſtizia? *Fr. Domin. Maria Marcheſius in Diar. Domin.* 9. *Novemb. in Vita V. Angelæ Tolomeæ*.

## MARAVIGLIA IX.

*Exaudiet Dominus preces veſtras, ſi permanſeritis in orationibus, & jejuniis.* Judith 4. 12.

La coſtante orazione col digiuno quanto ſia benefica a' Defonti.

SEbbene la carità debba muovere tutti i Fedeli ad offerire ſuffragi per le anime de' mor-

ti, ad ogni modo più specialmente obbliga i congiunti di sangue, e di Parentela, ed i beneficati da loro con ricchezze, e con dignità. Così saggiamente fece la regina Guda con Sancio suo Consorte, e Re di Lione. Aveva questo gran Re col valore delle sue armi domati, e sottomessi i ribelli del suo Regno, e principalmante il Conte Gondisalvo capo de' sediziosi; Il quale veggendo di non poter resistere alla forza, si rivolse alla frode. Si portò con animo finto a' piedi del Re a chieder perdono, e mercè, che facilmente ottenne dalla Real Clemenza. Ammesso nella buona grazia del suo Signore, gli tramò il fellone un enorme tradimento. Gli porse il veleno in un pomo, cui appena ebbe gustato, che sentendosi nelle viscere termini mortali, tosto si diè per morto. Ordinò d'essere speditamente riportato a Lione; Ma tanta fu la forza del veleno, che per istarda gli tolse la vita. Grande fu il compianto di tutto il Regno per le benefiche prerogative del Re. Principalmente inconsolabile fu il cordoglio della Regina Guda, la quale fece al suo Signore, e marito un funerale più di dolore, e di lagrime, che d'onore, e di pompa, avvegnacchè questi fosse di regia magnificenza. Lo fe sepellire nel Monistero di Castiglio alle rive del fiume Minio, ove si celebrarono divotissime esequie, accompagnate da gran numero di Messe di requie. Indi per non allontanarsi molto dal corpo del suo diletto Consorte, si lasciò persuadere dal suo amore a fermare la sua stanza nel medesimo Monistero. Ivi dunque depose l'aureo diadema, per prendere un povero velo: Si spogliò della porpora Reale, per vestirsi una vile tonaca, ed insieme con molte altre Signore, imitatrici della magnanima sua risoluzione, si chiuse nel sacro Chiostro a servir Dio in opere sante, principalmente a suffragio del Defonto marito.

Or sebbene incessantemente con gran costanza

gior-

giorno, e notte porgeva a Dio ferventi orazioni per l'Anima di lui: tuttavia il Sabbato, dedicato alla Divina Madre, s' impiegava particolarmente in digiuni, preghiere, e penitenze, per impetrargli la liberazione delle pene, se fosse ancora nel Purgatorio. Ed appunto un Sabbato, mentre stava genuflesta avanti un' Altare della Regina del Cielo nel piissimo uffizio di porgere suffidj al Defonto, le comparve Sancio investito di funesta gramaglia, e cinto d' ogni intorno di due roventi catene, che le rendè affettuose grazie de' passati Suffragj, e la pregò a proseguirli, ed aumentarli in avvenire. Ah, disse, mia Consorte, se vi potessi palesare, quanto grandi sieno i miei tormenti nel Purgatorio, come s' accrescerebbe la vostra compassione verso del vostro amato Sancio. Deh per le viscere della Divina Misericordia ajuto, Gada ajuto: *Quia crucior in hac flamma*. Per tale apparigione la Regina, tutta pietà, tutta tenerezza raddoppiò i fervorosi suoi affetti, e le divote orazioni, e per se, e per altri. Per quaranta dì continui, spese i giorni, e le notti in ispargere lagrime per estinguere le fiamme del Consorte, in fare divozioni per iscioglierlo dalle catene, in dare larghissime limosine per pagare alla divina Giustizia i debiti di lui. Singolarmente per suffragio di quell' Anima diede a un divoto Sacerdote una preziosa pelle adorna di pregiatissimi fregi, acciocchè servisse per addobbare i sacri paramenti.

In capo poi a 40. dì, in giorno appunto di Sabbato, ecco di nuovo comparirle il Re, non solo sciolto dallle catene, ma circondato di Celesti splendori, vestito di candido manto, e adorno di quella medesima pelle che Guda avea donata al Sacerdote, ed era miracolosamente stata tarsferita a sollievo, ed ornamento di lui. Eccomi (disse con lieto volto) libero, vostra mercè, o piissima Regina, dalle mie pe-

 ne,

ne. Siate per sempre da Dio benedetta. Perserverate nei vostri santi esercizj. Meditate le pene dell' altra vita, e sopra tutto la Gloria del Paradiso; ove io m'invio ad aspettarvi, e ove io sarò vostro protettore. Allora Guda spingendosi per abbracciarlo, non potè altro, che toccare, e prendere quella pelle già data in limosina: La quale fù poscia da lei nuovamente rimandata in dono alla Chiesa di S. Stefano. E per autentica testimonianza dell' apparizione, e del miracolo, si trovò appunto che mancava la pelle al paramento del suddetto Sacerdote. Come con fede infallibile asserirono l' Abbate, coi Religiosi del Monistero del Protomartire, testimonj di veduta, che conservarono quell'ornamento come una cara Reliquia, e fedel memoriale della pietà tanto giovevole a' Defonti.

*Joan. Vasquez in Chronic. ann.* 940.

*Theatrum Vit. Hum. verbo Purgat. prope finem.*

## MARAVIGLIA X.

*Mulieris bonæ beatus Vir.* Eccl. 26. 1.

Felice quegli, che ha in vita, ed in morte una virtuosa Moglie.

ALl' avventurosa sorte d'un Re aggiungnimo quella d'un Imperadore, che ottenne la conversione alla vera Fede, e la libetazione dal Purgatorio, per la virtù, e per l'orazione della sua Consorte fedele; come disse l'Apostolo; *Sanctificatus est vir infidelis per mulierem fidelem.* 1. *Cor.* 7. 14. Teofilo Imperadore Iconomaco, crudel persecutore delle Sacre Immagini, le sbandì dal suo Impero; ed affinchè più non se ne dipignesse, fe' troncar la mano al Santo Pittore Lazzaro: sebbene in vano, perchè dal Cielo con miracolosa grazia gli fu restituia. Ma ben per lui l'avere per moglie una Santa Donna, l'Imperadrice Teodora, che coll' esimie sue virtù, orazioni, digiuni, e limosine, impetrò finalmente da Dio la conversione del marito. Imperciocchè sul fine della vita, essendo stato dalla Divi-

na Giustizia punito con gravi disastri, e sanguinose stragi de' suoi Eserciti, si riconobbe, detestò gl' iniqui suoi misfatti, e propose di rimettere nel primiero culto le Sacre Immagini. Ma non ebbe tempo d' eseguirlo, pervenuto dalla morte, nella quale diè buoni segni di contrizione, e di gran pentimento della sua malvagia vita. Onde si concepì grande speranza, che per la Divina Misericordia avesse sfuggiti i supplicj sempiterni dell' Inferno, e fosse soltanto destinato a pagare il fio delle sue colpe nelle pene del Purgatorio.

Perciò la piissima sua Consotte Teodora si applicò con istraordinario fervore a porgergli suffragj; non solo colle sue proprie orazioni, e digiuni, ma con ricercare da molti Sacerdoti Sacrifizj, e da Santi Monaci penitenze: Sino ch' ebbe una mirabil visione, prima di grave spavento, e poscia di gran consolazione. Imperocchè una notte, dopo aver ella fervorosamente orato, le parve in sogno di vedere il suo Teofilo cinto di catene, e tirato al Tribunale dell' eterno Giudice da numeroso stuolo d' orribili Soldati, parte de' quali lo precedevano, e parte lo seguivano. Avanti era una flotta di sbirri, che teneano nelle mani diverse sorte di stromenei da tormentare i rei. Dietro le sembrava d' esser essa in persona, che addolorata, e supplichevole seguiva que' crudeli, i quali presentarono l' Imperadore incatenato al Trono dell' Onnipotente, e severo Giudice a ricevere la final sentenza. Quando sopraggiunta anch' essa al soglio della sovrana, e tremenda Maestà, se gli gittò genuflessa umilmente a' piedi, e cominciò con lagrime, e con suppliche a chieder pietà, e misericordia per l' infelice, e tremante suo Consorte. Allora il Giudice, cambiato il sembiante terribile, e minaccioso, in sereno, e pietoso disse; *Mulier magna est fides tua. Propter te, tuorumque Sacerdotum preces tuo conjugi do veniam*. Grande o Donna è la tua fede. Per amor tuo, e per le preci de' tuoi Sacerdoti mi compiaccio d' usargli indulgenza, e concedergli

 il

il perdono. Indi rivolto a' ministri della Giustizia soggiunse: *Solvite eum, Uxorique ejus tradite*. Scio lgetelo della catene, e consegnatelo libero alla sua Consorte. Per tal visione, benchè in sogno, ella concepì buona speranza della liberazione di Teofilo, e cambiò le lagrime di mestizia in quelle di consolazione.

La quale consolazine crebbe vieppiù, quando intese dal Patriarca di Costantinopoli Metodio un' altra non meno stupenda visione. Avea questo insigne Prelato, nemico giurato degl' Iconoclassi, specialmente a richiesta dell' Imperadrice, fatte molte orazioni, ed altre opere pie per suffragio del Defonto Imperadore. Quando anch' egli nella medesima notte fu rapito in sogno a vedere un Angiolo entrare nel Tempio di Santa Sofia, che venendogli poi incontro gli disse: *Episcopo, exauditæ sunt preces tuæ; & veniam Theophylus impetravit*. Sono, o Vescovo, state esaudite le tue preghiere; Theofilo ha ottenuta la remissione. Destato con gran contentezza dal sonno, volle la mattina portarsi alla mentovata Chiesa, ove ritrovò confermata la verità della sua visione. Imperocchè, mentre dà di mano ad un libricciuolo, in cui avea prima scritti i nomi degli Eretici Iconomachi, e in capo d'essi quello dell' Imperadore; ed avea riposto il libro sotto l' Altare per impetrarne da Dio la conversione, ritrova, che il nome di Teofilo era stato miracolosamente cancellato dal catalogo di quegli empj. Onde ne fe' publicamente gran festa, e con tanto prodigio si ridussero gli Eretici al culto della vera Religione.

*Gennadius in Defens. Concil. Florentini sect.* 5.

*Theophylus Raynaudus Heter. Spirit. part.* 2. *sect.* 1. *punct.* 6.

MA-

## MARAVIGLIA XI.

*Plures nabiscum sunt, quam cum illis.* 4. Reg. 6. 17.

Una Legione d' anime a difesa d' un loro divoto.

NElla Legge antica il Profeta Eliseo fe' vedere la Milizia Celeste a difesa del Re d' Israello contra l' esercito del Re della Siria, dicendo: *Nolite timere: Plures enim nobiscum sunt, quam cum illis.* Altresì nella nuova Legge si sono talvolta vedute in campo legioni d' Anime beate a difender Principi, che con più suffragj le aveano liberate dal Purgatorio. Mi spiace, che il Cantipratense non abbia fatto il nome, come scrisse l' azioni d' un gran Signore il quale nel fiore della sua gioventù si era dato in preda a' piaceri, e pompe, spendendo largamente le ricchezze de' suoi Stati in isfoggiare con lusso, ed in mantenere gran numero di Cortigiani. Ma capitato per buona sorte alla Predica d' un P. Domenicano, ferventissimo banditore della Divina parola, fu tocco vivamente nel cuore dallo Spirito Santo, e prese risoluzione di convertirsi a Dio. Chiamata la sua Consorte, le disse francamente, che pentito de' preteriti misfatti volea cambiar vita, ristringersi nelle soverchie spese, e licenziare molte persone dal suo servigio, per impiegar le sue rendite in pie limosime. Nè i fatti furono punto minori delle parole. Subito mise mano a' suoi tesori, e cominciò a distribuirli a' poveri, e specialmente a darne una gran dovizia a molti Sacerdoti, acciocchè continuamente celebrassero Sacrifizj di requie per le Anime tormentate del Purgatorio.

I Cortigiani veggendo convertiti i loro salarj in prebende di Preti, ne concepirono grave sdegno. Onde, rivolte le spalle al lor Padrone, minacciarono una congiura. Seminarono zizzanie di sedizione nel popolo. Nè paghi di tanto, andarono da un Principe confinante, che già covava nel cuore astio, malevolenza, e nimistà contra quel Signore, a cagione

che in alcuni fatti d' armi molti suoi Soldati erano stati abbattuti, o messi a fil di spada. Gli suggerirono dunque, che allora era il tempo opportuno di vendicarsi del suo Nemico, il quale aveva i Cortigiani malcontenti, i Vassalli disposti alla ribellione, l' errario mezzo vuoto per le grandi spese in impinguar Sacerdoti, levate le dovute mercedi a' suoi buoni servidori. Più non vi volle a riaccender lo sdegno di quel Principe, e muoverlo all' armi. Risoluto di tentar la fortuna, diè ordine di toccar tamburo, e di mettere in assetto la milizia. Spedì un Araldo all' Avversario ad intimargli guerra sotto mendicanti pretesti. Questi sorpreso da sì inaspettata denunzia chiamò a consulta per lo riparo i suoi Consiglieri, e Capitani, i quali con isdegnosa temerità osarono rispondergli, ch' essi non aveano nè valore, nè volere di combattere. Si prevalesse piuttosto de' suoi Preti, tanto da lui beneficati; che con Salmi, Croci, e benedizioni guerreggiarebbono a sua difesa.

Trovatosi dunque il buon Signore deluso, e derelitto da' suoi Capitani, non ebbe altro partito, che ricoverarsi con pochi Soldati in un fortissimo Castello, e riporre tutta la sua fiducia nell' ajuto divino. Quando poi intese, che l' Oste nemica era uscita in campo a bandiere spiegate, e che fra pochi giorni sarebbe giunta all' assedio del Castello, egli una mattina per una garrita, o torricella s' affacciò a rimirare da una veduta le sue fortificazioni. Ed ecco che vede d' ogni intorno schierate in bella ordinanza alcune Legioni di Soldatesca, guarnita d' armi lucenti, con iscudi d' oro segnati di Croci vermiglie, tra stendardi volanti, che davano segni di venire in suo soccorso. Ammiratissimo di sì ben disposto Esercito si risolvè d' uscirgli fuori incontro con alcuni suoi Soldati. Or mentre con allegro viso s' inchina a salutargli, uno di quegli Avventurieri si spiccò dagli altri e venne a sollevarlo, ed invigorirlo. Deponete, disse, o piis-

o piissimo Campione, il timore del vostro Nemico. Noi siamo quì tutti armati in vostro sussidio: Perchè voi co' vostri suffragj; e co' Sacrifizj de' vostri Sacerdoti ci avete liberati dal Purgatorio. *Adsumus Divino jussu, parati te juvare, quos eleemosynis, & Missarum suffragiis de Purgatorio liberasti*. Nella giornata dell' assalto saremo in maggior numero: perchè frattanto altri ne usciranno dalle pene, e tutti con un animoso valore saremo a vostra difesa.

Ciò inteso, si rimise nel Castello tutto pieno d' alta speranza, animando i suoi guerrieri a combattere valorosamente coll' annunzio della vittoria. Giunto il giorno del combattimento, ecco venire il Principe orgoglioso alla testa del numeroso suo Esercito, minacciando stragi, e già cantando il trionfo avanti la pugna. Contro del quale uscì anche l' altro generosamente in campo con una squadriglia de' suoi Soldati, ma subito accresciuta oltre numero dal promesso sussidio della milizia celeste, che con replicati ordini circondava, e muniva il Castello. Allora l' altiero Principe scoprendo da lungi una tanto numerosa Armata trasecolò. Gli cadde dal cuore l' orgoglio, ed in vece vi sottentrò un grande spavento; veggendosi molto inferiore di forze. Tutte le truppe di lui sbigottite ebbero a gittar l' armi, e rivolgere le spalle. Onde trovandosi il lor Condottiero a mal partito, prese consiglio d' umiliarsi, d' inviar Araldi di pace, e poi anche di portarsi in persona a riconciliarsi coll' offeso Signore. Il quale, essendo tutto bontà, e clemenza, cortesemente l' accolse, e l' abbracciò. Laonde amendue d' accordo riconoscendo il miracoloso benefizio di Dio, e la prodigiosa gratitudine delle Anime, che subito stabilita la pace scomparirono: *Gratias Deo Exercituum in communi persolverunt, & glorificaverunt in suis mirabilibus Domin. majestatis.*

*Thomas Cantiprat. lib. 2. Apum c.* 53. *num.* 40.
*Nicolaus Lagus Mirac. SS. Sacr. tr. 7. d.* 5. *c.* 37.

MA-

## MARAVIGLIA XII.

*Majorem hac dilectionem nemo habet, ut Animam suam ponat quis pro Amicis suis.* Jo. 15. 15.

Martirio di Carità dell'ammirabile Criſtina per le Anime penanti.

SArebbe troppo manchevole queſta, qualunque ſia, operetta, ſe non faceſſe ſpezial menzione dell'incomparabile carità della Beata Criſtina, per ſoprannome l'Ammirabile, verſo i Defonti. Parebbono incredibili le penitenze, ed i tormenti, che ſoſterſe in lor ſollievo, e liberazione, ſe non foſſero riferiti da graviſſimi Storici. L'Anima di queſta Vergine ſeparata una volta dal corpo fu per miniſtero Angelico condotta a vedere le pene atrociſſime del Purgatorio, le quali fiſſamente rimirando, fu ſorpreſa da intollerabile affanno, e compaſſione. Indi fu rapita a contemplar la gloria del cielo, e preſentata al coſpetto della divina Maeſtà, da cui ſentì dirſi: Criſtina, ſei nella Patria della felicità. Rimetto in tua mano, o il fermarti nel Cielo a viver eternamente tra' Beati, coronata di gloria, oppure il ritornare in Terra a paſſar alquanti anni addolorata tra viatori, affine di ſovvenire co' tuoi patimenti alle Anime, che miraſti penare nel Purgatorio. Se il primo ti piace, già ſei in termine, e non ti reſta più che temere, nè che patire. Se il ſecondo ti aggrada, ritorna in vita ad eſſer martire di carità, a ſoffrir ſtrane pene per la ſalute altrui, e per l'aumento della tua gloria.

Udita tale propoſta, la magnanima Vergine riſpoſe con cuore generoſo: Ritorniamo pure in Terra, ritorniamo a patire, ed a ſcarificar la vita a' tormenti, ed a' martori per ſoccorſo, e ſollievo de' Fedeli defonti. Rimeſſa dunque l'Anima nel corpo, cominciò il ſuo martirio così atroce, che non ſi può riferire ſenza orrore. Poco era il prolungare giorni e giorni il digiuno ſenza prender briciolo, il rivolgerſi tra pungenti ſpine, il flagellare il delicato ſuo corpo con ſangui-

;uinose percosse. Si gettava in mezzo delle ar-
lenti fornaci a tollerare il tormento del fuoco,
la cui per miracolosa provvidenza non restava in-
:enerita. Uscita dalle fiamme s' immergeva fino al
'ollo nell' acqua gelata, e ne restava tutta treman-
e, e interizzita. Andava a porsi ora sotto le ruo-
e de' molini farsi stritolare, ora sotto a ferri a
'arsi incidere, ora ad appendersi con una fune alle
›raccia ad una trave: Ma a me non dà il cuore
li più oltre rammemorare gl' incomprensibili suoi
›atimenti; gli accennati bastano a congietturare,
juante Anime ella liberasse dal Purgatorio: le
juali uscendo dalle pene, e passando alla Glo-
ia, venivano allegre, e giubbilanti a rendere
ıffettuosissime grazie alla loro liberatrice.

Ma per rapportare almeno un caso particola-
'e. Lodovico Conte di Leon nella Germania in-
eriore, prode nell' armi, e segace ne' consigli,
ra divotissimo della Vergine Cristina, da cui
li buon grado sentiva le ammonizioni di que'
nisfatti, che talora commetteva. Caduto infer-
no di mortal malattia, spedì messaggi a ricever-
'a, che per amor di Dio venisse da lui, che ar-
lentemente bramava di parlar con essa degli in-
eressi dell' Anima, avanti di morire. E non si
osto l' ebbe presente, che fatti partire i servido-
i, si sforzò d' uscire di letto, e postosi umil-
nente ginocchioni dinanzi a lei, con lagrime, e
ospiri disse: Serva di Dio, già voi sapete, che
ran peccatore io mi sia. Mi trovo vicino a do-
er render conto al Sovrano Giudice de' miei
nolti, e gravi delitti. Deh voi, che servite co-
i di buon cuore il Signore, supplicate, vi prego
Dio delle misericordie, che mi conceda ora
n atto di vera contrizione, acciocchè io can-
elli le mie colpe: e poi coi vostri suffragj im-
etriate a questa povera anima qualche diminu-
ione delle pene che merito. Orò fervorosamen-
e la Vergine: e Lodovico ben compunto, e con-
:sso de' suoi peccati rendè l' anima al Creatore.

Dopo

Dopo morte non tardò guari a comparire a Cristina, dicendole: O pia Ancella di Cristo, se sapesti in quante atroci pene io mi truovi, quanta compassione mi avreste! Vi prego di nuovo *per Viscera misericordia Dei nostri* ad accrescere i suffragj, affinchè mi sieno di sollievo. Inteneritasi vieppiù la Vergine a pietà rispose: Andate pur in pace, Anima diletta; che io mi offerisco per vostro sovvanimento a soffrire nel mio corpo la metà de' tormenti, che voi sareste obbligata di patire, per soddisfare alla Divina Giustizia. Quanto promise, tanto adempiè: Perchè prontamente cominciò ora ad immergersi in istagni agghiacciati fino ad isvenire per lo freddo; ora a gettarsi nelle fiamme avvampanti ad arrostirsi. Andava ne' luoghi, ov' era fama, che Lodovico più solesse darsi in preda a' piaceri con offesa della Divina Maestà: ed ivi con lagrime, e con sangue li bagnava in penitenza de' misfatti da lui commessi. In somma, non cessò di tormentarsi con varj atrocissimi supplicj, fino che, dopo qualche spazio di tempo, di nuovo le apparve il Conte giulivo, e glorioso; affettuosamente ringraziolla, che per le penitenze di lei dimezzato, e poi finito il suo Purgatorio, gli faceva lietissimo passaggio agli eterni godimenti del Cielo, ove con dolcissimo sguardo accompagnollo la Santa Vergine, convertendo le lagrime di tristezza in quelle di consolazione.

*Laur. Surius in Vita mirabil. Cristinæ* 23. *Junii. Dionysius Carthus. de* 4. *Novissim. cap.* 50. *apud Cantiprat.*

## MARAVIGLIA XIII.

*Ego Mater pulchræ dilectionis, & sanctæ spei*. Eccl. 24. 14.

La Madre di Dio, Madre delle Anime del Purgatorio.

Questo bel Nome si diede ella stessa la Regina del Cielo nelle rivelazioni di S. Brigida: *Ego sum Mater omnium, qui sunt in Purgato-*

torio: *Quia omnes pœnæ quæ debentur purgan-*
*, propter preces meas mitigantur*, *lib.* 4.
*p.* 138. Io son la Madre di coloro, che pe-
no nel Purgatorio; Perchè le pene, che si
bono alla lor purgazione, per le mie ora-
ni sono mitigate. E certamente, se i Santi
Paradiso possono colle loro intercessioni im-
trare la liberazione delle Anime penanti, chi
rà mai negare che un tal privilegio non sia
amplissima forma goduto dalla Santa de'Santi,
la Consolatrice degli afflitti, dalla Madre
la misericordia. S. Pier' Damiano rapporta
pparizione di persona uscita dal Purgatorio,
asseriva, nella Festa della gloriosa Assunzione
erne state liberate più in numero, che non e-
o Cittadini in Roma. *Opusc.* 34. *p.* 2. *c.* 3. In
re narra un memorabil esempio d'un Sacerdo-
, a cui fu dato a vedere un ammirabile og-
to nella Basilica di S. Cecilia. Gli parve di
er destato dal sonno da un Amico defonto, e
esser condotto al mentovato Tempio a rimira-
un curioso, e divoto spettacolo.
Ivi vide un drapello di Sante Vergini, Cecilia,
gnese, Agata, ed altre, che apparecchiarono
magnifico soglio, sopra cui la Madre di Dio
rteggiata dagli Angioli, e servita da diverso
mero di Beati, venne a sedere. Stava la gran
gnora con maestoso, e sereno sembiante ralle-
ando quel santo consesso, che con divoto osse-
io teneva un riverente silenzio. Quand' ecco
mparire una povera Donnicciuolà in abito ne-
etto, ma con una pelle assai preziosa sulle spal-
. Postasi umilmente ginocchioni a piè verginali,
n mani giunte, con le lagrime agli occhi, ed
ettuosi sospiri al cuore, così supplicò: Madre
lle misericordie, per infinita vostra pietà vi prego
aver compassione dell'infelice Giovanni Patricio,
e poco fa defonto patisce gravissimi tormenti nel
rgatorio. E ben tre volte ripetè sempre con
ggior affetto le stesse preghiere, senza mai ritrar-
ne

Dopo morte non tardò guari a comparire a Cristina, dicendole: O pia Ancella di Cristo, se sapesti in quante atroci pene io mi truovi, quanta compassione mi avreste! Vi prego di nuovo *per Viscera misericordiæ Dei nostri* ad accrescere i suffragj, affinchè mi sieno di sollievo. Inteneritasi vieppiù la Vergine a pietà rispose: Andate pur in pace, Anima diletta; che io mi offerisco per vostro sovvanimento a soffrire nel mio corpo la metà de' tormenti, che voi fareste obbligata di patire, per soddisfare alla Divina Giustizia. Quanto promise, tanto adempiè: Perchè prontamente cominciò ora ad immergersi in istagni agghiacciati fino ad isvenire per lo freddo; ora a gettarsi nelle fiamme avvampanti ad arrostirsi. Andava ne' luoghi, ov' era fama, che Lodovico più solesse darsi in preda a' piaceri con offesa della Divina Maestà: ed ivi con lagrime, e con sangue li bagnava in penitenza de' misfatti da lui commessi. In somma, non cessò di tormentarsi con varj atrocissimi supplicj, fino che, dopo qualche spazio di tempo, di nuovo le apparve il Conte giulivo, e glorioso; affettuosamente ringraziolla, che per le penitenze di lei dimezzato, e poi finito il suo Purgatorio, gli faceva lietissimo passaggio agli eterni godimenti del Cielo, ove con dolcissimo sguardo accompagnollo la Santa Vergine, convertendo le lagrime di tristezza in quelle di consolazione.

*Laur. Surius in Vita mirabil. Cristinæ* 23. *Junii*. *Dionysius Carthus. de* 4. *Novissim. cap.* 50. *apud Cantiprat.*

MARAVIGLIA XIII.

*Ego Mater pulchræ dilectionis, & sanctæ spei*. Eccl. 24. 14.

La Madre di Dio, Madre delle Anime del Purgatorio.

QUesto bel Nome si diede ella stessa la Regina del Cielo nelle rivelazioni di S. Brigida: *Ego sum Mater omnium, qui sunt in Purgato-*

*gatorio: Quia omnes pœnæ quæ debentur purgandis, propter preces meas mitigantur, lib.* 4. *cap.* 138. Io son la Madre di coloro, che penano nel Purgatorio; Perchè le pene, che si debbono alla lor purgazione, per le mie orazioni sono mitigate. E certamente, se i Santi del Paradiso possono colle loro intercessioni impetrare la liberazione delle Anime penanti, chi oserà mai negare che un tal privilegio non sia in amplissima forma goduto dalla Santa de'Santi, dalla Consolatrice degli afflitti, dalla Madre della misericordia. S. Pier' Damiano rapporta l'apparizione di persona uscita dal Purgatorio, che asseriva, nella Festa della gloriosa Assunzione esserne state liberate più in numero, che non erano Cittadini in Roma. *Opusc.* 34. *p.* 2. *c.* 3. Inoltre narra un memorabil esempio d'un Sacerdote, a cui fu dato a vedere un ammirabile oggetto nella Basilica di S. Cecilia. Gli parve di esser destato dal sonno da un Amico defonto, e d'esser condotto al mentovato Tempio a rimirare un curioso, e divoto spettacolo.

Ivi vide un drapello di Sante Vergini, Cecilia, Agnese, Agata, ed altre, che apparecchiarono un magnifico soglio, sopra cui la Madre di Dio corteggiata dagli Angioli, e servita da diverso numero di Beati, venne a sedere. Stava la gran Signora con maestoso, e sereno sembiante rallegrando quel santo consesso, che con divoto ossequio teneva un riverente silenzio. Quand' ecco comparire una povera Donnicciuolà in abito negletto, ma con una pelle assai preziosa sulle spalle. Postasi umilmente ginocchioni a piè verginali, con mani giunte, con le lagrime agli occhi, ed affettuosi sospiri al cuore, così supplicò: Madre delle misericordie, per infinita vostra pietà vi prego a d'aver compassione dell'infelice Giovanni Patricio, che poco fa defonto patisce gravissimi tormenti nel Purgatorio. E ben tre volte ripetè sempre con maggior affetto le stesse preghiere, senza mai ritrar-

ne

ne veruna risposta. Finalmente con più altra voce aggiunse: Già voi sapete, o pietosissima Signora, che io son quella meschina, che alla porta della vostra maggior Basilica stava limosinando nel cuor del verno, coperta d'un povero straccio, e pel rigore della stagione tremante di freddo; e che Giovanni richiesto per amor di Maria Vergine, si trasse di dosso, e mi provvide di questa preziosa pelle, che a lui serviva di vestimento. Tanta carità per ossequio vostro merita bene qualche Indulgenza.

A sì affettuosi prieghi la Regina del Cielo con un amorevol guardo rimirò la supplicante, e disse: L'uomo, per cui tu ori, è reo di lunghe pene per le sue molte, e gravi colpe. Ma perchè ebbe due speciali virtù, la misericordia verso i poveri, e la divozione a' miei Altari, avanti a' quali egli somministrava l'olio, per accender le lampade a mio ossequio, gli vo' usare indulgenza. Indi, aggiugnendo gli altri Santi ivi presenti le loro suppliche, ordinò, che Giovanni fosse condotto in mezzo di quel sacro consesso. Ed ecco che subito una masnada di Demonj lo presentò, al cospetto di lei, pallido ed esangue, tutto avvinto di rugginose, e crudeli catene. Allora comandò a que' birri infernali, che immantinente lo sciogliessero, e lo rimettessero in libertà, acciochè potesse salire ad aggregarsi a' que' Beati che le faceano attotno corona. Ciò fatto, la Madre di Dio con tutta quella gloriosa comitiva disparve: ed il Sacerdote, dopo sì gioconda apparizione, non cessò mai di predicare: *Quanta esset Clementia Beatissimæ Virginis erga purgantes Animas, quæ in vita devota ipsi obsequia præstiterunt*. *B. Petrus Damianus Opusc.* 34. *c.* 4. *P. Theoph. Raynaudus Het. Spirit. par.* 2. *sect.* 3. *pun.* 2. *qu.* 2.

MA-

## MARAVIGLIA XIV.

*Mirificavit Dominus Sanctum suum: Exaudiet me, cum clamavero ad eum.* Ps. 4. 4.

Iddio glorifica i suoi Santi con grazie a favore de' Defonti.

NOn debbo io qui mettermi ad esaminare la questione, come, e con quali suffragj possano i Beati del Cielo sovvenire alle Anime del Purgatorio. Fuori di controversia si è ciò che insegnano i Maestri delle Teologia, i Santi Agostino, e Tommaso, essere i Santi gloriosi per via d'impetrazione sommamente possenti coll'efficacia delle lor preghiere, ad ottener la liberazione. Io mi contenterò d'addurre in pruova della lor protezione l'esempio di Dagoberto I. Re di Francia: la cui narrazione, come autentica afferma il P. Teofilo Rainaudo esser rappresentata sopra la lapide sepolcrale del medesimo Re nel Tempio di S. Dionigi, già da lui fabbricato, e dove anche oggidì sono sepolti in varj Mausolei i Re Cristianissimi. Ansoaldo insigne Prelato di Poitiers era ito all'Isola di Sicilia per una ambascieria, e per affari della sua Chiesa. Compiuta la legazione, era di ritorno verso Marsilia; quando dal vento fu spinto ad approdare ad un Isoletta mezzo diserta, ove menava vita romitica un gran Servo di Dio per nome Giovanni, tenuto in alto concetto di Santità: che però frequenti erano le visite, che gli faceano i passaggieri, per raccomandarsi alle orazioni di lui, che impetrava dal Cielo molte grazie.

Or Ansoaldo disceso di nave entrò nel povero Romitaggio di lui, e lo mise a discorrere alcuna cosa di Dio, e specialmente della Gloria del Paradiso. Il che dopo aver egli fatto con gran consolazione dell'Ospite, l'interrogò donde venisse, e dove andasse. E inteso che da Francia era partito, e che vi ritornava, il richiese, se avea notizia de' costumi, e delle virtù

del Re Dagoberto. Pienamente (rispose quegli)nè tengo cognizione; e cominciò a dargliene contezza: Che dopo le sue prime guerre si era dato a molta pietà, e promuover il culto divino, ed erger sontuosi Tempj, e proseguiva a narrare: Quando il buon Romito l'interruppe, dicendo, che Dagoberto era già passato a miglior vita. In testimonianza di che riferì un ammirabil visione. Che una mattina stanco per le lunghe vigilie si era lasciato prender da dolce sonno, in cui se gli diè a vedere un Personaggio di venerabile canutetza; il quale destandolo gli disse: Levati presto, e poniti in orazione a supplicare la Divina Clemenza per l'Anima del Re Dagoberto, che oggi è uscita dal corpo.

Appena s'accinse il Servo di Dio ad orare, che vide nel Mare vicino una masnada di mostri infernali, che in un battello conducevano attorno il medesimo Re, per ispezial permissione di Dio. Spingevanlo con furia verso l'Isola di Vulcano avvampante di fiamme, minacciandolo con ischiamazzi, e percotendolo con fieri colpi d'aspri stromenti. Intanto l'Infelice Re con supplichevoli voci chiamava in suo ajuto i gloriosi Martiri Dionigi, e Maurizio, ed il Santo Vescovo Martino, a' quali con singolare ossequio avea servito in vita, ed avea loro fabbricate tre magnifiche Basiliche; e però ne sperava pietoso soccorso. Mentre così pregava, il Cielo si corrucciò; sparse terribili baleni: diè strepitosi tuoni, ed avventò contra quei crudeli Demoni orrendi fulmini. Tralle quali minaccie del Cielo, ecco comparire tre Personaggj ammantati di candide vesti, e adorni di luce celestiale, che con occhj di sembiante sereno lo rimirarono. Dagoberto rivolto verso di loro supplichevole, gli addimandò chi fossero, ed udì rispondersi, ch'erano Dionigi, Maurizio, e Martino da lui invocati, e venuti in suo soccorso, per sollevarlo dal presente pericolo alla felicità eterna.

Allo-

Allora tutti e tre si rivoltarono contra i nemici infernali, e colle destre minacciose mettendoli in precipitosa fuga, trassero dalle lor unghiute mani l'Anima del Re, cui avendo que' manigoldi, più arrabbiati che mai, proseguito a battere con ispietate percosse: Rimessala in libertà l'abbracciarono con amorevole affetto, e come in trionfo la sollevarono al Cielo, cantando con dolce melodia: *Beatus quem elegisti, & assumpsisti, Domine, inhabitabit in atris tuis. Replebit in bonis Domus tua. Sanctum est Templum tuum, mirabile in æquitate. Psal.* 64. Beato quegli che voi, o Signore, avete eletto, ed assunto: Verrà ad albergare nel vostro soggiorno: Sarà riempiuto de' beni del vostro Palagio, il cui Tempio è pieno di santità, e di maraviglia. Tanto riferì fedelmenti il Romito Giovanni, e tanto per relazione d'Ansoaldo si descrisse poi nella Chiesa di San Dionigi a perpetua memoria dell' avvenimento; affinchè servisse di motivo a' Principi di onorare con magnifico culto i Santi gloriosi, per averli poscia protettori negli occorrenti bisogni ed in vita, e dopo morte.

*Aymoinus lib.* 4. *Hist. c.* 24. *Theoph. Raynaudas Het. Spirit. par.* 2. *sect.* 3. *punct.* 2. *q.* 2.

## MARAVIGLIA XV.

*Mittet tibi auxilium de Sancto*. Psal. 19. 3.

Le suppliche d'un Santo liberano molte Anime del Purgatorio.

Poichè si è fatta commemorazione dell' efficace ajuto de' Santi a benefizio dell' Anime penanti, mi cade quì opportuno il rammemorare la singolar grazia, ch' ebbe il gran Servo di Dio Giovanni di Nivella, primario Canonico di Liegi, di liberarne gran numero. Di questo piissimo personaggio commenda Tommaso Cantipratense le ammirabili imprese, che fece a salute d'ogni qualità di persone. Io toccherò soltanto ciò che più si attiene al mio argomen-

gomento. Un zelante Predicatore in un Tempio d' Inghilterra faceva una forte invettiva contra quegli empj, che con gravi delitti osavan offendere, e oltraggiare la Divina Maestà. Trovavasi presente una Femmina di Mondo, rea d' impudiche scelleratezze, la quale tocca vivamente dalla grazia dello Spirito Santo concepì tant' orrore della sua malvagia vita, che nel meglio della Predica non si potè contenere di non darne manifesti segni. Cominciò ad alta voce ad esclamare con lagrime, e singhiozzi: Padre Santo, confessione, confessione di questa sventurata peccatrice. Quegli ammiratissimo l' ammonì a tacere sin a tanto, che si terminasse il discorso, per non isturbare l' udienza. Tacque per un poco, fin che crescendole vieppiù la contrizione, di nuovo alzò il grido, dicendo: Deh, servo di Dio, scendete presto a dar l' assoluzione a' miei enormissimi peccati. Ed egli iteratamente la riprese, e le impose silenzio fino al fine del sermone, che poco più dovea durare: che subito sarebbe ad udirla, e prosciorla. Racchetossi alquanto. Ma ricapitolando brevemente il Predicatore la gravezza del peccato, sorse la femmina in piedi, e gridò con replicati clamori. Non più indugio, Padre zelante, che il dolore mi trafigge il cuore, e me ne muojo. Ed in così dire cadde colla fronte sul pavimento, e con repentina morte spirò l' Anima.

Grande fu lo stupore, e la turbazione del popolo, e molto più del Predicatore; perchè non fosse accorso più speditamente a darle orecchio, e l' assoluzione. Stato alquanto attonito sopra pensiero, si rivolse a pregar l' udienza, che si ponesse in orazione a supplicar la Divina misericordia di usar pietà con quell' Anima, ed a compiacersi di dargli qualche contezza dello stato di lei, affine di poterle porgere alcun suffragio, se ne avesse bisogno. Ritiratosi poi nel suo Monistero, si chiuse in cella per tre giorni in continue orazioni, senza prender nè cibo, nè riposo. Quando la terza notte venne a

com-

comparirgli l' Anima della defonta, vestita di candido manto, circondata di belli splendori, e con volto giubbilante gli disse: Eccovi la peccatrice, per cui state orando: son libera dalle pene, con cui ero tormentata per le mie colpe. Eterne grazie rendete alla Divina bontà che presto mi ha usata misericordia. Cambiate le preghiere in ringraziamenti. Me ne volo a' sempiterni gaudj del Cielo; ove vi sarò grata protettrice.

E perchè il Predicatore stava dubitando, se fosse verace comparsa, o pure ingannevole illusione, suggiunse: Affinchè non istiate più perplesso della verità di quest' apparizione; eccovene un chiaro segno, con cui ve ne potrete certificare. Oggi appunto è passato alla beata vita il gran Servo di Dio, il Venerabil Giovanni di Nivella Canonico di Liegi: il quale siccome in vita fu sempre piissimo benefattore de' poveri, soccorrendoli con larghe limosine, e caritativi conforti, così dopo morte ha ottenuta grazia da Dio di poter beneficar le Anime penanti con liberarne gran numero e menarle seco il Ciole. Imperocchè, mentre gli Angioli conduceano l' Anima di lui sopra le carceri del Purgatorio verso la Celeste Gerusalemme, egli fissò lo sguardo in quel baratro sotterraneo, e veggendo immersi in quelle fiamme molti di coloro, ch' egli col suo zelo Appostolico area convertiri a penitenza, supplicò con efficaci orazioni la Divina misericordia, per li meriti di Ge.ù Cristo, a conceder loro indulgenza, e liberazione. E ne fu sì prontamente esaudito, che tosto gran moltitudine uscì dalle infocate catene, e volò ad accompagnare il suo liberatore nel trionfo della Gloria.

Tra questi ebbi anch' io la bramata grazia. Ma prima di salire al Celeste Regno, mi è stato conceduto di presentarmi al vostro cospetto, a rendervi questo affettuoso segno di gratitudine, e ringraziamento, sì per la contrizione delle mie gravissime colpe cagionatami dalla vostra predica, e sì per lo scioglimento dalle pene impetratomi

mi anche colle vostre orazioni. Tanto essa gli disse: Ed egli per più accertarsi dell' ammirabile avvenimento, spedì tostamente lettera a' Canoni cidiLi'egi: da' quali fu assicurato, che appuntonell' ora medesima dell' apparizione il Venerabil Giovanni con una beata morte era passato all' eterna vita. *Ecce* (conchiude lo Storico) *quanta gloria digni sunt, qui isalutem proximorum fideles existunt.*

*Thomas Cantipratensis lib. 2. Apum c. 31. n. 5.*

## MARAVIGLIA XVI.

*Condemnat Justus mortuus, Vivos impios.* Sap. 4. 16.

La pena trasferita da un Defonto in un Vivente.

SI racconta, non so se per vaghezza d' invenzione, o per rapporto di verità, che un Cacciatore moribondo lasciò ad un suo figliuolo tre valenti Falconi, dicendogli, che due ne tenesse per lui, e 'l terzo lo vendesse per darne il prezzo a' poveri per l' Anima di suo Padre. Elesse il figliuolo i due migliori per se, e il terzo men buono destinò per la limosina. Ma mentre lo sta maneggiando, il Falcone con repentino volò gli scappò in aria. Richiamollo più volte col consueto fischio, sino che veggendo, che più non ritornava, disse: O vada questo per l' Anima di mio Padre. Sia pur tal racconto favola: Non è già favola ciò che fanno non pochi figliuoli, o eredi verso de' loro parenti. Io di molti esempj che si narrano, rapporterò sol quello addotto da Tommaso Cantipratense. Nelle celebri guerre di Carlo Magno un valoroso Soldato lo avea servito molti anni in onorati carichi con gran prodezza. Era questi vivuto assai rettamente contento delle sue paghe, ed alieno da ogni rapacità, di maniera attendendo alla milizia del secolo, che non si dimenticava della professione di Cristiano. Con tutto ciò non seppe vivere così esente da tutti que' delitti, che suol portar seco il mestiere dell' armi, che di quando in quando non incorresse in alcune colpe. Incanutitosi sotto la celata, e ridotto all' ultima vecchiaja,

chiaja, cadde in grave malattia, in cui accorgendosi di esser prossimo il termine di sua vita, chiamossi al letto suo Nipote unico, che altri parenti non avea, e gli disse: Nel servigio del mio Re ho spesi sessant' anni: Altro non ho acquistato, nè altro mi resta per far testamento, se non le armi spettanti alla milizia, e 'l mio cavallo. Vi raccomando, e vi prego per l'amore che mi portate, a venderlo, ed il prezzo, che ne trarrete, a distribuirlo in limosina a' Sacerdoti, ed a' poveri, affinchè mi dicano alcune Messe di requie, e mi ajutino colle lor orazioni.

Il Nipote mostrando gran cordoglio della perdita del Zio promise con larga offerta di adempir subito puntualmente l'ultima volontà di lui. Ma spirato ch' egli fu, prese il cavallo ben guernito, e se lo condusse a casa. Gli parve un bel destriere, se gli affezionò per modo, che volle in prima valersene un poco in alcuni viaggi: e trovato che gli riusciva ottimamente, per essere spiritoso, veloce, ed andar ben di portante, non pensava di privarsene così presto: o perchè malamente credesse di non esser in obbligazione di eseguire senza indugio la volontà del Zio testatore: o perchè forse si desse ad intendere di soddisfare frattanto al suo debito con applicare a benefizio de' poveri il prezzo delle armi, che gli eran men care, e di molto minor valore. Comunque fosse: col lungo andare giunse fino a perdere gli stimoli della coscienza, che prima lo pungevano, ed eccitavano a liberarsi da quell' obbligo. Onde senza rispetto, e memoria di ciò che doveva al suo sangue, ed all' Anima sua, arrivò a dimenticarsi del morto, più che se niente gli fosse appartenuto.

Passati già sei mesi, ecco che una mattina gli comparve il Zio defonto, e con amare querele rimproverollo della sua crudel trascuraggine. Ah infedele! disse, non ti sei curato di fare per l' Anima mia quel tanto di giustizia, di che io ti pregai, e tu mi promettesti? Perciò per la

tua mala corrispondenza in non porgermi il dovuto suffragio, con dare la limosina che tu eri tenuto, io ho dovuto patire gravi, e lunghe pene nel Purgatorio. Ora, la Dio mercè, che ha avuto compassione, e pietà de' miei guai, l'Anima mia n'esce libera, e se ne va a goder la Gloria beata: Ma per giudizio dell'eterno Giudice, tu presto morrai, e l'Anima tua andrà nel medesimo luogo a patire in vece mia tanto tempo di attroci pene, quanto mi restava ancor a dover sofferire per compita soddisfazione, se Iddio non usava meco liberale indulgenza: e ciò oltre lo spazio che vi dovrai esser punito per le altre tue colpe. E senza più disparve. Come avea predetto, così appunto avvenne: Fra poco venne il Nipote in punto di morte. Confessò al Sacerdote i suoi peccati, e riferì la prodigiosa visione, e minaccia. Appena fattane la narrazione fu morto; ed andò a cominciare per Divina Giustizia le pene, da cui era stato prosciolto il Zio per gratuita misericordia di Dio. Tanto (osserva lo Storico) dispiace al sovrano Giudice una tal ingratitudine, ed ingiustizia de' congiunti, e degli eredi verso i loro parenti, e benefattori, che spesso la pena a' poveri defonti rivolge sopra gl'ingrati viventi.

*Thomas Cantiprat. l. 2. Apum c. 53. num. 25.*

## MARAVIGLIA XVII.

*Beatus qui intelligit super eg num, & pauperem; in die mala liberabit eum Dominus* Pſ. 40. 2.

### Il soccorrer le Anime del Purgatorio è un liberar se stesso da molti mali.

NOn solo i sacri Dottori, ma anche Chiesa Santa nell'Uffizio de' Fedeli Defonti applica il citato versetto a' misericordiosi verso le Anime del Purgatorio, le quali più di qualsissia mendico son povere, e bisognose, mentre da se stesse non si possono in niun modo ajutare. Onde chieggono con grande istanza i nostri suffragj; promettendoci, che altresì a noi saranno di

gran sollievo ne' nostri mali. Di tali sovvenimenti avendo già annoverate varie specie, piacemi qui di aggiugnere una nuova pratica da un Divoto delle medesime. Guglielmo Freissen, famoso Librajo di Colonia, l' anno mille seicento quarantanove, dopo ricevute da Dio due segnalate grazie per intercessione de' Defonti, scrisse al Padre Giacomo Monfordi della Compagnia, gran promotore di questi suffragj col prezioso suo libro, *De Misericordia fidelibus Defunctis exhibenda*, una lettera, la quale, per maggior autorità, piacemi di rapportare a verbo a verbo colle forme proprie dell' originale. Eccola.

Scrivo alla R. V. il ragguaglio delle prodigiose curazioni del mio Figliuoletto, e della mia Consorte. Ne' giorni festivi mi posi a leggere il Libro, ch' ella mi consegnò da stampare, spettante alla carità dovuta a' Fedeli Defonti; quando, essendo occupato in tal lezione, mi fu recata nuova, che il mio figliuolino di quattr' anni era stato sorpreso da grave infermità, la quale sempre crescendo, in brieve lo ridusse all' estremo della vita. I Medici lo diedero per disperato: e già si pensava al modo di fargli l' esequie. Ma io concepii speranza di rendergli la salute, con fare un voto a suffragio delle Anime del Purgatorio. Di buon mattino mi portai alla Chiesa, ove con istraordinario affetto supplicai la Divina Misericordia, e feci voto di donare gratuitamente cento copie del suo libro, *De Misericordia Fidelibus Defunctis exhibenda*, a diversi Religiosi, ed Ecclesiastici; affinchè dalla lettura di quello si eccitasse, ed accendesse in loro il santo zelo di suffragare le Anime.

Conceputo il voto, se guariva, pien di speranza feci ritorno a casa, e trovai che il figlio già era migliorato: che già chiedeva cibo da ristorarsi, essendo prima stato non pochi giorni senza poter prendere gocciola di liquore. Il dì seguente fu perfettamente sano, per modo che si rizzò di letto, si mise a passeggiare, e ricevè

con appetito gli alimenti, come se non avesse mai avuto male. Perciò io riconoscendo questa improvvisa salute per grazia miracolosa, fatte raccorre le cento copie del libro, mi trasferii subito al Collegio della Compagnia, ove pregai i Padri a valersene a lor beneplacito di alquante, e delle altre a farne distribuzione a varj Ordini Religiosi, ed Ecclesiastici, acciocchè tutti fossero consapevoli della grazia ricevuta, e fossero vieppiù bramosi e solleciti di suffragare le medesime Anime.

Non eran ancora scorse tre settimane, quando sopravvenne un altro non men grave accidente. La mia Moglie, ritornando a casa, fu assalita da subitaneo tremor di membra così veemente, che la distese a terra, e le cagionò deliquio. A poco a poco fu sopraggiunta da gravi parosismi, che non solo le tolsero il poter assaggiare ristoro di cibo, ma le levarono la parola. Usaronsi ogni sorta di rimedj, ma indarno: che il morbo crebbe con tanto impeto, che la mise in termine di morte. Già il P. Confessore ivi assistente, perduta ogni speranza di vita, mi confortava a rassegnarmi al Divin beneplacito che la voleva in Paradiso: Ma io per la gran fiducia, che avea nel patrocinio sperimentato delle Anime del Purgatorio, non mi perdeva di animo, e confidava, che si sarebbe riavuta. Di fatto ritornai alla medesima Chiesa, e prostrato all'Altar del Divin Sagramento, rinnovai le mie suppliche con tutto quell' affetto, che mi suggeriva l' amore portato alla Consorte. Signore, dissi, le grazie della vostra misericordia sogliono esser duplicate. Deh, per la vostra infinita pietà, fate che la perdita della moglie non mi scemi la consolazione concedutami colla salute del figlio. Indi replicai il voto, anzi lo raddoppiai, promettendo il distribuir in dono a persone divote dugento copie del medesimo libro, eccitativo della carità verso i Fedeli Defonti: Verso de' quali rivolsi anche i miei prieghi scongiurandoli per l'amoreche portavano a Dio, ad aver pietà di me, e adinterpor-

re le loro preghiere a favore del buon desiderio, che io sempre ebbi di sovvenirli con frequenti suffragj.
Ciò appena adempiuto, nel ritorno a casa, ecco venirmi incontro i miei domestici con lieta novella a congratularsi meco del migliore stato della moglie, assicurandomi, che cessato il deliquio, avea riaperti gli occhj, e ricuperata la favella. Corsi immantiene ad accertarmene di veduta: Le porsi l'alimento, cui prese con alacrità. Ristoratasi diede certa speranza di salute, la quale in brieve riebbe sì compitamente, che potè venir meco a renderne grazie al Donator d'ogni bene. Io non differii punto a riportare i votati libri al Collegio della Compagnia, al Convento de' Domenicani, ed altri Chiostri di Religiosi; acciocchè per ogni parte si spargessero a sollecitare i soccorsi per le Anime del Purgatorio. V. R. presti intiera fede a questa mia relazione, della cui verità chiamo in testimonio Iddio: e di questa duplicata grazia mi ajuti, la prego, a renderne grazie all' Altissimo. Così egli, a cui sarebbe soverchio l'aggiunger parola.
*P. Jacobus Hautinus S. J. in Patecc. Defunct. l. 2. c. 5. art. 3.*

## MARAVIGLIA XVIII.

*Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est!* Psalm. 119.

La pena del Purgatorio, benchè, breve, sembra lunghissima.

SAnt' Agostino agramente riprende la poco saggia temerità di certo Anonimo, che dicea di non temere le pene transitorie del Purgatorio, purchè sfuggisse i tormenti eterni dell' Inferno; *Non pertinet ad me quandiu ibi moras habeam, si tamen ad vitam æternam perrexero.* A cui il Santo: *Nemo hoc dicat: quia ille Purgatorius ignis durior erit, quam quidquid potest in hoc sæculo pœnarum sentiri, aut cogitari. Ser. 4. de Sanct.* Niuno ardisca di così parlare: perchè il fuoco del Purgatorio è più acroce,
 che

che qualunque pena si possa mai provare, o concepire in questo Mondo. E per dar chiaramente a divedere; quanto sieno tormentose, e sembrino lunghe quelle pene, eccone una mirabile pruova. Due Religiosissimi Frati (non ispecifica lo Storico di qual Ordine fossero) attendeano con accurata diligenza agli esercizj della perfezione. La somiglianza delle virtù gli aveva così bene uniti in amistà di cuori, che potea di loro dirsi:

*Hi duo corporibus, mentibus unus erant.*

Aveano fatta una santa lega di promuovere il servigio di Dio; trovarsi de' primi a salmeggiare in Coro: attender d' accordo alla salute de' prossimi: mantener l' osservanza regolare nel Sacr' Ordine. Quando uno di loro in mezzo di sì belle opere fu sorpreso da grave infermità, che lo ridusse all' estremo. Allora gli comparve l' Angiolo del Signore, e chiaramente gli pronunciò, che presto presto sarebbe morto, ed anderebbe a purificarsi de' suoi difetti nel Purgatorio: ove sarebbe dimora sol tanto spazio, che per l' Anima sua si fosse celebrata una Messa di requie; finita la quale se ne volerebbe gloriosa alla Celeste Patria a godere il premio delle sue sante imprese.

Udita sì lieta novella si riempiè tutto di giubbilo; e chiamato al letto il dilettissimo suo Collega, gli manifestò la cara visione della morte imminente, e della brieve pena intimatagli; indi con affettuosi prieghi lo supplicò per quella scambievole carità, con cui si erano per lungo tempo unicamente amati, che si compiacesse di offerire prontamente per suffragio della sua Anima l' Ostia propiziatoria in un Sacrifizio, da cui solo dipendea la sua liberazione dal Purgatorio, e la sua salita al Cielo: Sentì l' altro con gran cordoglio la perdita del carissimo Amico. Promise con ogni sicurezza l' opera sua, e fedelmente l' attendè: Imperocchè appena la mattina seguente quegli con segni di divotissima pietà ebbe spirata l' Anima, ch' esso, chiusi gli occhi al defonto, corse in Sagrestia a pa-

pararsi, e celebrò con istraordinarj affetti di divozione, chiedendo per la virtù di quell' incruento Olocausto l' assoluzione di quell' Anima.

Appena terminato il Sacrifizio, stando nel consueto ringraziamento, ecco si vede comparire avanti gli occhj il Collega, lietò bensì, ma pure con sembiante in alcun modo corrucciato e queeloso, che lamentossi, dicendo: Fratel mio, ov' è stata la vostra fede? Meritereste, che Iddio nmmeno avesse compassione di voi; E perchè? dimandò l' altro. Perchè (rispose quegli) non mi avete attesa la parola datami di sacrificar tosto a mio suffragio. Mi avete lasciato penare lo spazio di più di un anno, senza che nè voi, nè verun altro de' Frati dicesse mai una Messa, per sovvenirmi in tante mie pene. Non vi pare che questa sia stata una crudele smemorataggine? Come mai ciò? replicò il Frate tutto attonito: se io vi ho mantenuta fedelmente la promessa, e tanto subito, che appenna orora ho deposti i i sacri paramenti. Come dite di essersi differito più di un anno, se non è ancor trascorso un giorno dal vostro transito, e non si sono ancor fatte l' esequie? Lo volete vedere? venite meco, che vedrete il vostro cadavere ancor privo di sepolcura, riposto nella bara.

In rimirarlo, l' Anima del defonto proruppe in un doloroso sospiro: Oimè, esclamò, quanto sono crudeli, e tormentose quelle pene, che poche ore fanno parere moti anni! Lodi eterne alla Divina misericordia, che me le ha fatte passar brevemente, e grazie alla vostra fedel carità, che mi avete sì ben sovvenuto. Io me ne volo al Cielo a supplicar la sovrana Bontà, che vi rimuneri di un tanto benefizio, affinchè ci troviamo insieme uniti nel godimento della gloria, come siamo stati congiunti nell' esercizio delle virtù. Conchiude lo Storico la narrazione con un gran sentimento di S. Agostino, che dice: *Quod pœna in Purgatorio tandiu quod oculus potest claudi, & aperiri, gra-*

 *vior*

*vior est illa, quam substinuit Beatus Laurentius in craticula.* Che la pena, che si soffre nel Purgatorio per lo solo spazio di un chiudere, ed aprire di occhio, è maggiore di quella, che tollerò San Lorenzo, arrostito per tanto tempo sulla rovente graticola.

*In sermonib. Discipuli, sive Jo: Harol. serm. 100. de animabus.*

## MARAVIGLIA XIX.

*Per quæ quis peccat, per hæc & torquetur.* Sapient. 11. 17.

Le pene del Purgatorio conformi alle colpe della vita.

NElle rivelazioni di Santa Brigida leggonsi mirabili apparizioni spettanti al Purgatorio, le quali tanto più meritano di esser riferite, e credute, quanto che furono discusse, ed approvate da sapientissimi Dottori; per modo che intorno alla immagine della Santa si sono meritameute scritte le belle parole, dette in lode della Santa Vedova Giuditta: *Omnia, quæ loouta es, vera sunt, & in verbis tuis nulla est reprehensio. Judith. cap.* 8. 38. Di un gran numero di visioni delle Anime, ch' ella ebbe, ne scielgo solamente un pajo delle più profittevoli. Sia la prima quella d'un Soldato, del cui giudizio, e condannagione fu spettatrice. Fu presentata l' Anima di lui al Tribunale dell' eterno Giudice, avendo alla destra l' Angiolo suo custode per Avvocato, ed alla sinistra il demonio per accusatore. Questi cominciò ad accusarlo specialmente di tre delitti. Primo, che avesse delinquito cogli occhj, vagheggiando oggetti illeciti, che gli eccitavano nella mente laide immaginazioni, e nel cuore impuri desiderj. Secondo, che avesse peccato colla lingua, pronunciando parole oscene, e prorompendo in maledizioni, e bestemmie. Terzo che fosse incorso in misfatti colle mani, e col tatto e involando robba altrui, e macchiando se stesso con colpe sensuali.

Al-

Allora l'Angiolo s' oppose a difenderlo, adducendo l'opere virtuose, che avea esercitate; le orazioni, che con molta pietà avea recitate; le limosine, che con misericordia avea distribuite a' poveri: i digiuni, e le penitenze da lui fatte eziandio nella milizia. E principalmente aggiunse, che nell' estremo della vita era ricorso con grand' affetto alla Madre delle Misericordie la Regina del Cielo, supplicandola, che gl' impetrasse il perdono, e ne avea ottenuti atti di vera contrizione. Udite le accuse, e le difese, il Sovrano Giudice sentenziò, che fosse libero dalle pene eterne; ma che fosse condannato a lungh tormenti nel Purgatorio, per modo che i supplicj fossero conformi a' delitti? *Debet anima purgari*, disse, *usquequo fiat munda. Ipsa igitur secundum modum culpæ patiatur pœnam suam.* La pena degli occhj sarà il vedere orrendi oggetti: della lingua in esser tormentata da acutissime punture, e da rabbiosa sete: del tatto in esser tutto immerso in ardentissime fiamme. Allora si presentò l' Avvocata de' peccatori, la Madre di Dio, a chiedere in grazia dal suo Divin Figliuolo l' alleggerimento di tanti supplizj, dicendo, che il Soldato avea digiunate le vigilie delle sue Feste; avea spesso recitato il suo Ufficio, era frequentemente ricorso a' suoi Altari con divote preghiere. A tali suppliche s' arrendè il Salvatore a diminuirgli le pene: e soggiunse, che per dare piena soddisfazione alla Divina Giustizia, e liberarlo affato da' martori, si procurassero da' Fedeli orazioni, limosine, penitenze: *Hæc enim sunt tria, quæ liberabunt a tribus pœnis.*

La seconda visione sia quella, ch' ebbe d' una nobil Donzella, cui rimirò in gran tormenti, e ne udì dolorose querele. Stava. S. Brigida in alta contemplazione, quando fu rapita in estasi a riguardare le pene dell' altra vita: Tra molte persone osservò una Giovane di riguardevole condizione, che con affannose doglianze si lagnava del-

la sua propria Madre, che per troppo amore peggior d'ogni odio, l'avesse soverchiamente accarezzata, dandole libertà di vagheggiare, e d'essere vagheggiata: Che non avesse risparmiata spesa, per adornarla d'addobbi sfoggiati, fomenti della vanità, e superbia: Che l'avesse condotta a spettacoli, a festini, a conversazioni licenziose: In somma, che in vece di metter freno alla giovanile licenza, le avesse aggiunti stimoli a correr la vita di viziosi costumi; con grave pregiudizio dell'anima sua, e de' suoi incauti amanti, è vero (soggiugneva) ella mi fu di quando in quando consigliera, e maestra d'alcune opere virtuose, e di certe divozioni. Ma non per tanto consentendo alle mie dissolutezze, erano quelle virtù mescolate co' vizj, e come cibi salubri misti di veleno poco grate a Dio. Ma pure debbo render grazie alla infinita misericordia del Redentore, che non ha permessa l'eterna mia dannazione, dovuta a' miei misfatti. Perocchè prima di morire, pentita de' miei errori, mi confessai. E sebbene il motivo del mio pentimento fu il timore della morte; contuttociò presso all'agonia mi venne in mente l'acerbissima Passione del Salvatote, che mi eccitò l'animo ad un atto di vera contrizione. Onde dissi più col cuore, che colla lingua: *O Domine Jesu, ego credo te Deum meum. Miserere mei Filii Virginis, propter amaram Passionem tuam. Admodum doleo: & libenter emendarem vitam meam, si haberem tempus*. O Signor mio Gesù, io credo, e confesso, che voi siete il mio Dio. Deh abbiate pietà di me, Figlio della Vergine, per i meriti della vostra amara Passione. Perocchè io son grandemente contrita d'avervi offeso. Cambierei le offese in ossequj, se potessi sopravvivere. Ed in fare quella cordiale protesta spirai l'Anima, libera bensì da' supplicj dell'Inferno; ma destinata alle pene gravissime del Purgatorio.

Do-

Dopo tali parole, che Iddio volle che udisse distesamente la Santa, e le registrasse ad altrui ammaestramento, soggiunse l'Anima la serie de' suoi patimenti, acciocchè si vedesse, come le pene corrispondessero alle colpe. Ora, disse, il mio capo già adorno di vani abbigliamenti, e dedito a lusinghevoli amori, arde dentro, e di fuori di sì cocenti fiamme, che pare mi cadano sopra tutte le infocate saette del Cielo. Le braccia già mezzo ignude, ed il seno scoperto sembrano messi in uno strettojo, inchiodati con roventi caviglie di ferro. Le gambe, ed i piedi già ornati di vaghi fregi, per comparire nelle danze, ora sono attortigliati da crudeli vipere, che li feriscono, e li divorano. Tutto il mio corpo già carico di monili, e lusingato con vezzi, ora è tutto immerso in varie sorta di tormenti, che mi fanno provare tutto insieme l'ardore di voracissimo fuoco, ed il tremore d' insopportabile freddo. Di queste, e d' altre tali similitudini, e metafore si valse quell' Anima, per esprimere, e rappresentare le gravissime sue pene a S. Brigida, e muoverla a pietà, e indurla a sovvenire lei con suffragj: Le quali pene avendo la Santa riferite ad una Cugina della defonta dedita altresì essa alle vanità, e delizie, a vagheggiamenti, fecero tal impressione nel cuore di lei, che di fatto deposti i vani abbigliamenti, corresse i suoi licenziosi costumi. Poscia rivolte le spalle al Mondo, andò a ricoverarsi in un osservantissimo Monistero, ove menando un' aspra vita, studiossi con mortificazioni, digiuni, ed orazioni di liberar se stessa da quelle pene, e di suffragare l' Anima della penante, per trasferirla a' gaudj del Cielo.

*In Revelat. S. Birgitæ l. 6. c. 38. & c. 52.*

## MARAVIGLIA XX.

*Benedicti vos a Domino, qui fecistis misericordiam. 2. Reg. cap. 2. 5.*

Le Benedizioni del Cielo sopra i misericordiosi verso l' Anime del Purgatorio.

PRima di partire da S. Brigida, debbo riferire un' altra sua mirabile visione, da cui chiaramente s' apprende, quanto siano favoriti dagli Angioli, e dalle Anime quelli, che con pii suffragj le soccorrono. Le benedizioni, che il Re Davidde pregò a' Cittadini di Jabes per le opere di misericordia, che usarono col defonto Re Saule: *Benedicti vos a Domino, qui fecistis misericordiam cum domino vestro Saul, & sepelistis eum*; molto più pregano dal Cielo gli Angioli Santi e le Anime penanti a' lor Benefattori. Autentica testimonianza ne rende una bella rivelazione di S. Brigida, la quale fu portata in ispirito à vedere il luogo spazioso delle Anime, che si purgavano nel fuoco, come l' oro nel crogiuolo. Ivi intese la voce sonora d' un Angiolo, che con affettuosi prieghi diceva: *Benedictus sit ille qui in Mundo juvat animas orationibus, & bonis operibus: Quia infallibilis justitia Dei vult, quod Animæ aut purgari debeant pœna Purgatorii, aut operibus bonis amicorum citius solvi*: Benedetto sia quegli, che vivendo nel Mondo soccorre le Anime con buone opere. Mercecchè l' infallibile Giustizia di Dio vuole, che, o sieno purificate colle pene del Purgatorio, o ne sieno piuttosto liberate co' suffragj de' Fedeli amici.

Indi risonò agli orecchi della Santa un pietoso grido di molte voci, che diceano: o Signor Gesù Cristo, giustissimo Giudice, deh per l' infinita vostra misericordia non abbiate riguardo a' demeriti delle nostre colpe, ma a' meriti della preziosissima vostra Passione. Infondete uno spirito di vera carità nel cuore delle persone Ecclesiastiche, e delle Religiose, de' Sacerdoti, e de' Prelati, acciocchè con orazioni, Sa-

crifi-

crifizi, con offerte, con indulgenze ci porgano fuffidio, e follievo nelle noftre pene. Oh allora sì che fpereremo per li loro piiffimi fuffragj, e pubblici, e privati, d' effere alleggeriti da' noftri fupplicj, e d' andare più prefto a godere la beata faccia di Dio, per cui tanto fofpiriamo.

Finalmente fopra lo fpazio patente della gran cafa, donde ufcirono quelle preghiere, fi fecero udire altre voci fupplichevoli, che ripeteano: *Merces fit illis, qui mittunt nobis auxilium in noftris defectibus.* Mercede fi conceda a coloro, che ci trafmettono que' foccorfi, che da noi fteffi fiamo manchevoli, ed incapaci di procacciare. Dietro alle quale voci fi vide fpuntare dalla medefima cafa uno fplendido albore, come di nafcente Aurora, feguita però da una nuvola; come a fignificare, che in quell' ofcuro carcere cominciava ad apparire l' alba d' un felice giorno, ma pure accompagnata ancora da qualche nube di mefta notte. Laonde nello fteffo albergo rimbombava con alto fuono quafi un coro di più voci, che facendo Eco alle fopradette: pregavano: *O Domine Deus, da ex tua incomprehenfibili poteftate unicuique centefimam remunerationem his, qui fuis fuffragiis nos elevant bonis operibus in tuæ Divinitatis lucem, & tuæ faciei vifionem:* O Dio delle mifericordie, rennete, giufta l' incomprenfibile voftra onnipotenza, il centuplo della rimunerazione a a que' mifericordiofi, che col fuffragio di buone opere ci follevano da quefte tenebre all' eterna luce, ed alla beatificazifione della voftra Divinità. Ecco quali, e quanti Avvocati fi acquiftano co' pij fuffragj a' Defonti. Si acquiftano Anime dilette a Dio, che mandate da noi alla Gloria beata, di la sù c' impetraranno ogni felicità: o almeno da noi alleggerite dalle pene, eziandio dal Purgatorio colle lor preci, fofpiri, ed interceffioni ci otterranno molte grazie, e benedizioni. Piaccia al Cielo, che ficcome quefte vifioni, e fuppliche dell' anime promulgate dalla Santa eccitarono nel Criftiane-

fimo

ſimo molti benefici affetti verſo di loro, così da me riferite, cagionino in alcuni qualche compaſſionevol ſentimento a beneficio del Purgatorio.

*In Revelat. S. Birgittæ l. 4. c. 7.*

*Teophylus Raynaudus Heteroc. Spirit. pag. 2. ſect. 1. punct. 7.*

## MARAVIGLIA XXI.

*Ingrati fuerunt ei, qui præparavit eis vitam.* 4. Eſdræ 8. 69.

L'Ingratitudine degli Eredi verſo l'Anime de' lor Benefattori.

SE Iddio farà Giudicio ſenza miſericordia a chi non ha uſata miſericordia verſo altrui: *udicium ſine miſericordia illi, qui non fecit miſericordiam*, *Jac.* 2. 13. quanto ſevera Giuſtizia farà a quegli Eredi, che neppur fan Giuſtizia alle Anime de' lor Benefattori, non ſoddisfacendone i pii legati? A me non s' attiene il deteſtare quì l' empietà di coloro, chiamati da' Sacri Canoni *Egentium necatores*, *Cont. Carth.* 4. micidiali in un certo modo dell' Anime biſognoſe di ſuffragj. Addurrò ſolo qualche caſtigo dato alla loro ingratitudine ed ingiuſtizia, privandoli di que' medeſimi beni, che iniquamente poſſedeano, ſenza adempiere il lor obbligo. Quante volte i poderi degl' ingrati eredi non hanno fruttato loro ſe non travagli, ed incommodi? In Milano una poſſeſſione non molto diſcoſta dalla Città, era orribilmente guaſta, e diſolata da ſpeſſa grandine, rimanendo i campi circonvicini intatti, ſenza leſion veruna, e ben fertili. Non ſi ſapeva la cagione di sì ſtrano prodigio: ſino che un' Anima del Purgatorio con un' apparizione non rivelò, ch' era caſtigo della Divina Giuſtizia dato agli ſconoſcenti figliuoli, per non eſeguire un pio legato del loro Padre.

Più volte ſi ſon trovate Anime di Defonti fare orrendi ſtrepiti nelle Caſe, e metter ogni coſa ſoſſopra, a cagione che non ſi celebravano

le

le Messe di requie, a cui eran tenuti gli eredi. In Ferrara uno de' più belli Palazzi era rimaso inabitabile per li tremendi romori, e rovinosi fracassi, che ogni notte vi si sentivano. Il Padrone molto dolente, che un Palagio così magnifico dovesse restare affatto ermo, e derelitto, ne facea tratto tratto lamenti. Quando uno Studente, o Lettore di Legge, udite le querele di lui, e stimando que' romori spauracchi di pusillanimi, intrepido ed animoso s' offerse d'andarvi ad albergare, purchè quegli si contentasse di concedergli quella stanza gratuitamente per dieci anni, senza obbligazione di verun affitto, e niun aggravio di spesa, se lo tendeva abitabile. Di buon grado il Padrone accettò il partito, e gli cedette l' albergo a sua disposizione: Sicchè quello stesso giorno lo Studente vi fè recare i suoi libri, e le sue masserizie, e generosamente vi entrò ad abitare.

La prima notte vegliava nello studio, e rivolgeva i libri per una disputa di gran rilievo, che si avea da sostenere il dì seguente in contradittorio. Si teneva dinanzi una candella benedetta accesa, sperando che gli dovesse valere d' arma difensiva contra gli assalti di qualche spirito, se mai venisse per offenderlo. Quand' ecco nel cuor della notte sente un grande strepito per tutte le camere, come uno strascinamento di catene. Non si smarrì punto, ma stette costante con animo generoso, eziandio quando si accorse, che si veniva alla sua volta. Anzi con fronte imperturbabile alzò gli occhj, e li rivolse verso quella parte, donde si avvicinava il perturbatore. E vide come una statua gigantesca assai difforme, cinta e mani, e piedi di catene. Accostatasi, trasse una sedia, e si pose a sedere a lato dello Studente, fissando gli occhj torbidi in lui: Il quale non per tanto seguiva intrepidamente il suo studio, rivoltando con sollecitudine varj libri. Interrogato da quella strana persona, che

cer-

cercasse con sì attenta cura, rispose, che ricercava una Legge, per ben fondare i suoi argomenti sopra la tal controversia da esporsi al Tribunale. Or bene, soggiunse quegli, se tu vuoi trovare belle, e sode ragioni sopra questa materia, prendi, e leggi il tal Dottore, indicandogli Bartolo, o Baldo.

Si trattenne ivi sino al suono del mattutino, ed allora rizzatosi lo spettro partiva, strascinando con grande strepito le sue catene. Levossi altresì lo studente, e dato di piglio alla candela accesa, lo seguitò passo passo sino al luogo, ove lo vide sprofondare, e scomparire. Ivi depose la candela benedetta per segnale del sito, ove quegli si era dilegnato, e smarrito. per indi trarre qualche indizio, da che provenissero que' romori, e quelle apparizioni. La mattina seguente egli con altri Scolari ritornò al posto prenotato. Ove scavando il terreno, scopersero sotterra un cadavere. Estratolo fuori, e trovatolo con certe insegne di Cristiano, lo fecero con pie esequie riseppellire in Chiesa. Indi per porgere suffragio all' Anima di lui, se ne avesse mestiere, gli procurarono con gran carità alquante Messe di requie. Il che fatto, non si sentì mai più zitto di romore in quelle Sale. Onde chiaramente argomentarono, che quella era un' Anima già posseditrice della medesima Casa, che ricercava i dovuti Suffragj di que' Sacrifizj: I quali ottenuti, passando all' eterno riposo, lasciò sempre in avvenire tranquilla quiete agli abitatori di quel Palagio.

*P. Jacobus Hautinus in Patroc. Def. l.2.a.4.p.3.*
*Nicolaus Lagus in Mirac. SS Sacr. tr.7.d.4.c.27.*

## MARAVIGLIA XXII.

*Salvasti nos de uffligentibus nos: & odientes nos confudisti.* Ps. 43. 8.

### Lodi, e ringraziamenti delle Anime a' suoi Liberatori.

IL versetto sopracitato del Salmo vennero a cantare le anime al glorioso Confessore di Cri-

sto

sto S. Nicola di Tolentino, da lui liberate dal Purgatorio. Singolare tralle sue grandi virtù era la carità verso i Fedeli penanti. A suffragio loro applicava i frequenti suoi digiuni a pane, ed acqua, le sanguinose discipline, con cui si flagellava, la catena di ferro, di cui si cingeva strettamente i lombi. Ma principalmente da che fu ordinato per ubbidienza Sacerdote, offeriva spessi Sacrificj a loro sovvenimento: Onde il Purgatorio, che ne provava gran sollievo, gl' inviava di quando in quando ambasciate a supplicarlo di tali sacrosante limosine. Stava nell' Eremo Vallimanese presso Pisa intento ad esercizj spirituali: quando un Sabbato notte, essendosi ritirato a ristorar con brieve riposo le languide membra, gli comparve in sogno una persona dolente, che con voce compassionevol lo pregò ad offerire la mattina vegnente il Sacrificio di requie per lei, e per altri, che pativano atrocissime pene nel Purgatorio. Nicola, ancorchè gli paresse di riconoscere la voce di colui, pure non ben ravvisandolo, l' interrogò chi fosse. Sono, rispose, l' Anima del Defonto vostro amico Fra Pellegrino da Osima, che la Dio mercè, ho bensì sfuggiti gli eterni supplicj meritati dalle mie colpe, ma ne pago ora il fio delle pene in mezzo di crudelissime fiamme. Vengo ambasciatrice di molte anime penanti a pregare la vostra gran carità, che dimani ben per tempo si compiaccia di dire Messa di requie per noi, che pel vostro sovvenimento speriamo certo d' esser liberate. o almeno allegerite da tanti tormenti.

Rispose il Santo con amorevoli parole: Il Salvatore vi ajuti per li meriti del suo Sangue, con cui vi ha redente. Ma io non debbo già dimani per tempo celebrar Sacrificio di requie; sì perchè a me spetta per obbligo il cantarè la Messa Conventuale; e sì perchè corre giorno festivo di Domenica in cui non è lecito celebrar da morto. Allora l'Anima sospirando, e gemendo soggiunse: Deh venite meco, che ve ne scongiuro per amor di Dio, venite a rimirare le acerbissi-

bissime pene di quelle Anime, e spero, che non mi rimanderete sconsolata; perchè non potrà la vostra gran pietà non arrendersi alle nostre giuste preghiere. Ciò udito, gli parve d'esser condotto in una smisurata pianura verso Pisa, ove se gli diè a vedere una gran moltitudine d'Anime d'ogni stato, età, e condizione, in diversi, e tutti asprissimi martori tormentate: le quali con gesti compassionevoli, e dolorose voci imploravano da lui il suffragio del Sacrificio. Allora l'Anima di Fra Pellegrino replicò: Eccovi avanti gli occhj l'infelicissimo stato delle Anime, di cui venni Ambasciatrice a pregarvi ad avere di noi pietà: perchè si persuadiamo sicuramente, che i vostri Sacrificj faranno sì efficace mozione alla Divina bontà, che ci concederà la sospirata indulgenza.

A sì orribile vista, ed a sì affettuose suppliche si commossero teneramente le pietose viscere del Servo di Dio. Onde destatosi si pose subito ginocchioni a raccomandare con ferventi orazioni la causa di quelle Anime, e sparse gran copia di lagrime per ispegnere quel purgante fuoco. Quindi sulla prim' alba si portò dal P. Priore a riferirgli fedelmente l'apparizione di Fra Pellegrino, e le pene inesplicabili delle altre Anime, per cui era stato istantemente richiesto a sacrificar di requie quella stessa mattina di Domenica. Ciò intendendo il Padre s'intenerì anch' egli a compassione, e mosso dall'ammirabile comparsa, e da speciale ispirazione di Dio, si contentò, che non solo per quel festivo giorno, ma eziandio per l'intiera seguente settimana celebrasse per li medesimi Defonti, deputando un' altro Sacerdote per la Messa Conventuale. La qual grazia ottenuta, andò prontamente alla Sagrestia a pararsi, e sacrificò con istraordinaria pienezza d'affetti, in cui proseguì ogni mattina al Sacro Altare per lo prescritto tempo.

In

In oltre s' impiegò giorno, e notte in porgere a quelle Anime suffragj con assidue orazioni, con rigorosi digiuni, e con aspre penitenze; arrabbiandone, ed opponendosi in vano i disperati, e confusi Demonj, che nol potero mai divertire. Quando al finirsi della settimana, ecco di nuovo comparirgli l' Anima di Fra Pellegrino, non più coperta di gramaglia, e cinta di fiamme, ma ammantata di candida stola, e circondata di celesti splendori, che non solo a proprio nome: ma d' un gran numero d' Anime liberate, venne a rendere affettuosissime grazie al benefico suo liberatore. Ed allora lo stesso S. Nicola le vide passargli avanti liete, e gloriose nel salire al Cielo, ripetendo con festoso canto la predetta lode: *Salvasti nos de affligentibus nos: & odientes non confudisti.*

*Laure nt. Sur. In Vita S. Nicolai Tol.* 10. *Sept. Gordian. de Saxon. in Vitis Fr. Erem. S. Aug.*

## MARAVIGLIA XXIII.

*Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare: quia nec opus, nec ratio erunt apud inferos.* Eccl. 9. 10.

Chi in vita sollecitamente non opera per se, in vano spera dopo morte da altri soccorso.

SApientissimo è il documento di Tommaso da Kempis, ove ci ammonisce di non ci fidare de' suffragj degli amici, e de' parenti dopo morte, se in vita non siamo solleciti noi della nostra salute: *Nolite confidere super amicos, & proximos: quia citius oblivifcentur tui, quam æstimas. Si non es pro teipso sollicitus modo, quis erit sollisitus pro te in futuro? Lib.* 1. *c.* 23. Qual maggior obbligazione, che di una figlia verso il suo padre? E pure anco di queste, benchè virtuose, se ne son trovate dimentiche de' lor Genitori. Arcangela Panigarola Priora del Monistero di S. Marta in Milano era grandemente sollecita di fare, e procurare suffragj per li Defonti? E pure cadde in gran dimenticanza di

por-

porgere ajuto all'Anima di Gotardo ſuo Padre, ancorchè foſſe ſempre ſtata amantiſſima di lui vivente. Perocchè qualvolta ella ſi diſponeva di pregare per lui, ſempre le uſciva di mente: Nè mai avrebbe ſoddisfatto a tal obbligo, ſe un mirabile avvenimento non la ſpigneva a farlo.

Nel giorno anniverſario de' Fedeli Defonti eraſi ritirata in cella a fare più ferventi orazioni, ed opere pie per le Anime penanti: Quando rapita in iſpirito fu condotta dall' Angiolo Cuſtode al Purgatorio. Ivi tra molte Anime da lei vedute, riconobbe quella di ſuo Padre, che ſtava immerſo in un profondo ſtagno d'acqua gelata. Appena egli ravvisò Arcangela, che alzò un lamentevol grido, dicendo: Deh, figlia, come mai ti ſei potuta dimenticare dell' infelice tuo Padre, che l'hai laſciato tanto tempo così orribilmente penare? Avevi pure gran carità verſo le Anime ſtraniere: molte delle quali ho vedute io per mezzo delle tue orazioni ſalire al Cielo. E per me, che ti ho generata, e tanto amata, e favorita, non hai giammai avuta una ſtilla di pietà? Non vedi che io gelo con inſofferibili tremori in queſt'aggiacciata palude, in pena della mia colpevol freddezza in ſervire Dio, in oſſervar la Divina Legge, e procurar la ſalute dell' Anima? Deh muoviti una volta a compaſſione di tuo Padre, e col fervore delle tue preghiere, e ſoddisfazioni ottieni il perdono di tante pene; acciocchè finalmente poſſa anch' io girmene alla gloria beata. In tali ſentimenti parlò egli: Alle quali lamentevoli doglianze intenerita Arcangela proruppe in sì dirotto pianto, ed affannoſo gemito, che appena potè fargli queſta brieve riſpoſta: Farò, o dilettiſſimo Padre, farò ſubito quanto mi chiedete: E ſia in piacer di Dio, che le mie orazioni ſiano valevoli a liberarvi da tanti patimenti.

In tanto fu ſottratta da sì doloroſo aſpetto, e condotta in altra parte dall' Angiolo, a cui ella fè queſta richieſta; per qual cagione aveſſe

Iddio disposto, che avendo essa più volte determinato di pregare per l'Anima di suo Padre, ad ogni modo sempre ne fosse dimenticata? Anzi raccordomi, disse, che cominciando una mattina ad orare per lui, fui rapita in ispirito, e pareami, che io gli porgessi un bianchissimo pane, cui egli, con occhj sdegnosi rimirandomi, rifiutasse di prenderlo. Dal che io caddi in gran sospetto, ch' egli non fosse dannato. Il certo si è, che indi non mi sovvenne mai più di porgergli quel suffragio, che io offeriva per tanti altri poco a me attenenti. Allora l'Angiolo prese a dirle: La tua smemoraggine fu permessa da Dio a punire la dimenticanza, e trascuratezza di tuo Padre in procurare la sua salute. Era bensì egli di non mali costumi: ma non si studiava di fare le opere virtuose, le quali Iddio gl' ispirava: e qzelle poche, che faceva, erano fatte imperfettamente senza la debita applicazione. Questo è il castigo, che la Divina Giustizia suol dare a coloro, che sono scordevoli di ben fare, e negligenti in vita: In rendergli negletti, e privi degli altrui suffragj dopo morte; punendo dimenticanza, con dimenticanza. E ciò massimamente significò il rifiuto del pane, che tuo Padre mostrava di fare. Ora ti conviene supplicare con ferventi orazioni la Divina Clemenza ad aprire verso di lui le viscere della sua misericordia, e concedergli dopo sì lunghe pene l'eterno riposo.

Dopo tale risposta, fu Arcangela restituita ai suoi sentimenti. Ma rimase sì addolorata, che pareale per molti giorni di sentirsi sempre risonare agli orecchj i gemiti, e le doglianze del Padre; piangendo per ciò amaramente. Non si può dire quante orazioni, digiuni, e penitenze facesse per suffragar quell' Anima. Costumava di chiederne la grazia della liberazione per li meriti del Sangue preziosissimo del Salvatore, e per l'ardente carità ch' egli ci avea dimostrata dalla Croce. A questa preghiera aggiugneva nuova efficacia, con richieder la grazia per li meriti della Divina Madre,

spe-

ſpecialmente per li dolori ch' eſſa ſofferſe a piè della medeſima Croce. In fine, quando a Dio piacque apparvele l'Anima di Gotardo tutt' allegra, e luminoſa, ringraziandola de' pietoſiſſimi ſuffragj, e colma d' ineſplicabile gioja ſpiegò il volo verſo il Cielo a goder l' eterna beatitudine; laſciando con tal viſta la figlia ripiena di altrettanta conſolazione, quanto era ſtato cordoglio di averla veduto nelle pene.

*Octavius Invitiatus Soc. Jeſu in Vita ejuſdem part.* 1. *cap.* 11.

## MARAVIGLIA XXIV.

*Exultabit anima mea in Deo meo; quia induit me veſtimento ſalutis*. Iſaiæ 61. 10.

Una veſte data per limoſina arreca ſalutar refrigerio all' Anima del Limoſiniere.

TRa il P. Giulio Mancinelli della Comp. di Gesù, e le Anime del Purgatorio furono tanti gli ſcambievoli affetti che paſſarono, che non è facile a deciderſi, ſe più foſſero i ſuffragj ch' egli porſe loro, o pure le viſite amorevoli che da eſſe ricevette. Ne accennerò alcune poche più memorabili. Grazioſo fu quello, che gli avvenne coll' Anima dell' Arciveſcovo di Capova Ceſare Coſta, ſuo Zio da lato materno. Queſti in un' Eccleſiaſtica funzione veggendo il P. Giulio male in arneſe, con un veſtito logoro, e lacero, che non lo riparava dal freddo, gli diede limoſina, per farſi fare un mantello, non già più prezioſo no, ma bensì più decente, e più opportuno per l' Inverno. Di queſto ſi valeva il Padre nell' andare per la Città alle viſite, che ſpeſſo facea degl' infermi. Or un giorno, dopo la morte dell' Arciveſcovo, eſſendo già ſulla porta per uſcire di caſa, ſe lo era meſſo addoſſo: Quand' ecco ſi vede venire incontro il medeſimo Zio defonto, circondato di fiamme, e ſi ode pregare iſtantemente ad impreſtargli per un poco quel ferrajuolo, che ne avea biſogno. Di buon grado ſe lo traſſe dalle ſpalle il Padre, e prontamen-

tamente gliel' offerſe. Ricevutolo l' Anima moſtrò di metterſelo attorno, e tutta rivolgervisi ben dentro. Nel che fare ſi ſentì molto diminuire l' ardor delle fiamme, e ne provò gran refrigerio; onde tardava molto a farne la reſtituzione. E fu di meſtieri che ?l Padre v' interponeſſe prieghi per riaverlo; proteſtando, che non poteva più aſpettare, eſſendo inviato ad un affare di gloria di Dio, che non dovea eſſere impedito, nè prolungato. Ma in vece del mantello le offerſe maggiori ſuffragj, per impetrarle il ſollievo, e la liberazioue.

Non meno che a queſto Limoſiniere giovò la carità del P. Giulio ed altri ſuoi benefattori. Tra' quali convien dire che foſſe principalmente il Barone di Monforte la cui Anima, dopo la morte di lui già da qualche tempo ſeguita, comparve al medeſimo Padre, raccomandandoſi amoroſamente con una certa dimeſtica confidenza, come di amico ad amico. Imperocchè abbracciava la ſedia, ove ſtava ſedendo il Servo di Dio; e faceva a lui oſſequj. carezze, e vezzi, come chi biſognoſo e ſupplichevole chiedeſſe una grazia la qual era una Meſſa, che da eſſo voleva unicamente biſognevole per la ſua liberazione dal Purgatorio. Inteſe bene la richieſta il Padre, e la mattina ſeguente celebrò di requie; per la quale non ſi laſciò più vedere: perchè già ottenuto aveai l' eterno rpoſo.

Altrettanta beneficenza usò coll' Anima di un ſuo Maeſtro, Antonio Ugolino, che fu poi inſigne Prelato nella Corte di Gregorio XIII. Comparve queſti dopo morte al P. Giulio con ſembiante pallido, e addolorato, cinto di roventi catene, in mezzo d' un globo di fiamme. Pregollo per li buoni ammaeſtramenti già datigli nella fanciullezza, ad aver compaſſione di lui, ed a porgerli i ſuffragj del Santo Sacrificio. Fu pronto egli a ſovvenir di preſente quell' Anima con orazioni, e poi di buon mattino offerſe per l' Oſtia propiziatoria. Dopo la quale vide di bel

nuo-

nuovo l' Anima del Maeſtro in un' apertura del Cielo, tutta riſplendente di raggj, e coronata di gloria, che con faccia, non ſolo ſerena, ma ridente, pareva, che un benevol ſorriſo di gratitudine, lo rimiraſſe, e lo ringraziaſſe dell' offerta del Sacrificio.

E veramente le Meſſe del P. Giulio erano molto poſſenti, ed efficaci ad ottenere la liberazione dal Porgatorio. Che però ſovente le Anime penanti gli comparivano a richiederle. Anzi più volte furono veduti i Defonti venire in Chieſa ad udire, a ginocchia piegare, e mani giunte, le Meſſe di lui. Come tragli altri fece un ſuo Zio, perſona molto qualificata, per nome Camillo Coſta, che due anni dopo la ſua morte fu oſſervato uſcire dal ſepolcro, come da tenebroſo carcere, e portarſi preſſo all' Altare per aſſiſtere al Nipote ſacrificante, e partecipare de' ſuoi ſuffragj. E con ragione ſi cercavano con tanta avidità le Meſſe di lui: Perchè da eſſe, oltre al conſueto valore del Sacrificio, poteano molto benefizio ſperare le Anime, per quel di più, che il ſuo gran fervore nel celebrare, impetrava dalla Divina liberalità.

Perciò ad eſprimere queſti ammirabili effetti, ſi dipinſe in un quadro, che ſi conſerva nel Collegio di Macerata ſua Patria, il P. Giulio Mancinelli in paramento Sacerdotale all' Altare. Sta alquanto ſollevato ſopra la predella, a ſignificare, che dall' ardore dello ſpirito era rapito in alto. Gli eſcono ſcintille infocate dalla bocca, a ſpiegare le fervoroſe preci, con cui orava, e ſacrificava. Sotto l' Altare ſta il Purgatorio, ove le Anime ſupplichevoli ricevouo i ſuffragj. Di ſopra due Angioli, che da vaſi prezioſi verſano una pioggia d'oro, e di gioje, ad eſprimere le benedizioni, le indulgenze, e le grazie, che alle medeſime Anime impetravano i Sacrificj del divotiſſimo Celebrante. Ma ſopra il predetto mantello, già dato per riparo del freddo, e poi

ren-

renduto a rifrigerio del penoso ardore, fu fatto questo Madrigale.

*O prodigioso manto,*
*Già dato a riparare*
*Dell' inverno i rigori,*
*E poi reso a temprare*
*Delle fiamme gli ardori?*
*Così la Carità spesso diviene*
*Fuoco, e ghiaccio a curar contrarie pene.*

*P. Jacobus Celsius in Vita P. Julii Mancinelli S. J. lib. 3. cap. 2.*

MARAVIGLIA XXV.

*Væ homini illi, per quem scandalum venit.* Matth. 18. 7.

Grave Purgatorio a chi è di scandolo ad altrui.

DOloroso si è il dover sofferire pene per li delitti proprj: ma oltre modo più tormentoso è il doverle tollerare per gli altrui. Eppure quanti sono nel Purgatorio, che pagano il fio di quelle iniquità, di cui furono ad altri colpevole occasione; e può ciascun di loro dire col Profeta: *Quæ non rapui, exsolvebam? Ps.* 68. 5. Un Pittore molto pregiato per l'eccellenza della sua arte, e per l'esemplarità di virtuosi costumi, avea dipinte varie immagini di Santi gloriosi. Perciò un Priore de' Carmelitani Scalzi l'inviò ad effigiare un gran quadro nel suo Convento. Compiuta perfettamente l'opera, per cui acquistò gran mercede, fu ivi medesimo sorpreso da da mortale infermità, e ridotto all' estremo della vita. Allora, chiamato a se il mededesimo Priore, lo supplicò della grazia di essere seppellito nella sua Chiesa: e gli rimise, e rinunciò tutto il prezzo delle sue fatiche per limosina, affinchè facesse celebrare tante Messe per l'Anima sua. Il che fu appunto eseguito, secondo ch'egli aveva disposto nel suo testamento, tutt'ordinato ad opere pie.

Scorsi pochi giorni dal transito, stava un Re-

ligioso in Coro proseguendo dopo il Mattutino la sua orazione. Quando si vide comparire dinanzi il Pittore mestissimo, tutto circondato di orribili fiamme, che richiese pietà a' suoi insoffribili tormenti, ne' quali pativa una continua morte. Interrogato della cagione di tanti supplicj, mentre pur egli era sempre vivuto in concetto di esimia virtù; rispose, che spirando l' Anima, fu presentato al Tribunale del supremo Giudice, ove comparvero alquante Anime ad accusarlo, dicendo, che a cagione di una pittura mezzo ignuda, immodesta, ed oscena da lui fatta, esse erano incorse in lascivi desiderj; e però aveano dovuto sofferire gravi pene nel Purgatorio. In oltre (ciò che v'era di peggio) che non pochi, rispetto delle medesime immagini, caduti in disonesti misfatti, gemevano nell' Inferno, condannati a sempiterni supplicj: Che però era degno d'eterna condannagione, e di andare nella medesima prigione a tenere lor compagnia, e ad udirsi le lor maledizioni. Allora sopravvenero dal Cielo molte Anime di Santi, e ne presero la difesa, dicendo, che quella immodesta pittura fu da lui lavorata, quando era ancor giovane principiante nell' arte: Ma che poi dolente, e pentito della sua colpa ne avea fatta penitenza. Di più, che in risarcimento, e soddisfazione di quell' errore, avea dipinte molte immagini di Santi, alla cui venerazione aveano grandemente servito; siccome anche a benefìcio, e salute di non poche Anime. Che però essi da lui figurati eran venuti supplichevoli ad intercedere per lui, e ad impetrargli il perdono. In oltre, che avea impiegata la mercede delle sue fatiche in limosine per quel Monistero, affinchè i Religiosi offerissero Sacrifizj a Sua Divina Maestà per ottener indulgenza a' suoi misfatti. Al qual fine interposero ancor essi i meriti delle lor opere, supplicandola a riguardar quell' Anima con occhj di misericordia, ed a non permetter

mai,

mai, che ne facessero preda, e scempio i nemici infernali.

Il sovrano Giudice, udite le accuse, e le discolpe, mosso a pietà condiscese alla pia petizione de' Santi, e lo assolvè dalle pene eterne: ma sentenziò che fosse depositato nel Purgatorio a purgarsi dalle macchie contratte colle sue colpe, e vi dovesse stare sino che quella infame pittura fosse abbruciata, ed incenerita; per modo che non servisse mai più d' incentivo all' altrui concupiscenza. Perciò (soggiunse l' Anima al Religioso) vengo a pregarvi, che per carità siate contento di avvisare il tale (e gli nominò un Cavaliere, ad istanza del quale l' avea dipinta) che dia alle fiamme quella immodesta effigie, acciocchè più non accenda i cuori di amore impuro. Così vuole, ed ordina Dio. Altrimenti guai a lui. In fede di questa verità gli potete dire, che fra poco morranno due de' suoi figliuoli, e che, se non esseguirà il Divin comandamento, egli altresì in brieve con intempestiva morte ne pagherà il difetto.

Il Cavaliere ciò inteso diede di sua mano la pittura al fuoco. Gli perirono prima d' un mese amendue i figliuoli giusta la predizione. Egli, ancorchè si vedesse esente dal minacciato castigo, per aver eseguita l' ordinazione di Dio; pure si diede a fare condegna penitenza del delitto commesso in procurare l' immagine. In emenda, e ricompensa dello scandalo errore fe dipingere a gran prezzo molte belle figure de' Santi, per averli poi Avvocati, e protettori nel Divin Tribunale. *Ut cum defecerit, recipiant eum in æterna tabernacula*: *Lucæ* 16. Come gli ebbe il ben ravveduto Pittore, che dopo arsa, e consunta la pittura, volò agli eterni refrigerj.

*P. Joseph a Jesu Maria Carm. Discal. l. 4. c. 9. prim. Tom. de Castit.*

## MARAVIGLIA XXVI.

*Quis requiescet in Monte sancto tuo? Qui ingreditur sine macula.* Psal. 14. 2.

La mondezza d' ogni macchia per entrare nel Cielo.

LA gloriosa Vergine Santa Gertrude, per insegnare alle sue monache la gran purità, che ricerca lo Sposo Divino nelle Anime, per ammetterle alle sue Nozze Celestiali, riferiva due ammirabili visioni. Morì nel suo Monistero una Giovane Religiosa, cui singolarmente amava la Santa Badessa per la segnalata perfezione di lei, che vinceva il fiore dell' età col frutto d' eccellenti virtù. Dolente però di tanta perdita, con fervorosa orazione raccomandavala a Dio: Quando rapita in estasi la vide stare avanti al cospetto del Salvatore tutta adorna di bella luce, e vestita di prezioso manto, sparso di varie gioje. Ma stava raccolta in se stessa colla fronte piuttosto accigliata, che giuliva; e teneva gli occhj dimessi, e fissi in terra, come se per verecondo rossore non osasse sollevarli a rimirare la gloria della Divina Maestà; Anzi parea, che si ritirasse a nascondersi, quasi vergognandosi di comparire vicina al Redentore. Allora Gertrude mossa da compassionevol pietà di veder la sua figlia spirituale timorosa d' accostarsi al suo Celeste Sposo, si rivolse verso di lui supplichevole, dicendogli: O benignissimo Gesù, perche mai la vostra infinita bontà non invita questa vostra Sposa, che vi ha consecrato il giglio di sua Virginità, a godere le vostre nozze? Perchè non le offerite i vostri purissimi abbracciamenti; ma la lasciate, come se fosse straniera, stare timida, rispettosa, e ritirata dal vostro Divin cospetto? Alla quale supplica; parve, che il Signore con amoroso sembiante facesse mostra d' invitare la defonta, stendesse la sua destra in segno d' offerirle i suoi abbracciamenti, Ma ella vieppiù vereconda tenea pur abbassati

gli

gli occhj, e con umile riverenza modestamente si ritirava. Di che ammiratissima Gertrude, con amorevol rimprovero. O là, disse all' Anima, come mai ti vuoi sottrarre dall' amabile aspetto, e da' cari amplessi del diletto tuo Sposo? Non vedi, con che affettuosa cortesia egli t' invita? A cui rispose la prudente Verginella: Ah che ancor non son degna di comparire avanti l' Agnello Immacolato, perchè non sono ancora perfettamente monda dalle macchie contratte in mia vita. Convien esser più pura della luce, per presentarsi al Sole di Giustizia. Mi rimane ancor qualche neo da purgare, per non essere indegna de' suoi limpidissimi occhj. In verità vi sò dire, che, se io avessi aperto l' ingresso alla Celeste Patria, e potessi con un volo salirvi, non ardirei di entrarvi, non trovandomi ancor ben purificata, per mettermi nel Coro delle Sante Vergini. Come no (soggiunse la Badessa) se io pur ti veggo cinta di luce, ed ammantata di gloria? Queste (replicò l' Anima) sono frange della beatitudine, non sono la sostanza, che consiste nella visione, e fruizione di Dio, di cui non può godere, se non l' Anima compitamente purgata da ogni leggier macchia. *Illam beatitudinis gloriam, quam Sancti ex visione, & fruitione Divinitatis obtinent, nulla Anima meretur accipere, donec ab omni macula perfecte purgata intret in gaudium Domini sui.*

Poco differente fu un' altra visione, che si ebbe dalla Sorella della sopradetta Vergine, minore bensì d' età, ma non minore di virtù. Questa altresì rapita da intempestiva morte nella primavera degli anni, portò seco un bel cumulo di sante operazioni; specialmente di un grande affetto verso il Divinissimo Sagramento, cui soleva riverire con singolar divozione. Tutto il Monistero si diè a sovvenir quell' Anima con piissimi suffragj. Quando Gertrude la vide circondata di luce stare genuflessa davanti al Re della

Gloria, che tramandava dalle sacratissime sue Piaghe cinque chiarissimi raggi, i quali andavano a dolcemente ferire i cinque chiarissimi raggj, i quali andavano a dolcemente ferire i cinque sentimenti della defonta. E non per tanto ella mostrava in fronte una nuvola di mestizia, che scopriva qualche malinconiosa passione, che le affliggesse interiormente il cuore. Onde la Santa si mosse a richiedere dal Salvatore, come mai trasfondendo egli, Dio di tutte le consolazioni, que' chiarissimi splendori di gloria in quell' Anima, ella tuttavia riserbasse nel volto, e nel cuore ombra di tristezaa? A cui egli rispose, che quella sua Sposa fin allora era soltanto degna di rimirare la sacra sua Umanità, e di goder la vista delle sacrosante Piaghe; ma non già meritava di aver la visione beatificata da certe macchie contratte nell' offervanza regolare. Soggiunse supplichevole la Santa, che si compiacesse l' infinita sua misericordia di usarle indulgenza e di anticiparle la perfetta beatitudine. Ma replicò Cristo, che la Divina Giustizia richiedeva (se pure altri non v' interponevano que' suffragj, che da se più non poteva) la soddisfazione della pena; la quale però era tanto accetta, e grata alla medesima paziente, che non ne vorrebbe l' immunità. Al che mostrò la Vergine di consentir di buon grado. E il Salvatore in segno di benevolenza le pose la sua divina destra sopra il capo.

Ciò inteso, la pietosa Santa si diede con ogni sorta di opere pie a porgerle sovvenimento; principalmente assistendo al quotidiano Sacrifizio offeriva per quell' Anima l' Ostia propiziatoria: nel qual tempo le pareva di vederla a poco a poco salire giubbilante verso il Cielo. Sinocchè ebbe una lieta rivelazione della medesima Anima, che le disse: *Quia Sacram Eucharistiam libenti animo accepi, quando in terra vivebam, nun magnum remedium obtineo de Sacramento Altaris pro*

ma

*me oblato*; perchè vivendo in terra procurai di ricevere con avido, e divoto affetto la Sacra Eucaristia; quindi poi penando in Purgatorio ottengo gran sollievo dal venerabile Sacrifizio dell' Altare, offerto a mio suffragio. Sicchè per virtù di esso ora me ne vo salendo al Cielo, e presto mi verrà incontro il mio Celeste Sposo colla Corona della Gloria, per introdurmi alle nozze dell' eterno gaudio: *Scio enim, ubi ad statutum terminum pervenero, Dominum cum corona gloriæ mihi obviaturum, meque in æternum gaudium introducturum.* Tanto ella disse, con che eccitò in tutto il Monistero un divotissimo affetto verso il Divin Sagramento.

*Ludovicus Blosis in monili spirituali c.* 13.

## MARAVIGLIA XXVII.

*Vigilate in orationibus, mutuam in vobismetipsis charitatem habemes.* 1. Pet. 4. 8.

Bella corrispondenza di Carità tra i Viventi, e i Defonti.

NOn è facile a decidersi nella scambievole carità usata tra'Viventi, e tre' Defonti, a quali de' due sia più profittevole, e benefica. Imperocchè grandi sono i benefizi, che ricevono i trappassati da' viatori; e grandi altresì le grazie, che questi da quelli ottengono. A ben esporre questa controversia, vale notabilmente la vita della Venerabil Madre Francesca del SS. Sagramento Carmelitana Scalza, meritamente chiamata la gran Divota dell' Anime del Purgatorio. Questa avendo succhiata col latte la pietà verso i Defonti, era tutta cuore, tutta sollecitudine in porger loro continui suffragj. Recitava quotidianamente per loro il Rosario, qui soleva chiamare il Limosiniero delle anime: e ne finiva ogni decina col *Requiescant in pace*. Tutte le Feste, essendo più libera dalle altre faccende, vi aggiugneva l' Uffizio de' Morti. Digiunava buona parte dell' anno per loro a pane, ed acqua. Si

percoteva spesso con aspre discipline a' sangue. Portava continuamente un tormentoso ciliccio. Sino il riposo, che prendeva, s'industriava d'inquietarlo con istrumenti di penitenza. Tutti gli uffizj che esercitava, i lavori di mano, i pensieri della mente, le tribulazioni dell'animo, le fatiche corpo, sino le persecuzioni continue, che pativa da' Demonj, tutto offeriva a sovvenimento dell'Anime.

Nè contenta di tanto: Colle Monache sue confidenti faceva un santa lega di fare gran divozione, e pie opere a benefizio del Purgatorio. A' Sacerdoti, che venivano alla sua Chiesa, persuadeva di celebrar Messe di requie. A' secolari, che andavano al suo Monistero, dava consiglio di far larghe limosine per li Defonti. In somma, per loro soccorso si era privata di tutte le soddisfazioni delle sue opere: e di giorno in giorno presentava alla Divina Giustizia per loro sollievo le orazioni, le penitenze, le regole che osservava, e le indulgenze che consegniva. Quindi prese argomento lo Spirito maligno di suggerirle alla mente un pensiero di afflizione, che distraendo, ed applicando ad altri il frutto delle sue opere, dovrebbe poi essa patire per li suoi difetti lunghe ed atroci pene nel Purgatorio. Ma questo motivo di proprio interesse non fece breccia in quel cuore di diamante, senza che le stesse Anime comparitele le diceano, che stesse pur sicura, che esse in Cielo sarebbono buone Avvocate ad impetrarle la liberazione dalle pene, oltre al gran cumulo di meriti della grazia, e della gloria, che acquistava per quella soprafina carità.

E poichè siamo entrati a discorrere della corrispondenza delle Anime, diciamo alcun poco della lor gratitudine verso tanta benefattrice. Frequentissime erano le visite, che le faceano, non solo per supplicarla di suffragj; ma anche per ringraziarla de' benefizj. Venivano talvolta all'uscio della cella di lei, ed ivi aspettavano, che

che al mattutino ne uscisse, per raccomandarsi alle sue orazioni. Tal'altre entravano, e se la trovavano addormentata (sapendo la necessità che avea di riposo) non la svegliavano. Ma poi, quand'ella destatasi le vedeva intorno al suo letticciuolo, si lamentava, perchè non l'avessero chiamata. A cui esse rispondeano: Perchè sappiamo, quanto vi sia bisognevole il riposo, non l'abbiamo voluto interrompere. E noi, pettiamo qui di buon grado: Che le nostre pene alla vostra presenza sentono alleviamento. Se poi entrando la trovavano desta, per torle il sospetto, che quelle non fossero illusioni di Demonj, dicevanele: Dio ti salvi, Serva di Dio, e Sposa di Cristo: Gesù sia sempre teco. Indi adoravano una bella Croce adorna, e sacrata di Reliquie, che si teneva in gran venerazione. E se per sorte ella stava recitando il Rosario, glielo prendevan di mano, e riverentemente lo baciavano come caro stromento del loro sollievo, e della lor liberazione. Quando era inferma di corpo, o tribolata di animo, con amorevoli visite l'alleggerivano, e la consolavano. Quando per divina disposizione sapeano, che i Demonj invidiosi, arrabbiati, perchè co' suoi suffragj rapiva loro dalle mani le Anime, le macchinavano insidie, e si accingevano a farne qualche mal governo, tosto anticipatamente l'avvertivano, acciocchè si mettesse in guardia, si premunisse colle orazioni, e si armasse con una magnanima pazienza.

Sopra tutto ammirabil era il modo, con cui le si davano a vedere, per muoverla a pietà, e compassione delle lor pene. Perocchè le comparivano innanzi con que' medesimi stromenti, con cui aveano fallito, e con cui erano tormentati. Ora se le presentavano Vescovi con mitre in capo pastorali in mano, e paramenti indosso, tutto circondati, e composti di fiamme, e le diceano. Questi tormenti, patiamo, per aver cercate con

 disor-

disordinata sollecitudine le dignità, e non aver poi corrisposto alle grandi obbligazioni, a cui per quelle si sottoposimo. Ora le apparivano Sacerdoti colle loro insegne, colla chierica che mandava vampe, colle stole a guisa di catene roventi, colle mani piene di orribil'ulceri: confessando di sofferire quelle pene, per aver maneggiato con irreverenza il Divinissimo Corpo di Cristo, e per non avere amministrati convenientemente i Santi Sagramenti. Un Religioso se le fè vedere attorniato di arnesi preziosi, scrigni, sedie, pitture, tutte trasformate in fuoco, perchè in vita, contra il voto della sua più rigorosa povertà, teneva adorna la sua camera di tali ricchi addobbi. Finalmente fu notabile la comparsa fattale da un Notajo di Soria colle insegne del suo mestiere. Interrogato da lei, che significassero quelle divise di fuoco: rispose: Questo calamajo, e questo pennajuolo infocato io li porto, perchè mi servirono a fare scritture non ben legittime, per fomentar le liti, ed aver occasioni di guadagni. Questo mazzo di carte roventi, che tengo nelle mani, dimostrano l'avidità che io aveva di giuocare, e gl'inganni che procurava ne' giuochi. Questa borsa ardente, e per li danari d'illecito acquisto, che in esso io riponeva. Nell'ora della mia morte mi trovai in gran pericolo di dannazione, se non avessi prima data soddisfazione, con vera contrizione delle mie colpe alla Divina Giustizia: la quale mi destinò ad un lungo, ed atroce Purgatorio, se voi coi vostri suffragj non me lo alleggerite, ed abbreviate. Queste apparizioni cagionavano incredibile rammarico alla Serva di Dio: ma altrettanto poi era il giubbilo di lei, quando per le sue orazioni prosciolte, prima di salire al Cielo, ritornavano a ringraziarla, e prometterle gratitudine.

Ma non è da passare in silenzio, ciò che le avvenne con D. Cristoforo di Ribera Vescovo di Pamplona. Questo Prelato avendo inteso, che

la

la Madre Francesca avea divotissimo affetto verso le Anime penanti; e che per rivelazione avea saputo, che tre Vescovi della medesima Città, antecessori di lui, dimoravano ancora nel Purgatorio; n' ebbe gran compassione: sicchè subito li fè suffragare con molti Sacrifizj. E perchè in quel tempo cadeva una pubblicazione delle Bolle, e delle Indulgenze della S. Crociata, ne spedì quattordeci alla Serva di Dio, con commissione, che tre ne applicasse per li tre Vescovi, e le altre undici a suo beneplacito. La notte seguente vennero i tre Prelati a renderle grazie, ed a pregarla, che a nome loro le rendesse parimente a D. Cristoforo. Alla pretensione poi delle altre undici Indulgenze ricorsero molte Anime, facendo a gara tra loro in supplicare, che fossero applicate a loro benefizio; ma in tal modo però, e con tal rassègnazione, che veggendole assegnate piuttosto ad altre, non invidiavano la lor buona sorte. Il che risaputo dal medesimo Vescovo, gliene mandò altre in più abbondante copia. Laonde anche molto maggiore fu il concorso delle Anime, che andarono alla cella di lei con gran brama a ricercarle; in quella guisa che il popolo suol concorrere alla Chiesa per un Giubbileo. Fattane finalmente la distribuzione, sopravvenero due altre Anime a richiederne: e sentendosi rispondere, che già eran finite, soggiunsero, che avvertisse, restarne tuttavia due da applicarsi. Ed in fatti se ne trovarono due rimaste in disparte, con cui si consolarono quelle Anime, che il desiderio, e il bisogno avea fatte accorte, e sagaci ad indagare, e scoprire quelle Bolle, che valsero loro di passaporto per entrare nel Regno de' Cieli.

*F. Joachima S. Maria Carm. Discalc. In Vita Francisci a SS. Sacram. l. 2.*

# MARAVIGLIA XXVIII.

*Est qui multa redimat modico pretio*. Eccl. 20.12.

Piccoli suffragj liberano le Anime da gran pene.

NOn sempre le Anime penanti ricercano da noi grandi suffragj, larghe limosine, rigorosi digiuni, aspre penitenze, ed altre divozioni più ardue: ma sovente si contentano di operette tenui, di brievi orazioni a loro sollievo. E pure nè meno quelle picciole carità arrivano ad ottenere. Il che maggiormente le affligge: E bene possono dire come colui presso il Poeta.

*Quandoque magis dolco: non nos mare separat ingens,*
*Exigua prohibemur aqua.*

Ciò che più ci tormenta si è, che siamo separate dalla Gloria beata, non perchè ci attraversi la strada un gran mare, ma una tenuissima acqua, una minima limosina, una facile preghiera, che si tralascia di fare a nostro sovvenimento; colle quali saremmo alleggerite, e liberate. Certamente, che brevi orazioni sieno bastevoli ad esttaere del Purgatorio le Anime, lo attesta quel Santo Vescovo, che vide in sogno un fanciullo, il quale con un amo d'oro, e con un filo d' argento cavava da un pozzo profondo una Donna immersavi. *Specul. exempl. dist.* 9. Svegliatosi poi rimirò dalla finestra lo stesso fanciullo, che orava sopra una tomba del cimiterio. Interogollo, che cosa ivi facesse? Io recito (rispose egli) il Pater noster, ed il Miserere per l'Anima di mia Madre quì sepolta. Dalla qual risposta chiaramente comprese il Vescovo, che l'Anima di quella donna per la brieve orazione del figlio fosse liberata, e che il Pater noster fosse l'amo d'oro, ed il Miserere il filo d'argento.

Ma due più chiare pruove si leggono nelle Cronache de' Frati Minori. Il P. Corrado da Offida, Religioso del Serafico Ordine, gran Ser-

vo di Dio, ſtava una notte in Chieſa vegliando in orazione davanti un Altare privilegiato. Quando ecco ſi vide comparire innanzi agli occhi un Frate della medeſima famiglia poco prima defonto, il qual con compaſſionevole iſtanza lo pregò, che ſiccome in vita lo avea indirizzato nella via della ſalute co' ſuoi buoni conſigli, così ora dopo morte lo voleſſe colle ſue orazioni ſollevare dalle gravi pene, in cui giaceva: Perocchè ben ſapea, quanto le preghiere di lui foſſero accette, ed eſaudite da Dio. Immantinente il caritativo Padre recitò il Pater noſter col *Requiem æternam* per l'Anima di lui il quale ſommamente gradendolo, diſſe: Oh Padre, ſe ſapeſte quanto grande allegerimento io abbia provato per queſta brieve orazione, la voſtra carità ſi moverebbe a ripeterla. Ed egli di bel nuovo toſto la replicò. Onde il Defonto ſentendo vieppiù diminuire i ſuoi dolori, preſe animo di ſoggiugnere. Deh, *per viſcera miſericordiæ Dei noſtri*, proſeguite a recitare coteſta cara preghiera, che cambia il mio rammarico in conſolazione. Allora il Servo di Dio, ſenz' aſpettar più ſuppliche, la ripetè ben cento volte, l'una dopo l'altra. Nel qual mentre vedeva a poco a poco mutarſi la meſtizia del morto in allegrezza, lo ſquallore in ſplendore, il bigio arbagio in candidiſſimo manto. Sinocchè, compiuto il centeſimo delle preci, comparve tutto giubbilante, e glorioſo: e rendute le dovute grazie al ſuo benefattore, che in così corto ſpazio l'aveſſe liberato da immenſe pene, aſceſe con feſta al Cielo.

Non meno profittevoli, e benefiche erano alle Anime purganti certe brievi orazioni del B. Stefano del medeſimo Ordine. Coſtumava il Santo Religioſo trattenerſi la notte nel Tempio a fare divoto corteggio al Re della gloria ſagramentato. Una volta rivolgendo lo ſguardo, ſcoperſe, che ſtava ſedendo ſopra un ſeggio del Coro

uno de' ſuoi Frati, e teneva il capuccio calato giù ſugli occhj. Ammiratiſſimo di vederlo ivi nel pieno della notte in quella inſolita forma, l'addimandò, che faceſſe quivi in quell'ora contra la conſuetudine? Riſpoſe con voce lugubre: Io ſono un Frate defonto, condannato dalla Divina Giuſtizia a fare quì un aſpro Purgatorio, ove già commiſi molti difetti, civettando cogli occhj, e ſvagando colla mente nel recitare le Ore Canoniche. Iddio ſi è compiacciuto di manifeſtarmivi, acciocchè vi pregaſſi parte delle divote voſtre orazioni, per uſcire da queſte penoſe anguſtie alla libertà de' figliuoli di Dio.

Senza indugio il B. Stefano gli pregò requie, e col Salmo *De profundis*, o colla Coletta *Fidelium*. Pel qual ſuffragio aſſai alleviato il Defonto ſeguitò a farſi vedere nel medeſimo poſto altre notti, per eccitare la pietà del Servo di Dio a rinnovargli le ſteſſe benefiche preci: alle quali anch'egli corriſpondeva con oſſequioſi ringraziamenti. Sinocchè una notte, dopo eſſergli ſtato pregato il *Requiem æternam dona ei, Domine, & lux perpetua luceat ei*; uſcì dalla ſtrettezza di quel ſeggio, ed a faccia ſvelata ſe ne ſalì a goder l'ampiezza del celeſte Regno. Di queſta viſione ſi valeva poi il B. Stefano per ammonire i ſuoi Frati a ſerbare la modeſtia, e tenere l'attenzione nelle Divine lodi, e nelle ſante orazioni: acciocchè Criſto non aveſſe a dire anche di loro: *Hi labiis me honorant; Cor autem eorum longe eſt a me*.

*Fr. Barthol. a Piſis lib.* 1. *c.* 23. *& Chron. Fr. Minor. lib.* 4. *cap.* 30.

## MARAVIGLIA XXIX.

*Fiebat omni Animæ timor: multa quoque prodigia, & ſigna fiebant*. Actor. 2. 43.

Il timor della Morte, e del Purgatorio eccitato con prodigioſi ſegni.

DUe ſegnalati prodigj riferiſce il Padre Ferdinando del Caſtiglio aver operati Dio nel Con-

Convento di San Domenico in Zamorra Città nel Regno di Leone : uno a significare l'improvviso termine della presente vita, l'altro ad iscoprire le pene atroci della futura nel Purgatorio: Il primo si era, che la Campanella del Capitolo solea da se stessa, e senza esser tocca, sonare un certo segno funesto, pochi giorni avanti, che alcun Frate morisse; dando con ciò avviso, che ognuno si disponesse ad un felice passaggio. In udire quel suono prodigioso, ancorchè niuno giacesse ammalato, tutti sospettando, che a ciascun di loro fosse per toccare la sorte, vi si apparecchiava con orazini, penitenze. e Sagramenti. Nè cessava in essi il batticuore, sino che uno di loro non avesse pagato il debito alla natura. Allora si acquetavano, sino che la Campana ammonitrice con nuovo segno pronunciasse l'imminente morte, e dicesse indeterminatamente a ciascun di loro quel del Profeta: *Dispone domui tuæ: quia morieris tu, & non vives Isaiæ* 38. 1.

Il secondo si attiene più al nostro argomento. Stava nel medesimo Convento di S. Domenico un Frate di religiosa perfezione, che teneva santa amicizia, e divota familiarità con un altro Frate di S. Francesco, gran Servo di Dio, e di altrettanta Religiosità. Per esser amendue di simili sentimenti nell'acquisto della perfetta virtù, convenivano sovente insieme a discorrere di cose spirituali. Un giorno vennero a ragionar della morte, presa per avventura occasione da quel suono ammirabile della mentovata campana Quando si accordarono a promettersi scambievolmente l'uno all'altro, che il primo di loro che morisse, dovesse ( se così fosse il piacimento di Dio ) comparire all'altro a dargli contezza del suo stato, buono o malo che fosse. E ciò a fine, che se fosse in Purgatorio, potesse esser ajutato, e soccorso con orazioni, e penitenze dall'amico sopravvivuto. Il primo dunque a passare all'altra vita fu il Minorita, il quale giusta

la

la promessa, si diè a vedere l' vivente Domenicano, mentre questi stava occupato, per uffizio inaiuntogli dall' ubbidienza, ad apprestare il Refettorio per la mensa comune. Salutatolo amorosamente, gli disse, che per la Divina misericordia lo stato suo era di salvazione: ma non senza gravi pene a purgarsi de' suoi difetti commessi nell' osservanza regolare.

Indi, per muoverlo più a compassione, se punto gli caleva del suo caro Amico, e per meglio sollecitarlo a darsi fretta di porgergli pronti suffragj, secondo il già concertato, si diede a manifestargli gli acerbi martori, che pativa tutto immerso in ardentissime fiamme: le quali disse non potersi spiegare con qualsisia paragone de' più fieri tormenti della presente vita. Poscia, in testimonianza di esser più che vero ciò che narrava, ne volle dare un segno. Stese la palma della sua destra, e la posò leggermente sopra una tavola del Refettorio: ove rimase altamente segnata la nera, ed abbrustolita effigie della mano, come se fosse stata impressa da ferro rovente. Il che fatto, disparve il defonto, lasciando nel vivente una sollecita brama di sovvenire con frettolosi ajuti l' Amico penante. Quella tavola poi a perpetua memoria dell' apparizione rimase fino ad oggidì segnata dall' arsura della mano; e sopra di essa sta per riparo riposta una graticola di rame nel medesimo Refettorio. Da questi ammirabili segni erano ammoniti, ed animati que' Religiosi, dal suono della campana a disporsi ad una buona morte, e della figura della mano purificarsi bene in vita, per isfuggire dopo morte le pene del Purgatorio. Di quella mano infocata del Defonto, rimasta impressa sulla tavola, disse un Poeta.

*Horrida fumantem monstrant vestigia dextram,*
*Inque suis vivis flamma recepta netis*
*Vindicis ardorem flammæ, quem nulla referre.*
*Lingua potest, potuit sat Mans ista loqui.*

*F. Fer. de Cast. in Hist. S. Dom. p. 2. l. 1. c. 25.*

M A-

## MARAVIGLIA XXX.

*In præsenti tempore vestra abundantia illorum suppleat.* 2. Corinth. 8. 14.

L' abbondanza delle Indulgenze concesse a' Viventi supplisca l' inopia de' Defonti.

A Dimostrare il valore dell' Indulgenze per liberare dal Purgatorio, vale mirabilmente il prodigio operato dal B. Bertoldo Predicatore della Serafica Religione. Avea egli fatta una fervente Predica per avventura della limosina, e conceduti dieci giorni d' Indulgenza a' suoi uditori, giusta la facoltà, che ne avea dal Sommo Pontefice. Quando una Gentildonna, a cui della sua nobiltà non era rimasto altro, che il rossore per vergognarsi da chieder limosina, andò segretamente a ricercarla dal Servo di Dio. Egli le rispose appunto, come S. Pietro al Zoppo, che mendicava in Gerusalemme; *Argentum, & aurum non est mihi: Quod autem habet, & tibi do. Act.* 3. Io non tengo danari da darti: Ma bensì ti darò di ciò che posso. Ti concedo dieci giorni d' Indulgenza; poichè sta mane udisti la mia Predica: Che tanti a chi l' ascolta tengo autorità dalla Sede Appostolica di potér dispensare. Vattene alla buona ora con questi dal tal Banchiere, che non cura l' Indulgenze, e digli, che questi serviranno per diminuirgli le pene, che l' aspettano nel Purgatorio. Offeriscili a lui, se li vorrà ricevere, ed in vece dare a te la limosina, che ti abbisogna. Certamente io spero, che sovvenirà alle tua indigenza. Andò l' infelice con gran fede ad esibirli al Banchiere, il quale ridendosene dimandò, quanto ne pretendesse. Tanto, rispose ella, quanto pesano. Pesiamli dunque; soggiunse quegli? Ecco la bilancia. Ponete voi colle vostre parole i dieci giorni d' Indulgenza su questa parte della lance, che io ripongo sull' altra un reale. Caso maraviglioso! La coppa dell' Indulgenza stette immobile, e l' altra si sollevò in alto. Attonito colui, vi ripose un nuovo reale:

le: e pure l'altra parte prevalse. Che più? Seguitò a mettervene cinque, dieci; trenta, e tanti, fino che le bilance restarono pari, e furono appunto quanti la Gentildonna ne avea bisogno. Allora il Banchiero apprese a pregiare grandemente le Indulgenze; ma non mai tanto, quanto le pregiano le Anime del Purgatorio, che per una d'esse darebbono tutto l'oro del mondo.

Perciò ardentemente le bramano, e le aspettano da noi viatori, che ne abbiamo tant'abbondanza, che in ogni luogo, ed in ogni tempo ne possiamo acquistare. Certamente a significare la gran dovizia, che abbiamo d'Indulgenze, Iddio si compiacque di far vedere in un estasi alla B. Maria del Quito, nel mezzo d'una piazza, una gran tavola, e sopra di essa molte masse di monete d'argento, e d'oro, di rubini, di perle, di diamanti. E sentì dirsi: Il tesoro sta esposto in pubblico, e può ognuno pigliarsi ciò che gli è in grado, o che gli fa di mestiere. Se dunque ne abbiamo sì doviziosa copia, che scusa ci può essere di non applicarne alcune a quelle bisognosissime Anime? Si ricerca forse per prenderle, che si facciano rigorosi digiuni, che s'intraprendano lunghi pellegrinaggi, che si spenda buona parte delle nostre ricchezze, che ci battiamo con flagelli a sangue, che si mettea a ripentaglio la vita? Quando si ricercasse, si dovrebbe anco fare, diceva un gran Predicatore, riferendo l'esempio di certuno, che nell'incendio d'una Chiesa ebbe animo d'innoltrarsi, e passare per mezzo le fiamme, solo per porre in salvo alcune pitture di pregio. *Segn. Disc. par 2. Disc.* 20. Sicchè, quando si potesse, si dovrebbe, per così dire, correre in mezzo del Purgatorio, affine di rapire da quel fuoco, non una morta tela, ma un immagine viva di Dio. Ma non si richiede tanto, come altrove si è accennato: non opere molto difficili, non rigidezze molto penali. Bastano le Indulgenze, che per lo più non sono nè di travaglio, nè di

spesa:

spesa: che sovente si acquistano col recitare una Corona, col fare una Comunione, col visitare un Altare, con offerire un ossequio alle Sacratissime Piaghe del Salvatore. Con sì poco discomodo, con sì brievi orazioni si possono liberar d'atrocissime pene quelle benedette Anime.

Tra molti esempj ne addurò un solo. S. Maria Maddalena de' Pazzi ebbe nel suo Monistero di Firenze una Monaca di perfetta virtù, a cui caduta gravemente inferma assistette con ogni sorta di carità, sino che la vide spirar l' Anima, e le chiuse gli occhj. Portato che fu il cadavero in Chiesa per farle l' esequie, la Santa si ritirò alla grata del Capitolo, donde potesse rimirare il corpo della defonta, per indi fare fervorosa orazione a suffragio di lei. Quando fu rapita in eccesso di mente, e vide quell' Anima più bella del Sole volarsene felicemente al Cielo. Onde proruppe in tali parole: Addio sorella, addio Anima Beata! Voi ve ne andate al Paradiso, e lasciate noi in questa valle di lagrime. O come siete gloriosa! Chi saprebbe mai esprimere la vostra bellezza? Quanto poco siete stata nel Purgatorio! Anco il vostro corpo non è nel sepolcro, e già la vostr' Anima sale alla Celeste Patria. Or ben conoscete quanto sia vero ciò ch' io vi dicea; che un bel nulla vi parranno i patimenti di questa vita, e le pene del Purgatorio, rispetto alla Gloria, che il vostro Sposo vi serbava nel Paradiso. Così diceva, quando dal Salvatore le fu rilevato, che quell' Anima era stata soltanto 15. ore nel Purgatorio per virtù delle Sante Indulgenze, con cui le furono applicati i meriti, e le soddisfazioni Gesù Cristo a prosciorla dalle pene. Nel mentre poi che se le diè sepoltura, Maddalena si risenrì dall' estasi, e ripetè: Beata Anima, prima voi nel Cielo, che il vostro Corpo nel sepolcro.

*Ex Chron. Fr. Minor. par. 2. lib. 2. cap. 30.*
*In Vita S. Mariæ Magdalen. de Pazzis p. 1. c. 39.*

## MARAVIGLIA XXXI.

*Ad aliquem Sanctorum convertere; Voce si est qui tibi respondeat*, Job. 5. 1.

L'intercessione de' Santi, invocati in vita, suffraga dopo morte.

QUanto sia benefica, e favorevole la protezione de' Santi a quelle Anime penanti, che vivendo furono lor ossequiose con divoto culto, ben lo diè a divedere un' ammirabile visione della B. Giovanna della Croce, Monaca della Serafica Religione, e diletta Sposa di Gesù Cristo. Un Prelato d' insigne dignità, dopo aver per qualche tempo amata, e riverita la B. Giovanna, cambiò l' amore, e la riverenza in odio, e dispregio. A ciò fu mosso per avventura da qualche buona ammonizione, che la Serva di Dio per zelo di carità fu ispirata a fargli. Imperocchè quell' Ecclesiastico deviando dall' obbligo della sua professione, cadeva in certi difetti di lingua nel parlare, di superbia nel suo procedere, e di trascuraggine nella cura delle anime a lui commesse: Come vedrassi dalle pene da lui incorse dopo la morte: La quale appena ebbe intesa la pietosa Vergine, che sollecita di render bene per male, si diede a supplicar Dio con fervorose orazioni, che avesse misericordia di quell' Anima, se stava nelle pene del Purgatorio.

Una notte, mentre con più efficacia orava, ecco comparirle il Prelato in figura molto deforme, e formidabile. Portava una museruola alla bocca. Era ricoperto d' uno straccio di miserabile funesta gramaglia. Andava carpone come bestia colle mani, e coi piedi rivolti a terra. Non potendo articolar parola, muggiva qual Toro ferito. Teneva nella fronte, e sopra il capo certe macchie, come mostre de' peccati da lui commessi. Penavano addosso di lui alcune Anime da esso indotte a peccare col suo mal esempio, o colla sua trascuratezza. Portava anche sul dorso

alcu-

alcuni Diavoli, che gli davano de' piedi sul viso; e poi levandoli la museruola dalle labbra, vi posero una tromba alla bocca, da cui uscì una voce sì spaventosa, che grandemente atterrì, ed afflisse la Santa Vergine. Ma la maggior sua afflizione si era il non sapere, se quelle fossero pene di Purgatorio, o d'Inferno. Onde lo richiese dal suo Angiolo Custode ivi presente il quale rispósele: Iddio a suo tempo te lo rivelerà,

Così perseverando poi ella nelle sue orazioni, pregava instantemente la Divina Clemenza, che si compiacesse d'aver compassione di quell'Anima, di cui sperava bene. E per impetrarla, rammemorava alcune opere buone fatte da quell'infelice in vita. Specialmente allegava la divozione di lui verso un Santo, di cui lo Storico non fa il nome. Signore (diceva) voi ben sapete, con che affetto abbia amato, e servito quel Santo suo Avvocato. Quanti ossequj gli abbia offerti, con che sentimenti si sia raccommandato alla sua protezione. Come si abbia fatto dipingere l'Immagine di lui, per serbarne viva la memoria, ed in quanta venerazione l'abbia sempre tenuta. Deh, l'intercessione del Santo gli vaglia per ottenere la liberazione delle pene che patisce. Così ella; e continuò tanto a supplicar la sovrana Misericordia con fervorosi prieghi, sino che, scorsi alquanti giorni, si vide entrare per la porta della sua cella un feroce Toro, che portava nel mezzo delle corna la stessa immagine del Santo, fatta già da quello ritrarre. In quella guisa appunto, che il Cervo comparve già a S. Eustachio, tenendo tralle corna l'effigie del Salvatore.

Appresso, ed accanto della medesima Immagine veniva il defonto non più in sembiante così miserabile come prima, e dopo salutata la Serva di Dio, disse: Io son quegli, per cui hai fatte tanti orazioni. Per le tue pressi, e per l'intercessione del Santo,

di

di cui vedi quì la figura, Iddio mi ha usata gran misericordia. Questa immagine mi hi conceduta, e presentata in mezzo delle mie pene, acciocchè mi servisse di scudo contra i più fieri assalti de' Demonj, di conforto ne' miei patimenti, di alleggerimento ne' miei supplicj; da molti de' quali io son già alleviato. E siccome per lo divoto affetto, che sempre portai al mio Santo, ed anche a voi prima della sconsigliata mia imprudenza, e temerità, Iddio mi ha alleggeriti i tormenti; così spero per l' avvocazione sua, e le vostre preci d' uscirne presto affatto libero. Tanto sia (soggiunse Giovanna) e Iddio ve li abbrevi anche per la consolazione, che mi recate colla notizia d' esser voi in luogo di salute: Di che grandemente sospettai l' altra volta, quando vi scorsi immerso i tanti supplicj. Eh (replicò il defonto) che quelli da voi veduti furono una semplice mostra delle più gravi pene da me tollerate, che sono inesplicabili, ed impercettibili. Ciò detto, chiestole perdono degli aggravj fattile, e rendutile ringraziamenti de' suffragj a lui portati, le disparve dagli occhi; ma non già dal cuore: Perchè proseguì a sovvenirlo con continue orazioni, visitandola anche talvolta, e consolandola nel Purgatorio. Sino che seppe per rivelazione, che dalla Divina Misericordia era stato liberato, e condotto al Cielo. Delle suddette apparizioni ebbe la Santa Badessa per saggio consiglio il darne contezza alle sue Monache, sì perchè formassero qualche concetto delle atrocissime pene del Purgatorio, e sì perchè si accendessero d' efficace desiderio di porgere ajuti, e sussidj all' Anime penanti.

*In Chron. Minor. Auctore F. Barthol. Cimarello par* 4. *lib.* 2. *cap.* 18. *F. Alex. Segala Triumph. animar. part.* 2. *cap.* 7. *exem.* 4.

## MARAVIGLIA XXXII.

*Bene egistis, & reddidistis vicem beneficiis ejus.*
Judic. 9. 16.

### Grata corrispondenza delle Anime a' suffragj d' un lor Benefattore.

SE in niuno truovasi l' effetto della vera gratitudine, certamente regna nelle Anime del Purgatorio. Eccone una memorabile dimostrazione. Un Cittadino di Bretagna, vivendo negli affari del secolo, menava una vita Religiosa. Tralle altre sue insigni virtù aveva una divota carità verso le Anime purganti, alle quali porgeva varj suffragj di limosine, d' orazioni, e d' altre pie opere. Singolarmente non passava giammai per alcun cimitero, ove fossero seppelliti defonti, che nell' andare. e nel ritornare non si fosse alquanto fermato ad orare, ed intercedere presso la Divina Misericordia per loro requie; piegando bene spesso le ginocchia senza rispetto umano. Quanto questa pietà fosse gradita da Dio, e profittevole alle Anime, ben poi si vide da una strana maraviglia. Essendo questo piissimo Uomo per grave malattia sopravvenutagli, caduto in pericolo di morte, mandò a pregare il Parroco, che volesse portargli il SS. Viatico, di cui stava in gran brama, per unirsi col Cibo vitale ne' mortali cimenti. Ma quegli, per esser tempo di notte, e la strada assai disastrosa, non volle muoversi, e spedì il suo Viceparroco: il quale intraprese l' opera di buon grado, per l' alto concetto ch' avea dell' infermo. Arrivato alla Casa di lui lo consolò, con spirituali esortazioni, lo ristorò colla Divina Eucaristia, e poi temendo che dovesse presto spirare, gli fe' la raccomandazione dell' Anima.

Finita la funzione, mentre il Sacro Ministro facea ritorno alla Chiesa, ecco che giunto sul Cimitero, si sente arrestare da forza invisibile, senza poter muovere un passo. Attonito rivolge

gli

gli occhj, e vede aperta da un lato all'altro la Porta del Tempio, cui egli avea lasciata ben chiusa, e ben ferma con serratura per lo tempo notturno. E mentre fa atti di strano stupore, ecco che ode uscire dal Sagrato una voce, che dice a chiaro suono: *Ossa arida audite verbum Domini: Surgite mortui*. *Ezech.* 37. Su Fedeli defonti, su levatevi dalle tombe, ove giacete. Venite tutti insieme in Chiesa a fare orazione, e raccomandare a Dio l'anima del nostro gran Benefattore, che or ora è trapassato all' altra vita. Tanto richiede la gratitudine, e la ricompensa, cha gli dobbiamo per quelle divote preghiere, ch' egli sì freqnentemente facea per noi; non passando per questo Cimitero senza orare a nostro suffragio. Allora si sentì un gran rumore, e strepito come di ossa, che si accozzassero, ed unissero insieme: Quale appunto udj il Profeta Ezechiello, quando *Factus est sonitus, & commotio & accesserunt ossa ad ossa unumquodque ad juncturam suam*. *Ibid.* Indi si vide uscire gran numero di corpi da' sepolcri, ed entrare in Chiesa, ove già accesa buona quantità di torce e candele, postisi in bella ordinanza, si cominciò ad intonare, e recitare solennemente l' Uffizio de' Morti con mesto, ed armonico canto, in quella guisa appunto, che si suole nelle Chiese Cattedrali per qualche persona illustre defonta. Fornite quelle sacre, e funeste esequie; la medesima voce, ch' avea fatto l' invito, diè altresì il comiato a ciascuno di ritornare al suo riposo. Onde sentissi di nuovo lo strepito di prima intorno a' sepolchri, come se vi si rimettessero dentro: ed i lumi accesi nel Tempio a poco a poco da sua posta s' estinsero.

Allora il Sacerdote sciolto da quella remora, che lo avea arrestato immobile nel Cimitero, potè liberamente entrare in Chiesa a riporre la Pisside nel Sacrario. Ito poi subito a dare contezza della mirabil visione al Parroco negligente, ap-

appena avèa cominciato il racconto, che sopravvenne alla porta un messaggio a recar novella, che l' infermo con una soave morte, premunita con affetti d' esimie virtù, era passato a miglior vita. Questo esemplare avvennimento valse a due ottimi fini: a rendere in avvenire più sollecita, e diligente il trascurato Curato, ed a muover il Vicecurato ad una santa risoluzione: Qual fu, rivolgere le spalle alle vanità del Mondo, andarsene prontamente a Tours a rinchiudersi nel Monistero, fondato già da S. Martino: Ove risplendette d' eccellenti virtù, per le quali vi fu eletto Priore. Principalmente ebbe un' insaziabile studio di sovvenire le Anime de' Defonti, e per se, e per li suoi Monaci, a quali sovente riferiva la segnalata gratitudine delle medesime verso i benefattori: *In retribuendo gratiam pro gratia, & misericordiam pro misericordia.*

*F. Alexius Segala Triumph. animar. par. 2. cap. 23. exem. 1.*

*P. Martin de Roa de statu animar. c. 21.*

## MARAVIGLIA XXXIII.

*Usque in tempus sustinebit patiens, & postea redditio jucunditatis.* Eccl. 1. 29.

Chi bene patisce in vita, va dopo morte senz' altre pene alla Gloria.

DI gran prudenza fu il consiglio dell' Imperador Maurizio, che richiesto dall' Immagine miracolosa del Salvatore, ove volesse patire la pena degli suoi delitti, o nella presente vita, o nella futura; rispose francamente: *Hic, hic, clementissime Deus eligo pati.* Quì, quì, voglio patire il supplicio. Sconsigliato, per lo contrario, fu il partito di quel Religioso dell' Ordine Serafico, che essendo dall' Angiolo posto in arbitrio di lui il soddisfare alla Divina Giustizia, o quì con lunga malattia, o di là con breve Purgatorio, elesse piuttosto questo, che quella. Giaceva egli oppresso da diuturna, e molesta infermità, ch' avea dell' incurabile, e però lo rendea nojoso a se

stesso, e gravoso a' Frati del Convento. Onde parendogli più desiderabile la morte, che la vita, si rivolse a supplicar la Divina Misericordia, che lo liberasse dalla dolorosa prigione del corpo. Ah mio Dio dicea, deh per pietà, muovetevi omai a compassione di questo infelice vostro Servo. Io non trovo riposo nè giorno, nè notte, tanti sono i dolori, che mi tormentano le viscere, ed ogni dì cresce il mio malore, e mancano le mie forze a sopportarlo. Se le mie colpe non meritano la grazia della liberazione, la meritano tanti vostri Servi, a' quali la lunga mia infermità arreca continui incomodi, ed aggravj. Deh liberate me, e loro da tante pene. E se non v' ha altra via da liberarmene, venga pure la morte, che sarà la ben venuta, ed io la riceverò, come una grazia della vostra Clemenza.

Così orava, quando scese un' Angiolo dal Cielo a confortarlo, ed a porgergli un tal partito: Poichè il penare lungamente in questa vita tanto vi annoja, ecco esaudite le vostre preghiere. Iddio pone in vostra mano l'una delle due, o di rimanere in vita, o di partirne speditamente. Se rimarrete, vi resta ancor un anno di dura malattia da soffrire, e poi dal letto volarete dirittamente al Paradiso. Se ne volete uscire con una pronta morte; dovrete fermarvi per tre giorni (altri dicono per un sol giorno) a ben' emendarvi de' vostri difetti nel Purgatorio, e poi immantinente la Gloria Celeste sarà vostra. Eleggete quel che più v' aggrada, che sta in vostro arbitrio. Allora il mal consigliato infermo, attendendo al presente suo dolore, e non considerando bene il tormento avvenire, rispose prontamente: *Mori potius eligo, & non tantum tribus diebus, sed quantum Domino placuerit, in Purgatorio cruciari*. Eleggo piuttosto di morire e di penare nell' altra vita, che di vivere in questa con una continua morte. Mi confini pure l Divina Giustizia, non solo per tre giorni; m

per

per quanto le farà a grado, in Purgatorio: Che Purgatorio maggiore de' presenti miei dolori non credo di poter incontrare. Or bene (soggiunse l'Angiolo) sia fatto secondo la vostra elezione. Oggi morrete. Armatevi tosto co' Santi Sacramenti. Morì dunque speditamente, e l'anima sua fu portata senza indugio al Purgatorio a cominciare la sua pena.

Passato non bene un giorno, scese il medesimo Angiolo a visitarla, e confortarla in que' nuovi tormenti: E dopo averle detto un amorevole addio, l'addimandò come le riuscissero quelle pene; se meno acerbe delle già patite in vita. Aimè (rispose l'Anima) che sono stata gabbata! *O seductor, non Angele, qui me in pœnis multis annorum circulis, pro trium dierum spatio fefellisti*. Come è possibile, che tu sii Angiolo verace, se dopo avermi promesso di dover dimorare soli tre giorni in Purgatorio, contuttociò già per sì lungo tempo vi sono arrestata? Già peno quì per molti anni, e non trovo ancora scampo ad uscirne. Così s' inganna una pover' Anima? Voi (replicò l'Angiolo) da voi stessa v' ingannate. Non siete ancora stata un sol giorno nel Purgatorio, e vi lamentate della vostra trista sorte, e mi accusate di mancator di fede? Non la dimora del tempo, ma l'acerbità delle pene vi fa così pensare, che ogni brieve ora vi paja un secolo. Nel resto tenete pur per certo, non esser scorso nè meno lo spatio d' un giorno, da che foste separata dal vostro corpo, il quale sta ancor insepolto in Chiesa ad aspettare l'esequie. Contuttociò se siete pentito della vostra elezione, desiderate di ritrarla, Iddio si compiace di concedervi la grazia di ritornare al vostro corpo prima che sia seppellito, e di rimettervi al corso d' una infermità annuale. Sì (esclamò con giubilo l'anima, fatta dall'esperienza più cauta in eleggere) accetto il partito. Per uscirmene di quà, mi contento di starmene inferma; eziandio di più

 dolo-

dolore, non solo per un anno intero come prima, ma per molti, e molti: *Annuo, ut non per unum annum tantum, sed per plurimos languore etiam detinear acriori.*

A tanto offertasi, fu senza indugio dall' Angiolo riportata al suo corpo, che subito si rialzò vivo dalla barra con grande ammirazione di tutto il Convento, il quale riferì distintamente il caso avvenutogli, e fece fare degno concetto delle acerbissime pene del Purgatorio. Laonde indusse molti de' suoi Frati, a fare in vita rigida penitenza de' lor difetti, per sfuggire dopo morte quegli atrocissimi tormenti. Perseverò poi egli con imperturbabile penitenza in quella molestissima infermità per un anno intero: Dopo il quale terminando felicemente la vita, spirò l' anima ben purificata; cui l' Angelo sceso di nuovo dal Cielo venne a ricevere, e condurla senz' altra purgazione a' gaudj eterni del Paradiso. Quindi dalla pena di questo Servo di Dio, favorito con visioni Angeliche, il quale per leggieri difetti patì nel Purgatorio per un sol giorno tal tormento, che superò un anno di dolorosissima malattia, dobbiamo noi apprendere, quanto sia vera la sentenza di S. Agostino, *Dies una pœnæ in Purgatorio adeo acerba est, ut æquiparetur pœnæ mille annorum hujus vitæ. Ap. Corn. in ep. 2. S. Pet. c. 3.* Perocchè insegna che sopravvanza ogni pena di questa vita: *Gravior erit ille ignis, quam quicquid potest pati homo in hac vita. Psal. 75.*

*S. Antoninus 4. part. tit. 14. cap. 10. §. 4.*

*Lucas Vvadingus Ann. Min. ann. Orb. 1183. n. 9.*

## MARAVIGLIA XXXIV.

*Benefac Justo, & invenies retributionem magnam. Eccl. 12. 1.*

Santa usura di chi applica le sue opere in suffragio de' Defonti.

NON debbo quì stendermi a mostrare, che dovizia di meriti, d' impetrazioni, e di grazie acquisti chi offerisce le sue opere per riscattare

Ani-

Anime dal Purgatorio, per metterle in libertà, per inviarle alla Gloria. Viene ad esser popolatore del Paradiso: A procacciarsi Avvocati, che in Cielo perorino per la presente sua felicità: Intercessori ad impetrargli la futura beatitudine, che ora lor procura. Gli Angioli Custodi delle Anime si trovan obbligati a favorirlo, perchè manda presto in Cielo le loro alunne. I beati lo rimirano con occhj di benefico amore, perchè accresce loro compagni. La Madre di Dio con affetto l'accoglie sotto il suo manto; veggendo per mezzo suo glorificate quelle Anime, costate il Sangue del suo Figliuolo; Cristo stesso, che benedizioni, che favori, che rimunerazioni non retribuirà al cooperatore dell'eterna salute di coloro, per cui diede la sua vita! Lo volete scorgere? sentite.

D'una S. Vergine nomata Gertrude, lasciò scritto Dionigi Certosino, che con sopra fina carità ogni mattina facea donazione alle Anime del Purgatorio di tutte le soddisfazioni, che per le sue opere, orazioni, e penitenze meritava. Anzi, per meglio impiegarle secondo il Divin beneplacito, supplicava il Salvatore che si compiacesse d'assegnarle a quelle Anime, che maggiori tormenti pativano per soccorrerle. Le quali preghiere esaudendo il Signore, gliele rivelava per ordine. Ed essa prontamente intraprendeva preci, digiuni, vigilie, ed altre mortificazioni a lor suffragio. E tanto affligeva il suo corpo, ed impiegava l'Anima sua, quanto facea di mestieri per soddisfare al debito di ciascuno; sino che le paresse di averle tutte liberate. Alcune delle quali gloriose se le davano poi a vedere, per ringraziarla, e prometterle grata corrispondenza al Cielo.

Arrivata poi carica d'anni, e molto più di meriti alla vecchiezza, ed aspettando la morte vicina, fu assalita con molesti pensieri dello Spirito maligno, pieno d'astio, e di rabbia, che

una semplice Donna avesse prosciolte tante Anime dal carcere, dov' egli godeva di vederle penare. Le rappresentò adunque vivamente, ch' essa dovea pur quanto prima passare a somiglianti martori, e trovarsi in un attroce Purgatorio a pagar lungamente la pena delle sue colpe alla Divina Giustizia: Perocchè avea fatto sconsigliato scialacquo di tutte le sue soddisfazioni, donandole prodigamente ad altrui. Ond' ella cominciò a dire fra se stessa: O infelice me? Presto debbo morire, e render esattissimo conto della mia vita. Come mai potrò esimermi da' gravi supplicj dovuti a' miei delitti: se ho fatto gettito di tutte le mie azioni soddisfatorie applicandole a' Morti? Oh che tormenti gravi e lunghi mi aspettano, quando io vada a pagare il fio di tanti miei difetti, senza il contraccambio d' opere buone.

Stando ella in tale angoscia, ecco comparirle il suo sposo Gesù Cristo, e dirle: Che cosa hai, Gertrude, che tanto ti affliggi? Risposegli: Signore, mi affliggo, perchè mi veggo vicina alla morte senza capitale di buone opere da soddisfare per li miei debiti; essendomene affatto spogliata per investirne i defonti. Allora il Salvatore con amorevolissimo sembiante la consolò dicendole: Figlia mia Gertrude, acciocchè tu sappi, quanto accetta, e gradita mi sia stata la tua carità verso di quelli, in ricompensa, io ti condono tutte le pene, delle quali potrai esser debitrice. Di più, io che ho promesso il cento per uno agli operatori di sante imprese, ti vò premiare con gran vantaggio, accrescendoti i gradi di gloria nell' eterna beatitudine. Oltre di ciò farò, che tutte le Anime riscattate dalle pene purganti per mezzo de' tuoi sussidj, ti vengano incontro nel tuo transito all' altra vita, ad accoglier l' Anima tua, ed accompagnarla con festosi ringraziamenti al Cielo. All' udire sì benefiche promesse dalla bocca stessa del Sovrano

Giu-

Giudice, lascio pensare a voi, quanto s'infervorasse la S. Vergine ad offerire; fino che sopravvisse, il resto delle sue operazioni a beneficio delle Anime.

*Dion. Carthus. de Noviss. apud. P. Martinum de Rea de statu animar.*

## MARAVIGLIA XXXV.

*Lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo.*
Apoc. 1. 4.

Il Sangue di Cristo nel Sacrificio purga le Anime dalle macchie de' peccati.

GIà altrove si è accennato, che fra tanta varietà di suffragj, che si porgono alle Anime del Purgatorio, il Santo Sacrificio, in cui si offerisce all'Eterno Padre il Sangue del Redentore, porta sopra tutti il vanto. Oltre la definizione de' citati Concilii, l'hanno comprovato ammirabili, ed autentici esempi. Nell' Università di Colonia studiavano nello stesso tempo le scienze maggiori due Frati Predicatori di grande spirito, il B. Enrico Susone, ed un altro Religioso di non inferior perfezione. La somiglianza non solo degli studj, ma anche delle virtù gli accompagnò in familiarissima amicizia, tanto che si conferivano l'uno all'altro le grazie secrete, che ricevevano dal Cielo. Ed Enrico manifestò all'Amico un arcano, tenuto ad ogni altro occulto. Favellando un giorno seco de' Misterj del Salvatore, gli scoperse in confidenza, e fe vedere il nome di Gesù, ch'egli con uno stilo di ferro si avea scritto; ed impresso, per tenerlo fisso altamente nel cuore. Di che il buon Frate restò tanto stupefatto, che non contento di rimirare, e toccare colle mani que' sacri caratteri di carne, appresò le labbra a baciarli, e gli occhj ad aspergerli di dolci lagrime.

Terminati poi gli studj, dovendosi dividere, e ritornare ciascuno al suo Convento, prima della partenza convennero insieme, e s'accordarono in un santo partito, che quando uno di loro

u orisse, il vivente fosse obbligato a celebrare per
sn anno intero due Messe ogni settimana per suf-
ragio dell' Amico. Il Lunedì quella di Requie,
giusta la consuetudine, ed il Venerdì quella del-
la Passione, se lo permettesse il rito ecclesiasti-
co. Fatto questo scambievole accordo, s' abbrac-
ciarono, e partirono. Passarono alquanti anni,
che amendue attesero con gran sollecitudine al
divin servigio. Quando il primo a morire fu il
buon Frate, di cui intese la nuova con cordoglio
Enrico. Ma per lungo spazio interposto, si era
dimenticato del contratto, e della promessa de'
predetti Sacrificj. Non tralasciò però di racco-
mandarlo a Dio nelle sue orazioni, e con altre
pie opere, tenendone frequentemente viva la me-
moria. Quando una mattina, orando Susone in
una privata cappella, ecco comparirgli avanti gli
occhj il caro compagno defonto, che con sem-
biante pieno di tristizia, e con parole miste di
doglia, e di rimprovero l' accusò di non aver
atteso alla promessa d' amico, che fatta gli avea.
Si difese il Beato, e scusossi colla continua ri-
membranza, che ne avea tenuta, e ne teneva al
presente, dicendo orazioni per lui, e raccoman-
dandolo di buon cuore a Dio.

Allora il defonto rispose, gridando, sangue,
sangue fratello, vi vuole, per ben refrigerarmi in
queste acerbissime pene, che patisco. Non basta-
no a me, ed alle mie gravi necessità le tue ben-
chè fervorose orazioni, e le tue ancorchè rigi-
dissime penitenze, se il sangue di Gesù Cristo,
che si offerisce al Dio delle misericordie nel Di-
vin Sacrificio, non iscende al Purgatorio a spe-
gnere affatto le fiamme, in cui ardo, e tormen-
to. Messe, Messe, giusta la promissione, vi vo-
gliono. E Messe (soggiunse Enrico) si celebre-
ranno, e più di quelle, che già ti promisi. Detto
fatto, senza indugio si offerirono per lui molti Sacri-
ficj. Per li quali fra pochi giorni si fe di nuovo vede-
re l'Amico circondato di luce, e colmo di gioja, che

ren-

rendute grazie al benefattore, e dati per avventura abbracciamenti a quel petto caratterizzato col nome di Gesù, si sollevò trionfante al Cielo, a vedere la faccia svelata di quel Dio, da cui nascosto sotto le specie Sacramentali avea ottenuta la liberazione.

*Ferdinand. de Castil. p. 2. cap. 18. Hist. S. Dominici, ex quo Segala describit.*

## MARAVIGLIA XXXVI.

*Elegerunt magis mori, quam infringere Legem Dei.* 1. Machab. 1. 65.

Più eleggibile è il morire con certezza del Purgatorio, che il vivere con pericolo di peccato.

IL seguente mirabile avvenimento, non solo ci dimostra, quanto sia più eleggibile il patire gli atroci tormenti del Purgatorio, che l' arrischiarsi d' offender Dio; ma anche conferma a maraviglia la verità Cattolica delle pene dell' altra vita, e quanta sia l' efficacia delle orazioni de' Santi per liberarcene. Imperocchè questo evidente prodigio avvenne al cospetto, e sugli occhj di un' intera Città. S. Stanislao Vescovo di Cracovia avea fatta compera d' una Possessione per beneficio della sua Chiesa da una Cittadino chiamato Pietro, e gliene avea pagato interamente il prezzo, ma senza farne scrittura. Era già da tre anni passato all' altra vita il Venditore, quando gli eredi di lui veggendo che l' iniquo Re Boleslao era forte sdegnato contro il Vescovo riprensore delle sue iniquità, si valsero della mala occasione. Mossero lite al Santo, dicendo, esser loro quel podere, che Stanislao si era ingiustamente usurpato. Il Re di buon grado ammise la causa in cui non avendo il Santo le scritture, e le pruove necessarie, ed i testimoni ben consapevoli della verità, non osando dirla per timore del Re, fu condennato a farne la restituzione. Allora Stanislao protestò, che mentre da' viventi non poteva

 teva

teva avere giusta testimonianza; la ricercherebbe da' morti. Richiese dunque termine tre giorni, per condurre in Giudizio il medesimo venditore Pietro, già da tanto tempo defonto, a testificare il vero. La richiesta fu udita con riso, ed esaudita con beffe; credendosi di poi riceverlo, come vantatore delirante, con maggiori derisioni, e fischiate.

Partito dal Tribunale, si mise co' suoi Canonici per tre giorni a digiunare, e per altrettante notti a fare devotissima orazione a Dio, affinchè difendesse la sua causa. Il terzo dì dopo celebrato solennemente a tal fine il Divin Sacrificio, vestito alla Pontificale, si mosse in Processione col suo Clero, seguito da gran popolo, e si portò al Cimiterio, ov'era già da tanti anni seppellito Pietro. Ivi ordinò, che fosse rimossa la terra, e levata la lapide sepolcrale, sicchè si scoprisse il cadavere: rimpetto a cui piegate le ginocchia, sollevò gli occhj lagrimosi al Cielo, e fece brieve orazione per impetrare a se il Divino ajuto, e all'Anima del venditore sollievo. Indi toccando col baston Pastorale quelle ossa aride, e dicendo, come già il Profeta Ezechiello: *Ossa arida, audite verbum Domini*: comandò nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, a Pietro, che si levasse, e venisse seco a dare testimonianza della verità. Stupendo miracolo! Immantinente si mossero le ossa, e le ceneri si convertirono in carne: sicchè il morto animato si rizzò in piedi vivo, ed uscito dal sepolcro venne incontro al Santo Vescovo; il quale prima lo condusse alla Chiesa a ringraziar Dio, e poi al Tribunale regio ad asserire il vero del pagamento ricevuto.

Stava appunto il Re co' sui Grandi, e co' Giudici della sua Corte nel Tribunale, quando gli fu recato avviso, che veniva processionalmente Stanislao col Clero, conducendo seco Pietro risuscitato. Non dava quegli fede alla relazione;

fino

fino che non arrivò il Vescovo, ilquale presentando il venditore al Trono giudiciale; disse: Ecco qui Pietro, che mi ha venduta la possessione, risorto da morte a vita. Addimandateli, se sia vero, che mi vendè per la Chiesa. L'uomo è conosciuto: la sepoltura è aperta: Iddio l'ha risuscitato per confermazione della verità. Più si dee dar fede alla sua asserzione, che alla negazione degli altri testimonj, ed a quante scritture si possono produrre. Allora Pietro con chiara voce attestò, ch' egli avea ricevuto compitamente il prezzo della Possessione, che con giusto, e legittimo contratto avea veduto al Santo Prelato per la sua Chiesa: e che i tre suoi Nipoti, ed eredi, Pietro, Giacomo, e Stanislao non vi avevano più veruna ragione. Dipoi rivolto a' medesimi Nipoti ivi presenti, li minacciò, che se non desistevano dal dare perciò più molestia al giustissimo possessore, presto con una infelice morte sarebbon citati al Tribunale dell'eterno Giudice a render conto dell'iniqua e temeraria pretensione. A sì prodigioso, ed evidente miracolo rimasi tutti attoniti, non ebbero più ardimento di zittire, nè gli eredi, nè i Giudici, nè il Re; il quale, benchè di mala voglia, fu costretto a sentenziare a favore del Vescovo.

Terminata felicemente la causa, Stanislao prima di ricondurre Pietro al Sepolcro, l'addimandò, se bramava di vivere ancora qualche anno, ch' egli con efficaci preci procurerebbe d' ottenergli da Dio la grazia. Rispose quegli, che piuttosto eleggeva di ritornar nella sepoltura, e di morire di nuovo, che di restare in vita sì miserabile, e pericolosa. Indi asserì, che egli stava tuttavia nel Purgatorio, e che poco più tempo gli rimanea a fornire di purgarsi de' peccati commessi nel decorso di sua vita: Che però voleva piuttosto esser sicuro della sua salvazione, ancorchè patir dovesse le atrocissime pene, le qua-

quali restavano da ivi sopportare, che rimettersi a pericolo di perderla, ritornando alle tempeste prodigiose di questo secolo. Dippoi soggiunse con grand' istanza, che l'unica grazia, la quale da lui desiderava, si era, che supplicasse la Divina Clemenza ad abbreviargli quanto più presto le pene, ed a condurlo a godere il consorzio de' Beati. Ciò inteso, Stanislao l'accompagnò col Clero, ed innumerabile popolo al luogo del sepolcro, ove gli fè la raccomandazione dell'anima, e poi le consuete esequie. Con che Pietro, dopo essersi raccomandato alle orazioni degli assistenti, rientrò nel sepolcro, compose i suoi membri, e ritornò a morire, per viver eternamente con Dio; al quale piamente si crede, che per l'intercessione del Santo Vescovo ben presto arrivasse. Da tal risposta del Risuscitato una bella moralità trae un gran Padre Spirituale: Teme (dic' egli) Pietro d'aversi a salvare, ritornando a vivere in questo Mondo, dopo aver provato il Divin Giudicio, dopo aver patito tre anni le pene del Purgatorio. *P. Fab. Amb. Spin.* Non si assicura con tanta certezza dell'altra vita, coll'esperienza lunga di que' tormenti, coll' evidente conoscimento dell' Inferno preparato a' malvagi, di potere stare saldo contro a' piaceri del senso, contra le occasioni presenti in mezzo alle borasche di questa vita: E noi, senza tanti ajuti, non temeremo di metere a rischio la salute? E consideremo senza sollecitudine d'avere in pugno il Paradiso?

*Laur. Surius & Godefr. Henschen. in Act. Sanctor. 7. Maii in vita S. Stanisl.*

MA-

## MARAVIGLIA XXXVII.

*Non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens*. Psal. 142. 2.

### Ogni Giustizia è difettosa al cospetto del giustissimo Giudice.

L'Uomo giusto vien rassomigliato dall' Ecclesiastico al Sole: *Quasi refulgens*. Ma siccome nel Sole si sono scoperte le sue macchie, così non sia di maraviglia, se altresì nelle persone sante si trovino i loro difetti, bisognosi d' esser ben purgati, come l' oro dalla scoria, nelle fiamme del Purgatorio. Perocchè non v' ha uomo così perfetto, che, sebben abbia gli occhi sempre rivolti al Cielo, non rimanga co' piedi appoggiato alla terra. Nel Convento de' Frati Minori in Parigi passò da questa vita un Religioso, che per gli Angelici suoi costumi nomivasi l' Angelico. E veramente era un Angelo di spiritual perfezione in carne umana. Collega di lui era stato un Lettore di Teologia, gran Maestro in Divinità, il quale avvegnacchè ben sapesse l' obligo di ciascun Frate di celebrare tre Messe per suffragio di qualunque Religioso morisse in quel Convento, pure tralasciò di sacrificare per questo defonto: Mercè che stimava superfluo il porger sussidio ad un' Anima, che già supponeva essere in sublime grado di gloria nel Cielo, per l' alta stima di Santità, in cui era sempre vivuto in terra. Ma di lì a pochi giorni passeggiando egli una mattina ne' viali del giardino, immerso nelle sue speculazioni, ecco che si vide comparire avanti il seppellito Frate, che con compassionevole querela gli disse: Buon Maestro, deh per pietà abbiate di me misericordia.

Ammiratissimo egli di tal comparizione, e richiesta, rispose: Che bisogno hai tu di me, Anima Santa? Soggiunse il defonto: Io son detenuto nelle pene del Purgatorio per difetto del-

delle tre Messe, che avete tralasciato di celebrare a mio sovvenimento. Se voi adempirete la vostra obbligazione, ne sarò subito liberato, ed introdotto glorioso nella Celeste Gerusalemme. Veramente (replicò quegli) io avrei già offerti i Sacrificj di requie, se avessi creduto, che ti fossero di mestiere: ma riputai sempre, che alla santa vita da te menata non fossero di uopo. Tanto più che tu non fosti contento d'osservare i rigori del nostro Istituto, in vestirti sempre di ruvido arbagio, in guardar sempre i frequenti digiuni della regola; diligentissimo al Coro, giorno, e notte; esattissimo custode d'ogni costituzione dell'Ordine; ma di più con sovrabbondanza, e supererogazione vi hai aggiunti nuovi digiuni, nuove vigilie, e nuove mortificazioni. Onde io mi persuadeva, che ciò fosse stato più che bastevole a soddisfare a debiti de' tuoi difetti, se pur ne avevi. *Eheu* (ripigliò allora l'Anima) *nemo credit, quam districte judicet Deus, & quam severe puniat*. Niuno si dà a credere quanto sia perspicace, e sottile il giudicio di Dio in riconoscere, ed esaminare ogni neo di colpa, in fare scrutinio d'ogni azione, parola, e pensiero. Sicchè appena si truova uno perfettamente giusto nel suo cospetto: *Cæli non sunt mundi in conspectu ejus. Job.* 15. 15. Niuno parimente si persuade, quanto sia rigido punitore d'ogni difetto: Neppur uno può andar esente dalla sua pena. Vuole che nel Purgatorio si paghi, *Usque ad novissimum quadrantem. Matth.* 5. Se voi colla vostra dottrina foste giusto a scorgere i rigori della Divina Giustizia, non sareste mai caduto in opinione, che io non avessi bisogno de' vostri suffragj. Ciò inteso il Teologo corse subito in Sagrestia a pararsi, e celebrò per tre giorni a sovvenimento del defonto con istraordinaria devozione fino che nel terzo Sacrificio ebbe rivelazione, che quell'Anima uscita dal Purgatorio se ne volava giubilante al Cielo. Ma questa visione valse grandemente a fare, ch'egli ponesse poi

poi più esatta cura in perfezionare le sue opere, che non metteva diligente studio in ispeculare i Divini Misterj: *Plus studebat in perficiendo opera sua, quam in speculando Divina Mysteria.* *F. Marcus ab Ulyssipone in Chron. Min. p. 2. lib. 4. cap. 7.*

## MARAVIGLIA XXXVIII.

*Non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem.* Matt. 5. 26.

Non si esce dal Purgatorio, se non ben purgati da ogni neo di colpa.

Resta ora a vedere più in particolare, che leggieri difetti sieno purgati con gravi supplicj nel Purgatorio: affinchè taluno non si desse a credere, che solo alle colpe grandi già rimesse per la penitenza, rimangan le pene per l'intiera soddisfazione. Anche le picciole de' Giusti debbono esser mondate col fuoco, come protestò Iddio pel Profetta: *Purgabit filios Levi, & colabit eos quasi aurum.* Purgherà i Leviti, cioè i suoi Eletti, o consecrati al suo Divin servizio, come l'oro colato a stilla a stilla, e sottilmente dirugginito. S. Severino Arcivescovo di Colonia fu Prelato di sì esimia santità, che Iddio si compiacque d'illustrarlo con segnalati miracoli, de' quali il Surio nella vita di lui tesse il catalogo. Io senza farne menzione d'alcuno, rapporterò uno strano successo, che dee cagionare gran timore a' Sacerdoti. Un Canonico della Cattedrale di Colonia, nel passare un picciol ramo del Reno, vide uscirne il Vescovo S. Severino già defonto, che prendendogli la briglia del Cavallo l'arrestò. Attonito a tale spettacolo di mirare un Personaggio di sì rinomata virtù stare immerso in quel fiume, quando si credea, che regnasse nel Cielo coronato di gloria, si fè animo a richiedergli: A che fine stesse ivi sommerso? Se bramate saperlo, rispose il Santo, datemi

mi la mano, acciocchè la pena, in cui mi ritrovo, non solamente coll' udito, ma anche col tatto meglio intendiate. Indi, avendogli afferrata la destra, la tuffò, ed immerse leggermente nell' acqua. E sebbene subito la trasse fuori, fu tanto l' ardore, ch' egli ne concepì, che le carni da ogni banda cadendo arrostite, a grande stento le ossa ignude rimasero cogli articoli congiunte.

Allora il Canonico vieppiù stupito esclamò: Oh Padre santo, come mai voi, il cui glorio nome vive in tanta venerazione di perfettissime virtù, siete quì condannato a sì orribile pena? Non per altro (rispose il Vescovo) io peno quì, che per aver malamente recitate le Ore Canoniche. Imperocchè, dimorando io consigliero nella Corte augusta dell' Imperadore, mi lasciai imbarazzare tanto da cure superflue, che non dissi a ore competenti il Divin Uffizio; ma o anticipandolo la mattina tutto insieme, o differendolo tutto la sera, lo recitava colla mente distratta in altri pensieri, per attendere fra 'l giorno più liberamente a' negozj occorrenti nella Corte. Per tali miei difetti patisco questo tormentoso ardore, di cui tu hai provato un saggio. Ma perchè compatisco alla tua pena, preghiamo umilmente amendue insieme la Divina Clemenza, acciocchè si compiaccia di restituirti la mano nel suo primiero stato. Il ch' essendo con pronto miracolo seguito: Ora (soggiunse il Vescovo) che tu sei libero, procura altresì a me la libertà. Và, e supplica gli Ecclesiastici della nostra Chiesa Coloniese, e le altre persone spirituali, che facciano per me orazione, offeriscano sacrifizj, distribuisca limosine a' poveri: Le quali opere facendo essi per carità, io sarò sciolto da' legami, che mi tengono avvinto in questo penoso fiume, e andrò a congiugnermi co' Beati Cittadini del Cielo, che mi stanno aspettando. Così egli. Quindi veggano che pena debbano temere quegli Ecclesiastici, che per faccende di niuno, o di pochissimo rilievo

trascurano le Ore Canoniche; se un sì gran Santo patì, *Quod Horarum Canonicarum pensum aulæ curis distractus indevote percurrerat*. Conchiude il B. Cardinale Pier Damiano.

Non meno formidabile parrà la pena data a Duranno, prima Abbate d'un Monistero, e poi Vescovo di Tolosa, per alcuni difetti di lingua, ancorchè fosse adorno di gran prerogative di virtù. Essendo ancor Monaco soleva di quando in quando allargarsi nelle conversazioni, ed uscire in facezie burlevoli, ed in moti secolari, che moveano a riso. Fecegli Ugone già suo Abbate diverse ammonizioni, per emendarlo da quel vizio, che non poco disdiceva in bocca d'un Monaco Sacerdote, le cui labbra debbono custodire la saviezza, secondo il detto del Profeta: *Labia Sacerdotis custodiunt scientiam. Malac.* 2. 7. Arrivò fino a predirgli, che se non correggeva quel mal vezzo, dopo morte al certo ne sarebbe nel Purgatorio gran penitenza. Ma poco, o nulla valse il replicato avvertimento, che Duranno portò dal Monistero al Vescovado la ria consuetudine di prorompere di tanto in tanto in baje burlesche, ed in ischerzi ridicolosi. Il che tanto più discoveniva, quanto che egli risedeva in seggio di più grave maestà.

Or venuto a morte il Vescovo, si vide avverata la predizione dell' Abbate. Imperocchè quegli comparve al Monaco Seguino suo familiare colla bocca malamente distorta, le labbra ulcerate da cancri, la lingua arsa, e ripiena di pustule. Con rocca, e compassionevol voce pregollo a supplicar l'Abbate, a cui vivendo non avea in questa parte ubbidito, che si compiacesse di sovvenirlo con suffragj. Ugone, come Padre di gran pietà, mossone a compassione chiamati i Monaci a Capitolo, e riferita la visione, ordinò loro una settimana di continuo silen-

silenzio, per così porgere opportuno rimedio alla loquacità di Duranno, poichè *Contraria contrariis curantur*. Ma uno di que' Monaci non seppe sì bene custodirlo, che non uscisse in alquante parole. Onde con una nuova apparizione si diè a vedere il defonto con amara querimonia dolendosene. Il che indusse il Superiore a riordinare da capo un' altra settimana di silenzio. Dopo la quale accompagnata da frequenti orazioni, ecco di nuovo comparire all' Abbate il Vescovo pontificalmente vestito, colla bocca sana, e ridente, e col sembiante sereno, ed allegro: Rendè affettuose grazie a tutto il Monistero dell' ajuto prestatogli per guarirlo da' penosi ulceri delle labbra, e per sollievarlo al Cielo a benedire, e glorificare la Divina Misericordia. Da tale pena apprendano le persone sacre, quanto dispiacciano a Dio in esse gli scherzi burleschi, e le facezie ridicole, che non si dicono già per eutrapelia. Con molta ragione lasciò scritto San Bernardo; *Inter saecula es nugae; Inter Sacerdotes blasphemiae. Consecrastis os tuum Evangelio, talibus jam aperire illicitum, assuescere sacrilegium est*, *l. 2. de Consid. prop. fin. B. Petr. Damianus epist. 14. ad Desider Abb. c. 7. Vincentius Bellovac. in Specul. Hist. l. 26. c. 5. P. Alexander Segala in Triumph. animarum p. 2. c. 17. exemp. 2.*

## MARAVIGLIA XXXIX.

*Quasi Rosa plantata super rivos aquarum fructificat*. Eccl. 39. 17.

La Divozione del Rosario fruttifica a beneficio delle Anime penanti.

CIò che Plinio disse della Rosa, che sia prodotta dalla Natura, non tanto per dilettarci colla sua vaghezza, quanto per sanarci colla sua salubrità, si può più giustamente dire della Divozione del Rosario; la quale non solo riesce dilettevole a' suoi divoti, ma molto più profittevole

a curarli da' mali della colpa, e della pena. Eccone una mirabile pruova. Nel Regno d' Aragona una nobile Donzella per nome Alessandra, allettata dalle ferventi prediche di San Domenico, si era fatta arrolare nella Compagnia del Rosario. Ma tutta dedita alle vanità, sovente si dimenticava di recitarlo, amando meglio di passar le ore allo specchio, che nella divozione. Le singolari sue prerogative di beltà, e di grazia invaghirono molti giovani riguardevoli a servirla, a corteggiarla, e ad ambirla per isposa; i quali faceano a gara chi più potesse insinuare nella benevolenza di lei. Principalmente due di gran qualità ne divennero rivali sì appassionati, che dopo vari contrasti, e disgusti seguiti tra loro, si sfidarono a duello. Eccoli dunque alla presenza dell' amata in arme, ed a combatter con due lance, colle quali correndo l'uno contra l'altro, vennero a ferirsi di botto scambievolmente nel petto, e con tale ferita, che caddero amendue a terra, ed in brieve furon morti. Quindi poi i parenti degl' infelici giovani, sapendo, che Alessandra era stata l'occasione della lor morte, rivolsero contro di lei lo sdegno, e mossi da repentino furore la ferirono mortalmente. Ella veggendosi all' estremo chiese al alta voce, confessione, confessione. Ma coloro vieppiù inviperiti se le avventarono contra, e con un fendente le recisero il capo. Indi per coprire il delitto, e non essere accusati alla Giustizia, gittarono la testa, e 'l cadavere in un profondo pozzo.

Ma la Beatissima Vergine Madre delle Misericordie, che voleva soccorrere la miserabil Donzella per que' pochi ossequj, che la aveva offerti, rivelò l' orribile caso a San Domenico, che dimorava in un'altra Città. Il Santo, benchè ne avesse gran compassione, pure trattenuto da gravi affari dalla sua Religione non potè, se non dopo alquanti giorni, portarsi sul luogo del delitto. Itovi poi si affacciò al

mar-

margine del pozzo, ove stava immerso il capo dell' uccisa, con replicata voce chiamò, Alessandra: Alessandra: Mirabil prodigio! A tale chiamata ascesce, ed uscì fuori quel capo vivo alla presenza di molti colla ferita sì fresca, e sanguigna, come se allora fosse fatta. Unita poi la testa miracolosamente al busto, che la seguitò, richiese di nuovo la confessione. Confessatasi dal Santo, ed indi ricevuta anche la Sacra Comunione, gli rendè grazie affettuose, che l'avesse scritta nella Compagnia del Rosario, per cui aveva ottenuti gran beneficj dalla Regina del Cielo. Perseverò poi due giorni in vita, sì per recitare alcuni Rosarj, che il Confessore le aveva imposti per penitenza, sì per consolare, ed inanimire i confratelli della medesima divozione, molti de' quali concorsero a vederla.

Interrogata dal Santo Patriarca degli avvenimenti seguiti, rispose tre cose memorabili: La prima, che per li meriti della Confraternità del Rosario ebbe la grazia della contrizione in morte; senza cui sarebbe ita dannata. La seconda, che nell' esser decapitata fu assalita da deformissimi Demonj, che minacciavano di rapir l'anima, se non era assistita dalla Madre di Dio, che potentemente la difese, e la liberò. La terza, più spettante al proposito, che per l' uccisione di que' due giovani dovea stare dugento anni nelle pene del Purgatorio. In oltre che per li vani, ed immodesti suoi ornamenti, e per le pompe scandalose, con cui era stata occasione a molti di peccaminosi, e lascivi desiderj, vi doveva asser punita per altri cinquecento: Ma che sperava per li meriti, e per l' intercessione de' Confratelli del Rosario di ricevere tanti suffragj, che ne sarebbe presto liberata.

Ciò riferito, ritornò placidamente, e con segni di gran pietà, a morire. Fu seppellita con solenni esequie, dopo le quali tante furono le orazioni, le penitenze, le limosine, che si fecero

dal

dal Santo Patriarca, e dalla mentovata Compagnia per l'Anima di lei, che senza molto indugio ne ottenne la sperata grazia. Imperocchè, dopo scorsi quindeci giorni, ecco che Alessandra si diè a vedere a San Domenico tutta circondata di bella luce, e più risplendente d'una Stella matutina, supplicò il Santo a rendere cordiali ringraziamenti a' suoi benefattori, per suffragio de' quali era stata graziata d'una presta liberazione. Di poi soggiunse, che veniva ambasciadrice delle Anime del Purgatorio a pregarlo, che predicasse, e stendesse la divozione del Rosario, da cui elle ricevevano molti, e grandi sovvenimenti, e ristori, e che specialmente esortasse i Confratelli ad applicare le lor pie opere, e le Sante Indulgenze di cui erano abbondantemente arricchiti, a suffragare le Anime de' lor Colleghi Defonti; promettendo, che anch' esse in Cielo impetrerebbono loro mille benedizioni. Conchiuse dicendo, che gli Angioli godeano di questa divozione, e che la Regina degli Angioli si dichiarava d'esser benevola Madre di questi divoti. Con che lasciò al Santo un saggio di quella beata consolazione, ch' ella andava a goder eternamente nel Paradiso.

*P. Alanus de Rupe par. 5. Psalterii c. 52.*
*P. Euseb. Nieremberg. Troph. Marian. l. 4. c. 29.*

## MARAVIGLIA XL.

*Transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.* Psalm. 65. 12.

Un' Anima liberata da' cocentissimi ardori d'una fonte.

IDdio, che a' tre Garzoni Babilonesi, il premio della lor religione, ed innocenza, cambiò il fuoco dell' avvampante fornace in un' aura rugiadosa: *Quasi ventum roris flantem*. *Daniel.* 4. che in vece di tormentarli, li ricreasse; per l' opposto convertì una fonte di ricreazione in una fornace di tormento, per castigo d'un Prelato, che

che antipose un affetto umano al Divino servigio. Nelle vite degli Uomini illustri dell' Ordine Cisterciense leggesi d'un Abbate di gran prerogative morali, e sacre, che portasse affezione troppo parziale ad un suo Nipote, cui avea allevato sin da fanciullo nel Monistero, e ben istruitolo nelle regolari osservanze. Dopo lungo governo, essendo venuto all' esttemo della vita, i Monaci, che grandemente l' amavano per le sue benigne qualità, rimisero all' arbitrio, e beneplacito di lui l' elezione del successore alla dignità. Egli benchè per altro Religioso d' integrità, e prudenza, si lasciò più muovere dall' affetto della parentela, che dalla sincerità del zelo. Onde, proposti gli altri più Anziani, diè il suo voto, ed elesse il Nipote, immaturo bensì d' età, ma di riguardevoli virtù.

Poco tardò a spirare l' anima, ed andare a purgarsi di questa mal regolata parzialità appunto in un luogo di tormento, ove soleva in vita prendersi ricreazione. Avea per costume di portarsi sovente in un Giardino del Monistero, situato in molt' amenità, con boschetto, arboscelli, e fiori, ove respirava dalle cure del suo governo, specialmente sedendo alla riva d'una cristallina fonte si rinfrescava, e prendea sollievo. Ivi pure ad imitazione del Zio solea poi andare altresì il nuovo Abbate successore a ristorarsi dalle fatiche: Quando un giorno udì uscire dal profondo della fontana una lamentevol voce, che gridando, oimè, oimè, pareva che chiedesse ajuto. Attonito a tali rammarichi, prese animo di scongiurare nel nome di Dio quell' invisibile lamentatore a manifestare chi fosse. Rispose con compassionevole sospiro, se esser l' Anima dell' Abate suo Zio, e d' essere ivi acerbamente tormentata in mezzo di quell' acqua da cocentissimo fuoco: E ciò per questa sola cagione d' aver nominato lui per Abate, e d' aver persuaso i Monaci a sostituirlo alla Dignità, mosso più da affezione carnale, che da motivo divino.

Ciò

Ciò udito, il suo Nipote rimase molto dolente, e soggiunse, come mai potesse sentir pena di fuoco in quella freschissima fonte? Come mai? replicò quegli: Se non mel credete, recate qua quel gran candeliero d'ottone, che stà sopra l' Altare della Chiesa, e gettatelo in quest'acqua, e vedrete in fatti, quanto vi sia acceso, ed avvampante l'ardore. Il che eseguito, vi fu immerso quel sodissimo metallo, e piuttosto che neve al Sole, e cera al fuoco, si liquefece. Ecco (allora disse) quanto ardente, e tormentoso sia il mio supplizio, e quanto debba muovere la vostra compassione a prontamente soccorrermi con suffragj. Deh per pietà; E senza più ammutolì, nè più vi sentì voce. A sì strano avvenimento restò per modo atterito il novello Abbate, che immantenente corse a rinunciare a' Monaci la Badia, ed ogni altro governo del Monistero. Si ritirò a vita privata ad attendere con ogni sollecitudine alla cura della sua anima, eccitando tutti in ammirazione del suo fervore. Sopra tutto nelle sue orazioni, e penitenze teneva viva la memoria del Zio Defonto, e penante per sua cagione. Nè mai cessò di porgerli continui sovvenimenti, fino che non ebbe una morale certezza della liberazione di lui, e del suo passaggio all' eterno refrigerio. S cchè potesse veramente cantare: *Transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. Sopra quella fonte d'ardore intollerabile al bronzo, eppur tollerato da un'anima infetta da colpa chiamata da Mosè, *Venenum insanabile*; Deut. 32. veleno di sua natura incurabile, furon fatti questi versi.

*Fonte pien di piacere,*
*Ot Fonte di tormento,*
*Che con cocenti ardori*
*I bronzi liquefai, ma non i cori;*
*Ahi come fai vedere,*
*Che il bronzo al tuo calor resiste meno,*
*Chè della colpa il freddo, e rio veleno.*

*F. Alexius Segala Triump. animar. par. 2. cap. 16. exemp. 3.*

*P. Martinus de Roa de statu animar. c. 4.*

MARAVIGLIA XLI.

*Repulsi sunt inimici ejus pro timore.*
Mach. lib. 1. cap. 3. 6.

Le Anime del Purgatorio atterriscono, e fuggono i nemici d'un lor Benefattore.

NElla Legge antica il prode Giuda Maccabeo, che nelle sue battaglie riccoreva all'ajuto del Cielo, meritò d'avere gli Angioli che lo difendevano dall'oste nemica: *Machabæum medium habentes, armis suis circumseptum incolumen conservabant*. 2. Machab. 10. Parimente nella Legge nuova un nobile, valoroso, e pio Soldato; e dedito agli esercizj di Religione, che più si confidava nella protezione del Cielo, che nel valore delle sue armi, fu degno d'avere le Sante Anime del Purgatorio, che lo difesero da' nemici. Tralle altre sue opere di pietà avea per costume inviolabile, qualora passava pel Cimiterio delle Chiese, di fermarsi alquanto a recitare certe orazioni a suffragio de' Defonti ivi seppelliti. Avvenne un giorno, che passeggiava per suo diporto, solo, e disarmato: Quando fu osservato da certi suoi invidiosi Nemici, che sotto pretesto d'offese ricevute gl'insidiavano la vita. Onde tosto si diedero a seguirne la traccia, e già già l'incalzavano, e gli eran da presso. Ma egli avvedutosene affrettò i passi, fino che giunto al Sacrato di un Cimiterio cinto da un riparo, spiccando un salto, vi si ricoverò dentro: sebbene non era sotterfugio bastevole a ripararlo dagli assalti de' persecutori.

Ma ivi trovatosi il buon Soldato si rammentò della sua pia consuetudine, e stette in gran perplessità. Da un lato il sovrastante pericolo de' nemici tanto vicini lo moveva a levarsi tostamente di là; e mettersi in salvo colla fuga, dall'altro il suo pro-

proposito, e costume inviolabile di fare la consueta orazione per li Defonti lo tratteneva, e persuadevalo a rimettere la sua vita in mano di Dio, ch' è Signore della vita, e della morte. In questo contrasto del timor naturale, e della divota pietà, stato un pochetto, prese risoluzione di fermarsi, dicendo in cuor suo: Vadane piuttosto la vita, che mai preterire il mio pietoso stile di suffragar le Anime. Iddio, ch'è Onnipotente, mi potrà ben fare scudo contro gli arrabbiati nemici. Stette dunque immobile. Offerse il consueto tributo di divote preghiere per li Defonti. Il che arrecò grande stupore a' medesimi persecutori, che già entrati nel Cimitero; si accostavano colle spade impugnate per ferirlo? ma veggendolo così fisso quale statua, s' immaginarono che il timore della morte l' avesse reso intirizzito. Sicchè altresì essi s' arrestarono d'avventarsegli contra, e guardandosi l'un, l'altro, quasi consultavano, che far ne dovessero, avendolo già colto nella rete delle lor insidie.

La risoluzione però fu di non perder l' occasione di sbrigarsene, e già si spignevano innanzi per uccidelro a man salva. Quando lo videro circondato, e difeso da una squadriglia d' armati, che improvvisamente comparsi in quel Cimitero gli facean corona d' intorno. Nè si dee credere che fossero altri, se non Anime de' Defonti, per li quali egli orava, che per divina ordinazione fossero venute a recargli opportuno soccorso. Certo si è, che i nemici attoniti, temendo di esser essi assaliti, e messi a fil di spada, più che in fretta rivolsero le spalle, e via di buone gambe fuggendo si dileguarono. Allora il pio Soldato, che non avea scoperto il buon sussidio venutogli in difesa, fornite le sue brievi orazioni, si mosse, e girando attorno gli occhj senza vedere faccia di nemico; forte si maravigliò, come mai, e dove si fossero sì tosto allontanati, e scomparsi i suoi persecutori.

Stette sempre in tale ammirazione, sino che alcuni Amici s' intromisero a rappacificare insieme l' una coll' altra parte. Fatta la pace; e datasi scambievolmente la mano, quegli ebbero curiosità di ricercare, e sapere che mai allora egli facesse ivi immobile in quel Cimitero, e che Soldatesca fosse quella, che colle spade alla mano venne a fargli corona, e difenderlo. Ed intesane bene la cagione, vennero tutti in chiara, e certa cagnizione, che quei guerrieri erano Anime del Purgatorio, le quali soccorse dal suo divoto, che per eseguire il suo santo costume, aveva anteposto il loro suffragio al pericolo della sua vita, erano corse in suo sussidio a sua difesa. Sparsa di questo ammirabile avvenimento la fama *Excitavit in pluribus* (conchiude lo Storico) *piissimum affectum opitulandi Animabus Defunctorum, quæ vicissim subveniunt suffragatoribus in tempore opportuna*, *F. Alessius Segala p. 3. in Triumph. anim. d. 22 Exemp. 4. ex Hist. viror. Cistorciens.*

## MARAVIGLIA LXII.

*Charitas patiens est, benigna est: omnia superat: omnia sustinet*. 1. Cor. 13.

Opere, e patimenti d' insige carità per le Anime del Purgatorio.

LA vera carità è tutta ingegno, tutta industria in ritrovar maniere di sovvenire alle indigenze de' prossimi; e specialmente a' bisogni delle Anime penanti. Ingegnosa in questo genere fu la pietà della gran Serva di Dio Suor Maria Villani dell'Ordine de'Predicatori, la qual continuamente studiava nuovi ritrovamenti d' orazioni, e di penitenze, per suffragare i Defonti. Una Vigilia dell' Epifania si era, oltre al consueto, applicata a pregare per quelle Anime, ed in soddisfazione delle pene, che patir doveano per le colpe, avea offerti a Dio gli atroci tormenti

menti della Sacratissima Passione, riflettendo a ciascun passo d'essa, ed a tutti in particolare gli stromenti, co' quali il Salvatore fu tormentato. Quando il Signore compiacque di esaudirla e consolarla la seguente notte. Imperocchè stando ella in orazione, le parve in estasi di vedere una lunga Processione di persone vestite di candidi, e preziosi manti, ciascuna delle quali recava un'insegna della medesima Passione. Chi le funi, chi i flagelli. Questi la colonna, quegli le spine; Uno la Croce, un altro i chiodi, un'altro la lancia. Tutti erano preceduti da una Vergine, che portava una palma nelle mani. Giunte ch'erano avanti ad un magnifico Altare, ciascuna di loro offeriva, e deponeva ivi il suo stromento, ed in vece d'esso riceveva da una gran Signora una ricca Corona d'oro, per la quale con festosi applausi ringraziava quella Vergine, che l'aveva accompagnata. Indi le fu così dichiarata la visione, che quelle ammirabili persone erano Anime del Purgatorio, e portavano que' sacri segni a significare, ch'erano state liberate dalle lor pene per li meriti della Divina Passione, applicati a lor suffragio da lei con tanto fervore il giorno antecedente. Che però essa medesima era espressa in quella Vergine, che colla palma in mano le avea scorte, e condotte all'Altare, ove aveano ricevuta la Corona della Gloria.

Nel giorno della Commemorazione dei Fedeli Defonti, essendole stato ordinato che continuasse il Libro incominciato *De tribus Divinis Flammis* ( era questa un'Opera, ch'ella componeva ) si scusava di farla, perchè intendeva d' applicare tutto quel dì in orazioni, penitenze, ed esercizj di pietà per sussidio delle Anime del purgatorio. Ma le apparve il Salvatore, e le disse, che andasse pure a scrivere, che così era la sua volontà. Ed acciocchè lo facesse di miglior grado, le promise, che per ogni riga, che scrivesse

in quel giorno, voleva liberare un' Anima dalle pene per questa liberalissima promessa, si accinse subito allegremente alla scrittura, e sforzossi di scrivere assai. Vi si oppose il demonio invidioso di tanto bene, cercando al possibile d' impedirla. Perocchè trasformatosi in brutto, e nero uccellaccio andava svolazzandole attorno, e tentava d' investirla coll' ali, e d' avventarsele verso la faccia con grand' importunità, acciocchè si trattenesse almeno per qualche tempo dalla scrittura. Ma ella, che ben conobbe, ch' era colui, facendone beffe, e schernendone la vile bruttezza, seguitò a scrivere con tanta velocità, che finì quel Trattato, che avea per le mani. Ben è vero, che terminata quell' opera diurna, per li quattro giorni seguenti, si trovò sorpresa da tanti dolori, ed atroci pene, che non solo non potè più scrivere, ma nè meno muovere un dito della mano. Come se parte dei tormenti dovuti a quelle Anime liberate, si fosse trasfusa in Suor Maria, affinchè si desse soddisfazione alla Divina Giustizia.

E veramente la gran carità di lei non si contentò d' offerire i suoi continui esercizj d' orazioni, digiuni, e penitenze, per liberar l' Anime, ma passò oltre, fino a voler assumere in se stessa le medesime pene del fuoco purgante, per la lor liberazione. Veggianne un caso. Orando ella un giorno a tal fine, fu alienata da sensi, e condotta al Purgatorio, ove trà quella moltitudine dolente, una scorse più delle altre tormentata; perchè da capo a piedi sembrava tutta arrostita, e ricoperta di cocentissimo fuoco. Mossa di lei a compassione la Serva di Dio, l' addimandò, perchè stesse immersa in tante fiamme? e se mai provasse alcun sollievo? Io (rispose quell' Anima) mi trovo già da gran tempo ardendo con attroce pena, per le mie vanità, e per l' immodesto mio lusso. Nè fin ad ora ho avuto alcun refrigerio; Perchè il giustissimo Giudice ha permesso, che i miei amici, parenti, e figli si siano dimenticati

di

di me, ſenza mai offerire per mio riſtoro un minimo ſuffragio. Mercecchè io vivendo nel ſecolo tutta dedita ai vani abbigliamenti, a pompe, a luſinghe del mio corpo, poco o nulla mi ricordai dell' anima, e di Dio, ſenza mai trovar tempo di fare orazione. E quanto fui traſcurata nel negozio della mia ſalute, tanto ſui ſollecita d' accreſcere ricchezze da laſciare ai miei Eredi, i quali ora ſperimento ingratiſſimi.

All' udire tali doglianze più s' intenerì a pietà il cuore di Suor Maria, la quale, per meglio animarſi a ſovvenirle con più fervore, la pregò (come già d' altri ſi è riferito) che le deſſe un ſaggio dell' acerbità di quel fuoco, in cui penava. Allora ſe le avvicinò quell' Anima, e colla punta d' un dito le toccò leggermente la fronte. Dal che ſentì tal dolore, che per violenza d' eſſo ritornò ſubito dall' eſtaſi a' proprj ſenſi, e ſi trovò nel luogo della fronte, ove le parve d' eſſere ſtata tocca, alzata una veſſichetta roſſeggiante, o enfiagione di ſcottatura, che le durò per due meſi con acerbiſſime doglie: Le quali ella inſieme con altre penitenze offerſe per la liberazione della penante nel Purgatorio Sicchè dopo li due meſi, la medeſima Anima ſi fè vedere in ſogno a Suor Maria, aſſicurandola, che allora libera dalle pene ſe ne volava ai gaudj del Paradiſo. Nello ſteſſo punto ſparì la veſſichetta della fronte, e ceſſarono affatto i dolori, con alta ammirazione delle Monache, che non ſapeano il miſtero di quell' enfiagione comparſa all' improvviſo, e più all' improvviſo ſparita.

*F. Dominicus Maria Marcheſius in Vita Mariæ Villanæ l. 2. c. 5.*

## MARAVIGLIA XLIII.

*Pauperi porrige manum tuam, ut perficiatur propitiatio*. Eccl. 7. 36.

Una Vergine defonta prende la mano d'una vivente, ricercando suffragj:

FRà molti prodigj avvenuti nel cantare gli Ufficj di requie intorno alla bara de' defontl, memorabile si è quello che occorse in Mantova nel Monistero di S. Vicenzo alla presenza d'un intiero Coro di Monache. Una Religiosa nomata Paola dell'Ordine di S. Domenico, dopo una vita menata in molta osservanza con esempio d'esimie virtù, pure passata all'altra vita venne a dimostrare non esservi giustizia di tanta perfezione, che non abbia le sue macchie avanti a' purissimi occhj dell'eterno Giudice, che *scrutatur Jerusalem in lucernis*, *Soph.* 2. e che *in Angelis suis reperit pravitatem*. *Job.* 4. Imperocchè essendo trasferito il cadavere di lei nel mezzo del Coro giusta la consuetudine di quella Religione, tutte le Monache gli facean corona attorno, cantando divotamente i consueti Salmi a suffragio della Suora defonta. Specialmente fu esortata la B. Stefana Quinzana, donna di grande spirito, e favorita dal Cielo con singolari doni, a porgere le sue fervorose preghiere a Dio per la salute di quell'Anima: Tanto più ch' ella avea spesso tenuta con esso lei familiare comunicazione di cose spirituali.

Stefana dunque mossa da particolare spirito s'accostò colle mani giunte al cataletto ove giaceva il cadavere, e cominciò a recitare con tenerissimo affetto i Salmi di requie. Quando la defonta sciolse le mani, tralle quali teneva un picciol Crocifisso, e stesse la sinistra ad afferrar la destra della Beata: e la ritenne sì strettamente, che per quanta violenza usasse a ritirarla, non potè giammai disciorla. A tale prodigio rimasero

le

le Monache attonite, ed atterrite. Perocchè durò quella presa indissolubile per lo spazio d'un'ora intera, come se amendue le mani fossero insieme avvinte da manette, nè vi fu mai modo di staccarle, fino che non venne il Superiore, o Direttore del Monistero, il quale in virtù di santa ubbidienza gli comandò, che prontamente lasciasse la presa destra. Allora la defonta, come se fosse viva, ed avesse udito il precetto, ubbidì, e ritrasse immantinente la mano. Esempio ammirabile d'ubbidienza, che ben insegnò a quelle Sacre Vergini, in che modo dovessero ricevere ed eseguire i comandamenti de' Superiori.

Che cosa volesse significare Paola con quello strignimento della mano, ben l'intese Stefana o perchè veramente le parlasse con loquela esteriore all'orecchio, o perchè con discorso interno glielo suggerisce alla mente. Il che non ispecifica lo Storico, affermando soltanto, che la Beata capì chiaramente, ch'ella si spiegava con tali sentimenti: Ajuto, o Stefana, ajuto per sollevarmi dalle gravi pene, in cui mi trovo, oh se voi sapeste, quanto sono tremendi nel punto dell'ultimo passaggio gli assalti de' nemici invisibili, e renduti allora visibili a' miseri moribondi per tentarli! Oh in quanto severo Giudice si converte il pietoso Salvatore dopo la morte! Che terribil esame! Che sottile pratica di giudicare! E per tutto ciò, che si ritrova di colpe eziandio minutissime quali rigide pene, e da lingua umana inesplicabili! O se poteste concepire quali tormenti io patisca per qui difetti, de' quali in vita non si tien conto, come vi movreste a porgermi sovvenimento per liberarmene. Orazioni, Stefana, digiuni, penitenze per la vostra già amicissima Suor Paola. Ciò inteso, la Serva di Dio intenerissi vivamente, e si diè ad ogni sorte di suffragj, da' quali non cessò mai, fino che non ebbe rivelazione, che in virtù delle sue preghiere, e sussidj quell'Anima prosciol-

ra di duri legami della dolorosa prigione se ne andava alla libertà della Celeste Patria.

*Franciscus Seghizzus in V. B. Stephanæ p. 110.*
*P. Jo: Baptista Manni*
*Sacr. Trig. disc.* 6. *n.* 27.

## MARAVIGLIA XLIV.

*Esto misericors: Præmium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis.* Tob. 49. 10.

Le Anime soccorrono opportunamente ai Misericordiosi verso di loro.

CElebrasi da più Scrittori il maraviglioso sussidio, che dalle Anime del Purgatorio ricevè Cristoforo Sandoval Arcivescovo di Siviglia in Ispagna. Questi sin da fanciullo cominciò a distribuire a' poveri, per suffragio delle Anime, parte di que' denaruzzi, che gli eran dati per suoi privati piaceri. Cresciuto poi in età crebbe anche pietà verso i defonti: tanto che dava tutto ciò, di che poteva disporre, per lor sovvenimento, fino a ridursi a penuria. Nel che memorabile è ciò che gli occorse in Lovani, ove essendo ancora Studente in quella Università, costumava di far parimente larghe limosine. Ivi avvenne che una volta, tardando a venirgli da Spagna lettere per le rimesse di danaro, si trovò in tanto bisogno, che non avea reppure il necessario per lo suo vitto. Onde un dì fu costretto a rimaner digiuno sino passata di molto l'ora di pranzo. S'accrebbe vieppiù la sua afflizione, perchè se gli accostò un povero a chiedergli limosina per amor dell'Anime del Purgatorio. A cui non avendo che dare, si rammaricò di dover mancare alla pia sua consuetudine. Per supplire a tal mancamento, prese consiglio di entrare così digiuno, e afflitto in una Chiesa a far per loro orazione: Poichè in altra maniera la sua povertà non permetteva di sovvenirle.

Non

Non aveva ancor finita la sua fervente preghiera, quand' ecco si vede di repente comparire avanti un Giovane di buon garbo, e ben all'ordine, in abito di viandante, che gli fece riverenti, e cortesi saluti. A tale comparsa rimase attonito Cristoforo, e si sentì correr per le viscere un cert' orrore, come se vedesse persona dell'altro Mondo. Ma presto si rasserenò, quando quegli con gentil maniera parlando, gli diè care novelle del Marchese di Dania suo Padre, e degli altri Parenti, ed Amici, non altrimenti, che se allora fosse arrivato da Spagna, e dalla Patria di lui. Dopo li quali ragionamenti il forestiere si mise a pregarlo, che si compiacesse di venir seco all' ostello a prendere un poco di rifezione. Non rifiutò egli l' invito: e si assisero amendue con gran dimestichezza alla mensa. Terminata la cena, disse il viandante, che gli volea dare, e di fatto gli diede in mano un buon groppo di scudi, soggiungendo, che se ne valesse pure a suo bisogno, e talento; perchè, volendone esso la restituzione, il Marchese suo Padre glieli avrebbe ben restituiti in Ispagna.

Presentati ch' ebbe i denari, prese commiato mostrando che alcuni negozj lo attendevano altrove. Partito che fu, ricercò il Sandoval contezza di lui, e per gran diligenza che usasse, non vi fu mai verso di ritrovarlo nè in Lovani, nè poi in Ispagna; ove mai non comparve persona a richiedere il rimborso della pecunia. Ond' egli tenne per costante, quella essere stata un' Anima del Purgatorio, che sotto sembianza di Giovane forestiere fosse venuta, per gratitudine della limosina fatta per li Defonti, a soccorrerlo in quella grave necessità, in cui allora si trovava. E molto più il credette: perchè quelle monete d' oro gli furono appunto sufficienti per le spese, che dovette fare, sino al giorno preciso, in cui gli arrivò da Spagna la nuova provvisione, differitagli per accidente di messaggio.

Questo ammirabile successo avendo poi riferito in

secreta confidenza Cristoforo quando andò a Roma per la Mitra Episcopale, al Sommo Pontefice Clemente VIII. questi gli ordinò, che palesamente lo manifestasse, affine d' incitare i Fedeli a somiglianti opere di carità. Ed egli, benchè modestissimo in coprire le grazie ricevute, pure s' indusse per buon zelo a pubblicarlo. Mercecchè non si contentò mai di suffragar esso solo le Anime colle sue orazioni; e limosine, e co' suoi digiuni, e Sacrificj; ma procurò sempre di stendere questa misericordiosa pietà non solo ne' confini della sua Diocesi, ma ne' Regni di Spagna. Dal che si dee ben argomentare, che gran numero d' Anime, nel lungo corso di sua vita, egli inviasse al Cielo ad aspettare il felice passaggio di lui alla Gloria beata.

*P. Hier. Crat. Carm. Tract. de Jup. p. 1. c. 15.*
*P. Martin. de Roa S. J. de statu Animar. c. 21.*

MARAVIGLIA XLV.

*Panem tuum super sepulturam Justi constitue.*
Tobiæ 4. 18.

La Santa Comunione come, e quanto suffraghi le Anime.

Non s' attiene già al mio argomento l' entrare in questioni Teologiche; a vedere come la Comunione de' Vivi sia di suffragio a' Defonti. Vegganfi due gran Teologi il P. Francesco Suarez che lo afferma pienamente, ed il Padre Teofilio Rainaudi che lo limita in parte. *Tom.* 2. *p.* 3. *D.* 63. *Heter. Spirit. p.* 2. *sect.* 2. *c.* 1. A me basta asserire ciò in che convengono, che, quando anche la pura Comunione, per non essere opera laboriosa, e penale, non fosse molto satisfatoria, almeno per essere atto di Religione; sia di gran giovamento, o d' impetrazione a beneficio altrui, se venga applicata. In oltre, le disposizioni che precedono l' Eucaristia, ed i ringraziamenti che la seguono, possono ben valere di gran suffragio alle Anime. Di più, gli affetti fervorosi, le preghiere più

efficaci, e gli atti di virtù intensi, che sogliono meglio esercitarsi, quando il Salvatore fonte della grazia, e Sole di Celeste luce, e l'ardor Divino risiede nel petto del Comunicato, chiaramente si vide di che profittevol valore sieno per essere a sollevamento, ed a liberazione delle medesime. Aggiungasi che bene spesso alle Comunioni sta annesso il tesoro di grand' Indulgenze, le quali senza dubbio ognun sa, che utile, e che ristoro arrechino al Purgatorio. Perciò i Sacri Interpreti applicano misticamente al cibarsi del Pane Eucaristico per suffragio delle Anime giuste bensì, ma bisognose di maggior purgazione, il consiglio del Santo Tobia, *Panem tuum super sepulturam justi constitue*. Ma io, tralasciate le altre pruove, mi contenterò d' addurre due esempj in confermazione del benefizio, che apporta a' Defonti l'accostarsi alla Sacra Mensa.

Il Venerabil Lodovico Blosio, gran Maestro di spirito, e di pari sapienza, nel suo Monile spirituale riferisce, che ad un divoto Servo di Dio, ben da lui conosciuto, ed amato, si diè a vedere un Defonto, tutto circondato di fiamme, e gli fè sapere, ch' egli stava privo della beata visione di Dio; a cagione d'aver ricevuto con poca disposizione il Salvatore sotto le specie Sagramentali; e che giaceva immerso in cocenti ardori in pena d' essersi posto con colpevole tiepidità, e freddezza alla Mensa Eucaristica. Perciò vi supplico (soggiunse) diletto Amico, per quello scambievole amore, che tra noi passò, che vi compiacciate di comunicarvi una volta a mio suffragio, ma con divoto apparecchio, e gran fervore di spirito; che così spero di certo, che mi libererete da queste atroci pene, meritate dalla mia indevozione, e tiepidezza verso l'Eucaristia. Corrispose quegli prontamente a sì pia supplica. E di fatto dopo la Comunione ricevuta colle mentovate richieste, di nuovo gli apparve la medesima Anima ammantata di glo-

riosa luce, che con festivo volo saliva a vedere a faccia svelata il Re della gloria. Ecco in qual guisa la carità si debba muovere a comunicarsi per sollievo delle Anime: giusta l'esortazione di S. Bonaventura: *Trahat te ad communicandum charitas: cum ad requiem defunctorum nihil efficacius interpellet. De præpar. Missæ.*

Più ammirabile è ciò che avvenne alla B. Giovanna della Croce, Religiosa del Serafico Ordine, alla quale gli Angioli recarono una sacrata Particola, affinchè si comunicasse per la liberazione d'un' Anima stata divota del Sagramento. Orando la Serva di Dio fu rapita in ispirito fuori dei sentimenti, quando una Suora sua familiare le entrò in cella, si mise a ricercare un non so che in un piccolo scrigno che ivi stava. Destossi nello stesso punto Giovanna dall' estasi, e ritornata in se corse a quella volta, dicendo alla Monaca: Ritiratevi, ed avvertite bene a non toccare la Reliquia, che ivi sta in quel candido lino, perchè è il Divinissimo Sagramento, quivi entrò trasferito dagli Angioli. Come ciò può essere? Richiese la Religiosa attonita a tal novella. Allora ella prese a riferire in confidenza; Che un empio peccatore vivuto sempre in disgrazia di Dio, e per le sue scelleratezze condannato all'Inferno, era morto col Santissimo Viatico in bocca, ricevuto indegnamente. Perciò gli Angioli ossequiosi al loro Re della Gloria, non sofferendo che tanta Maestà stesse in un sì esecrando cadavere, con somma riverenza lo trassero da quelle abbominevoli fauci, e lo recarono a me umilissima serva del Signore.

Di più (soggiunse) mi ordinarono, che nel seguente mattino io dovessi ricevere la Sacratissima Ostia con intenzione di porger suffragio ad un' Anima del Purgatorio, stata divota e riverente alla Venerabil Eucaristia. In oltre per più manifesto segno di questa verità, quando voi

entraste in mia cella, e vi deste a maneggiare le robicciuole dello scrigno, mi riscossero dall' estasi, dandomi avviso, che vi avvertissi di non toccare la Sacratissima Particola. Così ella. Ed in fatti per ubbidire al comandamento Angelico, dopo essersi ben disposta cogli atti di riverentissimo affetto, si accostò al ripostiglio, ove postasi ginocchioni con dolci lagrime agli occhj, ed acceso amore nel cuore, ricevè il suo Sposo Sagramentato, amministratole da uno Spirito Celeste. Stando poi ella in affettuosissimi ringraziamenti, l'Anima, per cui era comunicata, ricevè il promesso sollievo, ed il bramato premio del religioso suo affetto verso il Divinissimo Sagramento.

*Blosius in Monili Spirituali c. 6.*

*F. Alexius Segala in Triumph. Anim. p. 2. c. 10. exemp. 6. ex vita B. Joan. de Croce c. 7.*

## MARAVIGLIA XLIV.

*Parasti in conspectu meo Mensam adversus eos, qui tribulant me. Ps. 22. 5.*

La Mensa Eucaristica libera dalle tribulazioni di questa, e dell'altra vita.

Essendosi fatta menzione della Sacra Comunione, ragion vuole, che non si passi in silenzio la Generale, che si pratica ogni mese nelle Chiese della Compagnia di GESU' a beneficio e liberazione delle Anime del Purgatorio. Il Divin Sagramento da' Sacri Dottori vien simboleggiato in quell' Arbore della Vita piantato nel Paradiso, che produceva ogni anno dodici frutti, ciascuno per ciascun mese; di cui sino le foglie erano di salute alle Genti; *Lignum vitæ afferens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructum suum; & folia ligni ad sanitatem Gentium. Apoc. c. 22.* Così divinamente l'esprime l'Angelico S. Tommaso: *Sicut initium corruptionis, & mortis cœpit a cibo vetito, scilicet a Ligno scientiæ boni & mali; sic initium justificationis, & vitæ incipere debet a cibo, scilicet ligno vitæ,* idest

*idest a Corpore Domini. Opusc. de Sca. Alt. c. 6.* Siccome il principio della corruttela, e morte cominciò dal cibo vietato, cioè dall' Arbore della scienza del bene, e del male: così il cominciamento della giustificazione, e della vita deve principiare dal cibo dell' Arbore della vita, cioè dal Corpo del Signore.

Se dunque il Sagramento vien ben espresso nell' Arbore della vita, che produceva ogni anno un frutto per ciascun mese, ben si vede, quanto propriamente ciò gli convenga nella Comunion Generale, si usa ogni mese dell' Anno, arricchita dell' Indulgenza Plenaria, destinata a liberare le Anime de' Defonti. Le quali poi per gratitudine impetrano da Dio a' Viventi segnalate grazie, secondo la celebre sentenza del Pontefice Adriano VI. *Si quis pro Animabus in Purgatorio, animo illis proficiendi, orationem fecerit, obligat eas ad antidotalia, sive gratitudinem. In 4. sentent. de Pœnit.* Chiunque fa orazione (molto più poi la Santissima Comunione) per le Anime del Purgatorio, con animo di recar loro sollievo, le obbliga alla rimunerazione, ed alla gratitudine. Or quanto questo Istituto della Comunion Generale sia gradito da Dio, e benefico alle Anime, si compruova primieramente dal testimonio de' Sacri Dottori, che lo chiamano, *Institutum omnium maxime sacrum & insigne, ac Divinum Pietatis opus: Apud Hautin.* Secondariamente dall' apparizione di alquante Anime, che nell' uscire dal Pugatorio, e salire al Cielo, son venute a rendere ringraziamenti a' loro benefattori. Nè la Divina Provvidenza ha mancato di autenticarlo con prodigiose grazie: una sola delle quali eleggo di rapportare.

L' Arcangelo S. Michele principal Protettore di Santa Chiesa, e Luogotenente di Dio, si è talvolta dato a vedere assistenze a questa sacra funzione. L' anno 1615. celebrando i padri della Compagnia in Roma una di queste solenni Comu-

nioni

nioni nella Chiesa di S. Maria in Trastevere con Autorità Apostolica, vi concorse numerosissimo popolo. Rapito dalla curiosità vi si portò un forestiere Italiano, ito colà a mirare le magnificenze della Santa Città. Questi passeggiando per la piazza avanti il Tempio, ne vide uscire, e venirsi incontro un povero di buon garbo a dimandargli limosina per amor di Dio. Gli diè la ripulsa, rimandandolo in pace. Ma quegli, secondo il costume de' mendici, persistette, chiedendo, raccomandandosi, supplicando ben tre volte con grande istanza. E pure sempre come importuno fu ributtato senza ottener nulla: Sinocchè nel partire del povero, il forestiere tocco interiormente da improvvisa ispirazione di Dio, lo richiamò, e trasse fuori la borsa, per fargli la carità. Quando quegli, cambiate le preghiere in ammonizioni: Tenetevi pure, disse, il vostro denaro, che a me non fa bisogno della vostra limosina. A voi sì che fa bisogno della Divina misericordia, per convertirvi dalla rea vita, che menate. Sappiate che io son venuto fino dal Monte Gargano a questa santa funzione, eziandio per ammonirvi di cambiare i malvagi costumi, con cui, sono già 20. anni, che seguitate ad offendere la Divina Giustizia: nè mai con una buona confessione vi siete mondato da tante malvagità. Presto senza indugio a penitenza: Altrimenti la Spada del Sovrano Giudice già già vi stè pendente sul capo, per fare rigorosa vendetta di tante sue offese.

A questo tuono di voce rimase attonito il peccatore, gli si arricciarono in testa i capelli, sentendosi scoprire, e rinfacciare quelle iniquità, che ben sapeva essere note soltanto a lui, ed a Dio. E tanto più s'inorridì, e raccapricciò, quando il povero gli si sottrasse improvvisamente dagli occhj, e in un baleno disparve. Allora internamente commosso dalla Divina grazia entrò nel Tempio: Prese buon cosiglio di riandare la malmenata sua vita: Tutto compunto,

e contrito, colle lagrime agli occhj andò a' piedi di un Confessore a vomitare il veleno delle sue invecchiate colpe. Indi, riferitogli il prodigioso caso, gli diè licenza di palesarlo al Predicatore di quella Missione, acciocchè dal Pergamo lo manifestasse a comune profitto: Onde si scorgesse, che alcuna delle Anime, liberata allora dal Purgatorio, gli aveva dalla Celeste Misericordia impetrata la compunzione del cuore, e il cambiamento della vita, da tanto tempo impenitente.

Dopo narrato l' avvenimento, così conchiude lo Storico: *Cum fictus ille egenus Gargano de Monte veniens, verum se Michaelem indicet, isque Ecclesiæ Catholicæ sit Patronus, abunde patet, & Divo illi Synaxim Generalem probari tanquam Ecclesiæ utilem, & Numini charam esse; atque adeo ejus instituendæ consilium Societati divinitus inspiratum fuisse*. Mentre quel simulato povero venuto dal Monte Gargano si dimostra per il vero Santo Michele, il quale è protettore della Chiesa Cattolica, chiaramente si vede, che da lui è approvata la Comunion Generale, come profittevole alla Chiesa, grata al Cielo, e da Dio ispirata alla Compagnia. Certo si è, ch' essendo sparsa in tante Provincie del Mondo Cristiano, arrecherà gran sollievi, e molte liberazioni alle Anime penanti: le quali però debbono aspettare il giorno di tal Comunione con intensissima brama, e poi in quello fare giocondissima festa di giubbilo, dicendo tra loro: *Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus & lætemur in ea. Psal. 117. 24.*

*P. Jacobus Hautinus in Patroc. animar. l. 3. t. art. 3 p. 2.*

## MARAVIGLIA XLVII.

*Dimitte; & dimittemini:* Luc. 6. 37.

Un generoso perdono di grave ottiene la remissione di gravissimo Purgatorio.

I Santi Dottori Agostino, e Gregorio riducono a quattro specie i suffragj, che si offeriscono per li

li Defonti : ai Sacrificj , alle orazioni , ai Digiuni, ed alle Limosine : *Animæ Defunctorum quatuor modis solvuntur , aut oblationibus Sacerdotum , aut precibus Fidelium , aut Piorum eleemosynis , aut Pœnitentium jejuniis .* Una quinta , e principale ne aggiungono i moderni Dottori , il condonar di buon cuore le offese ricevute . Questo atto , siccome ha più dell' eroico , e del Divino , così porge più opportuno , e più efficace sovvenimento alle Anime de' Defonti . Veggiamlo in un maraviglioso successo di una Matrona , che col solo perdono al micidiale di un suo figliuolo più giovò all' ucciso , che non forse la piissima Matilda con far celebrare un milione di Sacrificj per l'anima del suo consorte defonto . .

In Bologna una Vedova nobile , e ricca aveva un figliuolo unico , ch' era la pupilla degli occhj suoi , in cui aveva riposto tutto il suo bene . Solea il Giovanetto spiritoso trattenersi nella pubblica via in un giuoco di recreazione con altri suoi pari . Quando un giorno certo forestiere venne a passar colà , e con indiscretezza cominciò a disturbare la partita . Di che il giovane risentitosi lo sgridò , e riprese con qualche asprezza . Onde colui , che aveva tanto pronta la destra all' arme , quanto il cuore allo sdegno , mise mano alla spada , ed avventatosegli furiosamente incontro gli ficcò il ferro in mezzo del petto , e lo stese morto a terra . Indi veggendosi reo di grave delitto , per cercare scampo , si mise a correre colla spada insanguinata in mano per lungo della strada: finocchè , trovata aperta la porta di una Casa , vi entrò frettoloso senza sapere di chi fosse : ed era appunto quella dell' ucciso giovane . Nè si ristette nell' atrio : ma tutto fanatico , salite le scale , penetrò fin nella camera della Gentildonna Padrona , non mai più da lui veduta . La quale al mirare quella faccia pallida , ed affannosa col ferro tinto di sangue in mano , rimase attonita : Ma presto cambiò l' orrore in compassione , quan-

quando ſenti pregarſi per amor di Dio ad aver pietà di lui, e naſconderlo in luogo ſegreto dalle mani de' Miniſtri del criminale, che ben toſto ne verrebbono in cerca per un omicidio accidentale da lui commeſſo. La Signora moſſane a miſericordioſo affetto gli promiſe ſicurezza: e di fatto lo fè ritirare nelle ſue ſtanze più interne, ed ivi naſconderſi in un angolo ſecreto.

Intanto la Corte della Giuſtizia, avuta la ſpia del dove ſi era rifuggito, ſopravvene alla medeſima Caſa, chiedendo il micidiale. Girarono attorno, cercandolo ſollecitamente per tutto: ma indarno, che giammai non venne da loro ritrovato. Onde nel partire ſenza la preda, uno di que' Miniſtri diſſe ad alta voce: Queſta Signora non dee ſapere, che l'ucciſo ſia il ſuo figliuolo, altrimenti in vece di occultar l'ucciſore, ella ſarebbe la prima a ſcoprircelo. In udire queſte doloroſe parole, confermate con nuovo avviſo, laſcio penſare a voi, com'ella ſi ſentiſſe trafiggere il cuore. Poco mancò che non iſveniſſe per cordoglio, e non cadeſſe tramortita a terra: Ma preſto fu avvalorata da una grazia ſtraordinaria del Cielo, che la fè rimettere al Divin beneplacito, ed offerirſi a Dio, per oſſervanza della ſua Santa Legge di perdonare prontamente a chi tanto l'avea offeſa. Anzi creſcendole vieppiù nel cuore la luce, e l'ardore dello Spirito Santo, ſi riſolvè beneficarlo, ed in vece del figlio ucciſo iſtituirlo in parte erede delle ſue facoltà. Ed in fatti, per ſegno che dicea di buon cuore, diedegli con una borſa di danari un generoſo cavallo, adoperato già dal figliuolo, acciochè velocemente ſi ſottraeſſe dal pericolo imminente della Giuſtizia.

Reſta or a vedere a noſtro propoſito, che mercede meritaſſe un atto così eroico di Criſtiana magnanimità. Eraſi la piiſſima Madre ritirata nel ſuo gabinetto avanti un'immagine del Salvatore a far orazione per ſuffragio dell'Anima del Defonto.

Quand'

Quand' ecco comparirle il figliuolo lieto, e ridente, vestito di candido manto, con una stola ingiojellata al collo, che disse: Buona nuova, o cara Madre; Rasciugate le lagrime; raddolcite il cuore. Io non sono soggetto di compassione, ma d' invidia. Eccomi glorioso. L' atto generoso, che voi avete fatto in perdonare; e favorire il micidiale, mi ha subito renduto libero dal Purgatorio. Più vi debbo per avermi con ciò partorito alla vita eterna, che per avermi generato alla temporale. Per voi sono stato incontanente prosciolto da gravissime pene, alle quali per li miei delitti a molti anni mi avea destinato la Divina Giustizia. Già me ne vo a godere la gloria, a cui mi avete accelerato il felice passaggio colla vostra incomparabile pietà.

*Nicius Erythreus exemp.* 8.

*P. Segneri Chris. Instr. p.* 1. *disc.* 10.

## MARAVIGLIA XLVIII.

*Sacrificate Sacrificium justitiæ, & sperate in Domino* Psalm. 4. 6.

Il gran valore del Santo Sacrificio a suffragio de' Defonti.

BEnchè più volte si sia fatta commemorazione dell' impareggiabile virtù del Divin Sacrificio a liberar le Anime dal Purgatorio, ad ogni modo, per quanto se ne dica, rimane sempre più che dirne. In Chiaravalle, sotto il governo dell' Abbate S. Bernardo, visse un Monaco poco amante della regolar osservanza, al quale non piaceva molto la clausura, da cui facilmente usciva. Nè sia di maraviglia, che tra molte monete d' oro traboccanti, se ne trovasse una calante. Venne questi a morte, e già se gli faceano, giusta la pia consuetudine del Monistero, l' esequie, quando nel cantarsi d' intorno alla bara da' Monaci l' Ufficio di requie, un venerabil Vecchio di religiosa perfezione, sentì, che una mas-

masnada di Demonj con istrepito girava presso il cataletto, e con inconditi clamori dicea: *Eja modo bene. Solummodo de hac mala Valle unam animam in nostra sortis partem acquisivimus*. Su via, or bene, or bene. Pur una volta ci è permessa la sorte di poter tormentare un'Anima di questa mala Valle.

La notte seguente poi, essendosi ritirato il Santo Vecchio al riposo, ecco comparirgli in sogno il medesimo defonto in funesta gramaglia, con volto lugubre, e sospirante dirgli: Poichè jeri sentiste il tripudio, e la matta allegria, che faceano i maligni spiriti sopra delle mie pene, venite a vedere a che terribile tormento mi abbia condannato la Divina Giustizia per le mie colpe non ben purgate in vita. Ed avendolo condotto ad un pozzo di gran larghezza, e smisurata profondità, soggiunse: Ecco, in questo pozzo è permesso a' mostri infernali di continuamente precipitarmi, e di estrarmi con sì violento impeto, e sì atroce mio spasimo, ch' eleggerei piuttosto di esservi cento volte sprofondato da barbari manigoldi, che una sola dagli arrabbiati Demonj: A sì formidabile apparizione destossi il buon vecchio, e la mattina per tempo tutto attonito per lo spavento corse a darne conrezza all' Abbate San Bernardo, il quale affermò di aver anch' esso in ispirito udito lo stesso romore, ed avuta la medesima visione, per cui avea molto sospirato, e pianto: Perocchè ben argomentava; che non fosse ro stati leggieri i difetti di quel Monaco, mentre erano puniti con sì tremendi supplicj.

Indi il S. Abbate convocò tutto il Monistero a Capitolo, in cui espose distintamente la spaventevol apparizione a terrore ed a cautela de' Monaci; affinchè stessero ben vigilanti, e diligenti nell' osservanza regolare, e si guardassero con ogni sollecitudine dalle insidie de' Demonj, che sebene tessevano di continuo trame contra tutti i Fedeli di Cristo, tuttavia le maggiori frodi; e li

più

più scaltri stratagemmi erano rivolti contro à Monaci servi di Dio. Dipoi venne a raccomandare istantemente l'anima del Confratello Defonto alle lor orazioni, digiuni, penitenze, e specialmente a' loro Santi Sacrificj, acciocchè la Divina Giustizia si placasse, e si compiacesse di usargli misericordia, e liberarlo tanto più presto da quel sì crudele tormento. Tutti incontanente con soprafina carità si diedero a divote preghiere, ed a fervorose mortificazioni. Principalmeute i Sacerdoti si accinsero a dir Messe di requie, per ottenergli, coll' Ostia propiziatoria, indulgenza, e liberarlo da que' fieri tormenti.

Pochi giorni scorsi, ecco di bel nuovo il defonto a farsi vedere al medesimo venerabil Monaco, ma in sembiante, o quanto diverso! allegro, gioviale, risplendente. Interrogato, come se la passasse, rispose: Bene bene, rispose la Dio mercè, a de' miei Santi Confratelli. Richiesto di più, qual fosse stato il più opportuno suffragio pel suo sollievo, e per la sua liberazione? in vece di risposta, lo prese per la mano, e lo condusse nella Chiesa, ove attualmente celebravasi a parecchi Altari: (disse) *hæc sunt arma gratiæ Dei nostri, quibus ereptus sum. Hæc virtus Divinæ Misericordiæ. Hæc est Hostia illa salutaris, quæ tollit peccata Mundi &c.* Quelle sono le Armi della Divina grazia, che mi hanno liberato. Questa è la virtù della sovrana Misericordia. Quest' Ostia salutare cancella i peccati del Mondo. A queste Armi, a tanta Misericordia, al volore di quest' Ostia, non v' ha forza, che possa resistere, se non l'ostinazione di un cuore imperversato. In udire tale discorso risvegliato il Servo di Dio grandemente godè, e si rallegrò della salvazione dell' Anima. Nè si potè ritenere, che non andasse subito a darne la cara novella a' Monaci; ponendo loro in altissimo pregio, ed ossequiosissimo affetto il Divin Sacrifizio, che operò sì bella maraviglia.

Hen-

*Henricus Gran Germanus in Mag. Spec. exemp. exemp. dist. 3. exemp. 16. De vir. Illus. Ord. Cisterc.*

## MARAVIGLIA XLIX.

*Qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei, & procedent, &c.* Jo: 5. 28.

### I Morti insegnano a' Viventi l' Ubbidienza alla Divina voce.

IN più luoghi delle Sacre Scritture leggesi, che la Divina Provvidenza si è prevalsa de' Defonti per istruire ignoranti, soccorrere bisognosi, piegare ostinati ad ubbidire a' Divini comandamenti. Memorabile è il prodigio avvenuto a S. Godeardo Vescovo d' Hildesheim in Sassonia. Questo Prelato avea nella sua Città alcuni uomini facinorosi, protervi, e violatori dell' immunità Ecclesiastica. Con gran zelo di carità si studiò di ridurli a buon senno, ed a saggia emendazione. Ma indarno: che coloro persisterono nella protervia. Onde prese consiglio di mandar loro i consueti monitori per intimorirli: i quali neppur valendo a metter loro freno, fu costretto, per torre lo scandalo, a fulminar contro di essi la censura della scomunica. Ma costoro incalliti nell' iniquità non ne fecero conto, e più arditi che mai osarono il giorno festivo, quando il santo Vescovo era parato per celebrare, di entrar con temeraria baldanza nel sacro Tempio. Allora veggendoli egli stare ivi con immodesta arroganza, rivoltosi dall' Altare, con autorità Episcopale, disse ad alta voce: Io impongo a tutti coloro, che sono scomunicati, e comando nel nome dello Spirito Santo, ed in virtù di santa ubbidienza, che immantinente escano di Chiesa. Ma quei pertinaci, e ribelli a' Divini precetti non si mossero punto, e stettero fermi nell' ardimentosa dimora a grave scandalo delle persone pie concorse al Sacrificio. Allora avvenne uno stranissimo prodigio a confondere,

dere, e rimproverare quegli ostinati: Imperocchè si videro pubblicamente sortire da' sepolcri alcuni defonti, i quali, essendo incorsi nella scomunica, non erano poi stati assolti. Onde, ancorchè in morte avessero per gran misericordia di Dio avuta buona contrizione de' loro delitti, pure per uscire dal Purgatorio, e salire al Cielo, aspettavano di esser prosciolti da quella censura, che per essere antica, ed occulta, non avea loro impedita la sepoltura Ecclasiastica. Ubbidirono dunque essi di buon grado al comandamento del Prelato, per la buona speranza di esser poi liberati dalla scomunicazione, e conseguentemente dal Purgatorio, che pativano. E senza indugio uscirono dal Tempio con gran maraviglia degli spettatori, eziandio di que' contumaci, che mossi da tanto esempio, finalmente presero l'uscita, per non ritirarsi sopra la maledizione del popolo, se li vedesse più restii, ed insensati degli stessi cadaveri.

Terminato poi il Divin Sacrificio, il S. Vescovo si portò anch'egli fuor della porta del Tempio, ove con gravi parole riprese, e rimproverò l' ostinata perfidia di que' malviventi, che fossero più pertinaci degli stessi morti; ed esortolli ad apprendere una volta fino da' cadaveri l' ubbidienza dovuta a' Ministri dell' Altissimo. Indi rivolto a que' Fedeli defonti, e commendata e benedetta la loro ubbidiente sommessione, soggiunse: Io coll' autorità concedutami da Cristo Signor de' vivi, e de' morti, vi prosciolgo dalla scomunica, a cui fin ora siete soggiacciuti, e in nome del Padre, del Figliuolo, e delle Spirito Santo ve ne libero, acciocchè per tal censura non siate più privi della vision beata. Ritornino pure i vostri corpi in pace a riposare ne' loro sepolcri ad aspettare la venuta dell' eterno Giudice a rendere ad essi insieme colle vostre Anime la sempiterna mercede. Riceverono que' beati Defonti l' assoluzione a ginocchia piegate, a mani

giun-

giunte, ed a capo dimesso, e poscia con un festoso giro, come rendendo grazie al lor benefattore, si rimisero alla pristina quiete.

*P. Godefrid. Henschen. Acta Sanct. in Vita S. Codebardi 4. Maii n. 70.*

## MARAVIGLIA L.

*Abominatio Domini est omnis illusor. Ipse deludet illusores* Prov. 3. 32. 34.

Uno schernitore dell' esequie de' Defonti infamamente schernito.

SIccome le Anime del Purgatorio sogliono con segni di gratitudine corrispondere a que' benefattori, che non divote preci le suffragano: così talvolta con impetrazioni ottengono il castigo di coloro, che osano disturbare i loro suffragj. E siccome Iddio per mezzo degli Angioli ha spesso premiati i benefici fautori delle medesime Anime; così talora per mezzo de' demonj ne a puniti i temerarj dispregiatori. In Villanuova del Vivarese un Notajo Calvinista costumava di riprendere e beffare i suffragj, che i Cattolici offeriscono per i Defonti colle Messe, e cogli Uffic j di requie. Principalmente scherniva le sacre cerimonie dell' esequie, quando processionalmente si trasferiscono nella bara i cadaveri alla sepoltura del sacro Tempio; ed il Clero de' Parochi e de' Sacerdoti, col canto lugubre de' Salmi, gli accompagnano. Allora, se a caso costui s' incontrava a tali processioni, prorompeva in risate, in ischerni, in matti dileggiamenti; chiamando a piena bocca il salmeggiare degli Ecclesiastici un ragghiare di Asini Papisti. Ma Iddio, per difesa, e beneficio delle Anime, non volle lasciare impunita sì temeraria insolenza; ma si compiacque di *deludere illusores*, *Prov.* 3. e dimostrare a scorno, ed a terrore degli Ereteci, quanto meglio convenga ad essi quel titolo onorato.

Era

Era quel beffardo venuto al termine de' suoi mali giorni, perito con una morte degna di tale vita. Si adunò una masnada di Eretici per dare a costui quella sepoltura, di cui parla Geremia: *Sepultura asini sepelietur putrefactus, & projectus extra portas Jerusalem*. Cap. 22. 10. Già era incamminata una combriccola di Calvinisti con dietro il lor Predicante ad accompagnare con profane esequie il Cataletto: Quand' ecco venire a tutta carriera un asinaccio a fare anch' esso corteggio al funerale; il quale ragghiando alla disperata fece eco alle incondite cantilene di coloro. Non si seppe di chi fosse. e donde venuta quella gran bestia, Il caporione di que' Ministri comandò che si scacciasse. Si usarono gridi, minaccie, percosse, nè mai si potè rimuovere, sicchè non seguitasse a' fianchi con pari passi quella funesta comitiva. Deposto poi il cadavere, se gli accostò, mandando fuori formidabili ragghi, come se facesse il piagnisteo al caro suo amico Defonto.

Sotterrato che fu, fece tre giri intorno al sepolcro, dimenandosi con una cerimonia asinina, degna del personaggio sepolto. Nè volle mai partirsi, se non per riaccompagnare que' ministri del funerale alla lor sacrilega Chiesa. Quando all' improvviso dileguandosi, scomparve loro dagli occhj, senza mai sapere, dove fosse andato: Perocchè era ito a seppellirsi negli abissi dell' Inferno, dond' era uscito. Onde si tenne per costante, questo esser stato un demonio, che per permissione di Dio, sotto tal graziosa figura, avea voluto dimostrare, quanto più propriamente convenga a ministri Eretici il nome di asini, il quale essi indegnamente attribuivano agli Ecclesiastici Cattolici, chiamando il sacro lor canto ragghio di asini Papisti. Fu una ben proporzionata correzione, che la Divina Provvidenza, ed intercessione dell' Anime, fece a que' perversi, acciocchè si astenessero in

avvenire da' maledici motti, e dalle maligne irrisioni contra i riti Cattolici, se non volevano esser poi pubblicamente scherniti con tanto loro scorno: *Contigere ista Villanovæ in Vivariensi Provincia anno Domini* 1613. *fuitque res adeo omnium & Catholicorum, & Sectariorum sermonibus celebrata, ut non fuerit qui de Divino exemplo in profanum illum statuto ambigeret.* E siegue a notare, che siccome l'Inferno manda i suoi diavoli ad accompagnare l'esequie de' suoi partigiani, così per l'opposto il Cielo spedisce i suoi Angeli a celebrare i funerali de' suoi Fedeli. Come chiaramente si legge nella vita di San Simone Salò a cui mancando gli uomini di fare il mortorio, scesero gli Angioli a cantargli l'Uffizio di requie. L'Eretico alle cui esequie venne il Giumento infernale, così fu rimproverato:

*Sta ben, che d'un Giumento*
*Altro Somier d'Averno, ov' ei sta immerso,*
*Il castigo riveli, ed il tormento*
*Del suo ragghiar perverso.*
*Da sì bel funerale*
*Impari l'impietade, e da tal festa,*
*Qual sia l'onor, che a' suoi l'Inferno appresta.*

P. *Theophylus Ranaudus Heter. Spir. part.* 2. *punct.* 8. *qu.* 4. *nu.* 32.

P. *Joan. Bonifac. Bagatta de Adm. Orb. Christ. tom.* 2. *lib.* 5. *cap.* 4. §. 6.

## MARAVIGLIA LI.

*Venit mihi gaudium a Sancto super Misericordia.* Baruch 4. 22.

Il divoto affetto ad un Santo Avvocato ottene la liberazione dal Purgatorio.

IL saluto, che i Maccabei di Gerusalemme mandarono a' loro Colleghi d'Egitto: *Fratribus, qui sunt per Ægyptum, salutem dicunt Fratres, qui sunt Jerosolymis, Mac.* 1. viene misticamente applicato da Ugon Cardinale alla Anime penanti, che stanno nel Purgatorio, ed alle Beate, che regna-

regnano nel Cielo, le quali colle loro orazioni pregano; ed impetrano a quelle l'eterna salute: *Fratres qui per Ægyptum sunt Electis, qui sunt in Purgatorio. His Sancti, qui sunt in Cælo, dicunt salutem, quia pro eis orare non desistunt, donec eis impetraverit salutem æternam. In cap. 14. Apoc.* La qual verità fu comprovata da un Santo glorioso liberò Anime dal Purgatorio. In Recanati una piissima Donna avea due figliuoli, i quali non solo soleva raccomandar essa alla protezione del B. Luchesio della Serafica Religione; ma anche aveva istillata loro sino dalla fanciullezza una gran divozione verso di lui. Nel crescere dell'età, crebbe anche in loro la virtù, sinochè per certo interesse di danaro nacque tra loro gran contesa: e la sdegnosa discordia passò tant' oltre, che vennero alle mani, ed uno mosso da repentina collera diede una guanciata sul volto dell'altro; il quale appena ricevuta l'offesa, mise mano alla spada, e gli rendè una stoccata nel petto, che lo distese a terra, e presto fu morto.

Commesso il fratricidio, non fu così pronto allo scampo, che non venisse in mano alla Giustizia, la quale lo condannò ad uno stranissimo supplicio. Perchè in quella Provincia seguivano frequenti omicidj, per porre freno a' micidiali, si era fatto da certi Giudici un decreto non approvabile, che l'omicida fosse vivo vivo legato all'ucciso; e poi seppelito insieme a perir di stentatissima morte; come già facea l'empio Mesenzio:

*Mortua quin etiam jungebat corpora vivis,*
*Imponens manibusque manus, atque oribus ora. Æneid. 6.*

Così appunto fu fatto a questo fratricida. Fu sotterrato ben avvinto e mani, e piedi al fratel defonto, nel cimitero della Chiesa de' Frati Minori. La mattina seguente alquanti fanciulli giuocando nel medesimo posto a canto della se-

poltura, sentirono che la terra si movea sotto a' lor piedi con tremuoto, e videro che il sito del sepolcro, ora si deprimeva. Attoniti, ed atterriti proruppero in grida, e ne diedero avviso a' Frati, che salmeggiavano in Coro. Quindi usciti questi osservarono lo stesso prodigio: Onde presero consiglio di scavare ivi il terreno per iscoprirne la cagione. Nel che fare udirono alcuni come sibili di voce umana. E però si diedero con maggior premura a cavar più sotto. Quando intesero una voce che lo pregava a lavorar leggermente per non offenderli in fine ritrovarono i due fratelli, uno ancor vivo, e l'altro risuscitato, cui trassero fuori, e li disciolsero da' duri legami.

Sparsa la fama di questa gran maraviglia, concorse tutta la Città ad ammirarla. Vi corse il Governatore colla Nobiltà: Vi andò il Vescovo col Clero. Tutti erano curiosi di sapere il modo di sì maraviglioso avvenimento. Il Prelato, per soddisfare alla comune curiosità, ne richiese da amendue loro il successo. Rispose prima quegli ch'era stato ucciso: Quando io mi sentii mortalmente ferito perdonai di buon cuore al mio fratello feritore, e con tutto l'affetto mi raccomandai a Dio, ed al B. Buchesio, a cui, sin dalla puerizia io aveva sempre professata gran divozione. Ed egli, non solo mi assistette in quel tremendo punto, ma dappoichè fui morto, m'impetrò la liberazione dell'Anima dal Purgatorio, e la di lei unione al corpo, acciocchè io ritornassi in vita a far penitenza delle mie colpe. Indi soggiunse l'altro fratricida: Ed io, quando con dure ritorte legato al cadavere di mio fratello, per essere vivo seppellito con esso lui morto, mi rivolsi con vivissimo spirito al mio Avvocato, allo stesso B. Luchesio, ed eccitando nel mio cuore atti di vera contrizione del mio delitto, promisi al medesimo, che se mi preserva da morte, avrei dedicata la mia vita all'Ordine

Sera-

Serafico, per imitare le sue virtù; come or ora me me ne vuò andare ad adempiere la promessa.

Allora la Madre di amendue sopravvenuta attestò, che quando ebbe inteso il tragico fine de' suoi figliuoli, tutta risoluta in lagrime avea raccomandate con intensissime preci le loro Anime al B. Luchesio, acciocchè, sino dalla fanciullezza gli avea posti sotto il patrocinio di lui, così ora liberare dalle pene del Purgatorio, nelle quali credeva che già amendue fossero a patire. A questi mirabili eventi, tutti fecero segni di croce per maraviglia, e benedissero il Beato, che avesse sì prodigiosamente salvati i suoi clientoli dalle pene. Il risuscitato tornò alla sua casa, ringraziando mille volte il suo Benefattore, che l'avesse renduto libero dal Purgatorio. Il micidiale andò prontamente alla Religione de' Minori, ove menò una vita degna della grazia ricevuta.

*P. Jo: Bonifacius Bagatta de Admir. Orb. Christiani, tom. 1. lib. 8. cap. 2. §. 3. ex Annal. Min. ann. 1542. num. 15.*

## MARAVIGLIA LII.

*Mittet Angelos suos, & congregabunt Electos suos.* Matth. 13. 27.

Quanto gli Angioli sieno caritativi, e favorevoli alle Anime del Purgatorio.

OPinione assai comune de' Sacri Dottori si è, che Iddio di quando in quando mandi dal Cielo al Purgatorio i suoi Angioli a visitare, e consolar quelle Anime sue Elette. Ed è ben conforme alla sua Misericordia il dare loro quel sollievo coll'aspetto de' Celesti Cittadini; siccome spetta alla sua Giustizia il recar loro tormento colla vista de' mostri infernali. In confermazione si possono addurre non solo le rivelazioni di S. Brigida, ma anche varie Storie

da' sacri Annali, delle quali però io non rapporterò che una sola. La Venerabil Suor Paola di S. Teresa, Monaca dell' Ordine Domenicano nel Monistero di S. Catterina in Napoli, siccome era tutta carità verso le Anime penanti, così ebbe mirabili visioni spettanti alle medesime. Un giorno facendo fervorosa orazione per la lor liberazione, fu condotta in ispirto al Purgatorio, ove vide come in un stagno di fuoco andar nuotando molte Anime. Alla riva rimirò il Salvatore corteggiato dagli Angioli, che con una verghetta d'oro in mano, quasi con una canna, ed amo pescando, sciegliev, e sollevava fuori alcune di esse dal mezzo di quella gran moltitudine, e liberandole dalle pene, le inviava a' gaudj del Paradiso. Ciò veggendo la Serva di Dio, si fe' animo di richiedere dal suo Celeste Sposo. Perchè di tante altre avesse specialmente elette quelle? Al che rispose il Signore: Perchè esse in vita hanno usati grandi atti di carità, e misericordia; e così hanno meritato, che ancor io caritativo, e misericordioso rendessi loro la pariglia, liberandole più presto dalle pene; giusta la mia promessa: *Misericordes Misericordiam consequentur. Matth. 5.*

Costumava la Serva di Cristo, e Ancella della Vergine ne' Sabbati fare più speciali ossequj alla Divina Madre, e porgerle più frequenti suppliche, per impetra misericordia alle medesime Anime. In uno di tali giorni dedicati al culto Verginale, nel mezzo delle sue orazioni, alienata da' sensi, fu in estasi trasferita a mirare le carceri sotterranee del Purgatorio: ove in un subito vide mutarsi quel luogo de' tormenti, come in un picciolo Paradiso di delizie, convertite le tenebre in isplendori, ed il lutto in giubbilo. Cagione di questo cambiamento fu, che ivi era discesa una gran moltitudine di Angioli, facendo Corte alla Regina del Cielo, che si era degnata di portarsi colaggiù a liberare alquante Anime

nime sue divote, le quali ordinò, a' medesimi Angioli, ch' estraessero fuori da' tormenti, per condurle seco a' godimenti della Celeste Gerusalemme. In vedere Paola queste Anime uscire giubbilanti, ed inviarsi gloriose al Cielo, concepì ineffabile consolazione: Ma altrettanto cordoglio provò poi in udire i dolorosi gemiti di quelle, che rimaneano nel Purgatorio, le pene delle quali le furono vivamente rappresentate con debita distinzione di chi minori, e di chi maggiori le pativa: Onde bramando ella sapere, perchè alcune fossero più atrocementate tormentate delle altre, le fu risposto dall' Angiolo suo Custode, che *Pro mensura peccati est & plagarum modus. Deuter. 25.* Che ciascuna, giusta la qualità delle sue colpe, sofferiva la misura delle pene. Chi più s' invanì in superbia, ed ambizione di onori, patisce più penosi obbrobrj. Chi più secondo gli appetiti del senso con piaceri illeciti, viene altresì cruciato con più atroci fiamme; conforme all' ordinazione dell' eterno Giudice nell' Apocalisse: *Quantum glorificavit se, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum. Cap. 18. 7.*

Nè solo vide Paola gli Angioli scendere al Purgatorio a consolar le Anime; ma anche gli udì salmeggiare, ed intercedere al lor suffragio. Era in quel religiosissimo Monistero di S. Catterina una pia consuetudine di recitare ogni sera in un appartamento del Dormitorio il Vespro de' Morti; procurando quelle buone Suore, avanti di dare a se stesse, stanche per le funzioni diurne, il riposo, di arrecare sollievo alle Anime penanti. Una sera però, per non so qual occorrenza di maggior travaglio, si tralasciò la consueta divozione. Ma il Dio delle miser cordie compatendo sì alla stanchezza delle sue Spose, e sì al bisogno delle Anime tormentate, dal Cielo a supplire il difetto delle Monache un Coro di Angioli, i quali postisi nel medesimo luogo si

diedero a cantare il Vespro di requie. Stando dunque la Sposa di Cristo quella notte orando, sentì la flebile sì ma soavissima salmodia nel Dormitorio; ed ammiratissima, che in quell'ora di silenzio ivi risuonasse un sì armonico canto, aperse l'uscio della sua cella, per iscoprire che cosa fosse, e vide con indicibile contentezza del suo spirito, esservi tanti Angioli, quante eran le Suore del Monistero, venuti ad adempier le lor veci nel cantare il Vespro de' Fedeli Defonti. Così Iddio si compiacque col supplimento Angelico dare a diveder quanto gradisca, che si offeriscano suffragj a quelle anime sue dillette, per condurle presto dalle pene del Purgatorio alla Gloria del Cielo. Degli Angioli, che vennero a cantare il Vespero de' Morti, in vece delle Monache ite a dormire, leggonsi questi Distici:

*Virgineus dum membra Chorus dat languida somno,*
*Funebres cantat Cælica Turma preces.*
*Virginibus Manes credo hunc orasse soporem,*
*Et precibus Superum substituisse Chorum.*

MA-

# MARAVIGLIE DI DIO

## NELL'ANIME DEL PURGATORIO.

### PARTE SECONDA.

### INTRODUZIONE.

*Si benefaceris, erit Gratia in bonis tuis multa. Benefac Justo, & invenies Retributionem magnam.* Eccli. 12. 1.

Il beneficar le Anime risulta in beneficio del Benefattore.

PErchè i motivi altrove accennati di dar gusto a Dio, e di promuover la sua gloria, col suffragar le Anime, non avranno forse gran forza in certe persone troppo amanti di se stesse, sarà opportuno l'esporre brevemente alcuni de' gran beni, che ne provengono a' benefattori delle medesime. Il far del bene per le Anime del Purgatorio, è dare ad una santa usura: Perocchè niuno impiego delle opere buone è con più vantaggio, e più sicurezza posto a guadagno, quanto quello, che si offerisce a suffragio de' Morti penanti. Diceva un gran Savio, *Mart de Roa* l'applicar le nostre soddisfazioni a persone vive, è come caricar le nostre ricchezze sopra un vascello in Mare. Imperocchè, sebbene in riguardo a Dio non si perde mai il merito, pure rispetto al bene de' viventi, spesso si corre rischio di naufragio. Navigano essi nel Mare procelloso di questo secolo, in cui sovente avviene, che la

tempesta d' una tentazione li sommerga in qualche peccato, e poi si perdano: Onde rispetto ad essi si fa jattura delle opere a lor salute applicate. Per lo contrario, il dare le soddisfazioni a' Defonti, è come impiegarle a censo lucroso sopra beni stabili, il cui frutto non si può perdere nè per essi, nè per noi. Non per essi, perchè coi nostri suffragj pagano alla Divina Giustizia il lor debito, sinò ad uscire dalle pene del Purgatorio. Non per noi, perchè tanti Avvocati, ed intercessori guadagniamo appresso Dio, quante Anime inviamo a' godere nel Cielo.

Nè solamente acquistiamo l' interesse delle loro intercessioni, quando arrivano alla Celeste Patria; ma altresì quando sono trattenute nell' esilio del Purgatorio. Mercecchè allora parimente colle divote lor preghiere orano, e ci ottengono le Divine grazie: le quali, sebbene non sono più capaci d' impetrare per se stesse, sono però valevoli a conseguirle per noi viatori. Così apertamente l' insegnano due non meno santi, che dotti gran Teologi, il Cardinal Bellarmino, e Francesco Suarez, di cui sono le seguenti parole. Tr. 4. disp. 47. sess. 3. num. 4. *Illæ animæ sunt sanctæ, & charæ Deo, nosque ex charitate diligunt, noruntque saltem generaliter pericula nostra, & quantum indigeamus divino auxilio. Cur ergo non orabunt, etiamsi suis pœnis solvant, quod debent? Nam etiam nos in hac vita, qui debitores sumus, pro aliis oramus: & Patres, qui erant in sinu Abrahæ pro viventibus orabant; ut de Onia, & Jeremia refertur.* Quelle Anime sono sante, e dilette a Dio, ed amano noi con perfetta carità; e ben sanno almeno in generale i nostri pericoli, e quanto ci faccia di mestiere il Divino ajuto: Perchè adunque non faranno per noi orazione, avvegnachè colle lor pene paghino il debito alla sovrana Giustizia. Perocchè anche noi nella presente vita, sebbene siamo debitori a Dio di molto, pure lo

pre-

preghiamo gli uni per gli altri: E que' Santi Padri, che stavano nel seno di Abramo, facean orazione per li viventi, come nella Sacra Scrittura si riferisce d' Onia, e di Geremia. Così egli: Se dunque quelle Sante Anime porgono a Dio preghiere per li loro benefattori, quanto facilmente saranno esaudite dalla Divina bontà, a cui sono tanto care, come figlie dilettissime? S. Cattarina di Bologna attesta, che quando bramava qualche grazia da Dio, ricorreva all'intercessione delle Anime, e si trovava ben esaudita: Anzi aggiugne cosa veramente stupenda, che molti favori non ottenuti per la protezione de' Beati del Cielo, le erano stati conceduti per l' intercessione delle Anime del Purgatorio. *Manni S. Trig. disc. 13.*

Ma sebbene, eziandio dal Purgatorio, faccian orazioni per li loro Divoti, oltre modo maggiori le replicano, giunte alla Gloria del Paradiso. A tutta ragione si dee credere, che le prime grazie, che richiedono dal Trono dell' infinita Misericordia, siano a favore di quegli, che con suffragj hanno aperte loro le porte del Cielo. Nè desisteranno mai di supplicare, qualunque volta vedranno i lor benefattori in qualche pericolo, o temporale, o spirituale. Ne' disastri di fortuna, nelle malattie, nelle penurie, nelle persecuzioni, nei fortuiti accidenti, saranno loro provide. Molto più useranno il suo patrocinio in procurar loro i beni spettanti all' eterna salute, la vittoria delle tentazioni, l' acquisto delle virtù, l' assistenza nell' ora della morte, la presta liberazione dalle pene dell' altra vita. Il Cardinal Baronio, testimonio di tanta autorità, riferisce che un Personaggio d' insigne virtù si trovò nel punto della sua morte in un gran conflitto co' nemici infernali. Quando in quel mortale cimento vide aprirsi il Cielo, e scendere alquanti milla combattenti, guarniti d' armi bianche, che gli fecero animo, assicurandolo d' esser venuti per as-

fistergli in quel pericoloso passaggio, e combattere a suo favore. Egli per ciò grandemente confortato, colle lagrime agli occhj, dimandò loro, che di grazia gli facessero sapere chi erano. Noi siamo (risposero) Anime, che per mezzo de' vostri suffragj siamo state liberate dal Purgatorio. Veniamo per rendere la pariglia, e condurvi da questo passo dirittamente al Paradiso. A tale annuncio egli morì consolatissimo colla serenità nel volto, e l'allegrezza nel cuore. *Binet. de statu anim. c. 1.*

[1] Che se, per impossibile, quelle Anime cadesse[1]o in un' ingrata oblivione de' loro benefattori, l'infinita misericordia di Dio non tralascerebbe gi mmai essa di rimunerare la carità usata alle medesime: Come lo pregava quella saggia Donna Rut a favore de' misericordiosi verso i Defonti: *Faciat vobiscum Dominus misericordiam sicut fecistis cum mortuis. Rut, cap. 1. 8.* Il Salvatore si è impegnato di parola d'usar misericordia a chiunque l'userà in qualche maniera col suo prossimo: *Misericordes misericordiam consequentur.* Quanto più l'eserciterà con coloro, che la pratican colle Anime del Purgatoio, sue più dilette, e predestinate figliuole. Certamente il Serafico San Bernardino lasciò scritto, che molto più merita chi fa qualche bene ad un'Anima penante nell'altra vita, che se ne facesse dieci volte tanto per un viatore di questa; ancorchè fosse prigione, infermo, ignudo, famelico. Perocchè tanto cresce di pregio il beneficio, quanto è maggiore il bisogno del beneficato, e quell'Anima è in estrema necessità, senza potersi da se stessa in verun modo soccorrere. Tr. 4. ses. 15. p. 2. *Quoties tu facis aliquod bonum pro Anima existente in Purgatorio, tibi magis prodes, & plus mereris, quam si faceres decem tantumdem pro uno existente in hoc mundo; etiamsi esset incarceratus, infirmus, nudus, & famelicus.* Nam quanto magis

*gis egenti hoc facis, tanto magis est bonum*. Un' altra ragione adduce l' Angelico S. Tommaso; che con applicare le buone opere alle Anime, si merita grandemente più presso Dio, convertendo le soddisfazioni in meriti di maggior grazia, un sol grado di cui prevale a tutti i tesori della natura: mercechè ella corrisponde per grado di Gloria eterna. Supp. 3. p. q. 71. art. 4. *Opus suffragii satisfactorium, in quantum meritorium vitæ eternæ, quod habet ex ordice caritatis, per hoc non solum prodest ei, pro quo sit, sed etiam facienti magis*. E per avventura lo prese da Sant' Ambrogio nel libro *De Officiis*, ove disse, che tutto ciò si offerisce per carità a' Defonti, si cambia in nostro merito, e se ne riceve poi il centuplo dopo morte: *Omne quod Defunctis impenditur, in nostrum tandem meritum commutatur: & illud, post mortem, centuplum recipimus duplicatum*.

## MARAVIGLIA I.

*Protector factus es mihi, & liberasti corpus meum a perditione*. Eccl. 51. 3.

### Un gran peccatore liberato da mortal pericolo per un' Anima del purgatorio.

LA Regina del Cielo, e Madre della Misericordia, più volte si è servita delle Anime del Purgatorio, per convertir peccatori, e liberar i suoi divoti da' soprastanti pericoli di sciagurata morte. In una Città d' Aragona un principal Cavaliere avea sposata una Damigella adorna di tutti que' doni di natura, e di grazia, che rendono riguardevole una gran Signora. La singolar bellezza di lei agguisa di una gran luce diè presto negli occhj d' un altro giovane Cavaliere avvenente, e facoltoso, sicche forte se ne invaghì. Cominciò a seguirla, a corteggiarla, a farle

ossequj. Ella, ch'era d'onesta modestia, pari alla sua beltà, ne fuggiva a tutto suo potere gl'incontri. Ma non per tanto egli ora girava intorno alla Casa di lei, ora la tracciava in ogni luogo, ove andasse. Onde ben presto si alzò nel vicinato un tal grido di questo galanteo, che giunse all'orecchio del suo marito; il quale grandemente ne ingelosì, ed adombrò: Tanto più, quando co' proprj occhj vide quel Drudo venire spesso incontro alla Signora a vagheggiarla. Che più? la gelosia, passione forsennata, passò tant' oltre, che sospettando che quegli insidiasse al suo onore, prese una ria risoluzione di torselo dagli occhj con levargli la vita.

Ecco come. Una mattina improvvisamente sotto finto pretesto, si risolvè d'andarsene fuori ad una Casa villereccia colla Consorte, ed un sol Paggio. Ivi una sera si ritirò colla moglie in un gabinetto rimotto, e chiusa bene la porta, trasse fuori un pugnale, e lo rivolse contro di lei, minacciando d'ucciderla, se prontamente non facea quanto egli le comandasse. Ella attonita a sì fiera minaccia del marito alterato, senza sapere il perchè, s'offerse pronta ad ubbidirlo. Prende allora quegli un foglio di carta, e porgendolo alla Consorte, le impone, che scriva ciò, ch'egli le detterà. Ciò fu un invito all'amante Cavaliero, che venisse alla medesima Villa una sera sul tardi, quando sarebbe assente il marito; e che al tale posto del giardino troverrebbe una scala, per cui salire ad una finestra, ed entrarle in camera. Scritta la lettera dall'intimorita, e sorpresa Donna, egli la diede al Paggio molto fidato, acciocchè andasse a consegnarla in propria mano segretamente al Giovane, come mandatagli dalla sua Padrona. Fece tutto puntualmente il Paggio col Cavaliere, che ricevuta la lettera la baciò con gran giubbilo. E non differì punto il tempo prefisso: Ma vestitosi del più vago abito ch'avesse, montò senza veruno accompagnamen-

mento sopra il più leghiadro, de' suoi Cavalli, dicendo di volere andar libero fuori della Città a prendere un poco d'aria.

Già si era innoltrato nel cammino; quando accostandosi ad un luogo, dove alquanti Giustiziati stavano pendenti dalle forche, secondo il costume d'Aragona di lasciarli ivi sospesi per qualche tempo a terrore de' malfattori, gli sovvenne un buon pesiero. Ciò fu di non aver quel giorno recitato il Rosario, cui soleva quotidianamente dire: Onde mosse dallo scrupolo di non pagare il consueto tributo alla Vergine Madre, e non rattenuto dall'orrore d'andar ad offendere il Divin Figliuolo, cominciò la solita divozione. E convien senza dubbio credere, che la dicesse a suffragio delle Anime di que'giustiziati: Mercecchè da uno d'essi ricevè una segnalatissima grazia. Imperocchè appena giunto in faccia di que' cadaveri, che udì una voce, che gridò: Fermatevi, Cavaliere, non procedete più avanti. Guardò egl' intorno a vedere chi lo chiamasse: E non iscorgendo alcuno, spronò il cavallo. Quando la stessa voce con maggior forza replicò; Arrestatevi, non andate più oltre. Allora il giovane prese consiglio di smontare di cavallo, e portarsi tra que' cadaveri a scoprire chi l' avesse chiamato. Non trovovvi alcuno; ma udì dirsi da uno di quegl' impiccati: Cavaliere, vi prego per pietà a recidere questa fune, che mi tiene impeso. Attonito egli, e mossone a compassione, diede colla spada un fendente nel capestro, che mise a terra quel corpo: Il quale senza indugio rizzatosi in piedi rendè grazie al benefattore, e disse, che per obbligo di gratitudine voleva essere in sua compagnia a servirlo. Rifiutò più volte il giovane tale accompagnamento, sino che intese dirsi; Sappiate, Signore, che voi andate in affare di vostro mortal pericolo. Voglio io per tanto esser con esso voi, e prender sopra di me il male, che per voi sta apprestato.

Al-

Allora il Cavaliere, veggendo miracolosamente scoperto il suo dissegno, s'arrendè finalmente ad accettar l'offerta. Rimontò a cavallo, e si prese il giustiziato in groppa; e via speditamente correndo arrivarono a posto della Casa, ove stava già collocata la scala. Smontò prima l'impiccato, ed ecco quì, disse, ogni cosa in pronto, secondo il concerto: Ma non v'arrischiate di salire voi il primo: Lasciate che io vada avanti a fare la scoperta, se vi sieno insidie. Datemi il vostro mantello, e capello, acciochè io sembri voi. Piacque questo avvertimento al Cavaliere, e gli diè tosto le sue insegne, lasciandolo prima montar sulla scala. Appena fu dentro la camera, che si sentì di fuori un gran romore di spade, come di due, che si battessero insieme. E di lì a poco il Giovane vide ributtato giù dalla finestra il compagno come ucciso. Ma questi subito si levò in piedi, dicendo: Su presto, Signore, via da questo luogo; datevi fretta: andianne: Si rimise quegli a cavallo, e l'altro parimente in groppa, e a tutto corso si allontanarono. Nell'andare disse colui al Cavaliere: Avete pur udito, che bel ricevimento vi stava apparrecchiato. Il marito della vostra amata vi attendeva per uccidervi a stoccate. E dove sarebbe ita l'Anima vostra, se non nell'Inferno? Rendete grazie alla Madre delle Misericordie, che per la consueta vostra divozione del Rosario vi ha liberato. Dovete anche molta gratitudite a' Defonti; per uno de' quali avete ottenuta la liberazione. Emendate la vostra vita. Apprendete a temer Dio. Così diceva; quando arrivarono al luogo delle forche, ove il giustiziato volle di nuovo rimettersi nel suo patibolo; affermando tal esser il voler di Dio, ch'aveva ordinato quel successo solamente per iscampare lui dalla morte. Il che seguito, il Cavaliere ritornò in Città tutto penitente, e contrito. Prese uno stile di vita sì divota, che

che divenne un vivo specchio d' ogni più bella virtù. Specialmente conservò una continua memoria del beneficio ricevuto dal Defonto, e proseguì sempre con tenerissimo affetto la divozione del Rosario.

*P. Jo: de Alloxa in Cœlo stel. Maria l. 3. cap. 3. exemp. 60.*

*P. Carol. Bev. exam. SS. Virg. p. 3. ex. 4.*

## MARAVIGLIA II.

*Per illam (idest) Fidem defunctus adhuc loquitur.* Hebr. 11. 4.

### I Defonti rispondono alle orazioni, che per loro si fanno.

QUanto è detestabile l' usar magici carmi, per costringnere i Defonti a parlare, come fe' Simon Mago, e la Pitonessa, di cui sta scritto nel primo libre dei Re: tanto è commendabile l' adoperare divoti Salmi a loro suffragio, a' quali più volte si sono uditi i Morti rispondere con amorevoli voci. Piene sono la Sacre Storie di tali corrispondenze. Degno di commemorazione è l' avvenuto al Santo Vescovo Bristiano, il quale era tutto affetto di compassione verso le Anime penanti. Ogni giorno con gran sentimento di pietà le raccomandava nel Santo Sacrifizio alla Divina Misericordia, fermandosi più lungamente nel Memento de' Morti; e di miglior grado celebrava Messa di requie, quando il rito Ecclesiastico glielo permetteva. Ben sovente di notte tempo, togliendosi il sonno dagli occhi, costumava di andare solo visitando i Cimiteri, ove recitava Salmi penitenziali, e divote preci a sovvenimento de' Defonti. Quanto gradissero questa insigne pietà le Anime, ne diedero più volte segno. Una notte avendo, dopo le consuete orazioni, proferito, *Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis,* terminò col *Requiescant in pace.* Ed allora udì

chia-

chiaramente risonar fuori da' sepolcri numerose voci, come d'un esercito, che risposero ad alto suono: *Amen Amen Amen*. Dal che *major in ipso fervor exarsit solicite suffragandi animabus*.

Nè diversa fu la corrispondenza che fecero le Anime al B. Francesco da Fabriano dell'Ordine dei Minori. Questi soleva applicare a suffragio de' Defonti le sue opere sì di divozione, e sì di penitenza, accompagnate, e rendute più preziose colli meriti di Gesù Cristo. Mercecchè tanta era la tenerezza, con cui le compativa, che non potea neppur pensare agli atroci lor tormenti, senza provarne sensibile cordoglio. Specialmente nel Divin Sacrificio si accendeva tutto di piissimo ardore, ed orava per esse con intensissima sollecitudine. Nel termine d'una Messa de' Morti disse con singolar affetto la colletta: *Fidelium Deus omnium Conditor &c. Redemptor &c.* e nel cantar per fine altamente il *Requiescant in pace*, sentissi per tutta la Chiesa una sonora voce di molte Anime, che a coro pieno, con festosa armonia risposero *Amen*. Onde si argomentò, che fossero esclamazioni di giubbilo fatte dalle medesime Anime, che per virtù del Sacrifizio prosciolte dalle pene, andassero lietissime alla beatitudine.

Più ammirabile è ciò che riferisce S. Gregorio Turonese di due Sacerdoti. Nella Diocesi di Bordeos, nel Borgo Vodollecense, due venerabili Preti, dopo una vita virtuosamente menata, vennero a morte presso che nel medesimo tempo. Furono amendue sepolti nella medesima Chiesa, ma in sepolture diverse, una collocata nella parte australe, e l'altra nell'aquilonare. Or mentre il Clero diviso in due Cori salmeggiava cantando l'ufficio (non esprime lo Storico, se fosse quello de' Morti) furono uditi accompagnare il canto loro, uno con quelli della parte destra, e l'altro con quelli della parte sinistra. E ciò con tanta soavità di voce, che non

non solo rapiva in ammirazione gli uditori, ma li riempiva di straordinario diletto. Segno manifesto, che quelle Anime erano in luogo di salute, che applaudevano a quei pii cantici; che loro acceleravano la vita beata: Se pure non voleano significare, che di fatto salivano alla Gloria, e però ciascun di loro dicesse col Profeta: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus. Stantes erant pedes nostri in atriis tuis Jerusalem Ps.* 121. Questo prodigioso favore è ben credibile, che fosse lor conceduto dopo morte, per la gran pietà, ch'ebbero in vita verso le Anime purganti, alle quali porsero frequente suffragio con Sacrificj, ed ufficj di requie. Sicchè poiesse per gratitudine abbiano impetrata loro sì maravigliosa grazia dal Cielo, per metterli anche in Terra, appresso quei popoli in venerazione.

*P. Jo: Bonifacius Bagatta de Admir. Orbis Christiani t. 2. l. 8. c. 1. §. 4. aliis citatis. Idem ibidem l. 6. c. 2. §. 2. ex Greg. Turonensi de Glo. Conf. cap. 27.*

## MARAVIGLIA III.

*In me gratia omnis viæ, in me spes vitæ.* Eccli. 42. 25.

Nella Vergine stà la grazia, e la speranza di salir presto dal Purgatorio all'eterna vita.

Tralle altre divozioni alla Regina del Cielo, che ci danno grande speranza, e ci promettono la cara grazia d'uscire presto dalle pene del Purgatorio, e di salire a' gaudj del Cielo, principale si è quella chiamata comunemente del Carmine. Imperocchè la stessa Madre di Dio si è (per così dire) impegnata di parola col B. Simone Inglese divotissimo di lei, che chiunque ammesso nella Compagnia del sacro Scapolare, giustamente osservasse la poca astinenza, e le brievi orazioni prescritte dalla Regola, e custodisse la castità conveniente al suo stato con-

seguirebbe la salute, ed avrebbe un corto Purgatorio. Come ne fanno fede quelle memorabili parole nelle Lezioni della Festa: *Beatissima Virgo relatos in Societatem Scapularis, qui abstinentiam modicam, precesque paucas eis præscriptas frequentarunt, ac pro sui status ratione castitatem coluerunt, materno plane affectu, dum igne Purgatorii expiantur, solari, ac in Cælestem Patriam obtentu suo quantocyus pie creditur efferre. Brev. lect.* 6. Specialmente nella Bolla chiamata Sabbatina, e nel Decreto d'una Sacra Congregazione si asserisce, che la Beatissima Vergine suole a' Professori di questa divozione conceder sovente la grazia, o della liberazione dal Purgatorio, o di gran sollievo dalle pene, nel primo Sabbato dopo la lor morte: Mercecchè tal giorno particolarmente dedicato agli ossequj di lei. E ben ella può dire ai suoi divoti ciò che Iddio disse nel Levitico al suo Popolo. *In hac die expiatio erit vestri, atque mutatio ab omnibus peccatis; Sabbatum enim requietionis est: Cap.* 16. 31. Frequenti leggonsi le prove di simili favori della Vergine nelle Storie del Carmine. Io ne rapporterò una sola.

In Otranto Città del Regno di Napoli, sul principio del secolo passato, un principal Gentiluomo col titolo di Marchese udì con maraviglia e godimento nelle Prediche d'un P. Carmelitano, gran promotore della divozione alla Vergine, che coloro i quali ascritti nella Compagnia dello Scapolare portassero questa insegna virginale sino alla morte, osservando le facili costituzioni di tale Istituto, incontrerebbono sì bene il genio, e l'affetto della Divina Madre, che potrebbono sperar di ottenere nel primo Sabbato, dopo il lor passaggio all'altra vita, dalla misericordia di lei la grazia di uscir liberi dal Purgatorio. Onde grandemente s'invaghì di tal divozione, e subito fece istanza di esservi ammessa, promettendo di guardarne con diligenza i sacri

cri riti. E veramente i fatti furono maggiori delle parole, facendo esattamente i consueti ossequj alla Regina del Cielo. Tra' quali con umili ed affettuose preghiere la supplicava a concedere il segnalato favore di morire in giorno di Sabbato, per godere dalla sua beneficenza una presta liberazione dalle attroci pene del Purgatorio.

Le pie suppliche furono esaudite dalla Madre delle misericordie. Imperocchè, essendo, dopo alquanti anni, la divota Signora caduta in mortale infermità, ebbe dal Cielo indizio del dì preciso del suo felice transito, e chiaramente lo predisse contra l'opinione de' Medici, che la curavano. Questi, veggendo venirle meno le forze, ed accostarsi all' agonia, asserirono concordemente, che non le rimaneva più vita, se non fino al prossimo Mercoledì. Ma ella con infallibile asseveranza ripeteva: Non sarà così, che mi restano ancor tre giorni di vita: Non morrò se non Sabbato. Com'essa affermò, così appunto avvenne. Perseverò nella dolorosa sua malattia, che le valse di una più mite purgazioue de' suoi difetti, fino al Sabbato, in cui con tranquillo passaggio rendè l'Anima al Creatore.

La perdita della buona Madre ferì vivamente il cuore di una sua virtuosa Figliuola, la quale però si ritirò nel suo Oratorio a fare fervente orazione per l'Anima della sua Genitrice. Quando dopo brieve tempo, un gran Servo di Dio, favorito dal Cielo di molte grazie, andò a consolarla. Deponete (disse) o divota figlia, il cordoglio, e cambiate l'affanno in giubbilo. Avete perduta una Madre in terra, ma avete acquistata un' Avvocata in Cielo: Perchè io vi assicuro, che in questo Sabbato la vostra Madre, per intercessione, e beneficio di Nostra Signora, è uscita dal Purgatorio, ed è salita alla Celeste Patria a godere il premio del divotissimo suo ossequio verso la piissima Vergine. *Ita piissima Virgo* (conchiuderò anch' io)

bene-

*benefacit Animabus, quæ illam pio Scapularis obsequio venerantur.*

*Phylocalus Caputus Hist. Miracul. Imag. D. Virg. Carmel. Neapoli c. 11.*

*Carmelus Thaumaturgus ann.* 1613.

## MARAVIGLIA IV.

*Satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum,* Lucæ 22. 31.

Il rigoroso esame, con cui il demonio discute, ed accusa le Anime dopo morte.

NOn è spiegabile il sottil rigore, con cui Satana accusa al Divin Tribunale le Anime dopo morte, per tirarle, se non può all'Inferno, almeno al Purgatorio. Qualche conghiettura se ne può fare da ciò, che riferisce S. Anselmo d'un suo Monaco chiamato Oberno, da lui ridotto, dopo una vita disordinata, a perfetta osservanza. Visse questi qualche anno in esemplare religiosità, con gran godimento del Santo, che però singolarmente l'amava: Ma Iddio si compiacque di troncargli presto il filo della vita. Di che sentendo cordoglio Anselmo, nell'ora del transito, caramente lo pregò che fosse possibile, dopo morte, gli volesse dare qualche nuova di lui. Tanto promise il moribondo, e spirò. Mentre poi i Monaci intorno al cadavere, recato nella bara in Chiesa, cantavano l'Ufficio di requie, per fare più attenta e fervente orazione, si era ritirato in un luogo appartato. Ivi con calde lagrime, e dolorosi sospiri dimandò a Dio la salute di quell'Anima, fu sorpreso da leggier sonno, nel quale vide in ispirito, come alquanti venerabili Personaggi, adorni di candidissimo manto, erano entrati nella camera del defonto, e quivi si erano posti a sedere per giudicarlo: Ma non sapendo egli che sentenza data n'avessero, ed aspettando con ansietà d'intendere il successo di quel giu-

giudicio: ecco comparire. Osberno, simile in faccia a chi ritorna in se da qualche accidente, o svenimento di cuore. Allora Anselmo subitamente gli disse: Che c'è, Figliuolo? Come ti và? Rispose quegli: Quell'antico Serpente ben tre volte si è levato contro di me, e tre volte è caduto sopra di sè, perchè l'Orsiero del Signore mi ha liberato. Dopo le quali parole il Santo riscossosi aperte gli occhj, e Osberno disparve.

Tale risposta diede il defonto, ed Anselmo stesso l'interpretò poi di questa maniera: Che tre volte il Nemico infernale si era levato contra Osberno, perocchè l'aveva accusato primieramente de peccati commessi dopo il battesimo, innanzi, che si fosse offerto alla vita Monastica: Secondariamente di quelli, che dopo l'ingresso nel Monisterio avea fatti, innanzi la professione de' voti; In terzo luogo degli altri, ne' quali era incorso dopo fatti i voti, fino alla morte. Ma tre volte l'accusatore era caduto sopra sè stesso: Mercè che i falli del secolo erano stati cancellati in virtù della Fede e dell'oblazione in presentarsi al Divin servigio: Quelli del Noviziato erano stati rimessi nella nuova consecrazione per mezzo de' voti; Le colpe poi seguite dopo i voti, erano state perdonate vicino al transito, mediante la confessione e la penitenza. Sicchè il demonio ritrovando tutte le partite casse, rimasto confuso, era caduto sopra sè medesimo; Perocchè tutte le astuzie usate per far perire quell'Anima, erano finalmente riuscite a maggiore scorno e tormento di lui. Che poi l'Orsiero di Dio avesse liberato Osberno, si avea da intendere che gli Orsieri di Dio sieno i buoni Angeli. Percioccchè, siccome quelli domano gli Orsi, così questi raffrenano i demonj dal crudele impeto, con che s'avventano a danno delle Anime.

Dopo queste visioni Anselmo, per dimostrarsi ve-

vero Padre spirituale d'Osberno, e liberarlo dopo morte dalle pene del Purgatorio, siccome in vita l'avea ridotto da'costumi poco religiosi, disse per lui Messa ogni giorno tutto l'anno seguente. E se talora veniva impedito di celebrare, cercava chi supplisse, promettendo di fare poi altrettanto, quando ne fosse richiesto. Oltre di ciò mandò lettere a diversi Monisterj, procurando suffragj e sacrifici alla medesima intenzione, e ne ottenne gran quantità, con che gli parve d'aver soddisfatto al zelante suo amore. Onde seguì non solo che il defonto ne ricevesse il sussidio opportuno per la liberazione; ma eziandio, che i vivi prendessero ottimo esempio di sì ardente e continuata carità verso le Anime del Purgatorio.

*P. Godefridus Henschen. in Act. Sanct. V. S. Anselm. 21. April. n. 70.*

## MARAVIGLIA V.

*Qui non diligit, manet in morte.* 2. Jo: 3. 14.

Il Purgatorio prolungato a chi non ebbe carità verso i defonti.

SAn Bernardo nell'ammirabile Vita di S. Malachia Vescovo d'Ibernia, siccome altamente lo comenda per la gran carità verso i defonti, così saviamente riprende la Sorella di lui per il poco affetto verso i medesimi. Soleva il Santo essendo ancor Diacono, attendere con diligente pietà all'esequie ed alla sepoltura de' poveri Morti, non solo accompagnandoli con divote orazioni, ma anche seppellendoli colle proprie mani. Perchè gli parea quest' ufficio non meno d'umiltà, che d'umanità gratissima a Dio. Ma in ciò ebbe questo novello Tobia la tentazione della maledica femmina, o piuttosto dell' antico Serpente per mezzo di lei. *Tob.* 2. Imperocchè una sua ambiziosa Sorella, recandosi a disonore, che uno suo Fratello nobile si occupasse in così fatto mestiere, gli rinfacciava: Che fai vile ed insulso che tu sei? E' facenda co-

cotesta d'un par tuo? Deh lascia che i morti seppelliscano i morti loro, secondo quel detto del Vangelo: *Dimitte mortuos sepelire mortuos suos. Matth. 8. 22.* E con tal morto non tralasciava di molestarlo frequentemente. Ma la mal faccente ne riceveva la convenevol risposta: O meschina, che dici tu? Del sacro testo ben sai tu le silabe; ma non intendi già il sentimento. E fatto proponimento di lasciare in disparte la sorella, proseguì egli allegramente quell'esercizio di carità tanto giovevole alle Anime.

Ma Iddio non volle lasciar impunita quella temerità imprudente della femmina, ma presto venne al castigo, accorciandole la vita, e poi prolungandole il Purgatorio. Imperocchè non differì molto a mandarle una grave infermità, della quale se ne morì, e passò a purgarsi nelle pene dell'altra vita. Allora Malachia, che mentr'ella visse ne abborriva i portamenti, e ne schitava la presenza, dopo la morte di lei, si diede a suffragarne con sacrifizj l'Anima. Anzi cominciò rivvedere in ispirito colei, che in corpo non avea voluto più vedere. Imperocchè una notte nel mezzo del sonno parvegli d'essere avvisato con voce compassionevole d'un messaggio a posta, che sua sorella se ne stava fuori nel cortile della Chiesa, in abito bruno di gramaglia, aspettando d'esser da lui reficiata: Perocchè erano passati 30. giorni, che non avea nelle sue pene gustato verun reficiamento. A tale avviso destatosi Malachia incontanente comprese, qual sorte di fame la tormentasse, e computato accuratamente il tempo, ritrovò ch'erano scorsi 30. giorni appunto, da che non avea detto messa per lei. Il qual tralasciamento con ragione si de' credere, che Iddio permettesse in pena della poca, o niuna carità, ch'ella aveva avuta verso i defonti.

Ritornò dunque il Santo fratello a' tralasciati suffragi, e la mattina seguente applicò per lei il

Divin Sacrificio. Dopo il quale non tardò molto la defonta a comparirgli in visione sulla soglia del Tempio, dentro a cui non erale punanche permesso d'entrare; ma stava ivi fuori in sembiante mesto, ed in veste soccenericia. Perseverando poi egli col medesimo suffragio, senza preterire mattina, che non sacrificasse per l'anima di lei, assai tosto gli parve di scorgerla in gonna assai bianca dentro della Chiesa bensì, ma non ancor ammessa all'Altare, dove non poteva accostarsi, avvegnachè si movesse a viva forza per giungervi. In somma, non cessò il Santo di celebrare a tale intenzione, fin a tanto che gli apparve con faccia serena, non solo dentro il Tempio, ma eziandio presso all'Altare in manto candido, e rilucente, ed accompagnata da un felicissimo stuolo d'Anime beate, le quali medesimamente collo stesso candore delle vesti dinotavano la lor purgazione già finita, ed il lor transito all'eterna gloria. Dal che ancor quì chiaro si vede, quanto sia grande il valore della S. Messa per cancellare i peccati, abbattere le contrarie potestà, ed introdurre nel Cielo creature cavate dagli abissi della terra; come conchiude S. Ber. *Hoc plane Sacramentum potens est peccata consumare, debellare obvias potestates, inferre Cælis revertentes de terra: in Vita S. Malach.*

Ma quì non è da passare in silenzio la grazia che ricevè S. Malach. per la sua gran carità verso i defonti. Aveva un giorno convocati i suoi Allievi spirituali ad una pia conferenza di spirito, ove discorrendo tra loro dell'ultimo passo, ciascuno a vicenda invitato dovea manifestare, dove, e quando gli sarebbe più in grado di morire. Chi accennò una, e chi un altra solennità: chi questo, e chi quel luogo e Cimitero. Ma il Santo, quando toccò a lui di rispondere, disse che quanto al luogo, se dovesse finir la vita fuori d'Ibernia, in niuna parte più volentieri la terminerebbe, che nel Monistero di Chiaravalle, per goder su-

subito de' Sacrificj di que' Santi Monaci. Quanto al tempo poi, elesse il giorno di tutti i Morti, per essere accompagnato colla maggior quantità di suffragj, che fosse possibile. Se questo fu suo desiderio, n'ebbe la grazia compita, se Oracolo, non ne cadde un minimo jota in fallo. Imperrocchè andando a ritrovare il Sommo Pontefice Eugenio III. fu sorpreso da grave malattia in Chiaravalle, ove conoscendo vicino il suo transito disse: *Hæc requies mea in sæculum sæculi: Hic habitabo, quoniam elegi eam. Ps. 131. 14.* Ed appunto nel dì nascente de' Fedeli defonti con un tranquillissimo respirò rendè l'Anima al Creatore, andando a godere la beata compagnia di quelle Anime, che si avea mandate innanzi al Cielo colla sua soprafina carità.

*D. Bernard. in Vita S. Malachiæ.*

## MARAVIGLIA VI.

*Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.* Psalm. 26. 3.

Non dee temere armi nemiche, chi ha in suo sussidio le Anime del Purgatorio.

BEn mi si ricorda d'aver altrove riferito il sussidio, che venne dalle Anime in soccorso d'un nobil Soldato divoto delle medesime. Ma siccome nelle Divine Scritture si legge, che più volte vennero Legioni Celesti a difesa degl' Israeliti contra gli eserciti di Sennacherib, e del Re di Siria, così nelle Storie Ecclesiastiche si truova, che molte volte si videro le Anime libere dal Purgatorio comparire armate a favore de' Principi lor divoti. Fede ne può fare Eusebio Duca di Sardegna, questo Principe, oltre alle decime della sua entrata, che impiegava in opere pie per suffragio delle Anime del Purgatorio, avea deputata una delle sue Città più doviziose a lor beneficio. Chiamavasi la Città di Dio, perchè tutte le rendite di lei si spendeano in opere

di pietà e misericordia, specialmente in mantenere buon numero di Sacerdoti, e Cappellani, che celebrassero quotidianamente per sovvenimento delle anime penanti. Ma il Demonio nemico di tanta carità istigò Ostorgio Re di Sicilia, molto possente di richezza, e di Soldatesca, a muover guerra sotto vane pretensioni al buon Duca. In fatti con numeroso Esercito andò ad assalire la mentovata Città, e dopo forte resistenza se ne impadronì. Intesane Eusebio la presa, ne sentì più grave cordoglio che se avesse perduta la metà del suo stato. Senza indugio chiamò i suoi Capitani a consiglio, e prese risoluzione di ricuperarla, eziandio a costo della vita. Raccolse la sua gente, formò Esercito sebbene assai inferiore a quello dell' oste nemica.

Uscito dunque in campo marchiava colla sua Armata non poco timorosa per le forze superiori dell' Avversario. Quando le sentinelle una mattina rapportarono d' aver scoperto un grande Esercito di Cavalleria e Fanteria tutti vestiti di bianco, con Cavalli bianchi, arme e bandiere bianche. A tale annuncio rimase attonito il Duca; da una parte prendendo buon auguri dagli abiti candidi, e dall' altra concependo timore per l' arme impugnate. Prese consiglio di mandare Araldi ad intendere, se venivano con Amici, o come Nemici. Spedì quattro de' suoi cavalli leggieri a riconoscerli: E subito altretanti dell' Esercito candidato vennero loro incontro; i quali salutatili cortesemente, dissero: Non temete. Noi siamo Milizia del Sovrano Re, che veniamo in sussidio ed a favore del vostro Duca a cui fate sapere che venga a parlamento col nostro Capitano, per disporre il modo di ricuperare la pia Città. Abboccatisi dunque insieme determinarono d' andare a bandiere spiegate ad affrontare l' Oste nemica. Alla vista di sì copioso Esercito, che pareva di quaranta mila bravi Soldati tutti di bianco vestiti, che s' inviassero

ani-

animosamente a combatterlo, Ostorgio si atterì forte, ancorchè prima gli sembrasse d'aver maggior numero di gente: Mandò prontamente Araldi a ravvisarli. Ed intese, ch'erano Legioni della milizia di Dio, venute ad isconfiggerlo per la temerità usata in assalire, e prendere la Città a Dio donata, la quale se incontamente non restituiva, minacciavano, che tosto avrebb'egli col suo Esercito provato il filo delle loro spade

A tali minacce vieppiù sbigottito il Re accettò il partito. Spedì messaggi a supplicar per la pace. Fè la restituzione della Città occupata, e risarcì al doppio i danni cagionati. Indi ritirossi intimorito ed umiliato al suo paese. Allora Eusebio rendè affettuose grazie prima a Dio, e poi al candidato Esercito. che si oppurtunamente l'avesse soccorso. Ed a lui così rispose l Capitano di quella Celeste milizia. Sappi, Eusebio, che quasi tutti questi Soldati, che tu rimiri, sono le Anime da te liberate co' tuoi suffragj, le quali il Dio degli Eserciti ha mandate in tuo sussidio. Proseguisci pure la tua divozione verso i Defonti, perocchè quanti ne liberi dal Purgatorio, tanti Prottetori ed Avvocati mandi al Cielo, i quali ti pregano dall'Altissimo lunga vita, e felice prosperità. Ciò detto, prese commiato, e rivolgendo altrove quel vittorioso Esercito, ritornarono per la via, ond'erano venuti. Il Duca poi concepì maggiore affetto di sovvenir largamente i Morti; veggendo ab experto, e per pruova, i mirabili effetti, ed i gloriosi beneficj, che ci sono procurati, ed ottenuti da' suffragj offerti alle Anime del Purgatorio.

*Henricus Gran Germanus in Magno Specul. exemp. dist. 9. ex. 184. F. Alexius Segala in Triumph. Animar. par. 1. suffr. 2.*

## MARAVIGLIA VII.

*Nos scimus, quoniam translati sumus de morte ad vitam.* 1. Jo. 3.

### Le Anime de' Defonti comparite a dar contezza dell' altra vita.

ANcorchè già più volte si sieno riferite apparizioni d'Anime, venute a dare ragguaglio e testimonianza della vita futura, contra la perfida opinione di quegli empj, che diceano: *Non est qui agnitus sit reversus ab inferis*; *Sap.* 2. 1. Contuttociò non sarà opera gittata, il rapportarne due, autenticate dall'autorità del gran Dottore della Chiesa, l'Angelico S. Tomaso, testimonio di veduta. Aveva egli una grandemente tenera ed affettuosa compassione alle Anime del Purgatorio, e ne serbava una pia ed ufficiosa memoria ne' suoi Sacrificj, orazioni, e penitenze: onde fu sovente consolato con molte apparizioni di loro. Così essendo egli Lettore di Teologia nella Università di Parigi; gli comparve in lugubre sembianza l'Anima di sua Sorella ch'era morta Monaca, e Badessa in Santa Maria di Capova, e pregollo con compassionevole istanza ad aver pietà di lei, che trovava in cocentissime fiamme, ed aveva gran bisogno di suffragj per uscirne. Lo fè egli senza indugio, ed immediatamente per se con Messe, digiuni, ed altre mortificazioni, e mediante l'opera d'altri suoi amici religiosi, da' quali richiese ajuti, e sussidj spirituali.

Con tali soccorsi impetrò ben presto la liberazione della Sorella; sicchè essendosi egli fra poco trasferito a Roma, ivi di nuovo essa se gli diè a vedere, ma in diverso sembiante, tutta giojosa, e vestita di splendente manto di gloria, e gli fè sapere, che mercè de' suoi suffragj, già era libera dalle pene, e vedeva Dio, per sempre beata. Dimandolle con questa occasione S. Tomaso nuova

della

dello stato de' due suoi Fratelli parimente morti. Al che ella rispose, che Arnaldo già godeva nel Cielo un alto grado di gloria, per l'acerba persecuzione, che virtuosamente patita avea dall' Imperadore Federico a cagione ch' egli avea seguite, e difese le parti del Romano Pontefice. Ma che Landolfo stava tuttavia nelle Pene del Purgatorio, bisognoso de' suoi aiuti, per liberarsene. Indi soggiunse: E voi affrettatevi di compire le vostre sante imprese a gloria di Dio, perocchè presto verrete a goder la nostra compagnia nel Regno de' Cieli, ove però voi possederete un posto più subblime di beatitudine, in premio delle continue fatiche, da voi durate con rettissima intenzione in servigio, ed' a prò di S. Chiesa.

Un' altra volta orando il Santo nella Chiesa di S. Domenico in Napoli, si vide venire avanti Fra Romano, cui avea egli lasciato suo successore in Parigi nella Cattedra di Teologia. Quando credendo, che fosse ancor vivo, e venisse per visitarlo, si rizzò per andargl' incontro ad abbracciarlo, ed intendere, come ben se la passasse. Ma il buon Frate lo ritenne, dicendo, che più non viveva in ispoglia mortale; ma ch' era passato alla vita eterna, e che Iddio dal Cielo lo spediva a rivvederlo, ed a confortarlo nelle sue sante fatiche. Rimase alquanto sospeso l' Angelico a tale vista; ma fattosi animo, lo richiese primieramente di quello, che più gli premeva, cioè se esso stava in grazia di Dio. A cui sorridendo rispose, che sì, e che perseverasse nel sacro impiego, ch' avea intrapeso, che così molto aggradiva a S. D. M. Secondariamente l' addimandò dello stato di lui: Del quale quegli diè questa risposta; che la Dio mercè egli si trovava già nella Celeste Gloria, dopo essere stato quindici giorni nel Purgatorio a pagare il fio d' una trascuraggine commessa in non aver prontamente posto in esecuzione un testamento odinatogli dal Vescovo. Finalmente l' interrogò

d'alcuni quesiti spettanti alla Teologia come a dire, se in Cielo si vedesse Dio per mezzo del lume della Gloria elevante l'intelletto, oppure per altra virtù Divina. Al che rispose soltanto colle misteriose parole del Real Profeta; *Sicut audivimus, sic vidimus in Civitate Domini virtutum*. *Psalm.* 47. 9. Ciò dicendo, se gli sottrasse dagli occhj verso il Cielo, lasciandolo in gran desiderio d'andar a godere in sua compagnia la beata visione del Divin volto. Tanto è vera la dottrina del Santo, che Iddio si compiace di valersi delle Anime, non meno che degli Angioli suoi proprj Messaggeri, per rivelare i suoi Celesti arcani.

*P. Jo: Petrus Maffejus in V. S. Th. Aquinat.*
F. *Dom. Maria Marc. in Diar. Dom.* 7. *Martii*

## MARAVIGLIA VIII.

*Eleemosynam pauperis ne defraudes*. Eccli. 4. 1.

Impietà di chi defrauda la limosina offerta per le povere Anime del Purgatorio.

IL B. Pier Damiano con gravi parole riprende la crudele impietà di coloro, che ricevendo beneficj, e limosine per sovvenire a' Defonti, non corrispondono all'obbligo di porger loro i dovuti suffragj. Imperocchè sono cagione, che sia loro prolungato il Purgatorio; come dimostra con memorabil esempio, cui piacemi di riferire colle sue medesime parole fedelmente tradotte. Una Donna di raguardevol condizione rimasta vedova del suo Marito, cui amava con isviscerato affetto, per le ottime sue qualità, procurò tosto di sovvenirgli, se l'Anima di lui fosse in Purgatorio. Avea gran confidenza in un Sacerdote, che dimostrava esteriormente quella virtù, che non avea nell'interno del cuore. Perciò alle orazioni, ed a' Sacrificj di lui ricorse, per ottenere opportuni suffragj alla liberazione del Defonto. Per più

muo-

muoverlo, ed allettarlo a quest' opera di pietà, solea di quando in quando inviargli qualche donativo. Specialmente al mattino, per tenergliene più viva la memoria, gli mandava sovente, per mezzo d' una sua fante domestica, il pranzo; raccomandandogli l' Anima del Consorte. Ma quanto il buon Ecclesiastico era pronto, a ricevere, e godere il presente, tanto era trascurato in far commemorazione del morto, non porgendogli giammai i dovutj sussidj.

La servente, che avea la briga di recargli il regalo, e ne aspettava qualche ricognizione, vegendo che l' avarizia di lui mai non la rimuneva di nulla, neppure d' una particella di quel molto, che gli portava, cominciò a sentire fastidio, e rincrescimento di fare tanti viaggj, e tante fatiche per un ingrato. Onde covando nel cuore qualche amarezza contra di lui, non la potè dissimulare per modo, che non gli comparisse avanti con faccia trista, ed accigliata. Il che neppur giovando a farlo ravvedere, pensò di farli una burla. Avea un mattino la Padrona datole un pollo ben arrostito con un pane di frumento, ed un vaso di buon vino da recare al Sacerdote. Ella ita alla Casa di lui, e non veggendolo comparire sulla porta, come solea, girò attorno gli occhj, e scorse un angolo assai rimoto, e nascoso, e la pian piano si ricoverò. Ivi stimolata dalla fame trasse fuori la provvisione, e cominciò ad assaggiarla, parendole molto saporita, proseguì a goderne fino a vederne il fine. Indi ben ben reficiata volle renderne grazie a Dio, e supplire in qualche modo per le orazioni, che dovea fare il Sacerdote; Onde prostrata a terra la bacciò umilmente, e poi rizzatasi ginocchione giunse le mani, alzò gli occhj al Cielo, dicendo: Onnipotente Iddio, dator d' ogni bene, vi ringrazio di questa beneficenza, e supplico con tutto l' affetto l' infinita vostra bontà, che siccome ora il mio corpo è stato ristorato con questo cibo materiale

così oggi l' Anima del mio Padrone Defonto con grazia spirituale sia sollevata dal Purgatorio.

Ritornata poi alla sua Padrona, riferì d' aver recato il presente alla Casa del Prete e che sperava, che ne sarebbe provvenuto gran suffragio dell' Anima del Defonto. E ben s' appose al vero. Imperocchè la note seguente il Consorte apparve in visione alla Vedova, e le rendè affettuose grazie per l' orazione fatta, in riguardo della provvisione, che il giorno antecedente aveva offerta per l' Anima sua. Ella pianente curiosa di saper più oltre dello stato di lui l' addimandò, come se la passasse; se giacesse ancor in pene, oppure, se la Dio mercè, cominciasse a goder l' eterno riposo. Rispose quegli: Sino al giorno di jeri io son sempre stato in atroci martori, tormentato principalmente da rabbiosa fame. Solamente jer mattina per l' orazione, e per la limosina del pranzo da voi offerta per l' Anima mia, sono stato grandemente alleggerito, e liberato dal tormento della fame, che tanto mi travagliava. E senz' altro soggiugnere disparve, lasciando in grande stupore la Moglie: La quale destatasi da quel misterioso sogno, si diede a discutere ed esaminare le parole del marito; come mai avesse potuto asserire, che soltanto jeri avesse ricevuto sollievo delle sue pene, e ristoro della sua fame, mentre pure ella tanto sovente per sì lungo tempo avea fatto presentare al Sacerdote il vitto per suffragio di quell' Anima.

Perciò riandando con più sollecita attenzione i detti del Defonto, venne a penetrare, che non doveano esser stati senza qualche mistero; sicchè richiamata a se la fante, cominciò a scalzarla, ed inquirire, se avesse consegnati con fedeltà i presenti a chi dovea, e specialmente, se gli avesse presentato il regalo di jeri, e che risposta ne avesse ricevuta. Colei sorpresa da tale interrogazione cominciò a tergiversare, e fingere più cose, per non iscoprire il vero: Per modo che variando sempre nelle risposte, diede sospetto di qualche in-

inganno alla Padrona, la quale non prestando fede alle parole di lei, proruppe in gravi minacce, e protestò di farne mal governo, se fedelmente senza finzione non confessava il vero. Allora intimorita, ed inginocchiatasi, disse sinceramente, che non avendo trovato in pronto il Prete, si era ritirata in un angolo della Casa; e che quell' unica volta avea con quella carità soddisfatto alla gran fame, che la molestava: Ma che in vece, postasi ginocchioni, col più divoto affetto del suo cuore, avea supplicata la Divina Misericordia ad aver pietà, ed a dar sollievo all' Anima del Defonto, con ferma speranza, che le sue umili preci sarebbono esaudite. Ciò udito, la buona Vedova venne in chiara cognizione, che più impetratoria, e profittevole al marito era stata la povera donnicciuola colle semplici sue orazioni, che il Sacerdote, il quale, dopo ricevute le tante provvisioni, avea sempre trascurato, e negletto di suffragar quell' Anima nelle sue preci, e ne' suoi Sacrifici.

*P. Theph. Raynandus Het. Spirit. sect. 3. punct. 4. quest. 13. ex Petr. Damiano Op. 33. cap. 6.*

## MARAVIGLIA IX.

*Eris velut filius Altissimi obediens, & miserebitur tui.* Eccli. 4. 11.

L' Ubbidiente come figlio di Dio ottiene dalla Divina Misericordia brieve Purgatorio.

TRalli gran pregi dell' Ubbidienza, tanto commendata dalle Sacre Scritture, e da' SS. Padri, uno de' principali si è, ch' ella toglie, o almeno diminuisce le pene del Purgatorio. E la ragione chiaramente il persuade; perchè l' Ubbidiente eseguendo gli ordini di Dio, intimatigli dal Superiore, si conforma perfettamente alla Divina volontà. Onde non può meritar pena purgativa di quelle azioni, che sono adempite giusta la rettitudine dell' infallibile sapienza.

Che però saggiamente S. Giovanni Climaco chiama la vera ubbidienza difesa, e scusa delle operazio nel Tribunale della sovrana Giustizia. Tralasciati gli antichi esempj, vagliamci d'uno più moderno. La Beata Emilia Domenicana, Priora del Monistero di Santa Margherita in Vercelli, istruiva, ed animava le sue Suore alla santa ubbidienza col motivo di liberarsi dal Purgatorio. Era regola di costituzione inviolabilmente osservata in quel Religioso Monistero, di non bere fuori di mensa senza speciale licenza della Superiora. La qual concessione la sagia Priora, per dar occasione d'ubbidienza e di merito alle sue suddite, solea talvolta colla dovuta discrezione negare a quelle, che la chiedevano. Ma insieme per render più soave la negativa, costumava di suggerir loro di presentar quell'astinenza allo Sposo Celeste, in memoria ed ossequio dell'ardente sete, ch'egli patì sul Calvario: Nel che lo supplicassero a riserbar quell'acqua di cui per ubbidienza si privavano, per l'altra vita; acciocchè, quando fossero nel Purgatorio a pagar le dovute pene, servisse per mano del Angiolo Custode a refrigerare le loro arsure.

Avvenne ciò fra le altre una volta alla Serva di Dio Cecilia Avogadra, la quale ardendo un giorno di sete andò a chieder la licenza di bere dalla B. Emilia. Ma essa, così da Dio ispirata, gliela negò, ricordandole di fare di quell'acqua la mentovata offerta al sitibondo Crocifisso. Risentissi alquanto a tal negativa la Monaca, per avere una sete ardentissima. Pure rimessasi tosto all'ubbidienza, senza replica andò a farne l'oblazione al suo Divino Sposo. Il quale quanto la gradisse, ne diede in brieve ammirabile segno. Imperocchè, essendo morta dopo qualche tempo la buona Monaca, comparve tutta festosa, e risplendente di bella luce alla Madre Priora il terzo dì seguente al transito: E con voci di giubbilo narrolle, che dovendo essa stare per

molti

molti anni nel Purgatorio pel soverchio ed indiscreto affetto portato a' suoi Parenti, pure n'era stata presto liberata in premio della mortificazione di quelle poche gocce di bevanda, che per ubbidienza avea lasciate. Imperocchè il terzo di l' Angiolo suo Custode era disceso nel sotterraneo carcere con quell'acqua offerta al Signore, la quale versando e spargendo sopra le ardenti fiamme, che tutta la brucciavano le spense ed affatto estinse, e di poi libera l'avea stratta dal Purgatorio, e sollevata verso il Cielo.

Degna di commemorazione è altresì l' Ubbidienza, che impose ad un' altra Monaca, per nome Maria Isabella, a cui, come amante di conversazioni, e divertimenti, dava non poca noja, e fastidio la lunga dimora in Coro: Sicchè parendole ogni Salmo un Salterio, appena finito d' orare, e proferir l'ultimo versetto, si affrettava d' esser tosto prima ad uscire dal Coro. Si avvide di ciò la prudente Priora; ed un dì fermatala sulla porta, l' interrogò: Per qual cagione si desse tanta fretta di Chiesa, avanti che le altre si movessero, eziandio le più anziane. Rispose sinceramente la buona Suora, che le dava troppo tedio, e rincrescimento l' aspettare, dopo la lungheria delle orazioni, tanto che uscissero a lenti passi le Monache. Si eh (replicò la Superiora) vi dà fastidio il trattenervi comodamente in Coro? E come farete, quando sarete lungamente arrestata nelle pene del Purgatorio? Io giudico espediente pel vostro meglio, che da oggi in avanti voi siate sempre l' ultima ad uscire, che così vi libererete da' più penosi travagli dell' altra vita.

Tanto ella disse, e tanto fece l' ubbidiente Monaca; la quale in premio, non solo non sentì più fastidio a restare in Coro, ma provava godimento a trattenervisi in lunga orazione eziandio dopo la partenza delle altre. Con che tralle altre sue virtù si meritò la grazia di sor-

sortire dalle pene purgative, prima del tempo dovuto a' suoi difetti. Perocchè lo spazio, che si era trattenuta in Coro; le valse a diminuire tanto di tempo, che dovea dimorare nel Purgatorio. Al qual effetto l'avranno anche ajutata le orazioni della Beata Emilia, solita a pregare con più affetto per le ubbidienti. Mercè che le intercessioni di lei abbreviavano più volte le pene delle Anime. Come certamente si vide nel defonto suo Padre, a cui colle sue preghiere a Dio impetrò, che tre giorni di Purgatorio se gli cambiassero in tre ore, giusta la notizia, che n'ebbe da una mirabile apparizione del Salvatore, e dello stesso suo Padre, venuto a ringraziarla nel suo salire al Cielo.

*F. Dominicus Matia Marchesius in Diar. Dominic. in Vita B. Æmiliæ 3. Maii.*

## MARAVIGLIA X.

*Debemus pro Fratribus nostris Animas perene.*
1. Jo. 3. 26.

La Carità si offerisce di soddisfare co' proprj patimenti per le pene altrui.

CElebre è 'l nome del P. Giovanni Eusebio Nieremberg per li preziosi suoi Libri in promuovere la Religione, e la Pietà. Ma non così celebre sarà la sua gran divozione verso le Anime del Purgatorio, per suffragio delle quali, non solo s'impiegava in frequenti orazioni, ma si offeriva a gravi patimenti. Aveva nella Corte di Madrid una principal Dama per sua penitente, la quale per gli ottimi ammaestramenti del saggio, e santo Confessore, avea fatto gran profitto nella Cristiana perfezione, ed era un vivo Specchio di virtù nella Reggia. La debolezza di sua complessione le arrecò una grave malattia con febbre mortale: a cui non trovò rimedio la sollecita cura de' Medici. Avvisata del pericolo di di morte cadde in grave rammarico, non tanto

per

per l'abbandono che dovea fare di tanti suoi doviziosi beni, quanto pel timore delle pene del Purgatorio, che ben sapea di non potere sfuggire. Il P. Eusebio che le assisteva, usò ogn' industria, e ragione, per confortarla a rimettersi al Divin beneplacito, e ad armarsi co' Santi Sacramenti contro a' rischj occorrenti nella morte. Ma ella forte intimorita volle differire, sino che fu sorpresa da gravissimo parosismo, che la trasse fuori de' sentimenti in mortale deliquio. Durò l'accidente qualchè giorno, non tanto come di chi vive, quanto come di chi non finisce di morire.

Intanto il P. Confessore, ansioso che una Signora, che vivendo avea dato tanto buon esempio di probità, non morisse senza la debita disposizione de' Sagramenti, si tirò nella Cappella contigua, e in faccia della camera dell' agonizante. Ivi celebrò il Santo Sacrificio con gran fervore, supplicando la Divina Misericordia a dare a alla moribonda almeno tanto di vita, e di sentimento, quanto si richiedeva per ricevere i Sagramenti. In oltre si offerse egli a Dio di patire per lei in questa vita le pene, ch' ella doveva soffrire nel Purgatorio, acciocchè libera da quel gran timore potesse di buon grado accettar la morte. Sì pia preghiera, ed offerta fu ammessa da Dio: Perocchè finita la Messa, trovò la Signora ritornata a' suoi sentimenti, e sì cambiata di volere, che spontaneamente chiese i Sagramenti, e li ricevè con istraordinaria divozione. Indi all' udirsi dire dal P. Eusebio, che deponesse la paura del Purgatorio, perch' egli si era addossata la pena, ch' essa vi dovea patire, si offerse generosamente alla morte. E di fatto ben aggiustate le partite dell' anima con Dio, con segni di divotissima pietà fece un felice passaggio a miglior vita. Appena fu spirata la penitente, che si vide essere stato da Dio esaudito il Confessore. Imperocchè da quel giorno gli sopravvennero tanti, e sì gravi accidenti, con dolori tanti acerbi di tutte le parti del

suo

suo corpo, che stette in un penoso Purgatorio pel spazio di 16. anni, che fu il tempo che sopravisse. Nè mai verun rimedio naturale potè recar sollievo ad un malore sovrannaturale. Onde altro conforto non avea, se non quello, che gli dava il pensiero d' esser martire della carità.

Non meno profittevoli alle Anime del Purgatorio erano le orazioni del P. Nieremberg, ed esse talvolta con prodigj ne dimostravano il profitto, e gradimento. Aveà per costume inviolabile di recitare ogni giorno a loro suffragio una Corona, arricchita con medaglie di grand' Indulgenze, le quali applicava a' Defonti nella forma, ch' egli poscia insegnò nel prezioso trattato, che diede alle stampe, per muover i Fedeli a tale pissima divozione. Smarrì egli una volta questa sua Corona, e per la perdita addolorato ne ricercò, e prese in prestito un' altra dotata delle medesime indulgenze (così allora si concedea) da un Padre suo confidente, a cui ogni dì la restituiva. Un giorno però occupato in continui, e gravi negozj di gloria di Dio, si dimenticò di chiederla. Onde la notte, nel fare l' esame della coscienza, s'avvide di non aver pagato il consueto tributo alle Anime, e di non poterlo più adempire, per non inquietare in ora importuna l'Amico. Afflitto dunque d'aver tralasciata la sua divozione, si pose ginocchione a chiederne perdono dalle Anime. Offerse anche loro la sua buona volontà, pronta a sovvenirle col suffragio dell' Indulgenze, se aver potesse la Corona. Così orava, quando sentì un non sò quale strepito nel soffitto della sua Cella: e rivolgendo in alto gli occhj, vide la sua Corona colle medaglie cadere in mezzo del pavimento, recatavi al sicuro dalle Anime tanto interessate nelle orazioni di lui, affinchè neppur quel giorno le lasciasse prive de' consueti sussidj. Lietissimo egli a sì maravigliose grazie; la recitò con più fervente affetto, e vieppiù si stabilì nella sua divozione, scor-

gendo quanto fosse alle Anime profittevole, ed alla Divina Maestà gradevole.

Più particolarmente dimostrò altresì di quanto suffragio fossero le orazioni, e le opere di lui al Purgatorio, un altro mirabile avvenimento. Stava nel cuor d'una notte orando in mezzo al Coro della Chiesa del Collegio Imperiale di Madrid, quando gli apparve l'Anima d'un Padre Lettore di Teologia, alquanti giorni avanti defonto. Chiese da lui con umile supplica il sovvenimento delle sue orazioni, e penitenze; perchè pativa gran pene nel Purgatorio. Gli significò anche la cagione di tanti suoi patimenti essere, perchè in vita avea con molta esaggerazione, e con poca carità riportati al Superiore i difetti del suo Prossimo. Perciò, disse, la sua lingua esser gravemente tormentata da cocente fuoco. Ma che la misericordia di Dio, ad intercessione della Divina Madre, gli avea conceduta licenza di fargli quella comparsa, sì per impetrare da' suffragj di lui alleggerimento delle sue pene, e sì per notificargli la cagione delle medesime, la quale Iddio voleva, che si pubblicasse ad altrui ammaestramento. Che sommamente confidava nella sua pietà, non tanto per la cordiale amicizia, che tra loro era passata, quanto per la caritativa compassione verso le Anime, che ben sapea aver lui in grado perfetto. Il P. Eusebio intenerito a tanta sciagura dell'amico, li promise l'opera sua, e senza indugio andò a riferire la visione, e l'avviso al Superiore. La mattina seguente nell'alba celebrò per lui Messa di requie, e pel medesimo ricercò anche, e raccolse gran numero di suffragj. Sicchè, scorsi pochi giorni, nel medesimo Coro, e nella medesima ora l'Anima del Lettore di nuovo comparve al Padre, dandogli mille benedizioni per l'impetrata liberazione del Purgatorio, e per la salita al Cielo.

P. *Alphonsus de Andrada in Vita P. Jo: Eusebii Nierembergii S. J. c. 9.*

MA.

# MARAVIGLIA XI.

*Referet unusquisque propria corporis, prout gessit; sive bonum, sive malum.* Cor. 5. 10.

Le Anime dopo morte godono de' suffragj conforme alle buone opere della lor vita.

LA Divina Giustizia suol dare le pene proporzionate, e corrispondenti alle colpe. Chi in vita fu inumano e spietato verso de' poveri, vien dopo morte privato dell' altrui pietà e misericordia. Chi fu idolatra del suo corpo con sensuali piaceri, vien condannato ad atroci tormenti senza refrigerio. Non altrimenti la Divina Misericordia costuma di dare i premj ben conformi alle virtù, che si sono esercitate in vita. Chi fu limosiniero, fa che sia sovvenuto in Purgatorio con suffragj di limosine. Chi fu penitente con mortificazioni, sia soccorso con sussidj di penitenze. Ottone IV. Imperadore, siccome era stato magnifico benefattore de' Monisterj, e severo castigatore di se stesso: così da' Monisterj ricevè dopo morte gran sollievo, e presta liberazione dal Purgatorio, per le opere pie, e penitenziali de' Monaci. Era morto in gran concetto d' insigne probità, quando una mattina si diè a vedere ad una sua Zia, per supplicarla di suffragj. Reggeva questa un nobile, ed osservantissimo Monistero in qualità di Badessa, e precedeva a tutte quelle Vergini, non tanto colla dignità dell' uffizio, quanto coll' eccellenza delle virtù, riverita, ed amata dalle altre come un' Anima di gran perfezione, e favorita da Dio con segnalate grazie.

Stando la vigilante Madre un giorno di buon mattino ad una finestra vel Parlatorio, sentì picchiarsi leggermente la porta; la quale poi da sua posta apertasi, ecco si vide comparire avanti l' Imperadore suo Nipote in atto di supplicante. Son già passato (disse con voce compassionevole) all' altra vita, e giaccio immerso nelle pene

del

del Purgatorio. Deh, se vi cale di me, abbiatene pietà. Inviate, vi prego, messaggi a molti, e divoti Monisterj a supplicare, che a sovvenimento dell' Anima mia si recitino, tra diversi luoghi, dieci milla Salterj; ma in tal guisa, che ciascun Salmo sia accompagnato da dieci colpi di flagellazione colla disciplina, dicendo il *De profundis*; e che poi vi si aggiunga l'orazion Domenicale, e la salutazione Angelica. Perocchè con questi suffragj de' Monaci sarò liberato dalle pene incorse dopo morte: siccome io in vita con larghe limosine a' Monisterj, accompagnate dalle mie proprie penitenze, procurai di soddisfare per le colpe commesse. Il che ben potea dire con certa fiducia mentre il piissimo Imperadore avea sempre con gran liberalità sovvenuti i Religiosi; spezialmente nell' anno preceduto al suo transito, in cui essendo una grave carestia, gli avea a larga mano provveduti di copioso vitto. Spedì dunque la Badessa senza indugio alquanti messaggieri a buon numero di Monisterj, rappresentando vivamente il bisogno d' Ottone, e richiedendo supplichevolmente ajuti spirituali, li quali intrapresero tutti di buon grado cogli ordinati Salmi, e colle prescritte penitenze, per gratitudine alla liberal carità di tanto benefattore.

Scorsi poi alquanti giorni, ecco di bel nuovo l'Imperadore comparire una mattina alla religiosissima Zia nella medesima finestra; ma quanto differente di prima, tutto ripieno di gloria, e circondato di tanta luce, che gli occhi della Badessa non ne poteano soffrire gli splendori. Bensì gli orecchj ne sentirono gli amorevoli ringraziamenti, che le rendeva, e le preghiere, che le facea di ringraziare, e benedire la Divina Clemenza, che sì presto l'avesse liberato dalle pene del Purgatorio, e conceduttagli la Gloria del Cielo, ove allora saliva ad esser eternamente Beato.

Che se poi voi aveste vaghezza di sapere, perch' egli dicesse, che la sua liberazione avea particolar-

larmente bisogno delle flagellazioni, per essersi egli vivendo esercitato in tali penitenze, la ragione viene addotta dal Cantispratense. Perocchè questi asserisce d'aver inteso da que' Religiosi, che assisterono alla lunga, e penosa malattia di lui, che sovente andava i suoi omeri Imperiali, e gli esponeva ad essere ben flagellati da' Sacerdoti. E che morì con manifesti segni di tanta contrizione, che il Venerabil Corrado Vescovo Ildemense ebbe a dire. Io per me credo, che l'Imperadore Ottone non istarà ne pure un' ora nel Purgatorio. Ma non fu vero. Perchè comparve supplichevole dopo morte a richieder per suffragio le flagellazioni de' Monaci, corrispondenti in parte alle penitenze, ch'egli avea praticate in vita; che però conchiude il Storico: *Flagellationem vivens adamaverat pius ille Princeps ad subigendum corpus suum, & placandum Deum. Dignus ergo visus est, qui mortuus eo maxime remedio relevaretur.*

*Thomas Cantiprat. lib. 2. Apum cap. 35. num. 19.*

*Theoph. Raynaudus Heteroc. Spirit. part. 2. sect. 3. punct. 6. quaest. 6.*

## MARAVIGLIA XII.

*Misit ignem in ossibus meis, & erudivit me.* Thren. cap. 1. 13.

Un picciol saggio del fuoco del Purgatorio insegna la compassione alle Anime penanti.

LA Vita della Beata Cattarina da Raconigi è piena d'ammirabili visioni della Gloria del Paradiso, de' supplicj dell' Inferno, e delle pene del Purgatorio. Ma di queste in particolare si compiacque Iddio di darle non solo visioni, ma anche pruove. Mercecchè le voleva accender nel cuore un fervente zelo di suffragare le Anime purganti, come chiaramente le significò il Salvatore in una apparizione, in cui le parve, che le cavasse il cuore dal petto, e glielo trafiges-

figesse con uno stilo, e poi lo premesse colle sue Divine mani, per farne uscire il sangue, parte del quale cadasse sopra il capo de' peccatori, e parte sopra le Anime del Purgatorio. Con che volle indicare, ch'ella colle sue preci, esortazioni, e penitenze dovea convertire molti malvagj da' peccati, e che parimente colle sue orazioni, limosine, e digiuni dovea liberare molte Anime dalle pene. Come in fatti seguì, dappoichè, provato un saggio di quegli atroci tormenti, si applicò con maggiori opere di pietà a sovvenire quelle Anime.

Giacendo una volta a letto tormentata da ardentissima febbre, si mise a meditare le peggiori fiamme del Purgatorio. Quando fù rapita in ispirito a vederle. Ivi il Signore, affinchè più si movesse a compassione verso le Anime, volle, che non solo rimirasse le lor pene colla vista oculare, ma anche ne facesse una prova sperimentale. Imperocchè, mentre stava assorta a contemplare, udì una voce, che disse: Acciocchè tu meglio apprenda l'acerbità di questi tormenti, ne proverai un picciol saggio. In così dire, si spiccò una sola scintilla di quel fuoco, e venne a toccarle la guancia sinistra, in veduta di alquante sue compagne spirituali, che assistevano intorno al letto, ov'ella giaceva. Fu tanta l'acrimonia del dolore sentitone, che tosto se l'enfiò il volto, e ne durò il doloroso sentimento molti giorni: Tanto ch'ella ebbe a confessare, che a paragone di quello spasimo era un bel nulla tutte le doglie di questa vita. Quindi nacque in lei un acceso desiderio di porger saffragio con ogni sorta di penitenze a quelle Anime, e si offerse al Salvatore prontissima a soffrire ogni afflizione d'animo, e travaglio di corpo, per liberarle da sì atroci pene. E di fatto non solo cominciò una rigidissima vita, ma spesso fu soprappresa da varj acerbissimi dolori. Con che merito

ritò di vedere di quando in quando molte Anime per opera sua uscire dal Purgatorio, e volare al Cielo.

Così vide prima penare in oscuro carcere, e poi sortirne a chiarissima luce l'Anima d'un Priore della Certosa. Era questi incorso nello scisma del Conciliabolo Pisano, e sebbene in articolo di morte era stato assoluto dalla censura, pure lasciò morendo non poco sospetto della sua salute ne' Monaci, che però stavano in sollecitudine e desiderio d'averne qualche buon indicio. Assicurolli dunque Catterina per rivelazione avutane, ch'era bensì in luogo di salute, ma bisognoso di suffragj: offerendosi essa d'accompagnare i suoi colli loro per liberarlo dalle pene. Come veramente fece, sino che ebbe certezza d'avergli recato colle ferventi sue orazioni il bramato sollievo.

Più maraviglioso fu il caso, che le avvenne con una Suora del suo terz'Ordine, la quale, essendo passata all'altra vita con morte inaspettata, lasciò Catterina molto bramosa di sapere lo stato, in cui si trovasse. Onde accompagnandone l'esequie colle altre Suore, pregava umilmente il Signore a scoprirla con qualche segno la salute della defonta. E ne fu ben esaudita. Imperocchè stando il cadavero colle mani incrocicchiate, secondo il costume sul petto, mosse, e levò la mano destra, e prese quella di Catterina, che stava a lato presso del Cataletto, e fortemente la strinse, come in segno d'amicizia. Con che volle dimostrare, che l'amore passato scambievolmente tra loro, richiedeva da lei benefizio de' suoi suffragj, li quali prontamente offerendo la serva di Dio con tutte le sue sodisfazioni per quell'Anima, presto se la vide comparire avanti a renderle gran mercè del benefizio degli oppurtuni soccorsi per cui saliva alla Celeste Gloria.

Molte poi erano le grazie, che per gratitudine riceveva dalle medesime anime, spezialmente di

di rivelazioni delle cose lontane, delle quali per brevità accennerò una sola. Quando, l'esercito Francese nell'anno 1525. calò in Lombardia, e pose l'assedio alla Città di Pavia sotto il comando di Francesco Primo, la Regina Claudia, prima moglie del medesimo Re, già da qualche tempo defonta, rivelò a Catterina la prigionia del suo Real Consorte fatta dall'armi Imperiali, e la sconfitta, e stragge del suo esercito. E ciò a fine che facesse orazione per tanta sciagura, e porgesse suffragj alle Anime di que' Soldati, ch' erano passate al Purgatorio: Tanta era la stima, che si facea dell'intercessione di quella gran Serva di Dio.

*F. Domin. Maria Marchesius in Diar. Dimin.* 4. *Septemb. in Vita B. Catherinæ de Raconisio.*

## MARAVIGLIA XIII.

*Ascendens in altum duxit captivitatem.* Ephes.4.8.
La Vergine nell' Assunzione libera, e conduce seco le Anime del Purgatorio.

LA gloria, che l'Appostolo riconobbe nel Redentore del Mondo, che nell'ammirabile sua Ascensione condusse seco al cielo, come in trionfo, le Anime già rattenute nel Limbo de' S. Padri *Ascedens in altum duxit captivitatem*; con ragione vien anche comunicata da Giovanni Gersone alla Madre di Dio, che nella gloriosa sua Assunzione godè di sollevare al Cielo numerosa moltitudine di Anime dal Purgatorio: *Solet Beatissima Virgo in Festo suæ assumptionis multos omnino e Purgatorio cruere, tract.* 4. *supr. Magn.* Il che ben conferma San Pier Damiano con una bella visione avvenuta in Roma.

Nell' Assunzione (dic'egli) della Divina Madre MARIA Vergine costuma il Popolo Romano la notte antecedente la solemnità visitare con candele accese, e supplichevoli canti le Chiese della Santa Città. Tra gli altri vi andava una volta con gran divozione una piissi-

ma Donna, la quale nella Basilica della Regina del Cielo eretta nel Campidoglio vide una sua Comare mallevadrice del Battesimo per nome Marozia, che già da gran tempo, poco meno d'un anno, era defonta. In vederlo rimase ammiratissima, ed ebbe curiosità di parlarle, per intender novella dello stato di lei. Ma non potè già facilmente accostarsele; Tanta era la calca d'ogni qualità di persone, uomini, e donne tra' quali era intromessa, prosequendo la numerosa processione. Prese dunque consiglio di attenderla in un angolo della porta, dove uscendo del Tempio, non potrebbe sfuggire d'incontrarla da presso: E ben le riuscì l'intento, perchè afferratala per una mano l'interrogò: Non siete voi la mia Comare Marozia, che già mi teneste a Battesimo? Si pure (rispose quella) che io son dessa. E come mai (replicò l'altra) vi ritrovo quì fra' viventi, se scorre già l'anno, che passaste all'altra vita? Deh datemi un poco contezza del vostro stato. Allora prese a così dire la defonta.

Sino al giorno d'oggi io son stata immersa in atroci fiamme, in pena che nel fiore de' miei anni attesi a giovanili vanità, mi adornai d'immodesti abbigliamenti, tenni conversazioni licenziose con altre Donzelle; corrisposi a profani amori. Mi confessai bensì io de' miei delitti al Sacerdote; ma ottenuta la remissione delle colpe, non ricevei già l'Indulgenza di tutte le pene, che però lungo; ed acerbo è stato il mio tormento nel Purgatorio. Ora però in questa principal solennità la Regina del Cielo, mossa a compassione delle Anime penanti, ha interposte per noi le sue preghiere coll'eterno Giudice, ed ha impetrata per me, e per gran numero d'altri la liberazione dal doloroso carcere, e salita al Cielo a vedere il trionfo della sua Assunzione. E tanta è la moltitudine delle Anime, cui oggi colla sua potentissima intercessione ha liberate, che non cede al numero del

Po-

Popolo Romano. Percio noi tutti (sebben a voi è permesso di ravvisar me sola) andiamo concordemente a riverir le Chiese dedicate agli onorì di N. Signora, ed a renderle affettuosissime grazie per tanti benefizj della sua immensa misericordia.

All'udire tale racconto stette la Donna assai ambigua e perplessa, se dovesse prestarle fede. Il che osservandola Marozia, soggiunse: Affinchè vi accertiate, esser più che vero quanto io vi riferisco, sappiate di certo che, scorso il presente anno, in questa medesima Festa dell'Assunzione, voi altresì morrete. Che se (ciò ch'esser non può) sopravviverete a tal termine, tenetemi pure allora per menzognera. Datole questo contrassegno le scomparve dagli occhj, lasciandola ben persuasa della verità del rapporto. Laonde riflettendo seriamente a' casi suoi, si risolvè di cambiar vita. Depose i pomposi arredi, e prese una veste positiva, sotto cui si cinse di ciliccio. Mutò le lautezze, e conversazioni in astinenze, e ritiramenti. Si diede a frequenti, e divote Orazioni per disporsi a una buona morte, ed acorciarsi le pene del Purgatorio, se tutte non le potesse sfuggire: Sino che, dopo aver menato una virtuosa vita, terminandosi il prenunziato anno, nell'antivigilia dell'Assunta cadè inferma. Quando aspettando, e predicendo la morte intimatele, nella Festa appunto della gloriosa Assunzione, con segni di divotissima pietà, rendè l'Anima al Creatore, ed andò parimente, si crede, a sperimentare le grazie della benignissima Madre della misericordia, e quanto sia vero, che *Nulla Mater tanto affectu compassionis assistit filio ægrotanti in lecto, quanto amore pietati Divina Mater compatitur Animabus patientibus in Purgatorio.*

*P. Theop. Raynaudus Hist. Sp. p. 2. sect. 3. part. 2. qu. 2. ex Petr. Damiano Opusc. part. 2. cap. 3.*

## MARAVIGLIA XIV.

*Erit tunc Tribulatio magna: sed propter Electos breviabuntur dies illi.* Matth. 24. 22.

I Santi abbreviano i giorni del Purgatorio alle Anime.

CIò che il Salvatore disse de' giorni formidabili del finale Giudizio, che sarebbono abbreviati in grazia degli Eletti, si può anche giustamente dire de' giorni del Purgatorio, che per intercessione de' Santi saranno diminuiti alle Anime. Tralle altre pruove; memorabil è quella di S. Vicenzo Ferrei, che ottenne a Francesca sua Sorella una presta liberazione dalle pene, alle quali era condannata fino al Giorno del Giudizio. Questa Signora era singolarmente cara al Santo per l'esimie sue virtù, per le quali era anche tenuta in ottimo concetto nella sua Patria di Valenza. Ma il Demonio nemico delle virtuose azioni di lei, le tramò malvaggie insidie. Essendo partito per lungo viaggio il suo Marito, e però stando ella ben ritirata in sua Casa colle porte ben custodite, mise Satana in cuore ad uno Schiavo domestico d'assalire l'onestà della pudica Padrona. Entratole costui arditamente in camera, dove sola si tratteneva, la sorprese; e minacciò con un pugnale alla mano, e le fece sì forzosa violenza, ch'essa non pote resistere all'impudico misfatto. Pianse amaramente la sventurata Signora l'infame affronto, e stette tre giorni senza gustar cibo, covando nel cuore risentimenti di vendetta. Quando mossa da implacabile sdegno, senza consiglio, prese risoluzione di dare al malfattore un boccone avvelenato, per cui lo scelerato perdè in breve la vita. Con tal morte, tolto dagli occhi l'oggetto obbrobrioso, acchetossi ella alquanto, parendole d'avere in parte risarcito il suo onore. Ma fra qualche tempo sen-

sentendosi il concetto nel ventre, cadè in maggior travaglio, temendo che, se il portato uscisse alla luce, non si dovesse scoprire il genitore. E perchè *Abyssus abyssum invocat*, *Ps.* 41. dal primo passo al secondo delitto. Prese rimedj violenti, co' quali fece aborto, dando la morte al feto prima del parto. Nè qui ristettero i misfatti. Perocchè forte vergognandosi di palesare in Confessione sì ignominiosi eccessi, li tacque alcuni anni nel Sagramento della penitenza. Sebbene desiderava sempre qualche Confessore non conosciuto, per iscaricare una volta la sua rea coscienza. Alla fine venne ad incontrarsi in un Pellegrino, che in abito di Religioso mostrava d' esser Sacerdote. Fecelo chiamare, ed il richiese, se avea facoltà d' udirla in Confessione, e d' assolverla. Inteso da lui che sì, lo supplicò dell' opera, e se ne andarono alla Chiesa d' un Monistero, ov' ella con gran contrizione, e dolorose lagrime confessò intieramente le sue colpe, tante volte tacciute. Sicchè parendole d' aver soddisfatto al suo obbligo, se ne ritornò assai contenta a Casa; ove non passò gran tempo, che fu sorpresa da grave infermità, della quale morì, facando e rinovando ferventi atti di contrizione.

Intanto ritornò da Italia in Valenza S. Vincenzo suo fratello, il quale persuaso di quello che prima avea conosciuto di virtù nella Sorella, sperava che già l' Anima di lei stesse in Cielo. Pure per più certezza pregava Dio a dargliene qualche maggiore indizio. Singolarmente un giorno celebrando il Divin Sacrifizio replicò le preci. Quando rapito in ispirito vide una Donna, che ardeva tra orride fiamme, e teneva nelle braccia un bambino nero, e disforme cui con isdegno addentava, ed a bocconi lo divorava. A tal vista attonito il Santo la scongiurò nel nome di GESU' CRISTO, a dire chi fosse, e che significasse quel formidabile spettacolo. Son Francesca (rispose ella) vostra Sorella, che vivendo

commisi i tali misfatti ( e narrogli distinatamente i sopraddetti eccessi ). Li confessai finalmente con buona contrizione ad un vestito da Religioso che tenni per Sacerdote. Ma appena spirai, che il Demonio uscitomi incontro, mi disse; Sei mia: perchè vivendo non fosti assoluta da' tuoi peccati. Io son quegli che in forma di Religioso mi finsi Sacerdote. Ascoltai le tue colpe; Ma non te ne potei già assolvere..

Quando poi ( soggiunse ) io fui costituita al Tribunale dell' eterno Giudice, pretendeva istantemente Satana, che io dovessi esser condennata. Ma allora venne l' Angiolo Custode in mia difesa, e disse: Signore, quest' Anima ebbe vera contrizione de' suoi delitti, e proposito d' emendarli, e desiderio di farne penitenza. Cadè come debole, ed errò come delusa pell' elezione del Confessore; ma dal canto suo fece il suo dovere per disporsi a ricevere il perdono della vostra Clemenza. Non permetta la vostra pietà, ch' ella già ben contrita si parta da voi senza ottenerlo. Ed il Salvatore, che è tutto viscere di misericordia, usandola meco, mi diè libera dalle accuse del Demonio, e dai supplicj eterni; ma mi condannò alle pene del Purgatorio sino al giorno del Giudizio finale, ed impose all' Angiolo, che mi deponesse in queste fiamme, nelle quali mi vedete patire. Se voi, o dilettissimo Fratello, mi porgete suffragio colle vostre orazioni, e celebrete per me le Messe di S. Gregorio, non solo si alleggeriranno le mie pene, ma tengo per certo, che anco si rivocherebbe la sentenza del mio lunghissimo Purgatorio.

Ciò detto, disparve la defonta, lasciando una gran brama di sovvenirla nel Santo, il quale ritornando all' uso de' suoi sensi, s'afflisse grandemente per li martori della Sorella. Si diè subito a cercare, quali fossero le Messe di S. Gregorio, e non trovandone indicio, ne sentì affanno onde si rivolse a supplicar Dio, che si compia-

pia-

piacesse di manifestargliele. Quando un giorno, orando egli a questa intenzione, ecco comparirgli un Angiolo, che gliele diede scritte in bella pergamena Le disse egli colla maggior divozione che seppe; e nell'ultima d'esse di nuovo se gli presentò la sorella vestita di Gloria, accompagnata dagli Angioli, in mezzo de' quali, dopo aver rendute grazie al Fratello del bene procuratole co' divoti Sacrifizj, si sollevò lietissima al Cielo.

*P. Martinus de Rua de Statu animar. Purgatorii cap. 6. ex Francisco Diago in Vita S. Vincentii Ferrerii. P. Dominicus Maria Marchesi. in Diar. Dominic. 6. April. in eadem vita.*

## MARAVIGLIA XV.

*Ante mortem benefac Amico tuo: Da, & accipe, & justifica Animam tuam.* Eccli 14. 13. 16.

I pii benefizj fatti in vita trovano benefica rimunerazione dopo morte.

CHi è largo benefattore de' Religiosi in vita, dopo morte viene con maggior benefizj da' Religiosi rimunerato. Benedetto Ottavo Sommo Pontefice era tutto amorevolezza, e beneficenza verso l'Abbate S. Odilone, e il suo Monistero Cluniacense. Principalmente amava e riveriva l'eccellenti virtù del S. Abbate, ed in particolare la sua carità verso le Anime del Purgatorio, alle quali si studiava di offerire continuamente, e per altri, copiosi suffragj: Tanto che da autorevoli Scrittori si asserisce, ch'egli fosse l'inventore della universal Commemorazione dei Fedeli defonti, che si usa in tutta la Chiesa, dopo la Solennità d'ogni Santi. Nè era sterile l'amore del Pontefice. Perocchè, oltre a' gran benefizj, che conferiva a quel Monistero, qualunque volta Odilone andava a Roma, per visitar que' Santuarj consegrati col sangue di tanti gloriosi Martiri, ed arricchiti col Tesoro di tante Indulgenze, somministravagli, pel viaggio, e pel vitto, abbondevolmente la provvisione.

Or tanta liberalità da lui usata in vita verso il S. Abbate, fu rimeritata con maggior benefizio dopo morte. Imperocchè Benedetto, alquanti giorni dopo le sue esequie, comparve una notte a Gio: Vescovo Portughese, e con voce compassionevole gli fe sapere i gravissimi tormenti, che pativa nel Purgatorio per non aver perfettamente corrisposto al grande obbligo della suprema Diginità. Rimanergli però una viva speranza di esserne presto liberato co' suffragj di S. Odilone, se fosse fatto consapevole del suo bisogno. E perciò, disse, vi prego, per quanto amate il mio bene. a dargli prontamente ragguaglio della mia morte, e del penoso mio stato. Valetevi per maggior prestezza dell'opera di Giovanni mio fratello, e mio successore nel Pontificato; affinchè egli senza indugio spedisca Messaggj a Clunì, a procurarmi la carità di quel Santo Monistero. Detto, fatto. Appena ne volò la novella a S. Odilone, che non contento delle sue private orazioni, ne ordinò delle comuni, e pubbliche. Chiamati i Monaci a Capitolo, impose loro quotidiane preci, aspre penitenze, abbondanti limosine, e sopra tutto diversi Sacrifizj di requie per l'Anima di Papa Benedetto, insigne loro benefattore. Di più mandò commissione agli altri Monisterj del suo Ordine pieni di Santi Monaci, che al medesimo fine s' impiegassero sollecitamente in altre tali opere di pietà. Il che eseguirono tutti d'accordo con istraordinario fervore.

Proseguivano con tali santi Esercizi: quando, dopo scorsi pochi giorni, ecco che Edelberto procuratore, e limosiniero del Convento ebbe la seguente visione, fatta particolarmente a lui, forse a significare che alle gran limosine si dovea specialmente attribuire la desiderata grazia. Parvegli dunque di veder entrare prima nel Monistero; e poi nel Convento un Personaggio di bello, e venerabile aspetto, e vestito di splendendente manto, incoronato con diadema adorno d

p.ù

più gioje, ed accompagnato da onorabile corteggio di persone in bianco vestite: Il quale ito dirittamente al seggio dell'Abbate, piegò umilmente il capo alle ginocchia di S. Odilone, come in atto di render grazie a lui, ed' a' suoi Monaci per qualche segnalato favore ricevuto.

Di tale spettacolo restando ammiratissimo Edeliberto, e molto bramoso di sapere, chi fosse quel Personaggio, a che fosse venuto, e che significasse quell' umille, ed affettuosa cerimonia: intese chiaramente dirsi: Quest' è il Sommo Pontefice Benedetto, che è già libero dal Purgatorio, mercè de' Suffragj del vostro Santo Abate, e dei suoi Religiosi. Onde, prima di salire al Cielo, per motivo di gratitudine; è comparito in questo luogo a pagare il debito tributo di ringraziamento a' suoi liberatori, a' quali impetrerà dal seggio Celeste maggiori benefizi, che non ha conceduti loro dal Trono Pontifizio. Così le più eccelse Maestà del Mondo, a cui viventi in Terra l' Altissimo *tradidit Claves Regni Cælorum*, *Matth.* 16. e che dispensano agli altri le Indulgenze, e le assoluzioni, debbono poi defonti ricorrere talvolta bisognosi, e supplichevoli a' poveri di Dio, per ottenere l' aprimento del Cielo, di cui già vivendo teneano le chiavi.

*Vincent. Bellovac. Specul. lib.* 24. *cap.* 105. *Theop. Raynaudus Heterocl. Spirit. part.* 2. *sect.* 1. *punct.* 7. *ex Petr. Damiano*.

## MARAVIGLIA XVI.

*Pondera pondus ignis*. 4. Esder. 4. 5.

La poderosa gravezza del fuoco purgante l'Anime

Diceva il Filosofo Morale, che gli uomini dovrebbono essere spregiatori delle penalità di questa vita: perchè, se sono piccole, non sono gravi; e se son grandi, non son ordinariamente lunghe: *Nemo potest multum dolere, & diu*. *Seneca*. Non così i tormenti del Purgatorio,

rio, i quali spesso accoppiano insieme la gravità, e la lunghezza: Anzi sono tanto attroci, ed acerbe quelle pene, che ivi le ore sembrano giorni, i giorni mesi, i mesi anni, e gli anni secoli. Ond' ebbe a dire Tommaso da Chempis: *Ibi erit una hora gravior in pœna quam hic centum anni in gravissima pœnitentia*. *Lib.* 1. *c.* 24. Ivi un' ora sola sarà più tormentosa, che quì cent' anni in gravissima penitenza. Tralle altre pruove di sopra addotte dalle antiche Storie, una più moderna ne recano gli Annali de' Padri Cappuccini nel mille seicento diciotto.

Il P. F. Ippolito da Scalvo, gran Servo di Dio, era tutto zelo verso la salute de' prossimi, il quale specialmente ardeva nel suo cuore verso le Anime del Purgatorio. Laonde non solo colle sue orazioni, e penitenze porgeva loro continuo suffragio; ma nelle sue ferventi prediche commendava questa grand' opera di soprassina misericordia, tanto gradita da Dio, e profittevole a noi. Volea che le primizie delle sue azioni d'ogni giorno fossero indrizzate a loro sussidio, e però preveniva l' ora del Mattutino, levandosi a recitare l' Ufficio dei Defonti, che servisse di preludio alle altre operazioni, che intendeva d' offerir loro nella giornata. Ma contuttociò non sapeva ben concepire, e persuadersi, come mai potessero esser tanto atroci, ed orrendi que' tormenti, co' quali la Divina Giustizia punisce Anime elette, morte in grazia, amanti di Dio, e destinate alla Gloria Beata. Che però fù di mestiere, che Iddio ne lo rendesse ben capace, e persuaso con un strano avvenimento, per vieppiù confermarlo nel desiderio di suffragarle, Era stato spedito Commissario Generale in Fiandra a piantarvi alcuni Sacri Chiostri di Cappuccini, ed introdurvi religiose Colonie di serventi operaj per opporle all' Eresia, che sempre più andava serpendo in que' Paesi. Or ivi, dopo avervi eretti, e stabiliti alquanti Conventi di perfetta os-

osservanza, fu fermato in uno d' essi in qualità di Guardiano, e di Maestro de' Novizj. Attendeva con accurato studio ad ammaestrare i suoi allievi nella perfezion religiosa, quando un di loro già ben approfittato nello spirito, fu sorpreso da repentina malattia che improvvisamente lo ridusse a morte; non essendo ancor terminato l' anno della sua probazione: Non trovossi per accidente al transito di lui il buon Guardiano; per dargli l' ultima assoluzione, e benedizione. Di che sentì egli non lieve rammarico, e si ritirò in vece a fare fervente orazione per quell'Anima.

La notte seguente si trattenea, secondo la pia sua consuetudine, ad orare in Coro dopo il Mattutino; quando nel mezzo delle divote preci, ecco all' improvviso si vede presentarsi davanti il Defonto in sembianza di orribil ombra circondata d'uscure fiamme. E ben potè riconoscerlo per desso suo Novizio al suono della voce, con cui, accompagnata da mestissimi sospiri, disse la sua colpa di certo difetto commesso in vita, che non dovette essere se non leggiero, essendo egli stato giovane di grand'osservanza. Datemi ( esclamò con voce compassionevole ) o piissimo Padre, la vostra benedizione e liberatemi dal tal mio reato di pena ( cui nominò ) per il quale non ho data soddisfazione alla Divina Giustizia, e però mi trovo ne'gravissimi martorj del Purgatorio: Imponetemi voi la penitenza dovuta al mio fallo, che di buon grado l' eseguirò; avendomi l'infinita misericordia dell eterno Giudice conceduta questa singolar grazia di venir a richiederla dalla vostra paterna provvidenza. Rimase attonito, e sbigottito il Guardiano a quella terribile apparizione, ed a quelle lagrime richiesta; e sorpreso da subitano orrore, che gli corse per le vene, per liberarsi presto dalla vista di quell' orrendo spettro: io vi prosciolgo quanto posso ( disse brevemente ) e vi benedico, o caro figlio; e per penitenza del vostro

 di-

difetto v' impongo soltanto di stare in Purgatorio fino all'ora di Prima, ( erano già da qualche tempo terminate le Laudi del Mattutino in Coro ) dopo la quale Iddio si compiaccia di assolvervi dalle pene, e chiamarvi all'eterno riposo.

Pensava il sant'uomo in così ordinare di essersi diportato da benigno Padre, e non da severo Giudice, con avere ingiunta al penitente sì brieve penitenza, riflettendo che poco più di tempo gli rimaneva ad aspettare il termine della pena, che gli avea prefisso. Ma non così l'intese il povero Defonto; poichè a quell'annonzio funesto si accigliò, si scosse, si dibattè, come se fosse stato percosso da un fulmine, e dopo un oimè dolentissimo, si aggirò su, e giù per la Chiesa con grido spaventoso, vociferando: *O Pœnitentia sine misericordia!* Ahi Padre troppo severo verso un figlio addolorato! Con tanto rigore punite una colpa dopo morte, che in vita appena riputereste degna di una leggier disciplina? Oh se sapeste, quanto atroci siano i tormenti, che si patiscono nel Purgatorio, non sareste certamente così spietato in condannarmi a tale dilazione in queste insoffribili pene! Così gemendo, e sospirando, con precipitosa fuga si sottrasse, ripetendo: *O Pœnitentia sine misericordia.*

A tali doglianze restò confuso, e stordito il Guardiano, veggendo, di avergli imposta penitenza maggiore del suo credere. Non sapea che riparo prendere al suo trascorso, che fu un'innocente indiscretezza. Quando il zelo della sua carità gli suggerì un buon partito, di correre subito alla campana del Convento, e col segno richiamar subito i Frati in Coro a cantarvi l'Uffizio di Prima: ancorchè anticipatamente rompesse loro il riposo fuori di tempo. Così prontamente fece, per abbreviare, quanto fosse possibile, il termine inavvedutamente prescritto al penar di quell'Anima. Riferito poi con lagrime

il

il tragico avvenimento a' suoi Religiosi, concepì un tal orrore di quelle pene, che non potea rammentarsene senza sentirsi tutto scuotere da raccapriccio: il quale però lo stimolava a due ottimi effetti; e di compatire teneramente quelle Anime, e di maggiormente sovvenirle con ogni sorte di suffragj. Il che eseguì incessantemente per se, e per altri, ne' vent' anni che sopravvisse; predicando frequentemente quello di Sant' Anselmo: *Post mortem, minimum in Purgatorio majus esse quam maximum, quod in hac vita excogitari potest.* *F. Marcellinus Metisçonensis Annal. Capuc. tom. 3. ann. 1618. num. 13.*

## MARAVIGLIA XVII.

*Qui in deliciis vixerunt, longe stabunt propter timorem tormentorum.* Apoc. 18. 9.

Il timore de' tormenti del Purgatorio rimuove dalle voluttà del Mondo.

GRran freno a rattenerci dal correre la via battuta de' piaceri mondani, si è il timore di incorrere nelle pene del Purgatorio. Ogni saggio giudizio, quando è lusingato a prendersi un diletto illecito, dovrebbe fare il discorso di quel Santo Monaco, *Brevis voluptas, dolor perennis*. Sento difficoltà a rinunciare questo piacere; ma che farà il pagarne poi la pena nel Purgatorio? Questo travaglio alla fine sarà leggiero, e passerà prestamente; ma il Purgatorio sarà atroce, e durerà lungamente. Così insegnò l'Anima di un Defonto, che provate avea quelle pene, al Venerabile Stanislao Chosta, gran lume della Religione Domenicana, che co' raggj delle sue chiare virtù illustrò la Polonia. Recitando questi una sera il Rosario, passeggiava presso un pozzo, quando sentì uscire dal profondo di esso alti sospiri, e tanto lagrimosi singhiozzi, che s' immaginò vi fosse per disgrazia caduta dentro qualche persona del suo Convento. Laonde fattosi più d' appresso al margine

interrogò: Chi è che grida? Chi sei tu che ti lamenti? Nè udendo altra risposta, che nuovi gemiti, e rejterati sospiri, cadde in sospizione, che vi fosse qualche inganno del comun Nemico, che lo volesse divertire dalla sua divozione. Armatosi però col segno della S. Croce, ti comando (soggiunse) nel nome di GESU' CRISTO, chiunque tu sia, a dirmi chi sei, e che fai in cotesto pozzo? Allora rispose: Io son un' Anima del Purgatorio, per giusta condannagione dell' eterno Giudice, confinata quì soffrire atrocissime pene. O se io ti potessi significare, quanta sia la loro atrocità! Ma sono inesplicabili. Questo solo ti so dire, che se l' uomo arrivasse a capirne una sola parte, anderebbe sempre cautissimo a sfuggire que' piaceri, che conducono a tanti tormenti. Pubblica pure apertamente (che tale è il voler dell'Altissimo) a tutto il Mondo, per comune cautela, che io patisco intollerabili martori per leggieri difetti, e per la poca cura dell' osservanza regolare in prendermi vani diletti.

Non esprime lo Storico, se fosse la stessa Anima, che comparve un'altra volta al medesimo Padre Stanislao: soltanto asserisce, ch'egli veggendola tutta circondata di vive fiamme, in cui lagnavasi di ardere con ispasimo, ebbe desiderio di sapere, se quel fuoco del Purgatorio fosse di maggiore attività ed acrimonia, che questo comunale. Al ch' ella rispose, che le vampe abbruciantі nella presente vita, a paragone delle fiamme purganti nella futura, erano come un leggier venticello, che più tosto ricrei, che affligga. *Ignes alii levis aura locum tenent, si cum ardore meo comparentur*. Il che parendo difficile da credersi a Stanislao, soggiunse: Volentieri ne proverei un saggio; purchè con ciò si scontasse qualche poco della pena dovuta a' miei peccati. Ah! (replicò il Defonto) che non può uomo mortale sofferire parte di tanto tormento. Se però siete

risoluto di volerne un saggio , stendete , ed allarga-
te la mano : perchè ad una leggiera , e transitoria
pruova v' invogliarete di far penitenza delle vostre
colpe , e la persuaderete altresì agli altri , per is-
fuggire le intollerabili pene del Purgatorio .

Ciò inteso , non si atterrì Stanislao , ma animo-
so stese la destra , e quegli lasciò cadere sovra la
palma di lui una sola tenuissima gocciola del suo su-
dore , distillato dall' ardente fuoco . Quando subito
sentì sì eccessivo dolore , che impaziente cominciò
ad alzare lamentevoli voci sino alle stelle , dipoi
cadde disteso a terra svenuto , e tramortito , dime-
nandosi per insoffribile spasimo. A tali dolorose gri-
da desti i Frati corsero a quella volta , e trovandolo
ansante come in agonia , adoperarono possenti ri-
medj per ristorarlo , e farlo rinvenire . Indi gli
chiesero la cagione di sì strano , e repentino acci-
dente . Ed egli rimessosi alquanto in vigore diè lo-
ro distinta contezza del seguito . Poscia con gran
sentimento ammonilli a schifare ogni difetto , ed
a ben astenersi da que' vani piaceri , che vanno
a terminare in sì aspri tormenti . Anzi racco-
mandò loro , che a pubblico ammaestramento , e
profittevol timore di quelle orribili pene , pre-
dicassero il formidabile caso a lui avvenuto . So-
pravisse poi virtuosissimamente un anno , nel qua-
le sentì di continuo la tormentosa cicatrice di
quella dolorifica gocciola . Sino che venuto in
punto di morte rinnovò la memoria del tragi-
co successo , e lasciò quel sacro Convento pie-
no di un santo orrore di quegli atroci suppli-
cj , e di una gran sollecitudine dell' innocenza ,
per iscansarli . Nè solo in quel Convento , ma
in tutto l' Ordine , ove fu divulgato , cagio-
nò ottimi effetti , e fu più valevole di molte
altre considerazioni a rattenere dalle colpe . Im-
perocchè il timore di sì terribile Purgatorio rie-
sce in un certo modo più profittevole di quel-
lo dell' Inferno . Mercecchè il temere il castigo
de' peccati leggieri ha seco di necessità l' atte-
rire

rire tanto più dal commettere i gravi, ma il temere la punizione de' gravi, già non ispaventa, necessariamente dall' incorrere ne' leggieri. Di questa gocciola di sudore, sparsa dal Defonto sopra la mano del Vivente, disse un sacro Poeta.
*Vix in subjectam sudoris guttula dextram,*
*Decidit, immensus guttula visa rogus.*
*Pœnarum prob, quantus erit dolor æquore mersis,*
*Si tantam pœnam stilla vel una dedit.*
*P. Jacob. Hautinus Soc. Jesu in Patroc. Anim. l. 1. c. 6. ex Bzvio ann. Christi 1590. n. 26.*

## MARAVIGLIA XVIII.

*Vox audita est lamentationis, luctus, & fletus.* Ierem. 31. 15.

I dolorosi lamenti, e le flebili doglianze delle Anime del Purgatorio.

L'Ingegnosa crudeltà di Dionigi Tiranno avea fatto lavorare con grand' artifizio una prigione a similitudine di un' orecchia, affinchè per quel piccolo foro, che riusciva nella parte superiore della volta, si potesse agevolmente udire le lamentevoli strida de' dolenti carcerati. Oh se fosse in tal forma fabbricata parimente la carcere del Purgatorio, che dolorose querele si sentirebbono de' Padri contro a' figliuoli, de' fratelli contro a' fratelli, delle Mogli contro a' Mariti, e de' Mariti contro alle Mogli per la loro ingratitudine! Quanti infelici Testatori immersi nelle fiamme del Purgatorio, con sospiri compassionevoli, si lamentano de' loro eredi, che succeduti al possesso di gran ricchezze, accumulate con istenti, e sudori, hanno messi in obblio i benefattori, senza spendere neppure pochi soldi; per far loro celebrare una Messa di requie! Quanti Padri fanno risuonare in quel cupo carcere flebili querimonie verso i loro figliuoli, che allevati in agi, ed arricchiti di pingui facoltà, hanno

no promesso a' Genitori moribondi una dovizia di copiosi suffragj, e poscia, morti che furono, insieme co' loro cadaveri ne hanno seppellita la memoria per modo, che nè anco con una tenue limosina, con una facile Indulgenza, con una brieve orazione non gli hanno soccorsi! Quanta ragione hanno dunque i poveri Defonti di gemere, di sospirare, di rammaricarsi di tanta sconoscenza! Il non men pio che dotto Giovanni Gersone Canceliere di Parigi rapporta una lettera scritta, per concessione di Dio, o fatta scrivere da una Madre penante nel Purgatorio ad un suo figliuolo, dimentico di suffragarla. Eccola volgarizzata ne' proprj sentimenti, per non distenderla nell' idioma latino.

Figliuol mio caro, diletto mio figlio, deh pensate un poco alla vostra cara Madre. Udite i miei gemiti, le mie preghiere. Rimirate le pene ed i tormenti, con cui mi punisce la Divina Giustizia, tenendomi immersa in queste cocentissime fiamme. Deh per quell' amore, che già mi portaste, affrettatevi di soccorrermi in questi intollerabili spasimi, che non può lingua esprimere, nè mente capire. Venite a porgermi la mano per estrarmene; venite non già co' passi del corpo, ma cogli affetti dell' anima, con divoti pensieri, con pie suppliche alla Divina Misericordia, con caritative limosine a' poveri con qualche penitenza in voi stesso. Una lagrima di cuor contrito, che voi spargiate per mio sovvenimento, sarà per avventura sufficiente ad estinguere, o almeno a mitigare gl' insoffribili ardori, che crudelmente mi crucciano. Come mai un figlio potrà negare, o differire questo sollievo ad una Madre che vi ha conceputo nelle sue viscere, vi ha partorito con aspri dolori, vi ha allattato col suo sangue, vi ha nodrito, ed allevato con tanti stenti? Quando io era in vita, vi sperimentai sempre amorevole, ubbidiente a' miei cenni, riconoscente, ed amante delle fatiche, e sollecitudini,

che

che per voi ebbi. Come dunque dopo la mia morte vi ritrovo scordevole, disamorato, neghittoso verso di me, a cui nella mia ultima malattia promettesle con occhj lagrimosi una perpetua memoria, e sollecita cura di suffragarmi? Se tanto mi accarezzaste viva, perchè più non mi amate morta? Forse per esser io defonta, lascio di essere vostra Madre? E voi, perchè siete restato in vita, avete per avventura perdute le obbligazioni di figliuoli? Deh, se una scintilla dell'antico amore in voi più rimane, udite i miei gemiti, compatite alle mie pene, soccorrete a' miei gravissimi tormenti. Perocchè, se il proprio figlio non porge suffragio alla Madre, a chi mai potrà ricorrere nella gravissima necessità? Così vi scrive dalla carcere del Purgatorio l'addolorata vostra Madre.

Alle dolorose querele di una Madre verso un Figliuolo, aggiungiamo quelle d'un figliuolo verso la Madre. Tommaso Cantipratense riferisce di una sua Avola, che avendo, per intempestiva morte, perduto un suo figliuolo di grandi speranze per le ottime sue prerogative, di cui era adorno, viveva inconsolabile. Non finiva nè giorno, nè notte di piangere la perdita con amare lagrime: per modo che non si vedeano gli occhj, nè le gotte di lei asciutte giammai: mentre *Plorans plorabat in nocte, & lacrimæ ejus in maxillis ejus. Thren.* 12. Ma con tante lagrimare in vano, non si induceva mai a ciò, che più rilevava, di suffragarne l'Anima con orazioni, con limosine, con digiuni, con Sacrificj. Onde il figlio penando nel Purgatorio gemeva amaramente, e si lamentava di quell' affetto sterile, e mal regolato da troppo molle natura, che se non era al Defonto di nocumento, al certo non gli era di giovamento. Perciò dolendosi egli, e sospirando pregava Dio, che la illuminasse a convertire l'inutile rammarico di lei in profitte vo suo sollievo.

E Id-

E Iddio si compiacque di esaudire le preghiere di lui, con esporre una mirabile visione alla lagrimosa Madre. Imperocchè un giorno nel mezzo del suo affanno rapita in ispirito, le parve di vedere, in certa pubblica via, una Processione di Giovanetti, che lieti di buon passo camminavano frettolosi verso una bellissima Città. Laonde cercando con occhio curioso, se mai tra essi scoprir potesse il suo caro figliuolo, ecco che ultimamenae lo vide bensì, ma con lento, e stentato passo seguire gli altri, avendo indosso la sua lunga gramaglia, inzuppata e gravosa, per gran peso d'acqua. Mossane a compassione, con affannosa voce lo richiese: E perchè così ti arresti addietro malinconico, o figliuol mio? Perchè così da lungi, scompagnato dagli altri che ti camminano avanti? A cui egli gemendo rispose: Vedete Madre, questa veste aggravata dal peso delle inutili lagrime, che per me in tant' abbondanza vi distillano dagli occhj? Queste mi pesano, e mi ritardano dal correre col passo degli altri. Deh cessate una volta dall'infruttuoso piagnere: Rasserenate il cuor doglioso, e se davvero mi amate, e volete porger rimedio a' miei gemiti, alle mie afflizioni, attendete ad applicarmi suffragj, con orazioni, con limosine, con Sacrificj, ed altre opere pie. Così adempirete le parti del vero amor materno; e liberandomi dalle pene, che patisco, mi solleverete alla vita eterna, tanto migliore della temporale, a cui già mi partoriste. E senza più disparendo, lasciò la Madre tanto sollecita in avvenire a procurargli suffragj, quanto n' era stata afflitta per lo passato.

*Jo: Gerson. in Opusc.* Querela Defunctorum, *Thomas Cantiprat. l. 2. Apum. c. 53. n. 17.*

MA-

# MARAVIGLIA XIX.

*Sitivit Anima mea ad Deum vivum: quando veniam, & apparebo ante faciem Dei.* Pſ. 41. 2.

Il deſiderio di veder Dio, gran Purgatorio alle Anime.

GIudicano autorevoli Dottori, che alcune Anime non abbiano altro Purgatorio, che la pena del Danno, di ſtare prive della beatifica viſione di Dio. In pruova di che apportano una rivelazione della Madre di Dio a S. Brigida a cui manifeſtò eſſervi uno ſpiritual Purgatorio, chiamano di deſiderio; nel quale coloro, che in queſta vita non hanno deſiderato con giuſto affetto di veder Dio, e goderlo, ſono puniti non con altra pena, che con eſſer ſolamente privi della ſua glorioſa viſta, a cui ardentemente aſpirano. Nè dee parer leggiera pena a quelle Anime; perchè eccesſiviſſima è la brama, intollerabile l'anſietà, immenſo l'impeto, con cui ſono portate a Dio, verſo di cui ardono d'intenſiſſimo amore. E queſto amore di vederlo, e goderlo, è forſe il maggior tormento, che patiſca un'Anima: perchè da una parte è ſpinta con violenza al poſſeſſo dell'unico, e infinito ſuo bene, e dall'altra n'è ritenuta lungi da forte oſtacolo; Appunto come il fuoco riſtretto dentro una mina, che non potendo ſalire alla ſua sfera, eccita grande conquaſſo, e porta gran rovina. Quanto grave ſia queſto Purgatorio, lo rivelarono molte Anime in varie apparizioni. Memorabile è quella, che avvenne in Lucemburgo, eſaminata, ed autenticata dal Vicario Generale dell' Arciv. Elettore di Treveri.

Nella Feſta di ogni Santi, ad una modeſta, e divota Donzella cominciò ad apparire l'Anima di una Matrona poc'anzi defonta, la quale apertamente confeſsò, che il ſuo maggior Purgatorio era lo ſtar priva della beata viſione di Dio. Sì dava a vedere veſtita di candido manto,

con-

con velo bianco in capo, e Rosario in mano, insegno della divozione, che avea sempre professata alla Regina del Cielo. Proseguì poi a comparirle altre volte, specialmente in Chiesa, e si metteva ginocchioni a canto di lei, e l' accompagnava con modestissima pietà, quando andava alla Sacra Mensa per comunicarsi, ove con profondissimo inchino faceva adorazioni al Divin Sacramento. Assisteva in atto di divotissima riverenza al S. Sacrifizio, e nell' alzarsi della Venerabil Ostia, s' infiammava in faccia sotto il candido velo per modo, che la Donzella dicea di non aver veduta cosa più bella e luminosa. Facea senza dubbio le sue apparizioni in Chiesa, perchè non potendo ancor vedere la presenza di Dio nel Cielo, almeno godeva di esser presente al Salvatore nel Tempio. Oltre che ivi conseguiva meglio il suo intento; ch' era di ottenersi suffragj dalle Donzella, la quale tosto si poneva a recitare divotamente preci per lei, e sovente andava ad una Cappella della Vergine a farle celebrare una Messa di reqnie.

Trovandosi con molte Zitelle in un Tempio di nostra Signora, mentre si mutava la veste ad una bella Effigie della Vergine, tutte si mossero a baciare i piedi Verginali, ed alcuoe dissero alla Donzella, che andasse a dar loro anche un affettuoso baccio per quell' anima, che appariva. Andovvi, e nel ritorno al suo luogo, vide venirsi incontro la medesima Anima, con lietissima faccia, le s' inchinò, facendole riverenza in segno di ringraziamento. Indi la richiese di una grazia, e disse, che avendo essa in vita fatto voto di far celebrare tre Messe ad un Altare della Madre di Dio, non l' avea poi adempiuto, e che però la pregava grand' istanza di soddisfare a tale obbligo, per cui l' era differito l' adempimento dell' insoffribil suo desiderio di veder Dio. Prontamente ne la compiacque la Donzella, e dopo il terzo Sacrifizio, nel partire dalla Cappella, ove si era ce-

celebrato, si vide aspettata dall' Anima tutta giojosa, e risplendente, che colle braccia aperte si moveva verso di lei, per darle cari abbracciamenti di gratitudine, come a grata benefatrice, che le avesse abbreviato il penoso suo esilio dal Cialo. Veggendo poi la Pulcella, quanto fossero graditi, e profittevoli i suo suffragj, si mise a recitare colle braccia in Croce cinque Pater, ed Ave alle cinque Piaghe del Salvatore per sovvenimento di quell' Anima, la quale corse a sostenerle agiatamente le braccia, acciocchè potesse con più agevolezza adempire quella divozione.

A tanti beneficj corrispondeva la defonta, dando alla vivente saggi documenti, consigli: Primieramente le disse, che non facesse mai voto se non di quelle cose, che sapesse di poter facilmente eseguire; perocchè le promesse da lei fatte a Dio, e non adempite, le costavano quel doloroso Purgatorio. Secondariamente, ammonilla, che stesse bene guardinga di non mai mentire, perchè le menzogne, benchè leggiere, erano severamente punite dall' eterno Giudice nell' altra vita. Terzo, le raccomandò istantemente la divozione verso la Divina Madre, specialmente di fare pietosa memoria de' dolori di lei a piè della Croce, contemplando le sacre piaghe del suo diletto Figliuolo, e le insegnò a riverirla, ogni qualvolta ne incontrasse l' Immagine, con tre titoli delle Litanie gratissimi alla Vergine, cioè: *Mater admirabilis*, *Consolatrix afflictorum*, *Regina Sanctorum omnium*, assicurandola, che quanto essa in vita sarebbe affettuosa verso la Madre della Misericordia, tanto la troverebbe poi propizia, e benefica in morte. Quarto, l'esortò ad applicare le sue orazioni, penitenze, ed opere pie a sovvenimento delle Anime del purgatorio, con certa fiducia, che da loro av ebbe ricevuti gran beneficj. Or mentre in un canto della Chiesa dava questi salutari consigli, sonò ad una Capella il primo segno della prossima elevazione del

del Sagramento. Onde subito si mosse l'Anima colla Donzella ad accostarsi a quell'Altare, per adorarla più da vicino, come fece con umilissimo inchino, il quale replicava, qualvolta nominavasi Gesù, o Maria.

Finalmente, perchè sapea la Pulcella, quanto quell' Anima godesse di trovarsi presente alle Comunioni nella Sacra Mensa, per così consolare colla presenza velata del Redentore la lunga assenza dalla faccia svelata di Dio, invitolla a venire alla Chiesa della Compagnia di Gesù per li 3. Decembre, Festa di S. Francesco Saverio ad ossequio di cui voleva ivi comunicarsi. Venne puntualmente, ed accompagnolla sempre a lato, senza mai partirne, finocchè non ebbe compito un prolisso ringraziamento. Dopo il quale, sapendo, ch'ella avea fatta fervente orazione a suo suffragio, la ringraziò, e le disse, che già si accostava il fine de' suoi lunghi sospiri, ed ardenti brame di veder Dio. Che però agli 8. del medesimo mese, solennità dell'Immacolata Concezione, sarebbe ritornata a rivederla, ed a prender da lei congedo pel Cielo. Come disse, così fece, dandosele a vedere tutta circondata di tanto chiari splendori, che la Donzella non potea più fissamente mirare. Stete assistente alla Messa, che si celebrava. Raccomandolle di nuovo la divozione alla Beatissima Vergine. Promisele, che le sarebbe fedel Avvocata nel Cielo; dove la starebbe aspettando. In fine alli 10. di Decembre, dicendosi pure la Messa della Concessione, di bel nuovo comparve l' Anima più risplendente del Sole, e fatto un profondo inchino all'Altare, e dato l'ultimo saluto alla Pulcella, si sollevò verso il Cielo, da dove le venne incontro un Celeste Messaggero (credesi, che fosse l' Angiolo suo Custode) ad accoglierla, ed abbracciarla, in quella guisa, che una Madre suol ricevere tralle sue braccia un diletto suo figliuolino, e di volo

la portò al cospetto dell' Augustissima Trinità. Sopra la predetta pena del danno, peggiore è quella del senso, giusta la sentenza del Grisostomo.

*Plures ponat quis gehennas, tale nil dicet, quale est beata Gloria privari*; *Hom.* 47. *ad Pop.* mi ricordo di aver letti questi versi.

*O quantum Manes aspectum Numinis ardent!*
*O quanta est tanto pœna carere Bono!*
*Inferni tormenta minus, quam gaudia Cæli,*
*Exerciant; ignis sævius urit Amor.*

*P. Jo: Eusebius Nierembergius de pulchritudine Dei lib.* 2. *c.* 11. *ex Epist. P. Florentii Mommorencii S. J.*

## MARAVIGLIA XX.

*Filius hominis reddet unicuique secundum opera ejus*. Matt. 16. 27.

Nel Purgatorio si danno pene speciali giusta le specie delle colpe.

NOn è già favola de' Poeti, che nell' altra vita si diano a' deliquenti pene corrispondenti alle colpe, come finsero ne' Tantali, e ne' Tizi; ma è verità di Storia, comprovata da frequenti esempj, tra quali merita menzione quello accaduto a S. Corpreo Vescovo nell' Ibernia. Trattenendosi questo Prelato una sera, dopo cantato il Vespero, in Chiesa a far orazione, si vide comparire innanzi uno spettro d'uomo pallido, oscuro, e spaventevole, vestito in una strana foggia. Perocchè aveva al collo un cerchio rilucente di vivo fuoco, ed indosso una lacera camicia con sola manica, che lasciava un braccio ignudo. A tale spettacolo non atterito il Vescovo, che molto confidava in Dio, l'addimandò chi fosse? E udendo rispondersi, ch' era un' Anima dell' altra vita, soggiunse: E chi vi ha così difformato? Le colpe (disse il defonto) che già io commesi in vita, e le pene che ora soffro dopo morte, m' hanno a tanta sciagura ridotto. E se bene tu mi vedi in così miserabile stato,

sa-

sappi però, che io son l'Anima di Malachia già Re d' Ibernia, ch' ebbi gran comodità nel mio Regno di fare molte opere pie, e non le seppi fare.
Ammirato Corpreo replicò: E che male faceste voi in vita, di cui non abbiate fatta penitenza? Io (confessò lo spettro) non volli ubbidire al mio Confessore, anzi procurai di rendere lui a me ubbidiente, e per ottener, ch'egli malamente secondasse le mie sregolate voglie li donai un anello d'oro. Che però in pena son costretto a portare al collo questo cerchio di ferro rovente, come vedete, che atrocemente mi tormenta, e mi tien legato: sicchè non posso ajutare lui, il quale altresì ne porta un altro simile, ma più ardente, da cui è peggio cruciato, ed impedito dal venire a soccorrer me. Riflettendo il Vescovo dalla qualità della pena la colpa, e vago di sapere più oltre, s'innoltrò a chiedere, che significasse quello straccio di camicia senza una manica, che recava indosso. Al che rispose, esser ciò un segno, che la Divina Giustizia ci paga secondo le buone, o le male opere della vita. Questa misera camicia senza una manica fu già data con poca carità ad un povero. Imperocchè essendomi venuto avanti un meschino mezzo ignudo a chiedermi limosina, io lo rimisi alla Regina, acciocchè lo soccorresse, ed essa poco limosiniera lo provide di questo straccio, quale mi vedete indosso per mia confusione, e pena. Di nuovo il Santo l'interrogò; perchè gli facesse allora quella comparizione? A cui il Re: I Demonj esecutori della sovrana Giustizia mi portavano quì intorno per l'aria, fieramente battendomi, quando udito il canto de' Salmi, che voi col vostro Clero facevate; non avendo essi pazienza di sentir le Divine Lodi, cui sommamente abboriscono, attoniti, ed atteriti han presa la fuga, lasciandomi in abbandono. Onde io trovandomi in libertà, a voi son venuto a pregarvi di suffragj.

Do-

Dopo tal discorso proruppe a dire: Oimè, oimè! che di presente ritornano a pigliarmi, per ricondurmi al luogo de' tormenti. Ma prima desideroso di darvi qualche ricompensa delle orazioni, che per me farete, vi voglio insegnare il posto, dove io assediando Dublino preso già da Normanni, nascosi cent' once d' oro, e mille d' argento, affinchè le possiate prendere, e disponere a vostro talento. Nò nò (disse Corpreo) non voglio divenir ricco in terra, avendo disposto il mio tesoro nel Cielo. Ma non perciò tralascerò di sovvenirvi colle mie preci, ed opere pie. Ricevuta tal promessa, partì l' Anima, dicendo ad alta voce: *Væ væ qui bene non operatur, dum tempus bene operandi conceditur*. Guai guai a chi non fa opere buone, mentre ha tempo di farle. Allora il Vescovo, congregati i suoi dodici Canonici, che tanti appunto ne avea quella Chiesa, riferì loro distintamente la visione. Indi domandò il lor parere di ciò, che far si dovesse per suffragio de' due penanti, e fu conchiuso, che il Prelato si applicasse alla liberazione del Re, ed i Canonici al proscioglimento del Confessore. Al qual effetto furono stabiliti da farsi alcuni digiuni, e varie orazioni. Aveano, già perseverato sei mesi in tali opere pie, quando di nuovo comparve al Santo il Re da una parte lieto, e luminoso, e dall' altra mesto, ed oscuro. Interrogato, in che stato si trovasse, rispose, che bensì meglio stava, ma non affatto bene. Perocchè era ancor immerso in tali patimenti, quali tollererebbe uno, che fosse condennato a stare sopra la cima di un arbore, agitato da venti, esposto all' inclemenza dell' aere, or intirizzito da rigidi freddi, or arso da cocenti raggj, senza mai alcuna requie.

Proseguirono dunque i loro suffragj fino al compimento di un anno intero. Ed allora finalmente, stando S. Corpreo solitario nel medesimo Tempio in divota orazione, se gli diè la terza volta a

vedere con voce di giubbilo, che allora uscito dalle pene del Purgatorio se ne saliva a' gaudj del Paradiso; mercè delle piissime preghiere di lui, per le quali gli rendea cordialissime grazie. Soggiunse poi, che altresì il Confessore nell giorno seguente lo seguiterebbe, ottenendo la stessa felice sorte per le sacre preci de' Canonici. E perchè il Santo ridomandò la cagione, per cui più tosto l' accompagnasse in quello stesso dìa ndando di compagnia alla Gloria? rispose, che più gradite, e più efficaci presso la divina misericordia erano state le intercessioni di lui solo, Pastore delle Anime, che quelle di tutti i Canonici Ministri della Chiesa.
*P. Godefridus Henschen. Cont. Bollandi in Act. Sanctor. 6. Martii in Vita S. Corprei Episc.*

## MARAVIGLIA XXI.

*Retribuenur vobis bona pro his quæ fecistis nobiscum.* 1. Machab. cap. 10. 27.

I beneficj fatti alle Anime Purganti sono da esse beneficamente rimunerati.

IL glorioso S. Filippo Neri era tutto viscere di carità verso i Defonti, a' quali offeriva continuamente gran numero di suffragj, specialmente verso le Anime de' suoi penitenti; riputandosi più obbligato a liberarli dopo morte dal merito della pena, siccome in vita gli avveva assoluti dal reato della colpa. Perciò esse ben consapevoli dell' efficace valore delle sue orazioni, e de' suoi Sacrificj, sovente se gli davano a vedere supplichevoli di ajuti, Ed egli prontamente le sovveniva, offerendo per loro l' Ostia propiziatoria; come asserisce lo Storico: *In Purgatorio detenti ab eo suffragia postulabant, quibus per Sancta Sacrificia opitulabatur*. E tanto più volontieri lo facea, quanto che dalla lor gratitudine riconosceva la rimunerazione di segnalate grazie spirituali. Di che vi sarebbe assai che dire: Ma io mi contenterò di

rapportare una sola apparizione del Santo, seguita dopo la preziosa sua morte. Orava un Padre della Serafica Religione, gran Servo di Dio nella Cappella ov' era deposto l' adorato Corpo di Filippo, quando se lo vide comparire dinanzi agguisa di trionfante, splendidamente adorno, corteggiato da numerosa schiera di beati. Sorpreso da sì vago spettacolo il buon Religioso, e fidato nella benignità, che il Santo dimostrava in volto, ebbe animo d' addimandargli, che illustre comitiva fosse quella, che l' accompagnava? Rispose con cortese amorevolezza, che quella Compagnia era di persone seguaci del suo Instituto, e de' suoi Oratorj, le quali l' Altissimo, tutto misericordioso, pieghevole alle sue intercessioni, avea prosciolte dalle pene del Purgatorio, e concedutele a lui, acciocchè le conducesse seco alla gloria del Paradiso.

Questo caritativo verso del Purgatorio lasciò Filippo per eredità a suoi Figliuoli spirituali. Tra molti degnissimi di memoria farò solamente menzione del P. Gianbattista Magnanti, Religioso di Appostolica perfezione. Questi per refrigerio, e liberazione delle Anime facea frequenti, e fervorose orazioni, le quali la Divina Clemenza si compiaceva di esaudire, facendogli anche sapere la loro uscita dal Purgatorio, e la salita al Cielo: come ben si vide in Elisabetta nobile Donzella d' Aquila, più ricca di grazie celesti, che di beni mondani. Questa si doleva di non potersi rendere Sposa di Gesù Cristo in un Monistero, per difetto di dote sufficiente. Ma il Servo di Dio la consolò, dicendo, che lo Sposo Celeste la voleva presto a migliori nozze nel Cielo. Stesse dunque pronta ad accoglierlo. Come disse, così avvenne. Dopo brievi infermità fece un felice passaggio con religiosissima morte. Appena spirò l' Anima, ch' egli orando ebbe certa notizia, che quella Vergine, in premio della sua Verginale innocenza, salirebbe in brieve al

Paradiso. Onde in vece di condolersi co' Parenti di lei, si rallegrò con esso loro, che ben presto avrebbono una figlia per Avvocata nel Cielo. Il che confermò poco dopo ella stessa, apparendo tutta giuliva, e splendida ad un suo Fratello, dicendogli: *Avvisate nostro Padre che non faccia spesa in suffragj per me; perocchè per le intercessioni del mio Padre Confessore Magnanti, or ora libera dalle pene me ne saglio alla Gloria Beata.*

Oltre alle preci, per benefizio delle medesime Anime, gran limosine raccolte da' Divoti dispensava parte a poveri, parte a Sacerdoti, affinchè celebrassero Messe di requie. E sebbene era amantissimo della Povertà non per tanto si teneva in Cella una borsa di danati, a tal pietoso effetto destinati, la quale era da lui chiamata *Crumena Animarum*; imitando in ciò il Salvator del Mondo, *Qui loculos habuisse legitur, a Fidelibus oblata conservans, & indigentibus. Beda l. 4. cap. 54. in Luc. 12.* Di più applicava a lor sovvenimento le gran penitenze che praticava, digiuni, vigilie, discipline, mortificazioni de' suoi sentimenti: Anzi tanta fu la sua carità, che pregò Dio a dargli una particella delle pene di quelle Anime, affinchè servisse a loro d'alleggerimento, ed a se di ricordo di più sovvenirle. Esaudì il Signore la preghiera di lui, e gli mandò un lungo, e doloroso malore in un piede, ma in tal modo, che gli cagionasse ad ogni passo dolore, e non gl' impedisse i molti viaggj, che prendeva a benefizio de' prossimi: Sicchè si potea ben dire di lui, ciò che di quel Campione Romano zoppicante per una ferita ricevuta in una vittoriosa battaglia: *Singulis gressibus signabat vestigia Gloriæ.*

Resta or a vedere la grata corrispondenza delle Anime a tanto lor benefattore. Ma per averne qualche contezza, sarebbe di mestiere scorrere la virtuosissima sua vita, ed osservare le grazie d'anima, e di corpo, che ne ricevette. Molti de' gran doni spirituali, di cui fu da Dio favorito, ragione-

volmente credeva essergli impetrati da quell e benedette Anime. La dote di rilevar cose lontane, discoprire peccati occulti, di schifare insidie de' Demonj, eragli sovente conceduta per rimunerazione de' suffragi loro prestati. Ma perchè il il mondo, poco saggio estimatore delle grazie, suole più riconoscer, ed ammirare quelle, che appartengono a' beni temporali, che agli spirituali; ne addurrò una sola, in cui il Servo di Dio fu liberato per opera delle medesime Anime da imminente pericolo della vita.

Ritornando dalla Santa Casa di Loreto era giunto vicino a Norcia ad una celebre Chiesa della Madre di Dio, ove, benchè i Compagni, ch' avea seco, facessero istanza di prosegir il lor cammino, egli contuttociò volle fermarsi per celebrarvi il Divin Sacrifizio per le Anime del Purgatorio. Terminata la Messa, ed il ringraziamento, si rimise di nuovo in viaggio, ed arrivato ad un certo luogo, infame per gli assassinamenti, fu preso co' suoi compagni da' malandrini, e furono fieramente legati da que' barbari, avvezzi non solo a vivere colle rapine de' passaggieri, ma a saziar la lor ferocia co' crudeli trattamenti de' medesimi. Or mentre il Magnanti con dure ritorte era avvinto, ecco comparire improvvisamente sopra il ciglione d'un Monte vicino due Fanciulli, che con gran voce gridavano: *A i ladri*. Era quella feroce masnada composta di 12. banditi, e pure alle grida di quei putti restarono non poco sbigottiti. Di che avvedutosi il lor Caporion, ch' era superiore agli altri anche in audacia, ordinò, che rivoltassero gli archibugi verso i fanciulli, per salutargli a buoni colpi. Ma quelli senza timore, sprezzando le loro armi, e le lor minaccie, vieppiù si avvicinavano, ed alzando maggiormente la voce ripetevano: *A i ladri, a i ladri*. Onde vinti i fuorusciti dallo spavento, si posero vilmente in fuga, lasciando non ancor ben legati i passaggieri. Ed allora que' benefici put-

ti.

ti compiuta la lor opera, disparvero, senza che si potessero più rivedere: Onde il Servo di Dio co' suoi Compagni rimasero liberi. Riconobbe egli la grazia della miracolosa liberazione dalle Anime del Purgatorio, non solo per l'oblazione del Sacrifizio fatto quel mattino a lor suffragio, ma anche per la spezial notizia, che n' ebbe dal Cielo. Volle Iddio che comparissero sotto sembianza di fanciulli, a significare, che le Anime per sortire dal Purgatorio, ed entrar nel Cielo, debbono esser ridotte all' Innocenza puerile, conforme al detto di Cristo: *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum? Matt.* 18. Oppure per meglio confodere que' malvagi, spaventandoli, ed abbattendoli per mezzo di putti imbelli: siccome già atterrò il Gigante Golia per mano del Pastorello Davide: *Dedit Victoriam in manum pueri. Jo. Marcianus Congr. Oratorii tit.* 1. *lib.* 2. *cap.* 29. & *tit. l.* 4. *cap.* 13.

## MARAVIGLIA XXII.

*Cæli non sunt mundi in conspectu ejus.* Joc. 15. 15.

L'occhio di Dio scorge le colpe nascoste agli occhj degli uomini.

PEr la buona stima di Santità, colla quale alcuni terminano la vita, non si dee tralasciare d'offerir per loro suffragj. Perocchè, siccome nella luce del Sole si veggono gli atomi, che in assenza di lui sono nascosi alla vista; così le colpe più leggiere, che agli occhi nostri stanno coperte, a quelli di Dio sono manifeste. O quanti si reputano regnare nel Cielo, che patiscono nel Purgatorio! Chi crederebbe, che non pochi di quei Santi Monaci, che menarono la lor vita nella primiera osservanza della Religion Benedittina, dovessero dopo morte sofferire gravissime, e lunghissime pene, per purificarsi? E pure S. Gregorio Magno negli eruditi suoi Dialoghi ne fa menzione d'alquanti, che comparvero a chieder suffragj per la

loro liberazione. Principalmente riferisce con ammirazione la pena data a Pascasio Cardinale Diacono della Santa Romana Chiesa. Questi era vivuto in alto concetto di virtù; essendo stato uomo d'ammirabile perfezione, dedito alle opere pie, gran limosiniero; amator dei poveri, dispreggiator di sè stesso, e promotore della Cattolica Religione, per la quale compose, e diede alla luce alcuni libri dello Spirito Santo, chiamati dal medesimo San Gregorio, *Rectissimi*, & *luculenti*, pieni di rettitudine, e di sapienza.

Ma nella grave controversia, che forse in Roma l'anno 499. per l'elezione del Sommo Pontefice, egli fu di sentimento contrario a quello degli alltri Elettori. Imperocchè nel Conclave Cardinalizio diede il suo voto a favora di Lorenzo, ove gl'altri convenneto in Simmaco, il quale per l'unanime confesso fu assunto al Pontificato, e riconosciuco da Santa Chiesa per legitimo Vicario di Cristo: Nel qual ministero fece tante sacre, e sì gloriose imprese, che fu annoverato nel catalogo dei Santi: Contuttociò Pascasio persistette nella sua opinione di riputar più degno, e preterire Lorenzo. Nè vi fu verso di smuoverlo dal suo parere sino alla morte, la quale non tardò molto a sopravvenirgli, ed allora si crede, che ravvedutosi del suo errore ne avesse gran contrizione. Morì nel Pontificato di Simmaco con segni di piissima religione, e rimase in alto concetto di Santità, la quale parve comprovata da Dio con un insigne miracolo. Imperocchè nel fargli l'esequie, un indemoniato accostatosi al cataletto a toccare la Dalmatica soprapposta alla bara, in cui giaceva il cadavero di lui, fu di presente lasciato libero dallo Spirito maligno, che prese la fuga, con grande ammirazione ne' circostanti, che tanto più si confermarono nella credenza, che già Pascasio fosse in molta Gloria nel Cielo.

Ma quanto sono diversi i giudizj di Dio da giudizj

dizj degli uomini! Dopo qualche tempo avvenne, che S. Germano Vescovo di Capua caduto in grave malattia, fu consigliato da' Medici ad andare per rimedio a lavarsi nelle terme, o ne' bagni Angolani. Itovi, nel primo ingresso vi trovò Pascasio Diacono, che stava ivi in miserabil condizione, servendo a coloro, che per sanità venivano a godere il benefizio di quelle acque medicinali. Rimase atterrito: Pure prese animo di chiedergli, che cosa facesse ivi un Personaggio di tante esimie virtù, morto in concetto di Santità? Risposegli: Non per altro io son confinato in questo luogo penoso, se non perchè nell'elezione di Simmaco al Ponteficato, tenni la parte di Lorenzo, e perchè allora non sottomisi il mio parere al giudizio degli altri saggi Elettori, ora sono sottoposto, tralle altre pene al servigio di quest'infermi. Perciò vi supplico, o Venerabil Vescovo, poichè Iddio vi ha quì inviato anche a mio beneficio, a compiacervi di porgermi suffragio colle vostre orazioni, dalle quali spero prestamente la mia liberazione. Segno d'essere state esaudite le vostre preci, sarà, se ritornando poscia voi a queste terme, non mi ci troverete più; allora comprenderete, che dalla servitù degl' infermi sarò passato alla libertà dei Beati. Così seguì. Fece Germano fervorosa orazione, e offerse per lo Defonto il Santo Sacrificio. Onde di lì a pochi giorni ritornato al bagno non vi rivide più Pascasio. Che però tenne per costante, che non avea mancato per malizia, ma per ignoranza, comechè colpevole, a cui meritavano una presta indulgenza le grandi opere di pietà, che vivendo avea esercitate.

*S. Gregorius lib. 4. Dialog. cap. 40.*
*Baronius ann. Chisti 498. ex Sigberto.*

## MARAVIGLIA XXIII.

*Clamastis ad me, & erui vos de manu opprimentium*. Judic. 10. 12.

Compassionevole grida delle Anime chiedenti la liberazione dalle pene.

NOn evvi voce più gradevole, e più gioconda agli orecchj della Divina Clemenza, che quella, che le chiede misericordia; onde a chi con compassionevole affetto la dimanda, promette d' esaudirlo, e liberarlo dalle pene, e collocarlo nella Glooria: *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum: eripam eum, & glorificabo eum. Ps.* 90. Perciò più, e più volte ha permesso, che si siano udite, eziandio sensibilmente le voci, e le invocazioni delle Anime penanti che chiedevano pietà per mezzo delle orazioni de' Servi di Dio, come già altrove si è veduto, e più chiaramente si vedrà da' seguenti casi, presi dalla Compagnia di Gesù. Il P. Giacomo Rem, uomo di segnalata virtù, e di zelo Appostolico, aveva una tenerissima compassione a quelle Anime, ed offeriva per loro frequenti suffragj, benedetti da Dio a gran benefizio delle medesime. Risedendo nel Collegio d'Ingolstadio praticava vieppiù giorno, e notte orazioni, ed altre opere pie a sovvenimento del Purgatorio. E quelle Anime, che provavano il gran sollievo, ed alleggerimento, spesse volte se gli presentavano supplichevoli a raccomandarsi affettuosamente alle divote sue preci. Anzi più volte di notte tempo si accostavano al letto, ov' egli riposava, e prima con tenue susurro, e poi con più alta voce lo destavano, ben sapendo, quanto egli godesse d' esser richiamato dal sonno all' orazione, la quale tosto ripigliava con gran fervore a sovvenimento delle supplicanti.

In oltre parecchj, e domestici, e Cittadini hanno testificato d' aver udito dal Cimitero vicino al Collegio le Anime de' Defonti ivi seppelliti gri-

gridare, chiedendo soccorso, e nominatamente invocando il Servo di Dio: *P. Jacobe miserere nostri*. O P. Giacomo, abbiate misericordia di noi immerse in atrocissime pene! Deh per pietà porgeteci refrigerio. Dal che ben si può argomentare, quanto fossero bramati i suffragj di lui, e quanto fossero efficaci le sue orazioni ad impetrar grazie: Principalmente quando v' interponeva per mediatrice la Madre di Dio, di cui fu affettuosissimo veneratore con quotidiani ossequj, e da cui ricevè ammirabili favori a benefizio suo, e delle Anime. Tralle molte apparizioni, che gli venivano dal Purgatorio, nominasi singolarmente quella del P. Francesco Astense, che dopo morte se gli diè a vedere, come a suo benefattore, e da lui interrogato; dove stesse, ed in che stato si trovasse? n' ebbe per risposta: *In gaudio inenarrabili:* in un giubbilo ineffabile. *Ad quæ verba* (conchiude lo Storico) *& tunc, & postea sæpius Jacobus dulcissimis Cœli deliciis replebatur*. Dalle quali parole egli riceveva tanta consolazione, che non poteva rammentarsene senza sentirsi riempire il cuore di Celesti delizie.

Non minore carità ebbe verso l' Anime del Purgatorio il P. Giuseppe Anchieta, chiamato Appostolo del Brasile. Non debbo quì rammemorare le pie opere, che faceva a suffragio de' Defonti, per non ripetere le medesime cose già sopra mentovate. Rapporterò bensì un caso singolare, in cui furon udite le Anime con miserabili grida, richiedere il suo ajuto. Stando egli nel Collegio della Baja, fu chiamato in fretta ad amministrare il Sagramento della Penitenza ad un infermo, abitante in un Villaggio assai discosto dalla Città. Andò con diligenza alla sacra funzione, e nel ritorno fu sorpreso dalla notte nella foresta, ove passando lungo ad uno stagno, sentissi il forte, e strepitoso gracchiare di numerose rane. Ma nell' intercalare, e far pausa quel

gracchiamento si udirono dolorose lamentazioni, e flebili omei di persone, che si lagnavano di patire atroci tormenti. A tali spaventevoli rammarichi si raccapricciò, e sentissi correr per le vene un orror freddo il compagno del Padre: il quale avvedutosene si mise a confortarlo, e presolo per la mano si accostò più alla palude, ove sollevando gli occhj, e le mani al Cielo, esclamò: *Æterne Deus quam magna est potentia tua.* Indi piegate insieme col compagno le ginocchia appresso la riva dello stagno, disse: Recitiamo cinque Pater, ed Ave alle cinque Piaghe del Salvatore per alleggerimento, e sollievo di queste Anime, che quì patiscono il lor Purgatorio, e dimandano il nostro ajuto. Nel finire delle quali preci cessarono altresì quelle doglienti voci. Nè mai più furono udite; ancorchè il medesimo Compagno fosse parecchie volte passato per colà con orecchio attento ad ascoltare. Onde si tenne per certo, che la Divina Misericordia per quelle preghiere le avesse liberate dalle pene.

Che se tanto valeano le orazioni del P. Anchiesta, molto più d'efficacia aveano i suoi Sacrifizi a liberazione delle Anime. Nella Festa dell' Appostolo S. Gio: che viene nelle lietissime solennità del Santo Natale, ito in Sagrestia a pararsi con pianeta da morto, uscì a celebrare Messa di requie per un particolar Defonto. Ammirati gli assistenti di tanta novità in giorno così festivo, non sapeano capire il mistero. Il P. Emmanuel Moberga superiore, avvegnachè ben credesse, che il P. Anchiesta, Religioso di tanta sapienza e santità, non avrebbe fatta quella stranezza senza speziale, e giusta ragione, tuttavia per togliere ogni sinistra ammirazione da coloro che n'erano consapevoli, giudicò espediente fargliene in pubblico consesso una richiesta, che parve anche riprensione: Padre Giuseppe, come mai in una festa dedicata al Discepolo diletto di Cristo, privarlo dell'ossequio dovutogli col Sacrifi-

crifizio proprio? e contravvenendo alle ordinazioni, e rubriche di Santa Chiesa, celebrare da morto? Al che costretto dall'ubbidienza, con ingenua modestia rispose; Che Iddio gli avea fatta sapere, come quella notte un Sacerdote della Compagnia, già suo caro condiscepolo in Coimbra, e poi inviato in Italia al Collegio della Santa Casa di Loreto ad amministrare il Sagramento della penitenza, era ivi passato all'altra vita. Che però per dargli presto suffragio, era stato ispirato da particolar mozione dello Spirito Santo ad offerir quella mattina per lui Messa di requie. E bene (replicò il Rettore) come e quanto gli ha giovato il Sacrifizio? Molto (soggiunse il Padre) perocchè, dopo la consueta Commemorazione de' Defonti, nel proferirsi da me le parole, *Ergo Patri Omnipotenti in unitate Spiritus Sancti omnis honor & gloria*, quella felice Anima libera da ogni pena se n'è salita alla Celeste Gloria.

*P. Jacobus Hautinus Patroc. Animar. c.2. art.2. P. Joan. Nadasi 2. part. Ann. Dier. memor. S.J. 12. Octob. P. Sebastianus Piretarius in vita P. Joseph. Anchietæ l. 2. & 3.*

## MARAVIGLIA XXIV.

*Eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis.* Luc. 6. 38.

Quello appunto, che voi farete per le Anime altrui, sarà retribuito alla vostra.

QUella Legge del Levitico, che praticavasi in punire chiunque avesse offeso i viventi, con dare a pari pene: *Sic fiet ei: oculum pro oculo dentem pro dente restituet*; *Levit.* 24. 20. osservasi similmente in castigar colui, ch'è delinquente verso i Defonti, non offerendo loro i dovuti suffragi; de' quali resta poi altresì egli privo dopo morte. Alle pruove altrove addotte ben si può aggiungnere quella riferita dalle Croniche de'

PP. Carmelitani Scalzi. Nella Publa degli Angioli Città della nuova Spagna, nel Monistero della Vergine nomata de' Rimedj, passò all' altra vita un Religioso di molte virtù, ma pure bisognoso di sussidj: per mancamento de' quali dovette stare qualche anno nelle pene del Purgatorio. Ebbe dipoi dalla Divina Misericordia facoltà d'uscire da quel carcere, e di ricorrere a qualche suo confidente, per impetrare ajuto. Ricorse ad un Frate laico del medesimo Ordine, chiamato Fra Pietro di S. Maria, gran Servo di Dio. Rappresentatagli la gravezza de' suoi tormenti, gli fe' supplichevole istanza d'andare senza indugio dal P. Priore a pregarlo in nome suo, che fosse contento di fargli celebrare alcune Messe di requie, perocchè da quelle dipendea la sua liberazione. Fece prontamente il Frate l'ambasciata di quell'Anima supplicante. Ma il Priore, che era il P. Fra Domenico della Madre di Dio, non fu facile a prestargli fede, sospettando che fosse stata una visione immaginaria, o qualche illusione di persona semplice. Onde non si arrendè alla celebrazione dei Sacrifizi, la quale eziandio in dubbio parea che richiedesse la carità.

passati alcuni giorni, ecco di nuovo ritornare l'Anima afflittissima a farsi vedere al medesimo F. Pietro, ed a riferirgli e dimostrargli più distintamente l'atrocità degl' intollerabili supplizj, che pativa, acciocchè ne desse contezza al P. Priore, per muoverlo a pietà, ed ottener da lui i Sacrifizj. Questi allora convinto dal più distinto ragguaglio delle pene, che non poteva esser vana immaginazione d'un semplice Laico, si arrendè a dargli credito. Diede immantinente ordine, che si applicassero alquante Messe a suffragio di quell'Anima: le quali compiute, se ne ammirò presto l'ottimo effetto. Imperocchè assistendo una notte lo stesso Laico al Mattutino, e sedendo il Superiore nel suo seggio nel Coro, si vide comparire un chiarissimo globo di luce, dentro

tro cui stava quella felice anima, che a poco a poco si sollevava in alto verso il Cielo. Ma avanti di salire si rivolse tutta giuliva, con volto ridente prima verso il Frate, e poi verso il Priore, facendo loro, come a benefattori, un amorevole inchino, in segno d'affettuoso ringraziamento della grazia, che le avean ottenuta.

Ma il P. Domenico, che non avea voluto prestar fede al primo avviso inviatogli dall' Anima, ebbe altresì egli a patire una simile appunto punizione. Conciosiacosachè di lì ad alquanti anni, essendo passato ad un altro Priorato, venne a morte. E perchè anche nella vita religiosa la debolezza umana suol contrarre le sue macchie come disse S. Gregorio: *De mundano pulvere etiam religiosa corda sordescere, serm. 4. de Quadr.* dovette anch' egli andare a purificarsi nel Purgatorio, donde dopo aver patito per qualche spazio gravissime pene, gli fu dalla sovrana pietà conceduto di poter fare un'uscita a chiedere suffragj. Comparve dunque egli parimente ad un' altro Converso, a Fra Giuseppe di Sant' Antonio, religioso di santa semplicità, che stava facendo legna in un bosco. Pregollo ad andare dal P. Priore a dirgli, che l'Anima di F. Domenico ritrovava tra cocentissime fiamme, ed aveva bisogno, per esserne liberata, che si dicesse alla sua intenzione certo numero di Messe (e specificollo) le quali egli per poca diligenza avea differito di celebrare, avvegnacchè ne avesse l'obbligo, cui sorpreso poi dalla morte non potè adempire. Il buon Frate accettò il carico di fare l' ambasciata al Priore, il quale a tale annuncio stette sospeso, non sapendo, se dovesse credere come visione, o deridere come sogno. Il certo è, che anch' egli si risolvè di non credere e conseguentemente di tralasciare la celebrazione delle Messe richieste. Così permise Iddio, che siccome il P. Domenico non avea voluto credere al primo avviso del Frate defonto, così questo Prio-

Priore non prestasse fede alla prima preghiera inviatagli da lui penante nel Purgatorio.

Non perdè però questi la speranza d'ottenere i Sacrificj. Onde in brieve ritornò altre volte a farsi vedere da F. Antonio, e scongiurarlo a grand'istanza, che di nuovo si portasse a piedi del Superiore a riferirgli gli atroci tormenti, ch'egli pativa, ed a supplicarlo della celebrazione delle Messe. Andovvi, e trovò più fede alle tue parole. Posciacchè il Priore, deposto ogni dubbio impose ad alquanti de' suoi Sacerdoti, che sacrificassero in soddisfazione del debito, cui non avea adempiuto il defonto. Il che eseguito, cessarono le apparizioni, e si credette fermamente che dal Purgatorio fosse passato al Cielo il P. Domenico: Il quale bene osservò, come Iddio giustamente avesse disposto, che siccome egli non avea creduta la prima, ma bensì la seconda ambasciata dell'Anima penante; così poscia non fosse data fede alla sua prima; ma bensì alla seconda preghiera, inviata per li Sacrificj. Quindi ben si può dedurre un saggio documento, che d'egual pericolo è il creder poco, e il creder troppo. Mercè che, se dice il Savio. *Qui cito credit; levis est corde.Eccl.* 109. asserisce il Profeta, *Qui incredulus est, infideliter agit. Isaiæ* 21.2.

*P. F. Franciscus a S. Maria t. 2. Chron. FF. Carm. Discal. l* 7. *c.* 44.

## MARAVIGLIA XXV.

*Flexus ad misericordiam lacrymas fudit, recordatus defuncti.* 1. Mach. 4. 37.

Tenerissima misericordia d'un gran Servo di Dio verso i defonti.

TRalle maraviglie di Dio nelle Anime del Purgatorio si può ragionevolmente annoverare la singolar pietà d'un venerabil Servo di Dio, che ben dimostrò il suo santo zelo, non meno verso i Defonti, che verso i Viventi, e può valere d'esempio,

e di

e di stimolo a' Pastori delle Anime. E tanto più merita d'esser commemorata, quanto fu accompagnata da mirabili apparizioni. Questi fu Graziano Ponzoni, prima Oblato dell'insigne Congregazione istituita da S. Carlo Borromeo, e poi Arciprete d'Arona, il quale ha sempre esercitate opere di gran pietà a sovvenimento de' morti. Taccio le sue lunghe, e ferventi orazioni con affettuose lagrime, e le sue molte, e dure penitenze, i suoi digiuni, i suoi cilicci, le sue veglie, le sue discipline a sangue, tutte ordinate a suffragar quelle Anime. Perocchè tali suffragj gli abbiamo già veduti comuni ad altri: Dirò solo alcuna cosa di più particolare.

E primieramente dalla cura, che avea di mettere in sepoltura i corpi, argomentisi la sollecitudine di estrare dal Purgatorio le Anime. Imitatore del S. Tobia: *Quia mortuis, atque occisis sepulturam sollicitus exhibebat*: *Tob.* 1. 26. solea colle sue mani talvolta seppellire i Defonti. Accade un anno, che in Arona gittò un malore contagioso, che uccise buon numero di Soldati Napoletani, che stavano ivi di presidio. Antonio Conturbio, che come becchino avea la cura di dare sepoltura a' cadaveri, non si sentiva cuore di metter mano all'opera, anzi neppure osava d'accostarsi; per timore d'infettarsi anch'esso, e d'incorrere nella medesima morte. Onde il buon Arciprete, a cui piangeva il cuore di vedere insepolti quei miserabili, per fare animo a quel timoroso, altra persuasiva non adoperò, fuorchè quella del suo esempio. Lo chiamava dunque, e lo facea fermar la sera in sua casa, o nella contigua Chiesa; fino che ben inoltratasi la notte, gli si dava per compagno, sicchè andavano amendue unitamente a maneggiar que' mezzi appestati cadaveri, e davan loro la conveniente sepoltura. Tanto bene *Charitas, quae foras mittit timorem*. 1. *Jo*: 4. 18. lo animava, e moveva a fare tutto insieme nello stesso tempo l'uffizio, e di sot-

tec-

terratore de' corpi coll' opera, e d' Avvocato delle Anime coll' orazione. E ben dall' Angiolo del Signore si poteva dire a lui, come al mentovato Tobia: *Quando orabas, & sepeliebas mortuos, ego obtuli oblationem tuam Domino. Tob. 12.*

Prima di partire dalla pietà usata dal servo di Dio verso i morti Soldati del presidio, debbo rammemorare un' ammirabil visione, ch' ebbe spettante all' Anime de' medesimi. Aveva assistito alle malattie, e morti di buona quantità di loro con somma carità, e vigilanza, e di poi con altrettanto pietoso affetto fattili seppellire di mano in mano nel Cimiterio vicino alla sua Chiesa di S. Maria: Quando un giorno dopo il Vespero, passeggiando a lato del medesimo luogo in compagnia di D. Alfonso Sanchez, allora Governatore d' Arona, e Signor di segnalata pietà, all' improvviso si fermò a mirar fissamente verso lo stesso Cimitero, e colle ciglia inarcate dare qualche segno di stupore. Indi osservando, che altresì D. Alfonso riguardava con occhio attento verso quella parte, l' addimandò: Signor Governatore, vede ancor ella ciò che veggio io, cioè una processione di morti, che in portamento lugubre vanno passando per le porte di quel chiuso sagrato. Sì bene (rispose il pio Cavaliere) che parimente io tutto questo rimiro. Di che rimase l' Arciprete molto contento per avere un compagno e fedel testimonio della verità di sì maraviglioso spettacolo? Perciò ben intendendo, quelle esser anime bisognose di suffragj, che con tale apparizione chiedeano ajuto, ordinò che quella stessa sera si desse colle campane il segno d' un solenne Ufficio funerale da farsi la mattina seguente. Con che, e con altri sacrificj ad un Altare privilegiato, volle suffragar quelle Anime le quali giudicò esser di quei Soldati poc' anzi morti, ed ivi seppelliti, che non poteano avere altronde refrigerio, e liberazione.

Non

Non solo riflette in lui questo caritativo zelo verso le Anime del Purgatorio; ma procurò di stenderlo nei suoi Ecclesiastici, e nel suo popolo. A tal fine egli fe fabbricare una Calletta, o Cappelletta a lato della medesima Chiesa di S. Maria, alla parte di fuori che mira il Cimiterio, ove dispose con buon ordine gran numero di teschi ed altre ossa di morti; acciocchè collà lor vista rappresentassero agli occhj, ed imprimessero nel cuore di chiunque passasse per colà, la memoria de' Defonti, e la carità di dire loro almeno un *Requiem æternom dona eis Domine*. In fine, per dir brieve, fino i trattenimenti d'onesta ricreazione, ch' egli permetteva talvolta in sua Casa, volea che fossero ordinati a beneficio di quelle Anime. Quando era visitato da persona di conto, Ufficiali, e Borghesi, e suoi familiari, concedeva loro qualche buon giuoco, per divertirli dagli altri profani e pericolosi, usava sovente in tal tempo di far portare, e porre sulla tavola una confettiera o bacile di confetti da giuocare, con tal intenzione ed obbligo, che chi di mano in mano vincesse le partite, prendesse una porzione di que' dolci, e chi poi restasse a pigliar l'ultima parte, fosse tenuto a far celebrare una Messa di requie per li Desonti. Così il giuoco riusciva sempre di vittoria e di guadagno alle Anime, ed al Giuocatore; come disse ingeniosamente un Anonimo.

*Di giuocar senza vizio, anzi con merto*
*Ecco l' arte innocente.*
*Per l' Alme trar dalla prigione ardente:*
*Il giuocar è virtù, l' acquisto è certo:*
*Nessun fallisce in ciò, niun disperde:*
*Più guadagna, chi perde.*

*P. March' Antonius Rossa Soc. Jesu in Vit Vener. Fraziani Punzoni cap.* 8.

# MARAVIGLIA XXVI.

*Qui odit correptionem, minuetur vita.*
Ecccli. 19. 5.

Chi ſpregia la correzione, preſto uſcirà di vita, e tardi dal Purgatorio.

LA Divina Bontà, che non ama di punire i delinquenti, ma d'aſpettarli ed invitarli a penitenza, ſuole premottere i ſuoi avvertimenti e le ſue correzioni, per ridurli dalla via della perdizione ſul ſentiero della ſalute. Che poi ſono reſtii e diſubbidienti alle paterne ſue ammonizioni, viene a punirli e nella preſente, e nella futura vita. Il gran Pontefice S. Gregorio ne adduce diverſe pruove. Notabile al noſtro propoſito ſembra quella, che rapporta nel libro ſecondo de' ſuoi Dialoghi. Due nobili Signore, abbandonati gli agj, e le dilizie, in cui erano ſtate allevate, per Divina iſpirazione, ſi erano ritirate a menar vita religioſa in un Chioſtro vicino al celebre Moniſtero di Monte Caſſino. Vivevano ſotto l'Iſtituto, e la direzione dell'Abbate S. Benedetto, il quale avea deputato un Monaco di ſperimentata virtù a provvederle giornalmente del vitto, e d'ogni comodo convenevole allo ſtato dell'oſſervanza religioſa. Ma ſiccome la nobiltà de' Natali ſuole ſpeſſo generare alterezza di ſpiriti, e di coſtumi, così non gli avevano ancor ben domi colla diſciplina regolare. Onde non ſi contentavano della provviſione ſomminiſtrata loro, e cominciarono a guardar di mal occhio il provveditore.

Il peggio ſi è, che non puotero tenere in ſe lo ſcontento. Laſciarono il freno alla lingua, e con moti di ſcherno, e parole d'oltraggio ſi diedero a mordere e deridere il buon Monaco, qualora compariva loro davanti. Egli imitatore di Criſto: *Qui cum malediceretur non maledicebat: & quaſi Agnus coram tondente ſe obmutuit.* 1. Pet. 2. ſ. 53. tollerò con pazien-

za

za lungo tempo le beffe, ed i rimproveri, sperando colla mansuetudine di poterle mitigare ed addolcire. Ma poi veggendole proseguire nell' intemperanza di lingua, ebbe per saggio consiglio di darne parte al S. Abbate Benedetto, il quale dolendosene, mandò con prudente avvertimento ad ammonirle d' emendarsi da quella dissoluta ed oltraggiosa libertà di parlare. Contuttocciò, non facendo esse conto delle ammonizioni, e seguitando ad ischernire e dispregiare il Monaco, alla fine costrinsero il Santo a far loro intimare queste precise minaccie: *Corrigite linguam vestrum, quia si non emendaveritis, excommunico vos*; Ponete freno alla lingua, altrimenti, se non ne fate emendazione, v' intimo la scomunica.

Ma neppur per tanto elle non si ravvidero, e non si emendarono. Onde di lì a pochi giorni, in pena de' lor difetti furono amendue sorprese da grave malattia, che le ridusse al termine della vita con un' inaspettata morte, nella quale ragionevolmente si crede, che la Divina misericordia in premio delle altre virtù che aveano esercitate, desse loro ravvedimento, o contrizione di quella licenziosa, e maledica loquacità.. Furono colle consuete esequie seppellite in Chiesa, non ben sapendo, che fossero incorse nella scomunicazione. Ma poscia nel celebrarsi solennemente la Messa, quando il Diacono, secondo lo stile di que' tempi, ad alta voce venne a dire: *Si quis non communicat, det locum*: Se quì si truova persona scommunicata, esca di Chiesa, avvenne un gran prodigio: Imperocchè la nudrice ed aja di queste Religiose, che allevate le avea fin da fanciulle, assistendo allora alla celebrazione, orava, ed offeriva per loro Sacrificio: Quando a quella intimazione del Diacono, le vide uscire amendue dal sepolcro; e partire dal Tempio. Rimase attonita a tale spettacolo, e vieppiù le si accrebbe lo stupore;

poi-

poichè la seconda, e la terza volta, al medesimo tempo, ed allo stesso ordine, le osservò rifare l'uscita, e la partenza dal sepolcro, e dalla Chiesa.

Allora rammentandosi della censura intimata loro dal Santo Abate se non frenavano la beffarda lingua, venne in pensiero, che quella fosse la cagione di tanto prodigio. Onde prese risoluzione di darne contezza al Santo, e di farlo ben consapevole dello strano, e più volte replicato avvenimento. Egli altresì formando lo stesso concetto, ordinò ad un autervole Sacerdote, che andasse a prosciorle dalla scomunica, e ad offerire per loro suffragio il S. Sacrificio. Nella celebrazione del quale, mentre il Diacono intonava l'intimazione consueta di partire i sottoposti alla censura, non furono nè allora, nè poi mai più in avvenire vedute uscire di Chiesa, nè del Sepolcro. Laonde si tenne per costante, che per virtù dell'assoluzione, e del Sacrificio, e della intercessione di S. Benedetto, fermandosi i loro corpi nella tomba, liberi dall'interdetto della Chiesa militante, le Anime fossero salite alla Chiesa trionfante nel Cielo.

*D. Gregorius lib. 2. Dialog. cap. 2. Ribad. in Vita S. Benedicti 21. Martii.*

## MARAVIGLIA XXVII.

*Si exiguum tibi fuerit, exiguum libenter impertiri stude: Præmium enim bonum tibi thesaurizas.* Tob. 4. 9.

Picciole limosine fatte con buon cuore sono di gran Suffragio alle Anime.

L'Angiolo S. Rafaello commendò specialmente nel Santo Tobia la Virtù della limosina, e la cura de' Defonti, le quali si danno la mano, e l'una serve mirabilmente all'altra. Oltre le pruove già allegate, una più nuova reca la Storia de' Padri Agostiniani Scalzi. Nella fondazione

ne del Convento di S. Maria in Aversa il P. Fra Ilarione di S. Antonio, religioso di segnalata virtù, soprentendente alla fabbrica, albergava in un Ospizio poco rimoto da una Chiesa di S. Francesco, ove solea celebrare. Una mattina volle servirgli la Messa un buon secolare per nome Gianbattista, soppraftante e procuratore della medesima fabbrica, il quale divotamente si comunicò per suffragio delle Anime del Purgatorio, siccome anche per beneficio d' esse il Sacerdote con molto fervore sacrificò. Compiuto il Sacrificio e 'l ringraziamento il Padre si sentì ispirato ad invitare il Secolare a goder seco quel giorno un povero pranzo. Accettò quegli di buon grado l' invito; e dopo avere atteso ad alquante sue faccende, ad ora competente si portò all' Ospizio. Nell' entrarvi incontrò nel Cortile interiore un Giovane grazioso, di bello aspetto, e di nobile vestito adorno, il quale gli disse, che aveva desiderio di parlare di cosa importante col P. Ilarione. Questi, ricevuta dal Procuratore l' ambasciata, si scusò da prima di non poterlo allora ammettere. Ma replicando il Giovane, che avea mestiere d' abboccarsi con esso lui, venne ad udirlo. La parlata fu, che lo supplicò a grand' istanza di dargli per amor di Diò quella mattina il pranzo.

Rimase attonito il Padre a tale richiesta, fattagli da persona di tanto nobile appaaenza che ben parea non aver bisogno d' un desinare: Pure si offerse a compiacerlo, e lo pregò a trattenersi sinocchè provedesse di quel poco, che si trovasse in un povero albergo, così all' improvviso: Indi andò prontamente a far provvisione, e cercando nella cesta del pane, uno gli venne subito alla mano il più buono, ed il più bianco, senz' essere scelto, cui volendo cambiare con un' altro inferiore, sentì dirsi nell' interno del cuore: E perchè non provvederlo del meglio? Chi sà, che questo Giovane non sia un'Angiolo del Paradiso, essendo entrato

a por-

a porte chiuse nell' atrio? Perciò raccolta la miglior parte delle vivande apprestatele pel suo pranzo, e ripostele in un bacile, o cestella, gliele mandò, dicendo, che gradisse quel poco, che improvvisemente potea offerirli.

Intanto messosi il P. Ilarione col buon Gianbattista a mensa, non potean mangiare sorpresi dallo stupore, discorrendo tra loro, come mai fosse entrato quell' ammirabile Giovaue nel Chiostro, mentre le porte per ogni parte eran ben serrate? Chi sà ( ritornò a dire il Padre che questo non sia un' Angiolo disceso per aria dal Cielo? E perchè ( soggiunse il Procuratore ) non si dee piuttosto credere, che sia un'Anima del Purgatorio, per cui sta mattina abbiam nel Sacrificio offerti suffragj? Dopo tali discorsi, essendo passato tanto tempo, che il Giovane poteva aver pranzato, andò di nuovo il Procuratore a ritrovarlo, e dargli il buon prò. Quando quegli levatosi, disse: Orsù fratello, rendiam grazie a Dio, recitiamo un Pater, ed un Ave., per sovvenimento delle bisognose Anime del Purgatorio. E tostò piegando egli le ginocchia, colle mani giunte, e gli occhj al Cielo, si misero a proferire divotamente l' Orazion Dominiciale, e la Salutazione Angelica. Rizzatosi poi s' inviò verso la porta dell' Ospizio, e preso per la mano il Procuratore che l' accompagnava nel prender congedo gli raccomandò: Ite a notificare al P. Ilarione, che cessi ormai di offerire suffragj per l' Anima di suo Padre, perchè non ne ha più bisogno, salendo ora al Cielo: Ed in così dire gli disparve dagli occhj, come un lampo di luce.

Sorpreso perciò da terrore il buon uomo, gridò ad alta voce, Padre Padre, chiamando il P. Ilarione. Nè più disse, perchè svenuto cadè prostrato sul suolo; come appunto avvenne ai due Tobia, mentre l' Angiolo Rafaello si manifestò loro: *Qui cum hæc audissent, turbati sunt, & trementes ceciderunt super terram in faciem suam Tob. 12. 16.* Stava allora il Padre affac-

cia-

ciato ad una finestra dell' appartamento superiore, per vedere a qual parte s' inviasse il Giovane: Quando udendosi chiamare, scese frettoloso ad intendere, cosa volesse il Procuratore, ed avendolo ritrovato disteso a terra, e privo di sentimenti, procurò di farlo rinvenire alla meglio che potè. Interrogollo di poi, per qual cagione fosse così tramortito: ed udì raccontarsi distintamente l' ammirabile successo. Onde si confermarono nella prima credenza, che quegli fosse piuttosto un' Anima del Purgarorio: Mercè che era apparito nel giorno appunto, in cui aveano nella Messa offerti i suffragj. Oltre che aveva esortato recitar seco il Pater noster, e l' Ave per soccorso delle Anime penanti, e di più avea recata la novella della liberazione dell' Anima mentovata, se pure non fu la stessa Anima, che nel salire al Cielo avesse voluto fare quell' apparizione in amabilissimo sembiante, ed in età fiorita, quale sarà quella de' Beati. Chiunque fosse il certo si è, che il P. Ilarione sentì inesplicabile consolazione per l'eterna salute di suo Padre; della quale tenne poi per più certa la rivelazione, quando ritrovò i piatelli mandati già al Giovane, più limpidi, e belli. Onde li conservò con divota venerazione, la quale Iddio si compiacque d' accrescer loro con una grazia miracolosa. Imperocchè un Figliuolo moribondo della Fondatrice del Convento, prendendo in uno d' essi il reficiamento, ricuperò immantinente la sanità con alta maraviglia de' circostanti. Così Iddio si degnò di render venerabili fino que' piatti, in cui si era fatta per amor suo quella picciola limosina, così ben rimunerata.

*P. Epiphanius lib. 1. Chron. FF. August. Dical. cap. 28.*

*P. Jo. Batt. Lustr. Histor. FF. Discal. Lust.* 6. *num.* 258.

MA-

## MARAVIGLIA XXVIII.

*Qui potest dicere, mundum est cor meum? purus sum a peccato.* Prov. 10 19.

Qual virtù è così pura, che non abbia mestiere d'esser purificata.

QUanto è giusta l'esclamazione di S. Agostino, non trovarsi vita tanto lodevole, che non debba temere guai, se l'eterno Giudice, vorrà esaminarla, e giudicarla con rigore di Giustizia, senza indulgenza di Misericordia! *Væ etiam laudabili vitæ hominum si remota misericordia discutias*. Anche alle Anime più favorite con ispeciali grazie dal Cielo, si scuoprono dall'acutissimo occhio di Dio le loro macchie. Parrebbe incredibile il seguente successo; se non fosse riferito, ed autenticato dal Cardinal Giacomo di Vitriaco. In un certo Villaggio chiamato Villenbroe, della Provincia di Lieggi, circa l'anno 1208. viveva una Vedova d'onestissima vita, e di costumi molto esemplari, per li quali era grandemente pregiata, ed amata dalla gran Serva di Dio la Venerabil Maria Egnacense: E tanto più, perchè aveva allevate due Figliuole in grand'innocenza, e santità di vita, le quali avendo consecrato il giglio della lor Virginità allo Sposo Celeste, servivano di vivo specchio d'ogni virtù Cristiana alle Donzelle. Erano già ben introdotte nella via della perfezione; quando piacque a Sua Divina Maestà di visitare la buona lor Madre con una mortale malattia, che in brieve spazio la ridusse all'estremo della vita.

Arrivatane la novella alla Venerabil Maria, immantinente mossa dal grand'amore, cha le portava, corse a visitarla, e ad assisterle con ogni sorte di virtù, e di consolazione, che le fosse bisognevole. Nel primo entrarle in camera, vide un amirabile prodigio. Vide la Madre di Dio,

Dio, e Regina del Cielo, che non solo era assistente alla mortale infermità di quella sua Divota, ma che con amor veramente materno, tenendo nelle sue santissime mani un ventaglio, le facea vento, e la refrigerava dal gran calore, che pativa in quell' ultima lotta. O Anima certamente felice, che in così pericoloso accidente meritevole d'avere il sollievo, e la consolazione di quella Signora, che vien soprannomata *Consolatrix Afflictorum!* E non per tanto una masnada di Demonj ardiva d'affacciarsi alla porta della camera, sforzandosi d'entrare a mettere in opera le sue insidie, e tentazioni, usate contro de' Moribondi: Ma subito comparve l'Appostolo S. Pietro col vittorioso stendardo della Croce in mano, alla cui sola vista, que' maligni Spiriti, come se percossi fossero da un fulmine, tosto si diedero a precipitosa fuga.

Nè quì terminarono le grazie del Cielo. Imperocchè, quando fu morta la virtuosa Donna, nel farsi le consuete esequie, vide Maria Egnecense la stessa Divina Madre, che accompagnata da un drapello di Sante Vergini, in due Cori diviso, assisteva intorno al corpo nell' Uffizio di requie; cantando con dolcissime voci i Salmi a benefizio della Defonta. In oltre le parve, che non solo il Prete deputato al funerale, ma anche Cristo Salvatore in quell' esequie facesse il ministero di Sacerdote colle sacre cerimonie. *Ita* (dice lo Storico) *mirandum in modum Ecclesiæ Triumphans Militanti respondebat.* Così la Chiesa Trionfante del Cielo corrispondeva alla militante quaggiù, il celebrare il mortorio d'un amante di Dio, e della Vergine. Voi senza dubbio, ò Lettore crederete, che un' Anima tanto favorita in morte, e dopo morte con tali grazie, che forse maggiori non si leggono nelle Storie Ecclesiastiche, sarà subito stata trasferita come in trionfo dagli Angioli al Cielo. Ma aspettate un poco, che vedrete quanto sono rigo-

rosi i giudicj di Dio in esaminare l'Anime, ed in richiedere una immacolata innocenza, per entrare nel Regno de' Cieli.

La venerabil Maria, dopo aver assistito al funerale, e posto il cadavere nel sepolcro, si ritirò a fare orazione, in cui rapita in ispirito vide l' Anima di lei esser portata al Purgatorio, ad esser immersa in attrocissime pene, a purificarsi d' alcune macchie, che tralle segnalate sue virtù avea contratte in vita. Onde rimase attonita de' rigori della Divina Giustizia, che neppure ad un' Anima ricolma di tante grazie avesse usata indulgenza. Diede subito contezza di tal dolorosa visione alle pie, e divote figliuole di lei. Sicchè tutte d' accordo colla gran Serva del Signore, si diedero con varie sorti di suffragj, orazioni, e digiuni, e penitenze a porgerle soccorso. Nè cessarono sino che in brieve la Defonta comparve alla Venerabil Maria in ammirabile sembianza, tutta circondata di vaghissimi splendori, che pareva un Sole nel meriggio. Teneva in mano un Libro, per avventura degli Evangelj, come a dimostrare, ch' era stata buona discepola dell' Incarnata Sapienza, e che avea ben appresi, ed osservati i precetti, ed i consigli della Divina Legge. Gran motivo ci porge questa Storia di temere i giusti, e rigorosi imperscrutabili giudicj di Dio, il quale quanto è benefico in favorire le Anime in vita, tanto è poi severo in punirle dopo morte. Imperocchè veggiamo, che un' Anima tanto cara al Salvatore, ed alla Divina Madre per l' esimie sue virtù e sì santa vita, che fu degna d' essere amorevolmente assistita dalla Vergine in malattia, e favorita nell' esequie; pure fu poscia condannata a soffrire attroci pene nel Purgatorio per que' difetti, di cui vivendo non avea data soddisfazione alla Divina Giustizia.

*Laurent. Surius* 23. *Junii in Vita V. Maria Ognacensis l.* 2. *cap.* 3.

MA-

## MARAVIGLIA XXIX.

*Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut, cum defeceritis, recipiant vos in æterna Tabernacula.* Luc. 16. 19.

I mali acquisti si convertono in opere meritorie di vita eterna.

QUesto documento del Salvatore di convertire con santa alchimia il fango de' mali acquisti in oro di meriti, e soddisfazioni, fu pienamente eseguito da Zaccheo, *Lucæ* 19. de' beni mal acquistati rendè il quadruplo a' creditori defraudati, e delle sue ricchezze distribuì la metà a' poveri. Altri poi senza numero, eziandio usurai, seguitandone l'esempio, si sono impoveriti de' beni iniqui di fortuna, per arricchirsi de' veri tesori della grazia. Al mio argomento s'attiene solo il far vedere, come in tal guisa taluno si abbia meritata la liberazione dal Purgatorio. In una Città d'Ungheria, e di cui non dice il nome lo storico, un Soldato di feroci costumi, che ingiustamente portava il nome di Clemente, avea con empietà commesso un omicidio. Nè per altra cagione, se non pe adempire la commessione d'un malvaggio Cittadino, che per iniqua mercede dell'enorme delitto, promessi gli avea dugento fiorini. Ricevuta poi la paga di tanta sceleratezza, gliene entrò nel cuore il pentimento seguace ordinario de' gran misfatti. Onde, sentendone grave sinderesi, andava seco stesso meditando, come ne potesse ottenere dalla Divina Misericordia il perdono. Di fatto, prima che la Divina Giustizia gli mandasse in pena una mortale infermità, si confessò delle sue colpe, e specialmente del nefando omicidio, con vero sentimento di dolore, e contrizione. In oltre fè voto d'impiegare il valore de' dugento fiorini nel lavoro d'una Pietà, cioè della Vergine addolo-

rata con in braccio il suo Figliuolo Crocifisso e nella celebrazione di tre Messe *pro pœnitentibus*, e nell' offerta di dodeci cerei da accendersi all' Altare del SANTISSIMO.

Ma differendo egli di mettere in esecuzione la condegna penitenza, e le opere pie, Iddio si compiacque di coglierlo con inaspettata morte, e condennarlo a paggare il fio suoi peccati nel Purgatorio. Ivi patendo atrocissime pene, ebbe licenza dalla Sovrana Misericordia di comparire ad una Vergine, gran Serva di Dio, nominata Regina, e dirle: *Sponsa Christi, per amorem Dei te rogo, ut Uxorem meam adeas, quæ tibi ducentos florenos pendat, eo quod pecunia illa summa sit sanguinis*: Sposa di Cristo, ti supplico per amore di Dio, che tu vada da mia moglie a farti dare dugento fiorini: perchè tal denaro è prezzo di sangue da me sparso. Indi soggiunse, in che si doveano spendere; manifestando che in vita avea fatto voto di far intagliare una effigie della Madonna dolorosa col suo Figlio morto nella braccia, e di far dire tre Messe, e di accendere dodici cerei e distribuire limosine a' poveri: Le quali opere non avendo adempiute, desiderava grandemente, che si mettessero in esecuzione, per liberarlo da gravissime pene. Ma non avendo animo quella Vergine, per verecondo rispetto, di fare tal ambasciata, ritornò la seconda, e poi la terza volta a farsi vedere la penante Anima, a replicare le supplichevoli istanze, che, per quanto amava Dio, si contentasse, ed avesse cuore di fare la richiesta, e la raccomandazione alla sua Consorte. Cui tutto ciò ricusando Regina di fare tal passata, e chiedendo dall'Anima, che di grazia la lasciasse riposare, senza più darle molestia, sentì rispondersi: *Non te deseram donec rem feceris; quocumque, & quantumcumq. fugias, insequar*; Non ti abbandonerò mai finattanto che tu non abbi eseguita la mia dimanda: fuggi pure dove vuoi e quanto voi, che io sempre ti seguirò.

Tali

Tali apparizioni e richieste non potero stare sì secrete, che non arrivassero a notizia d' un primario Signore della Città, il quale mosso a compassione di quella pover'Anima, pigliò l' assunto di far lavorare a spese proprie la Statua di Nostra Signora, giusta l' intenzione, e secondo il voto del Defonto. Chiamato dunque a se uno Statuario, gl' impose; che prontamente, senza indugio, mettesse mano all' opera, e la perfezionasse con ogni diligenza. Questi non avendo nella su officina legname al proposito d'una bella statua, ne uscì in cerca per una selva, ove girando attorno, per imbattersi in uno proporzionato, e nol trovando, ecco che si vede venire incontro un uomo appoggiato ad un bastone, co' capelli canuti, volto pallido, che nel sembiante, e nel vestito si rassomigliava appunto a Clemente quando era vivo. Il quale così prese a dirgli: Dove andare, e che ricercate? E sentì risponderse: Vò ricercando un bello, e sodo Tiglio, per formarne una Statua della Vergine addolorata: nè mi riesce finora di travar cosa al disegno. Perchè coteste piante, o sono troppo minute, o troppo verdi, innette al lavoro. Non vi date pena ( soggiunse il viandante ) che io vi metterò in via d' averlo. Ite più avanti nel bosco, e rivolgete i passi a man destra; Ivi troverete un Tiglio già da quattro anni reciso, arido, sodo, e tutt' adattato al vostro intento. Prosegui più avanti lo Statuario, e presto gli venne trovata la bramata pianta, cui si fè recare a casa con grand' allegrezza: subito pose mano agli scalpelli, per intagliarla. Già ridotta l' aveva a buon termine, quando il suddetto Signore, ito a vederla, commendò molto il lavoro, e s'offerse prontissimo a dargli il dovuto pagamento.

Ma l' Anima di Clemente comparve di nuovo a Regina, protestando esser necessario, che l' effigie fosse fatta a sue spese co'dugento fiorini di mal acquisto per l'omicidio; acciocchè la mercede

 dell'

dell' iniquità fosse convertita in opere di pietà. Che se parte di que' danari erano già spesi, si vendessero le robe con quelli comperate, per ricuperarli. Che altrimente egli sarebbe lungamente trattenuto nelle atrocissime pene, che pativa. Imperocchè, se bene per la confessione del suo gran diletto, fatta con vero pentimento, gli era stata rimessa la colpa, ad ogni modo era stato condennata a gravissimi supplicj nel Purgatorio. Tanto più, che il Confessore troppo piacente, con soverchia dolcezza non gli avev imposta penitenza condegna della sua malvagità. Terminato dunque il lavoro, e rendute le debite grazie al Gentiluomo del suo buon affetto, fu recata la Statua a casa di Regina, e collocata sopra un Altare in una piccola Cappella, ed a' piedi d' essa furono riposti dugento fiorini già riscossi ed accumulati. Allora di bel nuovo comparve alla Vergine il Defonto ma in sembiante lieto, dicendo che grandemente gli piaceva l' effigie, e replicando, che de' dugento danari posti sull' Altare, parte se ne desse in pagamento all' Intagliatore della Statua, parte in soddisfazione delle Messe, e 'l rimanente in limosina a' bisognosi. Ciò ordinato, disparve e di lì a poco fu udita da que' Sacerdoti, ch' eran presenti alla dedicazione dell' effigie, la medesima Anima cantare con giubbilo: *O Deus meus, & dominus, tu es meum solatium & mea fortitudo, tu meum refugium & spes mea: jam tandem ingredior in æternam beatitudinem.*

*F. Carolus Casalicchius S. J. in Stimul. Divini amoris, c. 58.*

## MARAVIGLIA XXX.

*Omni tempore diligit, qui amicus est*. Prov. 17. 17.

La dilazione del prossimo oltrepassa il tempo di sua vita.

NOn ha perfetto zelo d' Anime, chi non seguita a recar loro ajuto fin dove ne sono bisognose e capaci, ed in vita, e dopo morte.

Così la discorreva il non meno eccellente di virtù, che esimio di sapienza, il P. Diego Lainaz, sencondo Generale della Compagnia di Gesù, per far intendere a' Figliuoli spirituali di Sant' Ignazio, che non corrisponderebbono bene all' accellenza del proprio instituto, fatto per bene de' prossimi, se ajutando con gran zelo le anime de' Viventi, non operassero altrettanto per procurare il suffragio e 'l sollievo delle Anime de' Defonti, penanti nel Purgatorio. E come lo predicava, così l'eseguiva: Perocchè buona parte delle sue orazioni, de' suoi sacrificj, de'suoi studj, e delle grandi sue imprese a beneficio di S. Chiesa, ed a dilatazione della Fede Cattolica, erano da lui ordinate a suffragio delle medesime Anime. Da questa saggia dottrina e da questo sento esempio mossi i Soggetti della Compagnia fecero prodezze di carità a sovvenimento, ed a liberazione de' prossimi dal Purgatorio come si può leggere nel Libro intitolato, *Heroes & Victimæ caritatis Societatis Jesu*; dal quale ne rapporterò un sol paje, per saggio degli altri.

In Munster di Vestfalia, circa la metà del secolo passato, gittò un morbo contagioso, che in due giorni uccideva gran numero di Cittadini a' quali si appicava. Onde non trovandosi se non pochissimi, che avessero animo d' attendere alla cura degl' infermi, ed alla sepoltura de' morti, il P. Giovanni Fabrizio della Compagnia, con quella magnanima carità, che esclude ogni timore, si offerse all'opera. Visitava i malati, porgendo al corpo i medicamenti ordinati, ed allo spirito i conforti opprtuni; udiva le loro confessioni, e ne facea la raccomandazione dell' Anima, e seppelliti ch' erano, dicea con gran fervore di pietà; a suffragio loro Messa di requie. Il qual piissimo zelo verso i Defonti non fu soltanto a beneficio di coloro, che morivano sotto la sua assistenza, ma fu universale, e continuo in tutto il decorso

 di

di sua vita. Imperochè, oltre l'orazioni, e le penitenze, che offeriva a lor soccorso, ogni giorno, che dal rito Ecclesiastico gli era permesso, celebrava da morto, e persuadeva gli altri Sacerdoti a simile celebrazione. E furono sì efficaci le sue persuasioni, che indusse i suoi Superiori, ed i Padri del Collegio di Munster a scielgere un giorno di ciascun mese, in cui si parasse la Chiesa a lutto, e si facessero preci funerali e ciascun Sacerdote sacrificasse a suffragio de' Defonti.

Queste pie opere del caritativo Padre erano profitto, e sollievo alle anime, che spesso venivano da lui a ricercarle. Talvolta si sentiva un bisbiglio, e romore avanti la porta della sua cella, quale appunto si suol fare da' clientori nell' anticamera degli Avvocati, e de' Giudici, da quali aspettano udienza. Onde i Padri consapevoli della gran carità di lui, vennero in parere, che fossero Anime del Purgatorio, che bisognose d'ajuto lo richiedessero. Che però con bel modo lo costrinsero a confessare, che veramente erano Anime, che se ne venivano a picchiare, e ripicchiare il suo uscio, acciocchè aprisse loro il seno della sua pietà, e con suffragj le porte del Cielo. *Auditas etiam* ( dice lo Storico ) *ad ejus cubiculi januam perstrepere pias illas, & opis indigentes Animas quidam non ex vano suspicati; rem eo adduxere, ut fateretur strepitum illum fuisse Animarum opem poscentium*. Ma il maggior prodigio della sua carità, fu quando in punto di morte, prima di spirare, si privò del gran tesoro de' suffragj, che la Compagnia di Gesù suole applicare a' suoi Defonti, e fè un liberalissimo dono di tutti i sacrificj, ed orazioni, che il Collegio, e la Provincia, il Preposito Generale, e tutta la Religione doveva offerirgli all' Anime del Purgatorio. Testamento, per così dire, il più liberale, che far si possa: donare non solo i beni, che si lasciano colla vita, ma anche quelli,

che

che goder si possono dopo morte. *Omnia Animabus dono dans, omnibus se abdicavit, suum esset, illis veluti Testamento legavit, mirabili, & paucis usitata liberalitate.*

Poco diversa la carità d'Andrea Simoni parimente della Compagnia, il quale con altrettali suffragj soccorreva le Anime, eccetto che non poteva co' Sacrificj, per non essere *in Sacris*: ma l' ingegnosa sua pietà ben seppe ritrovar modo d' applicar loro Messe di requie. Imperocchè se bene fosse poverissimo, prese l' assunto di mantenere alquanti Sacerdoti, che sacrificassero a beneficio del Purgatorio. E per fargliene avere il bisognevole mantenimento, la Providenza Divina concorreva con grazie speciali, facendogli somministrare da liberali Personaggi le limosine, che con bel modo mendicava. Ecco come. Essendo Portinajo del Noviziato di Sant' Andrea in Roma, prese a seminare, e coltivare in un giardinetto alquanti amenissimi fiori, anemoni, garofani, giacinti, gionchiglie, gelsomini, e altrettali. Di questi componeva con vaga industria leggiadri mazzoli, li quali presentava con grand' ossequio a' Signori, a' Prelati a' Cardinali, che frequentavano quel sacro Luogo, suggerendo talvolta loro con santa simplicità, il bisogno di quelle anime: Ed essi, che già erano consapevoli de' piissimi suffragj, che loro porgeva: di buon grado gli donavano larghe limosine. Con che venne a suffragarne gran numero, convertendo que' caduchi fiori in frutti d' eterna vita a quelle benedette Anime; le quali da lui liberate vennero poi, per gratitudine a tanto lor benefattore, nell' estremo della sua vita, a schiere ad assistergli, a consolarlo, ad accompagnarlo, come in trionfo, all' eterna gloria. *Nam exarescente jam ejus vita* (conchiude lo Storico) *circumstetere illum agmina Animarum Beatarum, & prius quam hinc abire, auram afflarunt æternæ beatitudinis.*

Sopra quel Giardinetto fruttuoso alle Anime, di cui si può ben dire quel d'Isaia: *Germen plantationis ejus ad glorificandum*: cioè giusta la Glossa; *ad glorificandam Animas*; fu fatto questo scherzo Poetico.

*Bel Giardin che dai ristoro*
*Co' tuoi fiori a l' altrui pene:*
*Se tu rechi tanto bene,*
*Ogni fior vale un Tesoro.*

*P. Philippus Alegambe, Heroes & Victimæ caritatis S. J. ann.* 1656. *in Rhen. inferiori.*
*P. Jo: Rho. Var. Vir. Hist. lib. c.* 4. *n.* 5.

## MARAVIGLIA XXXI.

*Revelat profunda de tenebris, & producit in lucem umbræ mortis.* Job. 12. 22.

Iddio rivela a' suoi Servi lo stato dell' Anime sepolte nelle tenebre dell' altra vita.

IL Venerabile Ordine de' Padri Teatini ha sempre procurato, e promosso il suffragio delle Anime del Purgatorio con opere d' Insigne carità: come col celebre Monte della Pietà, instituito a beneficio de' Morti, e con libri di grande spirito à sovvenimento de' medesimi, come specialmente con quello intitolato, *Stimulus quotidianus incitans ad Defunctorum suffragia*, dato in luce dal P. D. Girolamo Meaza, ripieno non meno di divota pietà, che di sacra erudizione. Tra molti di que' Religiosi divotissimi delle Anime, scelgo il più cospicuo, S. Andrea Avellino, cui Iddio privilegiò con grazia particolare, rivelandogli sovente lo stato de' Defonti. Nelle ferventi orazioni, che continuamente faceva ad impetrare dalla Misericordia refrigerio alle Anime, talora si sentiva correre per le vene un cert' orrore, e come ribattere, e divertire le sue preghiere; e tal altra provava un' interna consolazione di spirito, che soavemente lo moveva, ed allettava a pregare con più dolce fervore. Onde tosto si avvede-

vedeva, che il primo sentimento era segno, che quell' Anima non era capace d' Indulgenza, perchè era in istato di dannazione: e che il secondo era argomento d' esser quell' Anima meritevole di suffragj, per essere in luogo di salute. Parimente ne' suoi Santi Sacrificj, che pel più eran di requie per li Defonti, alcune volte nell' accostarsi al Santo Altare, gli pareva d' esser rispinto come da mano invisibile, ed esser sorpreso d' affanno. Il che gli era indicio, che per quell' Anima già perduta, in vano si offeriva l' Ostia propiziatoria. Che se era rapito da certo spirito di pia divozione, e mosso da interno giubbilo alla sacra funzione lo riconosceva per buon segno della salvezza di quell' Anima, a cui sarebbe profittevole il Sacrificio.

In somma, Iddio si compiaceva di dare al suo Servo notizia dello stato delle Anime: come si può meglio vedere da un caso particolare, cui solo piacemi di rapportare: Avvenne nell' agonia un Padre del suo Ordine, di cognome Solaro, che nella cella di lui si sentirono gran romori, e fremiti, come di gente che riottasse, e contendesse: Onde i Padri, che gli assistevano intorno al letto, attoniti, ed atterriti sospettarono, che il moribondo stesse in grave conflitto. Che però parte si misero in più fervorose orazioni, e parte andarono a celebrare il Santo Sacrificio, per impetrargli in quel tremendo punto la Divina assistenza, e protezione. Morto che fu, cessarono bensì quegli strepiti; ma non finì il sospetto de' Padri, che rimasero timorosi della salute di quell' Anima. Sinocchè Sant' Andrea ritornando dopo brieve tempo dall' orazione, grandemente li consolò, togliendo dal loro cuore ogni timore: Mercè che sicuramente asserì, che l' Anima del Solaro gli era apparsa in presenza del suo compagno; e gli avea riferito, che in punto di morte era veramente stato con fieri, e strepitosi insulti assalito dagli spiriti maligni, che tentavano

di rapirlo, ma che, non trovando in lui quelle colpe, che cercavano, erano stati costretti a fuggirsene con confusione, e scorno, lasciandolo morire in santa pace, e consolazione di spirito. Che dopo era bensì stato destinato al Purgatorio per alcune ore a purgarsi d'alquanti difetti nelle fiamme; ma che presto, la Dio grazia, e per le orazioni de' suoi Confratelli religiosi, n'era uscito libero, e con veloce volo era salito alla Gloria Beata. Con tale racconto recò loro il Santo gran contentezza, e gli diè gran motivo di offerire suffragj alle Anime.

Nè solo in vita, ma anche dopo morte, ha procurato S. Andrea Avellino di promuovere la divozione a favor de' defonti, comparendo in alcune misteriose figure, spezialmente d'Ape tanto lodata nelle Sacre Carte: *Brevis in volatilibus est Apis, & initium dulcoris habent fructus illius. Eccli. 11. 3.* Di che darò brevemente una sola pruova. Quando il gran Servo di Dio ebbe renduta l'Anima al Creatore con una preziosa morte, avvenne, che una virtuosissima Vergine, divota di lui, per nome Maddalena Barona, Religiosa nel Monistero di S. Maria della Sapienza in Napoli, si ritirò solitaria di notte tempo in Coro ad orar. Ivi postasi ginocchione avanti l'Altare del divinissimo Sagramento, si mise con divotissimo affetto a recitare il Vespero de' Morti per suffragio del buon Padre, se ne avesse mestiere: e se egli fosse già in gloria, come sperava, per sovvenimento di quell'Anima, che più piacesse a sua Divina Maestà. Appena avea incominciati i Salmi, che si vide venire incontro con piacevol volo un Ape, che facendole intorno al volto festosi giri, quasi le applaudeva con soave mormorio. Indi andò a posarsi sopra la pagina del Breviario, che teneva in mano, fermandovisi, come se ne succhiasse melifluo liquore. Nè si partì se non compiuta la recitazione de' Salmi, riempiendo in tutto quel tempo l'anima

della Vergine di dolcissimi affetti di divozione.

Partita che fu, fece la prudente Monaca riflessione sopra gli ammirabili portamenti di quell'Ape, che fosse venuta a finestre chiuse in ora importuna di notte: che le avesse fatti quei lietivoli intorno al capo: che si fosse arrestata sopra le carte dell'ufficio; tutte cose, che mai non l'erano avvenute. E tanto più si maravigliò della straordinaria dolcezza di spirito, che allora ridondò nel cuore, riempiendolo di santi affetti. Onde venne in cognizione, e non senza Celeste lume, che sotto quell'apparenza d'Ape era l'Anima del suo buon Padre spirituale S. Andrea: *Quæ* ( sono parole dello Storico ) *sub Apiculæ figura apparuit, & sacris chartis insedit, ineffabilibus deliciis preces recitantem reficiens, ut tali præmio piæ Virgini exhibito, gratissimam sibi esse pietatem erga defunctos declararet*. Per dimostrare di quanta approvazione, e gradimento gli fosse la divota pietà verso le Anime de' Defonti.

P. D. *Chrysanthus Solarius Cler. Regul. in Pentatheuco mortuor. l.* 4. *c.* 29. *n.* 6.

## MARAVIGLIA XXXI.

*Non sunt condignæ passionis hujus temporis ad futuram Gloriam*. Rom. 8. 18.

I patimenti di questa vita non sono sempre Purgatorio sufficiente per la Gloria della futura.

NOn si leggono senza orrore nelle Sacre Storie i crudeli strazi di se stessi, che facero non pochi penitenti, per dare soddisfazione alla Divina Giustizia, per colpe eziandio leggiere: Eppure nè per tanto non meritarono d'andar esenti dalle pene del Purgatorio, in cui dovettero meglio purificarsi. Io non vo' neppur accennare gli esempj di molti Santi Anacoreti, mentovati

da

da S. Giovanni Climaco: ma solo: un più nuovo riferito dagli Annali de' Padri Cappuccini. Celebre trà loro è il nome di F. Antonio Corso, per l'austerissima sua penitenza. Non si contentò di quella rigidissima vita che prescriveva l'Ordine suo, per ordinaria professione penitentissimo, Ma ne aggiunse sempre tante e tali, che parvero superare l'umana debolezza, se non fosse stata avvalorata da grazia speziale sopra natura. Per molti anni vestì un ciliccio di peli di cavallo tagliati nel mezzo, acciocchè colla durezza, ed acutezza delle punte portandolo il dì, e la notte l'impiagassero. Nel rigore della veruata non copriva il suo corpo se non un solo abito logoro, e mal rappezzato, che nol riparava dal freddo. Lo notte non dormiva che tre ore sovra le nude tavole, dedicando il rimanente inginocchioni a contemplative vigilie.

La sua astinenza parrà incredibile. Perocchè per lo più viveva a pane, ed acqua e lungo tempo non si nutriva d'altro, che di 5. onzie di fichi secchi. Anzi aggravandosegli l'età, più si aggravò di mortificazione, riducendosi a mangiare solo tre volte la settimana un poco di pane, ed a bere a proporzione un poco d'acqua. Ogni notte aspramente si flagellava ad onore della Passione di Cristo. E ciò che sarà di maggior maraviglia, una volta l'anno, per avventura nella Settimana Santa, spendea ben cinque ore intiere in disciplinarsi, per darsi tante percosse, quanti da alcuni Santi piamente si crede essere stati i colpi del Salvator flagellato, numero di 6666. Penitenza in vero fino all'Inferno sì terribile, che più d'una volta in varie guise si studiò il demonio, resosi visibile, d'impedirla. Brevemente, *Corpus suum*, *Lect. Brev.* (come anche si legge di S. Pietro d'Alcantara) *perpetuis vigiliis, jejuniis, flagellis rigore, nuditate, atque omni genere asperitatum in servitutem redegit; cum quo pactum inierat, ne ullam in hoc sæculo ei requiem præberet.*

Do-

Dopo tante penitenze, voi crederete, o Lettore, che l' Anima di questo Antonio, nel separarsi dal corpo, sia stata portata, come già quella del grande Antonio Abate, dagli Angioli dirittamente al Paradiso. Eppure sappiamo, che dovette molto patire nel Purgatorio. Forse perchè avesse per altro commessi gravi delitti? Non certamente: perchè avendo portati del secolo alla Religione costumi di vita innocente, visse poi nel Sacro Ordine in perfetta osservanza, sì amante della povertà, che altro non possedette, ne d' altro ebbe giammai l' uso, che d' uno straccio di tonaca, d' un vile cingolo, e d' un semplice Breviario: gran patrimonio in vero di chi per esser ricchissimo in Cielo, s' elesse d' esser poverissimo in terra. Di un' umiltà sì profonda, che gli fè sempre abborrire ogni ombra di superiorità, stimandosi sol degno di stare col capo sotto ai piedi di tutti. La sua ubbidienza fu sempre esatta, e semplice, la sua carità ardente, e pronta, il zelo efficace, e fervente. Nè mancò la Divina Bontà di favorirlo con sì alto dono d' orazione mentale, che bene spesso alienato da' sensi, e rapito in eccesso di spirito, altro non ripeteva, se non, o Gesù mio, o amor mio Gesù.

Come dunque un Religioso di sì eroiche virtù, e di sì rigide penitenze, dopo una santa morte, andare in Purgatorio? Com' è possibile? E per qual cagione? Eccola, riferita fedelmente dalla Storia del Padri Cappuccini. Comparve Antonio, dopo il suo felice transito all' infermiere del Convento, nomato Giovanni, da cui fu interrogato, in che buon stato si trovasse, e se godesse già l' eterna salute? La salute ( rispose il defonto ) ho ben io conseguita, mercè della Divina Misericordia, e de' meriti della Passione del Redentore; avvegnachè per una mia colpa sia stato in pericolo di perderla: Ma sono stato condannato alle pene del Purgatorio per ben purificarmi. Oimè ( replicò quegli ) voi a purgarvi ne' supplizj,

zj, che fiete vivuto in tanta perfezione, e con tante penitenze (E che sarà mai di noi imperfetti? La mia colpa (soggiunse Antonio) è stata un offesa della santa povertà. tanto raccomandata e prescritta dal Serafico nostro Padre. Imperocchè nella fondazione del Convento di S. Giuseppe, io m'inoltrai a ricercar certa provisione con minor cautela di quella, che richiede la purità della nostra Regola. Non credei con certezza di commetter delitto, ma n'era in ragionevol dubbio, e perchè non fui sollecito ad informarmi, s' era lecita l'opera mia, tal colpevol mia negligenza è stata così punita dall'eterno Giudice, ch'è sommamente sottile, e rigoroso nell'esamina, e nella punizione d'ogni benchè leggier difetto. Finalmente l'addimmando l'infermiero, se il tormento di lui fosse assai grave, e dovesse lungo tempo durare? Rispose, che la pena del senso era tollerabile, ma intollerabile quella del danno, perchè lo privava della vision beata, ardentissimamente da se bramata. Ma che sperava sicuramente d'esser presto libero dall'una, e dall'altra, mercè la divina Pietà, che *Mortificat & vivificat: deducit ad inferos, & reducit*. 1. *Reg*, 2. 6.

*Annal. Patr. Capuc. ann. Christi* 1548.

*P. J. Bapt. Mann. Sacr. Trig. disc.* 6. *n.* 29.

## MARAVIGLIA XXXIII.

*Orationes Justorum exaudiet Dominus*. Prov. 15.19.

L'Orazione de' Giusti piega la Giustizia a Misericordia verso l'Anime del Purgatorio.

QUando la Divina Giustizia sdegnata volle punire il popolo d'Israello per lo peccato d'Idolatria, Mosè vi si oppose colla forza della sua orazione; tanto che Iddio ebbe a dirgli: *Dimitte me, ut irascatur furor meus contra eos: Exod.* 10. Lascia, o Mosè, che si sfoghi il mio sdegno in punire costoro: Come s'egli potesse impedire la Divina vendetta. E di fatto il Signore

depo-

depose l' Armi, e si pacificò per le preghiere di Mosè: *Placatusque est Dominus, ne faceret malum. Ib.* Altrettanto hanno più volte operato nella Legge nuova le Orazioni de Giusti, eziandio a beneficio delle Anime del Purgatorio, cui Iddio voleva punire con lunghe, ed atroci pene. Di che adduce una mirabil pruova Tomaso Cantipratense. Simone Germano, prima gran Signore, e scienziato nel secolo, e poi Monaco, ed Abate nell' Ordine Cisterciense, fu Religioso d' esimie Virtù. Ma misurando egli col suo il fervore degli altri Monaci, fu alquanto più severo, e rigido, che non portava la ragione di buon, e discretto governo; regolandosi, non colla mansuetudine di Cristo, ma col zelo d' Elia. Teneva comunicazione di spirito colla S. Vergine Ludgarde, da cui ricevè in vita, e dopo morte spezialissime grazie. D' una sola spettante al mio argomento farò mensione.

In pena del troppo rigido suo governo fu rapito da immatura morte, e condannato dalla Divina Giustizia a mitigare, ed ammolilre il suo rigore nelle fiamme del Purgatorio. Quando la S. Vergine ebbe avviso della morte di lui, forse anche rivelazione della pena, ne sentì grave cordoglio, per lo spirituale affetto, che gli portava. Si diè subito con rigorosi digiuni, con assidue orazioni, con aspre penitenze a supplicare il suo Celeste Sposo ad usargli pietà, ed a concedergli la liberazione dal Purgatorio. A queste prime supplichevoli istanze le disse il Signore: *Bono animo esto, filia; tui causa benigne faciam ei, pro quo oras.* Sta di buon animo, o figlia, che per tuo amore userò gran misericordia coll' anima, per cui prieghi. Ma non cessando ella di sollecitare con più efficaci suppliche la clemenza del Redentore, sentì rispondersi: Datti pace, che fra brieve tempo Simone uscirà dalle pene. Allora replicò la Vergine: Deh, clementissimo Salvatore, vi priego che tutte le conse-

la-

lazioni, le quali per eccesso di bontà destinate a me vostra Serva, le concediate a quell'Anima tormentata, a cui le rinunzio, perchè io non vo' mai cessare d'affliggermi, e di piangere sino a tanto che non sappia, che sia liberata. Non potè più sofferire il cuor del pietosissimo Signore, se mi è lecito di così dire, di vedere sconsolata la sua Ancella, con prolungarne la liberazione: Ma presto ritornò a Lugdarde, menando seco l'anima dell'Abate, già sciolta dalle pene, e dicendo. *Æquo animo esto, dilecta: Ecce hæc est anima, pro qua postulas*. Udendo ciò la Vergine si gittò genuflessa a' piedi di Cristo colla fronte a terra, adorandolo, e benedicendolo per tanta grazia. L'anima poi giuliva, e festeggiante rendè affettuosissimi ringraziamenti alla sua liberatrice: testificandole con gran sentimento, che s'ella non interponeva le sue preghiere, era anco per 11. anni condennata al Purgotorio dal quale già libera se ne volava allora a' gaudj sempiterni del Cielo.

Poco dopo tale apparizione n'ebbe un'altra più degna di maraviglia. Era in quel torno di tempo, passato all'altra vita il Sommo, e Venerabil Pontefice Innocenzo III, terminata ch'egli ebbe la celebrazione del Concilio Lateranense. Quando, dopo il suo transito, l'Anima di lui comparve in forma visibile a Ludgarde, la quale veggendola tutta circondata d'avvampanti fiamme, l'addimandò, chi fosse; ed udì rispondersi, ch'era l'Anima d'Innocenzo Papa. Oimè (soggiunse ella, tocca da gran compassione) come mai, è perchè il nostro comun Padre può esser con sì aspri martori tormentato? Per tre cagioni (replicò egli) tanto patisco, le quali mi avrebbono anche privato per sempre dell'eterna vita, se la Madre della Misericordia, nell'estremo della mia vita, non mi avesse dal Divin suo Figliuolo ottenuta una vera contrizione delle mie colpe, colla quale schifai bensì i supplicj sempiterni, ma fui conden-

dennate a pene atrocissime fino al giorno del giudizio: *Sic æternam quidem mortem evasi, sed pœnis atrocissimis usque ad diem judicii cruciabor*, se voi colle vostre orazioni non mi porgete suffragio. Che però la medesima clementissima Madre di Dio mi ha impetrata dal Salvatore la grazia di poter venire a trovarvi, e pregarvi, che colle vostre divote preci supplichiate la Sovrana Misericordia per la mia liberazione da sì lunghi tormenti.

Ciò inteso la S. Vergine ne provò grave rammarico, e convocate le Monache, diè loro contezza delle asprissime pene del comun Padre di S. Chiesa Innocenzo, acciocchè con orazioni, e penitenze gli dessero suffragio. Indi essa *Admodum dolens vicem ejus, mirabili se cruciatu, illius causa, affecit:* Si diede a fare per lui rigorosi digiuni, e severe mortificazioni, accompagnate da ferventi preghiere. Con che fermamente si crede, ch' ella gl' impetrasse l' abbreviazione della pena dovuta alle tre predette colpe, le quali non ispecifica lo Storico. Dopo riferito questo veramente terribile caso, soggiunse il Cardinal Bellarmino: *Hoc exemplum me quidem sæpe maximo timore, & tremore afficere solet. Si enim tam laudabilis Pontifex, & qui in oculis hominum sanctus habitus est, tam parum abfuit a gehenna: & usque ad diem judicii Purgatorii incendiis puniendus erat; quis Prælatus non trepidet? quis non accuratissime conscientiæ suæ secreta rimetur? De Gem. col. l. 2. c. 9.* Questo esempio, a dire il vero, mi suol sovente riempier di sommo timore, e tremore. Imperocchè, se un Pontefice tanto commendabile, e tenuto dagli uomini in concetto di Santità, fu tanto vicino ad incorrer nell' eterna dannazione, e meritò d' esser punito col fuoco purgante fino al finale Giudizio; qual Prelato non tremerà? chi con ogni accuratezza non disaminerà bene i secreti della sua coscienza?

*Laurentius Surius* 16. *Junii in Vita S. Ludgardis l.* 2. *c.* 4. 7. & 9.

## MARAVIGLIA XXXIV.

*Lux in tenebris lucet*. Jo: 1. 5.

Nelle tenebre del Purgatorio risplende talora qualche raggio di Celeste luce.

LA Divina Provvidenza più volte si è compiacciuta di dare a vedere cou ammirabili mostre, come nei Fedeli defonti premiasse tutte insieme le opere buone, e ne punisse le rie: A S. Maria Maddelena de' Pazzi comparve dopo morte una Monaca tutta ammantata di risplendente gloria per l'egregie sue virtù. Solamente le mancavano le mani rimase ancora in pena. Perchè con quelle avea fatti alcuni regali sconvenevoli alla povertà dello stato religioso. Un' altra Vergine si diè a vedere circondata di fuori d' una sopraveste composta di vive fiamme, e di dentro coperta d' un candidissimo manto tessuto a fior di gigli. Quella in pena della troppa attillatura con cni si adornava; Questo in premio della Verginità, che sempre avea mantenuta illibata. *Segala Triumph. Animar. p.* 1. c. 19. Un Predicator defonto dell' Ordine Domenicano apparve in Colonia ad un' altro Frate, con veste di preziose gemme adorno, e con in capo corona d' oro. Richiede del significato di quegli gran splendidi ornamenti, rispose che quelle preziose gioje significavano le anime colla sua predicazione acquistate a Dio, e che la corona d' oro era in premio dell' osservanza regolare nel Sacro Istituto, e della retta intenzione della divina Gloria. Da poi scoperse la pena patita; specialmente nella lingua, per li motti gioccosi, e le facezie burlevoli da lui proferiti, che cagionato gli avevano un atroce Purgatorio. Ma degno di particolar menzione è l' avvenimento, che riferisce il P. F. Francesco Gongaga, Vescovo di Mantova, nell' erudito suo libro dell' origine della Serafica Religione.

Nell'

Nell' Isole Canarie nel Couvento della Concezione, chiamato la Madonna della Palma, il Venerabil servo di Dio F. Giovanni de Via del Serafico Ordine, dopo una vita menata santamente in ogni genere di virtù, cadde gravemente ammalato. A servirlo qual infermiero fu deputato un Frate nomato Ascensio, ancor novizio dell' Ordine, ma provetto nella perfezion religiosa. Usò questi ogni sollecitudine per curarlo. Ma l'anno 1641. piacque a Dio chiamarlo a se, con una di quelle morti chiamate dal Profeta Reale. *pretiosa in conspectu Domini mors Santorum ejus Psal.* 115 Dopo chiusi gli occhj al defonto, e accompagnatolo con divotissimi affetti nell' esequie, si ritirò il caritativo infermiero in disparte a fare per lui orazione, cui proseguì di continuo per alcuni giorni. Quando una sera nel maggior fervore delle preghiere, ecco si vide comparire innanzi un Frate del suo Ordine tutto attorniato di celesti splendori, che riempiè la Cella d'amabilissima luce, la quale gli abbagliava insieme, e dilettava gl'occhi. Due volte susseguentemente si se vedere senza dir nulla, e due volte disparve senza udire veruna interrogazione. Imperocchè il buon Novizio non ebbe mai ardimento d'interrogarlo: tanto si senti per l'inaspettate apparizioni intimorire, a mancar la parola.

Ma la terza volta che ritornò a presentarsegli, fattosi animo l'addimandò: Chi siete voi? ed a che fare siete qua tante volte venoto? Nel nome di Dio vi scongiuro a manifestarmi la vostra persona, e che cosa da me ricercate. Allora quegli rispose: Io son l'Anima di F. Giovanni de Via; alla vostra carità molto obbligato, per gli amorevoli servigi fattimi nella mia malattia. Vengo a farvi sapere, che la Dio grazia, io mi trovo in luogo di salute, annoverato tragli eletti eletti alla Gloria Beata, di cui sono segni questi splendori, che mi circondano. Vero è che finora non son degno di veder la bella faccia di Dio nell'

Em-

Empireo, in pena di certa mia trascuratezza; perocchè mentre vissi, mi dimenticai, e non senza mia colpa, di recitare alcuni Uffizj di requie per li defonti, secondo che ci prescrive la nostra Regola. Perciò vi prego, e ripriego, per quanto mi amate, e molto più per quanto amate Gesù Cristo, che senza indugio, e con ogni sollecitudine procuriate, che si recitino i medesimi Ufficj; acciocchè terminato questo mio penoso esilio, io possa giungere alla Celeste Patria. Ciò detto, e spargendo lampi di luce, disparve. Ecco quanto importi l' adempier bene le sue regole, massimamente ove trattasi di porger sovvenimento alle Anime penanti.

Corse subito Frate Ascensio a riferire la triplicata visione, e la premurosa richiesta di Frà Giovanni al P. Guardiano, il quale prestandogli intieramente fede, convocò i suoi Religiosi, ed impose loro, che immantinente ciascuno andasse a recitar le predette preci, per soddisfare al giusto desiderio del defonto. Appena n' ebbero compiuto il numero requisito, che di bel nuovo ritornò l' Anima a farsi veder al divoto Novizio, ma tanto più risplendente di prima, quanto il Sole supera di splendore le stelle. Accostossegli vieppiù con grande amorevolezza. Protestò d' essergli sommamente obbligato per tanto benefizio, per cui gratitudine promise d' essergli nel Cielo fedele Avvocato, e sollecito protettore. E finalmente gli manifestò chi fossero i due Religiosi, incoronati di diadema di gloria, che l' accompagnavano; dicendo, che quegli, che gli stava alla destra, era il Serafico lor Padre S. Francesco, e questi, che gli assisteva alla sinistra, era il Santo lor Fratello Bernardino da Siena: i quali erano discesi dal Cielo per accoglierlo, ed introdurlo nella Patria del Paradiso, in premio d' aver sempre procurato d' imitare le loro religiosissime virtù.

*F. Franciscus Gonzaga de Origine Seraph. Religion. par. 4. in Provincia Canaria* n. 7.

MA-

MARAVIGLIA XXXV.

*Nescierunt Sacramenta Dei, neque mercedem speraverunt Justitiæ.* Sap. 2. 2.

Chi in vita trascura i Sacramenti, aspetti dopo morte la pena della Divina Giustizia.

NOn è qui luogo di esporre come i Santi Sagramenti sieno le fonti perenni di acqua salutare, e le miniere inesauste della grazia, della giustizia, delle virtù, e de' meriti. Nè meno di riprender l'ingratitudine, e la trascuraggine di coloro, che mendichi di veri beni non si curano di arricchirsi con questi Tesori, ed infermi di gravissimi mali non cercano di curarsi con questi salutiferi medicamenti. Soltanto, secondo il mio argomento, prendo a dimostrare, come la negligenza, ed infingardia di costoro in vita, sia poscia punita dopo morte nel Purgatorio. Veggiamlo prima in una Monaca, che poco sollecita della sua perfezione, trascurò di accostarsi più volte al Convito Eucaristico, *In quo mens impletur gratia, & futuræ gloriæ pignus datur.* E dipoi in un Ecclesiastico, che ridotto al termine della vita, non si arrendè a ricever prontamente il Sagramento dell' estrema Unzione, chiamata *Clypeus salutis*, col quale, come con validissima difesa, il Salvatore hà fortificato il fine di nostra vita contra gli assalti de' nemici, come parla il Sacrosanto Concilio di Trento: *Extremæ Unctionis Sacramento finem vitæ tamquam firmissimo quodam præsidio munivit. Sess.* 14. *de* Extr. *Unct.*

L' anno mille cinquecento ottantanove nel Monistero di Santa Maria degli Angioli in Firenze, passò a miglior vita una Monaca di riguardevoli prerogative, la quale si diè presto a vedere a S. Maria Maddalena de' Pazzi, per impetrar suffragj alle pene, che pativa nel Purgatorio. Stava la Santa orando avanti l' Altare della Venerabil Eucaristia, quando la vide comparire

ge-

genuflessa nel mezzo della Chiesa, in atto di adorare il Divin Sacramento: ma con un certo sembiante di orrore. Perocchè era circondata di un sopramanto di vive fiamme, che tutta l'ardevano, eccetto che una candida stola o fascia d'intorno al petto la difendeva dalle arsure. Ammirata la Vergine di vedere una sua Suora in quel tormento, ebbe desiderio di saperne, e sentì rispondersi, che pativa quel Purgatorio in pena del poco affetto che avea portato alla Santissima Eucaristia; avendo più volte per sua negligenza tralasciata la Santa Comunione, non osservando bene il suo Istituto. Che però la Divina Giustizia l'avea condennata a venire ogni giorno nella Chiesa del Monistero a riverire il Santissimo, ardendo in quelle fiamme per pena della freddezza, e trascuraggine in non accostarsi a tempo debito alla Sacra Mensa. Ma che doveva bensì grazie a Dio, che in premio della Verginità ben da lei custodita, le avea donata quella candida stola; che le serviva di gran refrigerio, e sollievo. A tale avviso si mosse la Santa a sovvenire quell' Anima con molti suffragj, fino che la vide gloriosa; cambiate le fiamme ardenti in celesti splendori, salire al Cielo. Si valea poi questa gran Maestra di spirito di tal mirabile successo, per infervorar le sue allieve spirituali di ardori Serafici verso la Santa Comunione.

Maggiore fu la pena, che si diè ad un Ecclesiastico anonimo, perchè nel fine di sua vita ricusò di ricever a suo Tempo il Sagramento dell' estrema Unzione. Era quest' infermo presso all' agonia, quando il Confessore, e gli amici assistenti l'esortarono istantemente ad amarsi colla virtù dell'Olio Santo contro gli assalti de' comuni nemici. Egli atterrito dall'orror della morte vicina, fè resistenza, dicendo: *Nolite obsecro, de hoc Sacramento mihi mentionem facere, quia omnes, qui inunguntur, statim moriuntur*. Di grazia non istate a parlarmi di ricever per ora questo Sagramen-

to,

to, perchè ben già so, che a tutti coloro che lo prendono non rimane più speranza di vita, e si danno per spediti in mano di un'accelerata morte. Ciò diceva egli, non già perchè ne facesse poca stima, mentre, come ottimo Cattolico, riveriva, ed amava tutti i riti di Santa Chiesa: Ma perchè, avendo osservato, che molti, dopo ricevuta la Sacra Unzione, erano fra poco passati all'altra vita, si dava credere, che altresì esso sarebbe prestamente morto. E non rifletteva, che l'Olio Santo è più tosto giovevole a ricuperare la sanità corporale, ove questa non pregiudichi alla vita eterna: Come espressamente insegna il sopracitato Concilio, che l'infermo per esso *Sanitatem corporis interdum, ubi saluti Animæ expedierit, consequitur. Sess.* 14. *c.* 2. Ma l'infelice con quella indebita dilazione per ritardar la morte, la venne ad accelerare, perchè tosto se ne morì senza il benefico rimedio.

Or mentre si disponevano le sue esequie, permise Iddio, che il defonto per comune ammaestramento ritornasse in vita; ed aprendo gli occhj parlasse in tal guisa: Perchè io feci resistenza a ricever la Sacra Unzione, per diminuire i miei reati essendone pure da buoni amici persuaso: la Divina Giustizia ha sentenziato, che io me ne stia cento anni nel Purgatorio a purificarmi delle mie colpe; se non sarò sovvenuto con suffragj di orazioni, e di opere pie de' Fedeli. Che se mi fossi disposto, come io doveva fare, a ricever con pronto animo questo Divin Sagramento, a sollievo degl'infermi, e ristoro de' moribondi, mi sarei risanato dalla malattia, perchè questa salutare Unzione non è già accelerazion della morte, ma più tosto allungamento della vita. Ecco le proprie parole, riferite dallo Scrittore: *Quia extremæ Unctionis Sacramentum salutare abhorrui: centum annis in Purgatorio justo Dei judicio, torquebor. Si autem unctus fuissem, de ægritudine convaluissem. Sacra enim unctio non est mortis acceleratio, sed dilatio.* Ciò

detto, chiuse gli occhj, piegò il capo, e ritornò a morire lasciando i circostanti pieni di maraviglia, e di desiderio di soccorrerlo cogli opportuni suffragj.

*Vincent. Puccinus in vita S. Mariæ Magd. de Pazzis p. 1. c. 29. Jo: Herolt. in Prompt. exemp. Michael Alix in Horto Pastor. & Canaslab. Myst. tract. 6. Lect. 2.*

## MARAVIGLIA XXXVI.

*Consolabor te, Virgo filia Sion.* Thren. 2, 13.

Le Vergini sono da Dio consolate con impetrar le grazie, che chieggono per le Anime.

BEnchè Iddio si sia compiacciuto di esaudire con grazie segnalate a beneficio dell'Anime del Purgatorio le orazioni della Santa Vedova Brigida, come più volte si legge nel libro delle sue Rivelazioni, commendate da Santa Chiesa, ad ogni modo pare, che in ciò conferisse più cospicui favori alla figliuola di lei la Vergine Santa Caterina, che nel Matrimonio col suo Consorte il Principe Eghiardo, seppe conservare illibato il giglio di sua Verginità. Tralle altre grazie, che questa gran Vergine ottenne da sua Divina Maestà a prò delle Anime, io rapporterò solamente quella che impetrò alla Moglie di suo fratello Carlo Principe di Norizia. Stava Caterina orando in Roma nella Basilica di San Pietro, avanti l'Altare di S. Giovanni Evangelista, quando si vide comparire dinanzi una Donna pellegrina vestita di tonaca bianca, succinta con cintura di altro colore, con velo cancidido in testa, e sopramanto nero. Accostatasele, salutolla per nome, esortandola a far orazione per l'Anima di una Signora sua Compatriota. Interrogata chi fosse, e donde venisse, risposè ch'era Svedese, e che le recava nuova che Gida moglie di suo Fratello Carlo era passata all'altra vita, ed avea mestiere di suffragj.

A tale annuncio Caterina fè supplichevole istanza alla pellegrina, che si contentasse di venire seco alle stanze di sua Madre Brigida, per renderla altresì consapevole del funesto avvenimento. Ma quella si scusò dicendo, che tal visita non l'era permesso di fare, essendo a lei solo diretta l'ambasciata, e che tosto senza indugio dovea partire. Che non mettesse punto in dubbio la verità della relazione, ch'era certissima, e ben presto ne riceverebbe la confermazione col sopprayvenire di un Messaggiero apposta da Svezia, il quale le recherebbe la preziosa corona d'oro, che la Cognata solea portare in capo, e nell'ultimo testamento, per legato pio, l'avea lasciata a lei in dono, e per memoriale, affine che nelle divote sue orazioni, e sante opere tenesse continua rimembranza di suffragarne l'Anima. Ciò dicendo a poco a poco se le sotrasse dagli occhi, e disparve.

Si mosse allora dall'Oratorio Caterina; ed andò a ricercare dalle Donzelle, che stavan ivi nell'anticamera, ove fosse ita quella Donna forestiera, uscita testè dal suo gabinetto. Risposero quelle, che non aveano osservata person alcuna, ma che bensì aveano uditi i discorsi, che con esso lei avea tenuti. Ammiratissima perciò di sì incognita partenza, corse alle stanze della sua Santa Madre a darle contezza della venuta di quella Donna straniera, e della novella datale, e della richiesta fattale. A cui sorridendo rispose Brigida, che l'ambasciata era verissima, perchè altresì a lei, nel mezzo della sua orazione, si era compiacciuto lo Sposo Celeste di rivelare, che Gida Consorte di Carlo, con una felice morte avea terminato il corso di sua vita, e che l'Anima propria di lei, sotto quella strana sembianza di pellegrina, le avea fatta tale apparizione, per supplicarla di suffragj, ed ottenere per virtù delle sue preci la liberazione dal Purgatorio. Che però, in riguardo della carità dovuta

alla diletta parente, e per rispetto della gratitudine debita alla benefattrice, che inviavale il suo più prezioso tesoro, la Corona d'oro, doveano con ogni sollecitudine impiegarsi in opere pie a soccorso e sollievo di quell'Anima.

Non tardò guari ad arrivare da Svezia a Roma Ingevaldo, Cortigiano del Principe Carlo, inviato a bella posta a recare la nuova della morte di Gida, ed a presentare la mentovata Corona, ch'era di gran pregio; di cui, secondo lo stile della sua patria, si valea nelle Solennità quella Signora, per esser del più nobile e principal Casato del Regno. E veramente giunse loro il donativo di gran volore in tempo opportuno; perchè trovandosi allora bisognose di pecunia, puotero con esso ben provedere alle loro necessità. Si accinsero dunque con pronta diligenza a varie opere pie di orazioni, digiuni, e penitenze: Specialmente Caterina, a cui singolarmente era comparsa l'Anima della Cognata a chiedere suffragj. Onde si tenne per certo, che siccome Iddio avea conceduta facoltà a Gida di venire a dimandar da lei sovvenimento; così ottenutolo, l'avesse liberata dalle pene del Purgatorio, e condottala a' gaudj del Cielo. Tanto più che asserisce lo Storico, aver Iddio con altre somiglianti grazie miracolose dimostrato, quanto efficaci, e gradite gli fossero le orazioni di Caterina; *Quam efficaces, & Deo acceptæ fuerint Catharinæ orationes, quas pro aliis in spiritu devotionis, & compassionis faciebat, multis claret miraculorum insigniis.*

*Laurentius Surius, & Godefridus Henschenius Societatis Jesu in Act. Sanctorum 24. Martii in Vita Sanctæ Catherinæ cap. 4.*

MA-

# MARAVIGLIA XXXVII.

*Dominus revelat profunda & abscondita, & novit in tenebris constituta.* Daniel 2. 22.

Iddio si compiace talora di scoprire e rivelare lo stato nascosto de' Defonti, per ammestramento de' Viventi.

Tralle rivelazioni, e gli scoprimenti dell'altra vita, che la Divina provvidenza si è compiacciuta di fare ad ammaestramento de' mortali, uno de' più ammirabili e profittevoli si è quello, che si legge nella Storia della Canonizazione di San Bernardino da Siena. Nella Diocesi di Nocera venne a morte un Giovinetto d'undici anni, per nome Biagio. Nel farsegli, secondo il costume, l'esequie per dargli sepoltura, ecco che all'improvviso, alla presenza del popolo assistente, ritira le braccia, strigne in pugno le mani, trema in tutto il corpo, e manda un doloroso, e forte gemito; indi rimane senza moto, e senza fiato esangue cadavero come prima. Grande a tanto prodigio fu lo stupore degli astanti, che tutti si rivolsero a pregar Dio per lui. Se gli applicarono liquori vitali, e fomenti ristorativi per farlo rinvenire. E di fatto ritornò a dare qualche gemito, e tremore; onde si prese consiglio di differire il funerale, per vedere con rimedj de' Medici, e con orazioni alla Madre della Misericordia, di rimetterlo in vita. Ma in vano, che nulla giovò a fargli più riavere sentor di spirito vitale: Sicchè nel quinto giorno, i parenti di lui, con preci, e con voti, fecero ricorso all'intercessione di S. Bernardino, il quale finalmente impetrò loro la grazia. Biagio, come destatosi da profondo sonno, aperse gl'occhi, parlò a' circostanti, e scoprì gran secreti dell'altra vita.

Stette quattordeci giorni immobile in tutte le membra, se non che, per grazia speciale, moveva

la lingua a riferire le gran maraviglie, che aveva vedute. Narrò, che nell'ora del suo transito gli era apparso S. Bernardino, di cui era stato divoto in vita, e che presolo come per la mano, gli avea fatto animo a non temere, ma ad osservare attentamente le cose, che vedrebbe, ed a metterle bene in memoria, per poterle rammemorare. Dipoi con veloce passaggio lo condusse alla prigione infernale, ove mirò una turba innumerabile di dannati, alcuni de' quali già avea conosciuti in vita, ed altri gli furono manifestati per nome dal Santo: Il quale altresì gli dichiarò distintamente le diverse pene de' superbj, degli avari, de' golosi, de' lascivi, e degli altri viziosi. Le cui pene mentre sta rimirando, ecco che vede da una frotta di Demonj, con orrendi schiamazzi, strascinarsi l'Anima di un suo compagno, iniquo usurajo, allora morto, e sommergerla in una fornace avvampante di oscure fiamme. Il che intendendo poi da Biagio, il figliuolo dello sciagurato defonto, fu cagione che subito prendesse risoluzione di distribuire tutte le sue ricchezze a' poveri, e di ricovrarsi in una strettissima Religione.

A sì formidabili viste fu tanto l'orrore, che concepì il Giovinetto, che Bernardino stimò spediente di condurlo, per sollievo, e conforto, a dare un'occhiata alla Gloria del Paradiso. Ivi gli fè vedere le gloriose schiere de' Martiri con palme trionfali in mano, il Coro purissimo delle Vergini ammantate di candidi gigli; l'Esercito innumerabile degli Angioli diviso in ordinatissime Gerarchie. Sopra de' quali stava la Regina del Cielo, coronata di Stelle, vestita di Sole, ripiena di soavissimi splendori, tanto superando di gloria tutti que' Beati Cittadini, quanto ella era superata dalla gloriosissima Umanità del suo Divin Figliuolo, che parea far di se solo un Paradiso; per tacere dell'ineffabile Maestà dell'Augustissima Triade. Singolarmente tragli altri Celesti volle

Ber-

Bernardino ch' egli rimirasse il Serafico suo Padre S. Francesco, adorno delle splendidissime sue Stimmate, e circondato da una gran corona de' suoi Religiosi, molti de' quali intese essere stati liberati dal Purgatorio per mano dello stesso Santo Patriarca. Imperocchè dalla Divina Bontà gli era stato conceduto questo Privilegio di poter scender nel giorno anniversario della sua Festa, a quelle carceri sotteranee, e di estrarne alquante Anime de' suoi Frati, e de' Benefattori, e condurle seco a' gaudi sempiterni dell' Empireo.

Ma ciò che più fa al nostro proposito, fu da San Bernardino condotto Biagio a rimirar le pene del Purgatorio, ove parimente gli fu dimostrata la diversità de' supplicj, co' quali quelle Anime si purgavano, secondo la qualità de' lor delitti. Riconobbe ivi alcuni suoi parenti, ed amici, chi immerso in istagni agghiacciati, chi disteso sopra graticole infocate, chi con altre pene punito. Come appunto le descrive S. Agostino, adducendo i versi di Virgilio: *De civitate Dei lib. 21. cap. 13.*

*Ergo exercentur pœnis, veterumque malorum*
*Supplicia expendunt: aliæ tolluntur inanes*
*Suspensæ ad ventos, aliis sub gurgite vasto*
*Infestum eruitur scelus, aut exuritur igni.*

Quest' Anime in ravvisarlo si mossero a richiederlo, e pregarlo, che se ritornasse in vita, fosse contento di rappresentare a' loro congiunti, a' domestici, ed agli amici i tormenti, in cui stavano penando; e di scongiurarli per Dio che per loro suffragio facessero orazioni, limosine, penitenze, sacrificj, secondo il bisogno di ciascuna, acciocchè potessero, libere quanto prima dalle pene del Purgatorio, salire a' godimenti del Cielo.

Dopo la veduta di tali spettacoli, il Giovane, nel quinto giorno, nell' ora appunto, in cui i parenti di lui erano ricorsi con divote orazioni al Santo per la risuscitazione, fu rimesso in vita, e cominciò a riferire le cose vedute con termini sì proprj, e conformi alle Sacre

Scritture, che parea, non già un garzone di età inesperta, ma un Teologo di consumata sapienza. Onde si dava perfetta credenza a quanto diceva, massimamente che scopriva secreti occulti. Imperocchè ad uno dicea: Tuo Padre morto in tal giorno pena nel Purgatorio, e si lamenta, che tu non hai eseguito il testamento di fare le tali limosine, di procurar subito la celebrazione di tante Messe, e di tanti Ufficj di requie, come sta ordinato nell'ultima sua volontà. Ad un altro significava: Tuo fratello defonto due mesi sono, è tormentato nel fuoco purgante, si duole della tua infedeltà, perchè tu, erede de' suoi beni, gli promettesti, nel punto di sua morte, di far celebrare per suo suffragio tanto numero di Sacrificj, eppure dopo tanto tempo, appena se n'è adempiuta la metà. In somma, per non andar più in lungo, a ciascuno sapea distintamente dire le proprietà di ogni successo, inteso dal Santo, come attestà lo Storico: *Statum Defunctorum suorum requirentibus satisfaciebat singillatim; non tantum indicans in Inferno, aut Purgatorio, vel in Cœlo a die tali reperiri, sed etiam damnationis, aut purgationis, vel fruitionis causas, quas a Bernardino didicerat, palam faciebat.* P. *Franciscus Boertius Soc. Jesu cont. Bolandi in Act. Sanct. in Apend. ad* 20. *Maji*, *pag.* 823. *num.* 36. *aliis citat.*

## MARAVIGLIA XXXVIII.

*Verum melius super datum bonum*. Eccli. 18. 17.

Una breve Orazione meglio giova alle Anime, che molti doni di pompa.

IL gran Dottore della Chiesa San Girolamo, dopo aver descrita la sepoltura, che diede S. Antonio a S. Paolo primo Romito in una piccola fossa ricoperta con semplice arena, si rivolge a rimproverare l'ambizione di quelli, che a lo-

a' loro defonti fanno Funerali superbi, che ricuoprono i cadaveri con preziosi broccati, che adornano i catafalchi con numerose lumiere, ch' ergono Mausolei con marmi di finissimo lavoro, che procurano funebri Panegirici di lode a chi non fe' mai opera lodevole. Ecco alcune delle belle parole del Santo; *Cur mortuos vestros auratis obvolvitis vestibus? Cur ambitio inter luctus lacrymasque non cessat? An cadavera divitum, nisi in serico, putrescere nesciunt? &c. In Vita Pauli Erem.* E pure con tanta vanità di pompe funerali, che altro non sono, se non (come si dice) incenso a' morti, nulla fanno, che sia giovevole all' Anima del defonto, non una divota orazione, non una caritativa limosina, non una penitenza salutare, e talvolta neppur si muoveranno a procurarle prontamente alcuni Sacrificj di requie. Non sanno, che segni di maggior amore, e di maggior ossequio, più profittevole, e più gradito a quell' Anima, sarebbe una brieve orazione, che tanta magnificenza di esequie, e di sepolcro, come chiaramente dimostra, oltre la sopramentovata pruova del Priore Certosino, e quella dell' Abate Gelasi, la maraviglia operata dal P. Gian Paolo Montorfano, grande splendore dell' Ordine Teatino.

Un Personaggio della Nobiltà Veneziana mandò una buona somma di scudi d'oro a questo Padre, che allora era Preposito, affinchè facesse celebrare nella sua Chiesa un Funerale anniversario al glorioso suffragio de' suoi Antenati, avendo riguardo alla convenevole moderazione del sacro suo Istituto, fece il funebre apparato con più divozione, che magnificenza, avvegnachè veramente fosse con ragionevol decoro, ma non già tanto, quanto volea l'ambizione di quel Signore, che eziandio ne' mortorj ricercava sfastosa pompa. Perciò alquanto risentitosene spedì un messaggero a far col Padre lamento, che il tenue funerale non fosse stato corrispondente,

e proporzionato alla gran quantità di pecunia, che inviata gli avea. Il Padre veggendo che il personaggio aveva più la mira all'ostentazione de' viventi, che al suffragio de' defonti, n'ebbe interiormente compassione, se bene non fe' motto di scusa; ma pensò come potesse torlo d'inganno e correggere quella vana ambizione. Quando gli sovvenne per avventura l'ammirabile fatto de' sopradetti Religiosi, con cui emendarono già un somigliante errore di un altro ambitioso Signore. Onde concepì speranza nella Divina Pietà, non essendo *Abbreviata manus Domini, neque aggravata auris ejus, ut non exaudiat; Is. 59. 1.* che dovesse rinnovar quell'antico prodigio.

Perciò mosso da speciale ispirazione di Dio, preso il messaggio per mano, lo condusse in una Sala vicina, ove trasse fuori da uno scrigno il denaro rivevuto ancor intatto, che si serbava involto in una carta, in cui fu mandato. Indi si mise a scrivere in un ritaglio di cartuccia il Salmo, *De profundis*, ed intanto ordinò ad un suo Religioso, che prontamente gli recasse una bilancia, in una parte della quale ripose tutta la somma della pecunia, e nell'altra il bollettino del Salmo. Successo maraviglioso. Subito si vide preponderare la cartina al peso dell'oro, il quale si sollevò in aria, rimanendo l'altra abbasso immobile, il che osservando attentamente una, e due volte il Messaggero, appena credeva a' suoi occhj, e poi fe' segni di croce per maraviglia. Speditosi tosto dal Padre corse a dar certa contezza al suo Padrone del prodigio veduto di quella miracolosa mutazione delle cose leggiere in gravi e delle gravi in leggieri. Quegli ben accertatosi dell'ammirabile avvenimento, benedisse la Divina Provvidenza, che sì opportunamente si fosse compiaciuta di mostrargli, fino all'evidenza degli occhj, di quanto maggior valore sia, a beneficio de' Defonti, una brieve orazione, che una magnifica pompa di funebre apparato

pa-

parato. Ebbe poscia in più alta venerazione il P. Montorfano, a cui mandò a fare scusa della sua imprudente querimonia; e promise, che in avvenire avrebbe in maggior pregio le sacre preci, anteponendole ad ogni ostentazione di onorifico funerale. Finalmente, a perpetua memoria del prodigioso fatto, si dipinse il Servo di Dio con una bilancia in mano, in cui si ammira, quanto preponderi la brieve orazione al peso dell' oro.

Quindi però non si dee trarre argomento, che brevi orazioni sieno suffragio così bastevole a liberar le Anime del Purgatorio, come prevalgono alle cerimonie di onoranza; imperocchè lo stesso Padre col suo esempio ben dimostrò ricercarsi molte altre opere pie di penitenza, e di Sacrificj. Il che anche meglio comprovò la diletta Sposa di Cristo Orsola Benincasa del medesimo Ordine Teatino, che per la liberazione delle Anime si offerse ad acerbissimi patimenti, di che darò quì una semplice mostra di molte altre. Stando una sua Sorella Cristina nell' estremo della vita, Orsola grandemente lo compativa non solo per gli atroci dolori, che allora sofferiva, ma anche per le pene, che a purificarsi de' difetti commessi, andava a patire in Purgatorio. Onde avendo inteso, che una caritativa persona ben poteva nella presente vita soddisfare alle pene, che altri doveano tollerare nella futura, come si legge aver fatto S. Caterina da Siena, si risolvè d' imitarla. Perciò pregò il suo Sposo Gesù, che si compiacesse, ch' ella sottentrasse a tormenti, che quella dovea sofferire nell' altra vita. Così orando, mentre la moribonda spirò l' Anima, fu rapita in estasi, dalla quale poi ritornando in sè, proruppe con allegra voce in tali parole: Vi ringrazio, Signor mio, di questa gran misericordia, che usata avete con mia Sorella Cristina, per suffragio, e liberazione di cui avete accettata là mia offerta. Ciò detto, col medesimo sentimento di giubbilo indusse tutte le Compagne

a cantare seco il *Te Deum laudamus*. Terminato il quale, fu subito assalita da fieri dolori, da cui non restò mai più libera fino alla morte: Ecco fin dove può giugnere la carità verso le Anime, e che non si dee contentarsi di poche orazioni, se non sono accompagnate da altre opere pie, massimamente di penitenze. Ad esprimere poi il miracolo della Bilancia, che sta esposta in mano all' immagine del P. Montorfano, pesando la cartuccia dell' orazione de' pii Religiosi, e la somma dell' oro dell' ambizioso Secolare fu fatto il seguente Epigramma:

*Aurum pars Trutinæ, Schedulam pars altera pensat:*
*Tollitur illa gravis, dum levis ista cadit.*
*Nimirum pietas schedulæ dat candida pondus*
*Quod fallax auro detrahit Ambitio.*

P. D. *Joseph Silos Historiogr. Ord. Theat.* 1. *p. Hist. l.* 15. *ad ann.* 1580.

P. D. *Jo: Bagata in Vit. V. Ursulæ Benincasa par.* 2. *cap.* 6.

## MARAVIGLIA XXXIX.

*Sustulistis mortuum ab inferis in verbo Domini Dei.* Eccl. 48. 5.

Come l' Orazione de' Giusti sollevi le Anime del Purgatorio.

Queste parole furono dall' Ecclesiastico dette del Profeta Elia, allorchè coll' efficacia della sua orazione tanto possente appresso Dio, che fu chiamata da S. Agostino, *Clavis Cœli*, richiamò da morte a vita il Figliuolo della Vedova Sarettana: *Exaudivit Dominus vocem Eliæ, & reversa est anima pueri intra eum, & revixit*. 3. *Reg.* 17. 22. E con ragione sono da' sacri Interpreti applicate a que' Santi pieni di carità, che colle divote lor preci riducono le Anime dalle pene del Purgatorio a' gaudj del Paradiso. Tra' quali merita principal luogo la gran Vergine S. Teresa di Gesù, le cui orazioni erano di sommo valore per liberarle: tanto

che il Serpente infernale usava ogni sforzo, ed ogn' insidia per disturbarle, come riferisce ella stessa con tali parole: Un anno, la sera de' Fedeli defonti, mi ritirai nel mio Oratorio, a recitare l' Uffizio de' Morti, quando venne un deforme mostro, e si pose sopra il Breviario in tal modo, che io non poteva più leggere, e proseguire le preci. Mi difesi con fare alcuni segni della S. Croce, ed il maligno andossene per tre volte; ma appena io voleva ricominciare i Salmi, che ritornava recarmi lo stesso disturbo, ed impedimento. Nè fu possibile tenerlo da lungi, se non con aspergere il libro d'Acqua santa, e con gittarne poche goccie contro di lui. O allora prese precipitosa fuga, e mi lasciò finire le sacre preci. Dopo le quali vidi nello stesso istante uscire alcune Anime dal Purgatorio, alla cui liberazione mancava solo quel poco suffragio, che l' invidioso Spirito procurava d'impedire. Di molte altre Anime ebbe mirabili apparizioni, e dice, che di tante tre sole ne avea vedute salire al Paradiso senza passar pel Purgatorio. Solamente di due visioni, una avuta nel recitar l' Ufficio de' Morti, l'altra nell' udire la S. Messa, farò brieve menzione. La prima fu di una Monaca del suo Monistero, la cui Anima vide nel cantarle la prima lezione del detto Ufficio, *Parce mihi Domine*, uscire di Chiesa in alto, e volare dirittamente verso il Cielo. La seconda fu un Religioso della Compagnia di Gesù; per la cui liberazione, assistendo ella al S. Sacrificio, offerse a Dio l' Ostia propiziatoria, e il Divin Sangue, e ben tosto rimirò il Salvatore, che tutto amorevolezza venne a ricevere quell' Anima adorna di belli splendori, e condurla seco alla Celeste Patria. Perciò veggendo quanto le sue preci fossero dalla Sovrana Clemenza esaudite, si accendea sempre più di affetto nel suffragar le Anime. Nè ritenne solo in se stessa questa carità; ma la dif-

diffuse largamente ne' Monisterj della sua Riforma, ne' quali s' introdusse un piissimo costume *Haut. l. 3. ar. 2. §. 2.* Che nel giorno della Commemorazione de' defonti, dopo cantato l' Ufficio di Requie, i Religiosi ( il che sarà altresì seguito nelle Monache) si raunarono in certo luogo, ove il P. Priore, esposte brievemente le necessità delle Anime penanti, ricercava da loro suffragj per le medesime. Ivi ciascuno offeriva trascritte le pie opere, che far doveva per l'anno seguente. Chi esibiva le sue soddisfazioni. Chi un buon numero di penitenze. Chi un lungo catalogo di orazioni. Tanto che si raccoglieva una copiosa messe di fruttuosissimi soccorsi a beneficio del Purgatorio.

Ma per dire più in particolare dell' Anima di un gran Personaggio: D. Bernardino di Mendozza, fè offerta, anzi con autentica scrittura, donazione di una sua Casa con ampio, ed ameno Giardino in Vagliadolid, per fondarvi un Monistero dedicato alla Madre di Dio, da S. Teresa, e pregolla istantemente che ne prendesse presto il possesso, e facesse metter mano all' impresa, come se presagisse esser vicina la sua morte, a cui dovesse esser di gran giovamento quella sant' Opera. Ma la Santa già impegnata in altre fondazioni di Monisterj, non potè accignersi, se non dopo qualche mese, a tal erezione. In tanto il Cavaliero fu sorpreso da mortal parosismo di febbre, e sì repentino, che gli levò la parola, e non gli lasciò tempo di potersi confessare; se bene, prima di spirar l' Anima, diede apertissimi segni di contrizione. Quando Teresa, che allora stava in Alcalà, ne intese la trista novella, ne sentì grave cordoglio; e tanto più per essere morto senza Sagramenti. Si rivolse però a fare per lui ferventi preghiere al suo Celeste Sposo, il quale venne a significarle, che in molto buona ventura era stata la morte di lui, e ch' egli n' avea avuta misericordia per l' offerta fatta alla sua Divina Madre di quella Casa, acciocchè vi si ergesse il Monistero,

ftero, e che però uſcirebbe dal Purgatorio nel giorno appunto, che ivi ſi celebrerebbe la prima Meſſa. Ciò inteſo la S. non potea ripoſare per la ſollecitudine di andare a Vagliadolid a fondarvi la Chieſa, ed a liberar quella benefattrice Anima dalle pene. Contuttociò, per affari di ſervigio di Dio, fu coſtretta a portarſi al Moniſtero d'Avila, e trattenerſi alquanti giorni; Ove ſtando ella un giorno in orazione, il Salvatore, per moſtrare la compaſſione, che ha alle Anime penanti, venne a farle fretta, acciocchè ſi ſpediſſe da' negozj, ed andaſſe a principiar l'opera per la liberazione di quell' Anima.

Ricevuto tanto ſtimolo, abbreviò ogn' indugio, e premiſe a Vagliadolid il P. F. Giuliano d' Avila, affinchè otteneſſe prontamente da' Prelati la facoltà di cominciar la fondazione. Sopravenne poi preſto la S. ed accordò alcuni Muratori per gittare i fondamenti, ed ergere la muraglia del Chioſtro. Ma veggendo, che l'opera doveva andare in lungo, s'impetrò licenza di formare ivi una Capella poſticcia, in cui ſacrificare, per agio di alcune Monache venute colla Madre. Or mentre il medeſimo Giuliano d' Avila vi celebrava la prima Meſſa, quando venne per dare a Tereſa la SS. particola, la vide in una grand' eſtaſi, come ſoleva avvenirle nelle Comunioni. La cagione di queſta fù, che nell' accoſtarſi alla Sacra Menſa, ſe le preſentò innanzi l'Anima del Cavalier donator della Caſa, la quale con viſo riſplendente di giubbilo, e colle mani giunte in divozione, grandemente la ringraziò della preſta liberazione ottenutagli dal Purgatorio; e poi alla preſenza di lei, ſe ne volò al Cielo. Rimaſe ella oltremodo contenta di queſta viſione, e tanto più che credeva, la ſuddetta rivelazione doverſi ſolamente effettuare nel primo Sacrificio dopo compiuta la fabbrica del Moniſtero, e della Chieſa, che poſcia chiamoſſi la Concezione della Madonna del Carmine.

*In Vit. S. Theresiæ ab ead. scripta c. 31. 38.*
*P. Franc. Ribora in Vit. S. Ther. l. 2. c. 10. 12.*

## MARAVIGLIA XL.

*Posui verba mea in ore tuo, & in umbra manus meæ protexi te. Is. 51. 16.*

La Regina del Cielo protegge un suo Divoto, che l'invocava a beneficio delle Anime.

La grazia, che con brieve orazione ottenne nuovamente un divoto della Vergine, non fu minore di quella, che impetrò anticamente San Gregorio Taumaturgo. Questo gran Vescovo, per evitar la fiera persecuzione dell'Imperador Decio, si era ricoverato in un Monte, ove da una spia furon condotti i Soldati del Tiranno, per farlo prigione. Stava il Santo in orazione, quando giunsero que' barbari al cospetto di lui, e con occhio attentissimo ricercandolo nol poterono giammai ravvisare, mercecchè Iddio l'avea renduto invisibile. Onde delusi se ne ritornarono. *S. Greg. Nyss. in V.* Solo vi si fermò, tutto attonito il traditore; il quale poi raffigurandolo ivi presente, per l'evidenza del miracolo si convertì alla S. Fede; cavando da quella cecità la vera illuminazione. Di somigliante grazia fu favorito dal Cielo un Divoto della Divina Madre, e benevolo alle Anime del purgatorio, a cui suffragio ogni sera recitava genuflesso le Litanie della medesima Vergine.

Avea questi alquanti giurati nemici, che gli tendeano insidie, e ne stavano in posto per torgli la vita. Una sera che il pietoso uomo senza sospetto dormiva nel suo letto, que' micidiali, che vegliavano a' danni di lui, ebbero adito d'entrargli in casa, per ispacciarsene a man salva con segreta occisione. Accostatisi pian piano al letto, e trovando sopra una sedia le vesti, di cui si era spogliato, misero mano all'armi per empiamente ucciderlo. Ma non poterono già vedere chi

con

con tant' ansia ricercavano; perchè era con prodigiosa grazia del Cielo divenuto invisibile, onde immaginando, che si fosse in qualche luogo di sua casa nascosto, ne andano in cerca per ogni angolo. Ma con tutta l'inquisizione non ritrovanne vestigio, se ne partirono confusi, ed arrabbiati col mal talento rinchiuso nel cuore, che vieppiù li crucciava. Così bene la Divina Providenza intenta a proteggere i benefattori delle Anime, lo rendè invisibile; accecando gli occhj di que' malvagj assalitori, che non iscorgessero chi stava esposto alla loro presenza: *Excæcavit oculos eorum, ne viderent oculi. Jo: 12. 40.*
Ma scema la maraviglia di questo prodigio un altro maggiore. Una sera a cena questo buon si lasciò indurre a bere alquanto più che non comportava la consueta sua temperanza; sicchè ebbe bisogno di anticipato riposo. Prima però di coricarsi, volle giusta la pia sua consuetudine, recitare le Litanie a suffragio de' Defonti. Cominciolle, ma sorpreso dal sonno, appena arrivato alla metà, non fù più abile a proseguirla, e terminarle. Onde, interrompendole, si mise in letto a profondamente dormire. Quand' ecco che di bel nuovo i medesimi suoi nemici, avutane spia, gli rientrarono in camera; e giunti al capezzale videro ivi disteso sopra la coltrice un mezzo uomo. Stupefatti a sì orrido spettacolo di rimirare la sola metà di un corpo umano; non sapeano a chè attribuire tanto portento. Immaginarono, che forse altri nemici l'avessero così barbaramente dimezzato. In quella guisa, chè nella spietata persecuzione di Diocleziano, i carnefici con crudel sega recisero talvolta per mezzo i Santi Martiri. Laonde tutti attoniti si trafugarono, senza incrudelire contra chi già credeano ucciso. Mal non si apposero perchè non sapeano il mistero. Avea egli adempiuta soltanto mezza la sua divozione delle Litanie a suffragio delle Anime; e però solamente la metà di lui rimase invisibile, comparendo il restan-
te,

te, se bene in modo che tutto, per quella sua caritativa pietà, restò illeso dalle mani nemiche, avverandosi in quella Divina promessa: *Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo Ps. 90.*

Il giorno seguente imbattendosi que' persecutori in colui, che stimarono già morto in quella strana maniera, e veggendolo sano, e salvo, trassecolarono pel stupore. Ebbero curiosità di sapere la cagione di quella prodigiosa apparenza. Per mezzo di saggio piacere si riconciliarono insieme in buona pace. Dopo la quale presero destro di riferirgli l'audace lor tentativo, e gli ammirabili casi avvenuti nel primo assalimento, in cui nol videro, e nel secondo in cui lo videro dimezzato. A tali relazioni forte quegli ammirato non seppe che rispondere. Se forse, disse, ciò non è avvenuto per la divozione, che io pratico di recitare quotidianamente le Litanie della Vergine per le Anime del Purgatorio, la metà sola delle quali preci io recitai appunto quella sera, in cui voi vedeste nel letto la sola metà di mia persona. In udire tali cose ben si accorsero, che quella era stata la cagione di que' maravigliosi prodigj. Onde tutti d'accordo si accesero di gran desiderio di porgere suffragj a quelle benedette Anime, che sanno impetrare sì salutevoli grazie a' benefatori.

*P. Gregor. Carfora ex Cler. Regul. Minor. in Fortuna hom. lib. 5. c. 10.*

## MARAVIGLIA XLI.

*Aurum, & argentum igne purgabitur. 31. 22.*

L'oro, e l'argento delle virtù debbono spesso purgarsi col fuoco.

COmandò Iddio a Mosè, che l'oro, e l'argento che doveva offerirsi al Tempio per adornamento del sacro Altare fossero ben purgati da ogni scoria? *De auro mundissimo. Exod. 25.* Fu ciò, secondo i sacri Interpreti, figura della mondezza, e purità da ogni macchia, che richie-

chiedesi nelle Anime, che debbon presentarsi nel Tempio della Celeste gloria, le quali dice il Profeta, che Iddio purgherebbe col fuoco: *Purgabit filios Levi, & colabit eos quasi aurum, & argentum. Malach.* 3. Laonde anche que' Giusti, che son oro, ed argento delle più belle virtù, per ordinario hanno mestiere di esser meglio purificati nel Purgatorio, per comparir degnamente al Soglio della Divina Maestà. Di che se bene addotte si sieno alcune prove, non è da omettersene una più moderna. Cornelia Lampugnata Matrona Milanese, specchio d' ogni virtù, e vera imitatrice di S. Francesca Romana nelli tre stati di Vergine, di Conjugata, e di Vedova, avea contratta famigliare amistà con una Religiosa del terz' Ordine Domenicano. Stando un giorno insieme nella Chiesa nomata della Rosa, si misero a discorrere della brevità della vita, e quando fosse bisogno di stare ben disposte per una buona morte: Quando vennero in accordo di apparirsi, piacendo a Dio, dopo il transito, chi fosse di loro la prima a pagare il debito alla natura.

Erano già scorsi cinque anni dal tempo di tal promessa sino al passaggio di Cornelia a miglior vita; per modo che più non sovveniva alla memoria dell' altra, che sopravvisse, l' accordo fatto. Quand' ecco dopo tre giorni, che la defonta avea renduta l' Anima al Creatore, mentre la Religiosa compagna stava orando in sua cella ginocchione avanti ad un suo Crocifisso, udì una persona, che la chiamò per nome. Riconosciuta la voce, e dilatandosele subito il cuore d' insolita allegrezza, esclamò: O Signora Cornelia, e come vanno le cose vostre? Omai dovete godere dell' eterna Gloria in Paradiso? Non già, rispose la Defonta: e poi soggiunse: Oh quanto son differenti i Giudicj di Dio da' pensieri degli uomini! Io sono ancora in luogo tenebroso; e per alquanto tempo debbo dimorarvi, in pena delle offese, che

vi-

vivendo commisi contro la Divina Maestà. Ma siane però ringraziato il buon Gesù, che presto questo mio Purgatorio avrà fine. Mentre così riferiva; presala per la mano: Vien meco, disse, che vedrai cose maravigliose. Appena ebbero fatti alquanti passi, che si trovarono in un Giardino, nel quale altro non vide la Compagna, che viti verdeggianti, e sopra le foglie caratteri impressi, nelle quali, facendole così istanza Cornelia, quella lesse i suoi proprj difetti, sicchè fu sorpresa da maraviglia, specialmente non sapendo, perchè nelle foglie di Viti fossero scritte quelle colpe. Allora ripigliò la defonta? A che ti maravigli? Non sai, che il Salvatore disse: *Ego sum vitis, vos palmites. Jo. 15.* ch' egli è Vite, e noi tralci? Che foglie sono le nostre operazioni, nelle quali resta improntato il bene, e 'l male, qual si conviene ben cancellare, prima di salire al Cielo? Ben puoi rallegrarti, sorella mia, che poco ti rimane da cancellare: mercè che hai sempre perseverato nello stato Verginale, e nella servitù del nostro Dio. Che se bene sei incorsa in alcuni mancamenti, non però sono state tante le tue colpe, quante le mie, che essendo vivuta in varj stati, anche sono stati i peccati da me commessi, come or ora scoprirai.

Così dicendo, passarono in un tratto in un altro Giardino, pieno parimente di Viti, che occupavano tutto il campo co' rami, e colle foglie, le quali, d' ambe le parti si vedeano impresse di caratteri. Quivi, mentre la Compagna per curiosità si appressa per leggere quello, che vi era scritto sopra: Fermati, disse Cornelia, che il mio Signore non vuole, che io riceva per ora questa confusione, che tu scuopra, e sappi tutte le mie colpe. Leggi solo se ti piace, sopra queste foglie, che ti son più vicine. In leggendo quelle, vi trovò scritti i difetti pertinenti alla Chiesa, di poca riverenza, di molto parlare, e d' altre somiglianti imperfezioni, delle quali vi-

ven-

vendo ella era spesso stata ripresa della medesima Religiosa, la quale stupitane esclamò: O buon Gesù, e come potrete voi scancellare questi difetti? E come tanti ve ne son rimasti? Avete pur voi in vita ricevuti spesso i Santissimi Sagramenti della Confessione, e Comunione, e prese tante Indulgenze, e fatte sì aspre penitenze. E' vero ciò che dici, ripigliò la defonta; ma è ben altresì vero, che attesa la mia poca dispozione, distrazione, e molta inconsiderazione, non ho acquistate se non pochissime Indulgenze al numero di tre, o quattro. Perciò mi conviene ora fermarmi quaggiù a patire il mio Purgatorio. Spero però d' esserne ben tosto liberata per pietà del mio Signore, il quale mi consola colla vista di quello splendore, che colà vedi, ed altro non è, che il mio Angiolo Custode, grande mio conforto in queste mie pene: ed or ora lo voglio pregare a girsene dal Proposito del santo Sepolcro, acciocchè mi faccia fare gli Ufficj di Requie, per mezzo de' quali si scancelleranno molte di queste foglie scritte.

Quì disparve la visione, lasciando detto: Prega per me, e resta in pace. Ma perchè dubitava la Religiosa di tutto questo, e non sapeva che credere: ecco che il giorno seguente le apparve di bel nuovo, ed avendola chiamata col proprio nome, le disse: Non dubitare di quanto jeri vedesti, e udisti. Io son Cornelia venuta ad attendere quel tanto, permettendo l' Altissimo, che già nella Rosa, sebben ti sovviene, ti promisi d' accordo. Sii dunque certa de' passati avvenimenti, e per l' avvenire dirai tre Salve Regine, e farai ancora, che le altre Suore le dicano. Una ad onor della purità, l' altra dell' ubbidienza, e la terza dell' umiltà, della Santissima Vergine Maria, la quale ogni giorno mi visita, e dà forza nel patire, e mi rincora colla speranza del fine vicino di questi patimenti. Indi nel giorno della solennissima Assunzione di N.

Si-

Signora nuovamente le si diè a vedere tutta lieta, e festosa non come prima in veste lugubre, e bruna, ma in maestosa, e biancheggiante qual neve, e le diè nuova, che già era accolta negli eterni trionfi del Paradiso. Oh quanto anche le persone da bene debbono temere il Purgatorio, se neppur le Anime di tanta perfezione ne vanno esenti? Con ragione chiamò il Teologo Nazianzeno quel fuoco purgante, l'ultimo Battesimo: *Igne suo baptizantur, qui supremus est Baptismus*. Imperocchè, siccome nella Chiesa militante per l'ordinario non si entra, se non per mezzo del Battesimo d'acqua, così nella Trionfante comunemente non si arriva, se non per lo Batesimo di fuoco.

*Hyppollitus Portus in Vita Corneliæ Lampugnanæ cap.* 18.

## MARAVIGLIA XLII.

*Eleemosyna facit invenire misericordiam*. Tob. 12. 4.

Copiosa ricompensa di tenue Limosina per li Defonti.

Non tutti possono fare la gran limosina del piissimo Giuda Maccabeo, che mandò a Gerusalemme dodici mila dramme d'argento da offerirsi per suffragio de' morti. *Duodecim mila drachmas argenti misit Jerosolimam offerri pro peccatis mortuorum Sacrificium*, 2. *Mach*. 12. 42. Ma chi v'è, che non possa dare i minuti della Vedova Vangelica, che pure meritò d'aver per panegirista, e rimuneratore della sua elemosina lo stesso Salvatore del Mondo? Perocchè *De penuria sua misit omnia quæ habuit Marc*. 12. 44. Imitatrice di quella Vedova fu una povera Donna Napoletana, che con difficoltà mantennea la sua miserabil famiglia. Il maggior suo capitale, che le somministrava, il vitto, era suo Marito, che con un arte di poco rilievo portava a Casa qualche scarso soccorso. Ma questi fu preso un giorno, e posto in carcere per cagione di debito. Onde tutto il peso

della

della famiglia rimase sulle spalle della moglie, il cui guadagno tutto stava appoggiato alle sue fatiche manuali, ed al suo divoto cuore, per supplicare la Divina Provvidenza, che la sovvenisse in sì gravi necessità, massimamente che per liberare il Marito bisognava soddisfare a' debiti, ch' era impossibile alle sue deboli forze.

Fulle un dì significato, che in Città v' era un Signore di non ordinaria carità, il quale a larga mano, con abbondanti limosine, soccorreva alle necessità de' bisognosi. Tentò essa senza indugio la pietà di questo Personaggio con un buon memoriale, in cui esponeva vivamente le compassionevoli calamità di sua casa, che penava a vivere. Ma dove aveva speranza d' ottenere almen tanto, che fosse sufficiente per iscarcerare il Marito, fulle spedita la supplica con una limosina, che non eccedeva un solo carlino, denaro di poco valore. Perduta la confidanza di sovvenimento per tal mezzo, non sapeva ove rivolger la cura di provvedersi. Entrossene afflitta in una Chiesa, per supplicar quel Dio, che si gloria d' esser Padre de' poveri, e di soccorrere loro, quando li vede in grande afflizione ne' casi più disperati: Ivi con lagrime, e sospiri orava, quando le venne in mente, e fu senza dubbio ispirazione del suo buon Angiolo, quanto le Anime del Purgatorio operino a favore dei lor benefattori. Onde riponendo in esse tutte le sue speranze, ebbe cuore d' offerire nella stessa Chiesa quell' unico carlino per la celebrazione d' una Messa de' Morti, la quale volle divotamente ascoltare, poi partissi con certa fiducia d' avere a sperimentare gli opportuni soccorsi del Cielo.

Per la via verso la sua casa, venne ad incontrarsi in un Venerabil Vecchio, che l' addimandò della cagione di tanta sua tristezza. Essa con parole compassionevoli raccontogli i gravi suoi bisogni. Di che mostrò quegli di vivamente compatirla, e poi le consegnò un viglietto, o poliz-

za,

za, acciocchè la recasse ad un tal Cavaliere; e senza altro soggiugnere, licenziolla. Andò la buona Donna a ricapitare in propria mano la carta al personaggio; il quale apertala vide, e riconobbe la mano di suo Padre già defonto. Sorpreso da repentino stupore, la richiese tosto, da chi avesse ricevuta quella scrittura. Da un cortese Vecchio (rispose ella) di tali e tali fattezze. E ciò dicendo alzò gli occhj, e veggendo un quadro pendente dal muro, aggiunse con atto di maraviglia, che quegli si rassomigliava appunto all' immagine ivi esposta (era questa il ritratto del Padre di quel Cavaliero) sebben mostrava una faccia più allegra, e giuliva.

Ciò inteso, lesse subito la scrittura, le cui parole erano queste: Figlio, già vostro Padre dal Purgatorio è sorvolato al Paradiso; mercè d' una Messa fatta celebrare da questa povera Donna. Onde grandemente la raccomando alla vostra gratitudine per una buona rimunerazione, perchè è di molto bisognosa. Rilesse più volte il Cavaliere la parole del Padre, e tale fu la tenera consolazione del suo cuore, che non potè per un pezzo rattener dolci lagrime. Voltossi poi alla portatrice del viglietto, dicendole: Tu, Donna, con una tenue limosina fosti la buona sorte di mio Padre; ed io con un' altra più abbondante sarò la tua; assicurandoti, che mai non mancherà il vitto nè a te, nè alla tua famiglia. Così disse: Onde ben si scorge la liberal gratitudine delle Anime. Questa povera Donna un piccol denajo applicò a loro suffragio, e da esse riceve in contraccambio la scarcerazione del marito, ed una continua sicurezza di vivere la sua casa senza miserie. Quindi ben ci esorta il venerabil Ugone ad offerire tutto quel che si può alle Anime del Purgatorio, con sicura speranza di riceverne una doviziosa ricompensa: *Purgatorii spiritibus non habentibus locum refrigerii, lucis, & pacis, qui potest, commodet, & se-*

*& semen ejus in benedictione erit, quam Deus abundantissimam impertietur. Hug. Ether. de regn. anim.*

*P. Greg. Corsora ex Clericis Regul. Minor. in Fortuna hominis l. 1. c. 9.*

## MARAVIGLIA XLIII

*Orate pro nobis ad Dominum: quia peccavimus Domino, & non est aversus furor ejus a nobis.* Baruch 1. 13.

I Defonti chieggono suffragj da' Viventi, per placar l'ira vendicatrice di Dio.

UN sacro Interprete disse saggiamente, che le Anime del Purgatorio sono punite, come fu trattato nelle sue calamità il Santo Giobbe, a cui con piaghe di tutte le membra fu tolto ogni mezzo di potersi da se ajutare, e gli furono solamente lasciate le labbra intorno a' denti, per poter chiedere l'altrui misericordia: *Derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos: Miseremini mei. Job.* 19. 20 Non altrimenti quelle benedette Anime sono prive d'ogni sorte di buone opere meritorie, e soddisfattorie, con cui alleggerire le lor pene. Soltanto possono chiedere e supplicare i viventi ad averne pietà e porger loro suffragj. Che però più volte sono comparite a ricercarli massimamente da persone Religiose.

Nei confini di Vormazia, per molte notti erano vedute alquante Legioni d' uomini armati che pareano parte a piedi, e parte a cavallo, e scorrevano quà e là per la Campagna come in battaglia, Accadeva questa visione dopo la mezza notte; ma nell' avvicinarsi del giorno, fatte le loro scorrerie, davan volta a rinchiudersi nella concavità d'un Monte, da cui soleano poi uscire: Quindi poco discosto era situato il Monistere Limbergense, la cui religiosa quiete era assai sturbata da quegli strepiti militari, che rigiravano atorno. Onde un S. Monaco con altri suoi Colleghi presero risoluzione d'uscire una notte incontro

a quella Soldatesca. Premesse divote orazioni si portarono alle radici del Monte, ove al sortire di quegli armati, il Mondo più animoso, munitasi la fronte col segno della Santa Croce scongiurò nel nome della SS. Trinità a manifestare, chi fossero? A qual fine facessero quelle scorrerie militari? Che cercassero? Alla qual richiesta uno di loro a nome degli altri, così rispose: Noi siamo compagnie di Soldati vivi, ma Anime d'uomini morti, i quali militando già sotto le insegne del nostro Principe, abbiamo combattuto in questo sito, ed in una sanguinosa battaglia siamo rimasi uccisi dall'oste nemica. Quì sono sotterrati i nostri corpi: E quì le nostre Anime patiscono il lor Purgatorio. Queste mostre d'abiti, e d'armi, e di cavalli che già in vita furono occasione delle nostre colpe, ora dopo morte sono segnali delle nostre pene. Tutto ciò che vedete intorno di noi, egli è fuoco, benchè a voi non sia permesso di mirar le nostre fiamme.

Allora il Monaco, preso più animo, soggiunse: Potete voi Defonti essere in nulla soccorsi da noi viventi? Anzi sì, ed oh quanto (replicò il morto) e perciò vi compariamo in questa guisa per muovervi a pietà di noi: Per pregare voi Religiosi, che con digiuni, con orazioni, penitenze e sopra tutto col Santo Sacrifizio del Corpo, e del Sangue del Redentore, ci rechiate refrigerio, alleggerimento, e liberazione: Poichè da noi stessi non ci possiamo ajutare. Appena ebbe egli proferite tali parole; che tutta quella moltitudine di Defonti concordemente ad una sola voce, con alto, e sonoro grido, replicò tre volte: *Orate pro nobis orate pro nobis orate pro nobis*. Ciò detto, quelle compagnie si rifossero in fuoco, e andarono a nascondersi nel seno del Monte, che subito lampeggiò tutto di vivissime fiamme a grande ammirazione, e timore de'Monaci, che si ritirarono al Chiostro a sovvenir quelle Anime co'suffragj richiesti

dopo

dopo li quali que' guerreſchi ſtrepiti ſi cambiarono in tranquilla pace.

A queſto prodigioſo avvenimento ſe ne aggiugne un altro non meno ammirabile d'un altro Monaco, da cui chieſero i Defonti uſciti dal Sepolcro, le orazioni. Solea queſto buon Religioſo, qualunque volta paſsava vicino a qualche Cimitero, fare una brieve preghiera, come a dire. *Requiem æternam dona eis Domine*, per li Defonti ivi ſepolti. Una volta però, avendo la mente diſtratta in altri penſieri, traſcorreva oltre, ſenza il conſueto ufficio di pietà, di pregar requie in un Cimitero, quando vide uſcire i Morti delle lor ſepolture, udilli dire a chiara voce quel verſetto del Real Profeta: *Et non dixerunt qui præteribat; Benedictio Domini ſuper vos. Pſ.* 128. A tale ſpettacolo ed a tal voce ſi arreſtò il Monaco, veggendoſi ammonito del ſuo mancamento: E ſubito aggiunſe egli il reſto, che ſegue del medeſimo verſetto Davidico: *Benedicimus vobis in nomine Domini. Ibid.* Con che que' cadaveri contenti, come ſe ricevuta aveſsero la benedizione di Dio, e con eſsa gran refrigerio delle lor fiamme, ſi rimiſero l'un dopo l'altro a riposare nel loro ſepolcro, Ed il buon Monaco, per tanto prodigio, ſi confermò nella pia ſua conſuetudine, vedendo la brieve ſua orazione tanto valere a ſollievo de' Defonti,

*Jo: Thritemius in Chronic. an.* 1058. *P. Antonius Dauroultius Catech. Hiſt. par.* 3 *c.* 8. *Tit* 20. *P. Philippus Doutreman. in Pedag. Chriſtion. t.* 1. *p.* 2. *cap.* 19. §. 2.

## MARAVIGLIA XLIV.

*Mutuam vicem reddere Parentibus acceptum est coram Deo.* Ad Timot. 1. 5. 4.

Quanto sia grato a Dio il render benefici suffragj a' Parenti Defonti.

PEr muovere a compassione delle Anime penanti del Purgatorio, e sollecitare la nostra carità a porger loro frequenti suffragj dovrebbe bastare il sapere, che sono della medesima nostra natura, vivute nella medesima Legge, che sono immagini del grande Iddio, onde debbono esser molto care a chi professa di pregiare l' Originale: che furono con esso noi lavate nel Battesimo dentro al Sangue del Redentore, onde hanno contratto con noi quella consanguinità, che porta seco l'aver avuto come noi il Sangue di Gesù Cristo. O se tanto dee eccitare in noi di compassionevole affetto l'union generale de'Fedeli Cristiani, quanto più dee aggiungnere di stimolo la congiunzione particolare de'Figliuoli verso i Padri, e de' Padri verso i figliuoli, de'Mariti verso le Mogli delle Mogli verso i Mariti, e de'Fratelli, e de Cugini tra loro? Qualora vi fosse sospetto che alcun Defonto di loro stesse ne'tormenti del Purgatorio, non dovrebbe il vivente perdonare ad industria, che non usasse per dargli sollievo e liberazione. A tanto maggior sollecitudine l'obbliga la special carità, quanto e maggior la strettezza della parentela. Segnalate prove di questa caritatevo gratitudine tra congiunti di sangue adduce il P. Giambattista Mani nel suo sacro Trigesimo. Io ne riferirò due meno celebri di due Regine, d una che liberò la Madre, e d'un' altra che liberò la Figlia dal Purgatorio.

Santa Lisabetta, Figliuola del Re d' Ungheria Andrea, e Gertrude, era tutta pietà verso Defonti. Lavorava di propria mano le vesti funebri da invogliere i cadaveri de' suoi Vassali poveri

Prov-

Provvedeva a sue spese tutti i requisiti per le loro esequie, accompagnava sovente in persona i funerali; offerendo a Dio per le loro Anime divotissime preci. Quindi, se tanto facea per gli estranei, ben si può argomentare, quanto operasse per li suoi parenti. Io rammemorerò solamente gli ultimi suffragj, con cui ella impetrò la liberazione della Regina Gertrude, sua Madre. Una notte, dopo lunghe orazioni, si era la Santa coricata al riposo, quando le apparve la Defonta Madre, in abito lugubre, e sembiante mestissimo, e postasele ginocchioni avanti: Mia Figlia, disse, eccovi l'addolorata vostra Madre, che viene a pregarvi di rinovar i vostri sussidj, per liberarmi dalle atrocissime pene, che soffro, in soddisfazione della mia trascuratezza nel Divin servigio, e nel governo de' miei sudditi. Deh per que' dolori, che io patii nel partorirvi, e per quelle fatiche, che sostenni nell' allevarvi, vi scongiuro ad accrescere le vostre preghiere alla Sovrana Misericordia, per estrarmi da questi intollerabili tormenti. A tale apparizione, ed a sì compassionevoli voci destatasi Lisabetta, si mise tosto ginocchioni ad orare, e piagnere, ed affligersi; supplicando con intensissimi prieghi la Divina Clemenza per la grazia: Sino che lassa per l'affanno, e sorpresa dal sonno, fu costretta a coricarsi. Ed ecco di bel nuovo presentersele la Madre in diversa sembianza, di bianco vestita, tutta lieta, tutta festosa, a renderle grazie immortali, posciachè, in virtù dell' orazioni di lei, libera dalle purganti pene, se ne passava ai felicissimi gaudj del Cielo.

Tanto fece S. Lisabetta d' Ungheria per la Regigina sua Madre Geltrude. Non meno operò S. Lisabetta di Portogallo per la Regina sua Figliuola Costanza. Era questa, già Regina di Castiglia, con imatura morte passata all'altra vita. QuandoLisab. col Re Dionigi suo marito viaggiando verso Villa di Santaren, n' ebbe un maraviglioso avviso. Un

Romito, in gran fretta correndo a piedi dietro alla Corte, pregava istantemente di poter dire una parola alla Regina. Fu ributtato dalle Guardie; ma avvedutasene la Santa, se lo fece accostare per udirlo. E quegli le narrò, come più volte nell' Oratorio della sua Cella gli era apparsa in sogno la Regina Donna Costanza, la quale dicendo d' esser nelle pene del Purgatorio, l' avea con grande istanza pregato a far sapere tutto ciò a sua Madre, acciocchè facesse per un anno intero celebrare ogni giorno Messa per l' Anima sua, da un virtuoso Sacerdote. Appena ebbe ciò raccontato il Romito, che partì, e non fu più veduto, nè trovato. Tale ambasciata fu presa in ischerzo, e burla da' Cortigiani, Ma la Regina ne volle il parere del Re, il quale giudicò doversi puntualmente eseguire il detto del Romito. Onde fu data la cura della diligente celebrazion delle Messe ad un Sacerdote di santi costumi per nome Ferdinando Mendez.

Terminato l' anno, ecco che la Regina Costanza ammantata di bianco, e circondata di bellissima luce, si fa vedere in sogno alla Santa, e le dice: Ora o Madre, sono stata liberata, per Divina Clemenza, dagli acerbi tormenti del Purgatorio, e me ne volo alla felice stanza de' Beati. Restò per l' improvviso, e gratissimo aspetto Lisabetta sorpresa da stupore, e ripiena di consolazione. E non ricordandosi più dell' ordine de' suffragj, ch' ella avea già dato, andò ad udir la Messa, per renderne grazie a Dio. Quando se le fece dinanzi il Sacerdote Mendez, dicendo, che il giorno avanti avea compiuto l' obbligo delle Messe ordinategli per l' Anima della Regina morta, essendo finito l' anno. Che però aspettava nuovo ordine per applicare da indi in poi i Santi Sacrifizj. Le parole del Sacerdote fecero ritornare alla mente della Santa l' ambasciata del Romito, ed insieme la renderono certa della visione avuta nella notte precedente. Onde replicò ringraziamenti alla Divina Bontà: facendo a tal ef-

fet-

fetto cantare Messe solenni di festa, e distribuire a gran moltitudine di poveri, a posta ragunati, molta quantità di danari. Lascio a voi, o Lettore, il decidere, qual fosse più insigne carità delle due Regine. Solo aggiungerò i concetti d'un Sacro Poeta sopra la Figliuola, da cui fu partorita, per così dire, la Madre alla vita beata, e sopra la Madre, da cui fu rigenerata la Figlia all'eterna vita.

*Prodigio di Pietà, che augusta Figlia*
*Madre divenga della propria Madre;*
*Ridonandole in Ciel vita immortale.*
*Non minor maraviglia,*
*Che sia tra' Figli del Celeste Padre*
*Altra Figlia reale,*
*A cui sorte sì rara sia concessa*
*D'aver due vite da una Madre istessa.*

*Jacobus Montanus, & Laurentius Surius in Vita* 19. *Novembr.*

*P. Jacobus Fuligatus S. J. in V. pag.* 35.

## MARAVIGLIA XLV.

*Tradidit eum tortoribus, quoad usque redderet debitum.* Matth. 18. 34.

Si prolunga la pena, finchè si soddisfaccia al debito.

SUole talvolta la Divina Giustizia trattener dopo morte nelle pene del purgatorio quelle Anima, che dopo essere state prosciolte per Divina Misericordia dal reato delle colpe, non hanno poi soddisfatto in vita a' debiti della Giustizia umana, sorprese dalla morte. O sia perchè patendo i creditori, non debbano godere i debitori; o sia perchè Iddio non accetti i suffragj altrui a prò di coloro, che furono ad altrui di danno. Perciò leggonsi le apparizioni d'alcune persone indebitate, che son venute a fare istanza, che si pagassero i loro debiti. Singolare è quella, che riferisce il P. Agostino d'Espinosa della Com-

pagnia di Gesù. Questo Padre, non solo con orazioni, con Sacrificj, con Prediche, ma con asprissime penitenze di digiuni, di vigilie, di flagellazioni, procurò sempre di suffragar le Anime del Purgatorio. Onde Iddio sovente permetteva, che le medesime gli comparissero a raccomandarsi alla sua pietà, a ringraziarlo de' suoi suffragj. Tra gli altri si presentò visibilmente un uomo già assai ricco di beni di fortuna, e lo richiese, se lo riconosceva. Sì bene (rispose il Padre) che ben mi ricordo d'avervi amministrato il Sagramento della Penitenza, pochi giorni avanti che voi faceste il passaggio all'altra vita. Così va, soggiunse quegli: E però son venuto, per grazia del Cielo, a rivedervi, per supplicarvi a rendermi propizia la Divina Clemenza colle vostre preghiere, ed a porre in esecuzione certe opere necessarie alla mia liberazione dal Purgatorio. Per tanto vi priego a compiacervi di venire ora meco per brieve viaggio.

Al che replicò il Padre di non poter seguitarlo senza la licenza del suo Superiore: Che però si trattenesse ivi in Cella sino a tanto che andasse a chiederla. Andò dunque a riferire l'apparizione, e la richiesta al P. Rettor, il quale da prima si mostrò renitente a tal concessione, ma poi a nuova istanza vi condiscese, se bene con qualche timore. Onde, fatti chiamare i PP. del Collegio: ordinò loro, che iti in Chiesa facessero orazione pel felice riuscimento di questo strano negozio. Ritornato Agostino in sua cella vi si trovò aspettato dal Defonto, il quale presolo per la mano, lo condusse, senza dire parola, sino sopra un ponte poco discosto dalla Città. Ivi pregò il Padre ad arrestare alquanto i passi, sino che corresse a provvedersi di cose bisognevoli, e presto ritornasse. Ne tardò guari a fare ritorno, portando tralle mani una gran borsa di danari, parte de' quali cavando fuori disse: Padre, piegate di grazia una falda del vostro

man-

mantello, e ricevete questa pecunia, che io l' altra porterò meco sino alla vostra camera, dove vi voglio rimettere.

Giunti che vi furono, il morto gli consegnò il resto de' danari, e gli porse una polizza, o cartuccia scritta, dicendo con umile priego: Con questa scrittura corgerete a chi, e quanto a ciascun de' miei creditori si debba di pagamento, e restituzione. In oltre, vedrete come in alcune opere, per suffraggio dell' anima mia, si debba impiegare il rimanente, che si lascia alla libera disposizione della prudente vostra carità, che ben saprà spenderlo meglio, che non sappia io desiderare. Ciò detto incontanete disparve, ed il buo Padre si portò tosto a' piedi del Superiore, che stava ancor in orazione, a dargli contezza del seguito. Indi con approvazione del medesimo fece diligente inquisizione de' creditori, a' quali con ogni fedeltà diè soddisfazione, e pagò il debito con grande lor maraviglia, che riceverono que danaro, come inviato loro dal Cielo. Il resto poi senza indugio applicò in celebrazione di Messe, in sovvenimento di poveri, in impetrazione di suffragj da persone Religiose, a benefizio di quell' Anima.

Appena passati otto giorni, ecco di bel nuovo comparire il Defonto al Padre Agostino che stava fervorosamente orando; e con att, d' affettuosissima riverenza gli rendè un mondo di grazie, che con tanta sollecitudine, e prontezza avesse adempiuta l' opera delle restituzioni. Sopra tutto lo ringraziò de' Sacrifizj, che per lui offerti aveva alla Divina Maestà, per virtù de' quali asserì, che presto era uscito del Purgatorio, e ch' allora se ne saliva glorioso al Cielo, ove promise, che non avrebbe mai desistito di porgere a Dio caldi prieghi a suo favore, affinchè gli concedesse abbondanza di grazia, e d' avvanzarsi sempre più nella

perfezion religiosa, Il che senza dubbio gli ottenne. Benchè il P. Agostino d'Espinosa fu un vivo esemplare d'ogni più perfetta virtù, e privata in se stesso, e pubblica a benefizio de' prossimi.

Ma quì non sarà inutil episodio l'accennare il saggio avvertimento aggiunto a questa Storia, per istruzione di coloro, che differiscono a far le restituzioni, e le limosine sino all'estremo della vita; dopo la morte per Testamento: *Hoc non est sponte, sed coacte benefacere*. Sono costoro rassomigliati alle Vipere, che non sono mai buone; se non dappoichè son morte. A gravissimo lor costo vedranno poi non adempite le lor obbligazioni; quando immersi nelle pene del Purgatorio, non potranno già sperare la grazia conceduta al suddetto Defonto, per liberarsene. Oltrechè le opere, eseguite in tal caso, sono di minor merito, e di minor soddisfazione, come saggiamente insegna il Vescovo Bellovacense nel suo Specchio morale: *Quod das vivus & sanus, aurum est: Quod das moriens: est argentum: Quod vero das erogandum post mortem, plumbum est*, *L. 2. disc. 22. par. 1.* Ciò che dassi vivendo in sanità, è oro: ciò che si dà nell'estremo della vita, è argento: e quello che si lascia da dare dopo la morte, è piombo. Così nell'estimazione del giustissimo Giudice va declinando di pregio.

*P. Jo: Nadasi in Ann. dier. memorab. 4. Februarii. P. Jacob. Hautinus in Patr. Defunct. l. 3. cap. 2. art. 3.*

## MARAVIGLIA XLVI.

*Venientes in occursum ejus adoraverunt eum. 4. Reg. 2. 15.*

Le Anime liberate dal Purgatorio vengono incontro ad accogliere con benedizioni i loro liberatori.

QUando l'Imperador Carlo V. prese Tunesi di Barbaria, diè la libertà a venti mila Cristiani, che stavano ivi in miserabile servitù, e

tosto

tosto se gli vide tutti d'intorno a benedirlo, a ringraziarlo, a chiamarlo con mille applausi di giubbilo loro liberatore. *Haut. l.* 3. *ar.* 4. Altrettanto sogliono fare le Anime del Purgatorio verso i suoi divoti benefattori, da' quali sono rimesse da peggiore schiavitudine in miglior libertà. E principalmente vengono loro incontro ad accoglierli, quando fanno passaggio da questa all' altra vita, per accompagnarli, ed introdurli nella Celeste Patria, a godere il premio della lor pia carità, e sante opere. Come ben lo sperimentò quella prima gran peccatrice, poscia maggior penitente, S. Margherita da Cortona. Questa, tralle altre sue segnalate virtù, aveva una divotissima compassione all' Anime del Purgatorio, di cui gran numero liberò colli fervorosi suoi suffragj ed orazioni, digiuni, e lagrime, le quali talvolta erano sanguigne per l'intenso dolore. Onde poi meritò, che nel felicissimo suo passaggio a miglior vita, le venisse incontro una numerosa schiera delle medesime da lei liberate, ad accoglierla, ed accompagnarla nella sua salita al Cielo, come n' ebbe autentica visione una gran Serva di Dio di Città di Castello, rapita in ispirito a rimirarla in quel punto cortaggiata da sì gloriosa comitiva: *Eadem hora quædam excellens anima, contemplationi Divinæ suspensa, in Civitate Castelli, vidit Spiritum felicissimum Margaritæ cum lætitia ineffabili in Cœlum assumi, cum magna multitudine Animarum de Purgatorio eductarum.*

Ma prima convien vedere, com' ella si meritasse una tanta grazia. La retta carità comincia da' parenti, e da' congiunti, verso de' quali ebbe Margherita tenerissime viscere di pietà. Dopo la morte de' suoi Genitori, non cessò d'offerire a lor suffragio orazioni, astinenze, Comunioni, Sacrifizj, fino che non intese dal Salvatore apparsole, che in riguardo delle preci di lei, e delle pie opere, gli aveva prosciolti dalle

N 6 pene

pene del Purgatorio, ed inviati a' gaudj del Cielo avvegnachè le colpe da loro commesse meritassero più prolissi tormenti. Parimente, per l' Anima d' una sua Domestica per nome Gillia, si mise subito, dopo il suo transito, a fare fervorosissime preci. Quando le comparve l' Angiolo del Signore, e le rivelò chiaramente, che l' Anima di Gillia dovea trattenersi un mese nel Purgatorio, ma in leggieri pene, perchè oltremodo maggiori de' suoi difetti erano state le sue virtù. Che poi, in riguardo anche delle preghiere di lei, nel sollenne giorno della Purificazione di Maria Vergine, sarebbono inviati quatro Angioli a riceverla, e menarla al Cielo in sublime grado di gloria.

Non si ritenne già l' ardente carità di Margherita in suffragar l' Anime di lei benemerite, o da lei conosciute; ma si stese ad ogni condizion di persone. Onde gran numero di Defonti, ben consapevoli dell' efficacia della sua intercessione, venivano di quando in quando a fargliene supplichevoli istanze. Tra quali memorabile è il caso di due merciajuoli, che viaggiando a fare vendita delle merci, diedero negli assassini di strada, che barbaramente gli uccisero. Comparvero tosto a Margherita, e le dissero: Se bene noi, nell' ora della morte, non abbiam potuto confessarci de' nostri delitti, ad ogni modo, quando fummo presi da' masnadieri, e condotti in un bosco, avvedendosi, ch' era spedita la nostra vita, facemmo di buon cuore ricorso alla Divina Clemenza, ed alla Madre della Misericordia; ed il Salvatore mosso a pietà di noi, ci donò un atto di vera contrizione, ed un invitta pazienza nella crudel morte, che quei micidiali spietatamente ci diedero. Con che siamo bensì usciti liberi, la Dio grazia, dagli eterni supplicj dell' Inferno: ma siamo condannati ad atroci pene del Purgatorio. E la cagione, si è, che nello spacciare le nostre merci, non siamo stati fedeli

nell'

nell' opere, e nelle parole, ed abbiamo talvolta commesso delle ingiustizie. Perciò, pietosissima Serva di Dio, vi supplichiamo a dare avviso a' nostri parenti (e nominaron quali fossero) che facciano delle limosine per la nostra liberazione. In oltre vi preghiamo per l' amor di Dio, e pel zelo, ch' avete dell' Anime, a sovvenirci colle vostre sante orazioni, che così passeremo più presto a' gaudj del Paradiso.

Nè meno si appagò di soccorre le Anime colle sue proprie orazioni, e penitenze, ma si studiò di procacciarne loro altre da' Religiosi, e dalle Religiose. Ed il Salvatore, per secondare il buon desiderio di lei, l' elesse tallora per sua ambasciatrice, acciocchè recasse avviso a' Frati della Serafica Religione, che tenessero viva memoria delle Anime del Purgatorio; Perchè erano tante in numero le bisognose di soccorso, che appena si poteano computare; ed erano tutte lasciate in abbandono da' loro parenti, ed amici: *Dicas Fratribus Minoribus, quod Animæ Defunctorum habeant in memoria, quæ sunt in tanta multitudine, quod vix corda hominum cogitarent; & tamen a caris suis modicum adjuvantur*. Anzi le impose, che gli ammonisse di guardarsi ben di non ingerirsi in negozj secolari: Perchè altrimenti gli aspettava in Purgatorio proporzionato al loro, più o meno distrarsi in affari repugnanti al loro Sacro Istituto. Perocchè, disse, siccome le celle, ed i Monisterj de' Frati sono distinti, e diversi; così i luoghi delle pene, e le qualità de' tormenti hanno la loro diversità. Chi pena nel bujo delle tenebre: chi nella corrente dell' acque: chi nel ghiaccio: chi nel fuoco: *Quemadmodum cellæ Fratrum distinctæ sunt, ita Purgatorii pœnæ per loca diversa sunt: Aliqui enim purgantur in tenebrarum densitate, alii aquis fluentibus, alii in glacio, alii vero incendio æstuantis ignis*. Quindi, per brevemente conchiudere, non sia di maraviglia, se essendo stato tan-

to il numero delle Anime da lei liberate, tanto anche fosse lo stuolo di quelle, che vennero ad accompagnarla trionfante al Celeste Regno: *Tanta demum esset legio Animarum comitantium ipsam ascendentem ad Cælestem Regnum.*

*P. Jo: Bollandus in Act. Sanctor. 22. Febr in V. S. Margaritæ de Cortona.*

## MARAVIGLIA XLVII.

*Qui prædaris, & ipse prædaberis.* Isaiæ 33. 1

### I Predatori divenuti preda per opera dell'Anime del Purgatorio.

NOn è facile a decidere nel seguente successo, se sia più degna d'ammirazione l'amorevol cura, che dimostrarono le Anime del Purgatorio nella custodia d'un divoto Sacerdote, o nella conversione di due iniqui masnadieri. In quella difesero la vita temporale di un Servo di Dio; in questa procurarono la vita eterna di due nemici di Dio. Onde per tale rispetto pare, che questa fosse più accetta, e gloriosa al Signore, che più volte si è compiaciuto con grazie straordinarie di convertire malvagj Ladroni: Il P. Lodovico Monaci, Religioso de' Cherici Regolari Minori, divotissimo delle Anime del Purgatorio, viaggiava un giorno senz'altra compagnia, che del suo Angiolo Custode. Entrato in una solitaria Campagna si vide abbandonar dal Sole, onde affrettava i passi per giungere prima della notte all'abitato. E neppure per tal fretta volle il buon Padre tralasciare una sua pia consuetudine di non passare infruttuoso il tempo in occasione di viaggio; Ma si diede a recitare la Corona della Vergine per suffragio de' Fedeli Defonti, acciocchè lo custodissero da que' pericoli, che sogliono talvolta incorrere i viandanti. E ben si compiacque Iddio, che in questa occorren-

za egli sperimentasse i frutti della divozione che professava all' Anime de' Morti.

Stavano non molto lungi dall'abitato due di coloro, che per enorme delitto si pigliano volontario bando dal commercio degli uomini, per abitare ne' boschi colle fiere, ed impārar da esse costumi crudeli. Videro da lontano venire solo il Padre, e presero tosto risoluzione di farlo preda della loro rapacità, e forse anco della fierezza, se avesse voluto fare resistenza alle loro minaccie. Ma nello stesso punto, per opera del Cielo, che volle provvedere al sant'uomo, furono notificati alle Anime purganti i barbari attentati di questi empj a danno del Padre loro benevolo, che stava attualmente impiegato a loro suffragio. Laonde, per Divina permissione, fu in un subito spedita dal Purgatorio una Legione d' Anime, che prendendo forma di Soldati, che accompagnassero un Commissario di Campagna, circondarono il Padre, per fargli di se stessi sicuro riparo. S' intonò allora agli orecchi de' due ladroni il suono della tromba, che suole andare avanti a simili ministri di Giustizia. Al qual segno sbigottiti coloro rivolsero gli occhj verso il Padre, e si avvidero, con gran maraviglia, che stava molto ben custodito da numerosa squadra di difensori, i quali però non eran veduti da lui, che pacificamente proseguiva la sua orazione. A tal vista presero i ribaldi più che in fretta la fuga, per tema, che invece di far preda, non rimanessero presi dal Commissario, com' essi lo giudicavano.

Giunse dunque il Padre, senza incontro, all' Osteria per farvi dimora in quella notte; non sapendo però il pericolo, ch' avea passato di sottrarsi dalle mani di quegli scellerati, per protezione delle Anime. Di lì a poco que' ladri assicuratisi che ivi non era gente d' arme, vi entrarono anch' essi, ove trovando il Padre tutto soletto, il richiesero, chi era; e dove fosse inviato quel Commessario di Campagna, ch'

era venuto in sua compagnia? Stupì il Religioso di tal richiesta, e rispose sinceramente quel ch' era d'esser giunto ivi solo senz'altra comitiva. Di che ammiratissimi coloro, proseguirono a fargli varie interrogazioni; sino che seppero da lui la divozione, che aveva alle Anime del Purgatorio, e la Corona della Divina Madre, che allora per viaggio recitava in loro suffragio. Onde vennero in cognizione del miracolo, e confessarono a lui in segreta confidenza tutto il seguito.

Ma perchè, quando Iddio opera miracolosamente, non suol fare un sol benefizio, fè ancora, che que' ladroni ravvedutisi della lor perduta coscienza, si compunsero de' loro misfatti, e per intercessione delle medesime Anime, determinarono di cambiar la lor malvagia vita, chiedendo confessione; onde, convertita una panca dell' Osteria in un Confessionale di Chiesa, s' accostarono l'uno dopo l'altro a piedi dello stesso Padre a vomitare il veleno de' loro peccati, con fermo proponimento di cominciare un nuovo tenore di ben vivere. Sopra tutto si affezionarono anch' essi alla divozione dell' Anime del Purgatorio; avendo in fatt. veduto, quanto elle sieno sollecite a soccorrere i bisogni i suoi benefattori. Da questo avvenimento trae lo Storico una saggia moralità: Che noi in questa vita siamo viandanti verso la Celeste Patria, insidiati da ladroni infernali; come parla il Pontefice S. Gregorio: *In præsenti vita, quasi in via sumus, qua ad Patriam pergimus: Maligni autem Spiritus iter nostrum, quasi quidam latrunculi, obsident*. *Hom.* 21. *in Evang.* E però dobbiamo con ogni studio procacciarci la protezione di quelle S. Anime, acciocchè ci difendano dagli occorrenti pericoli.

*P. Gregor. Carfora ex Clericis Regularibus Minor. In Fortuna hominis lib.* 1. *c.* 10.

MA-

## MARAVIGLIA XLVIII.

*Dominus mortificat, & vivificat: humiliat & sublevat.* 1. Regum 2. 6.

Iddio danna a grave Purgatorio i restii alle sue voci, e ne libera gli arrendevoli.

LA Divina Bontà che per genio della sua Misericordia non vorrebbe, come Giudice, venire alle pene de' delinquenti, suol premettere, qual Padre, benigne ammonizioni, per ritrarli dalle colpe. Se resistono contumaci alle amorevoli correzioni, passa poi a severe vendette: E se ubbidienti corrispondono a suoi paterni avvisi, cambia i castighi in premj. Per dimostrare più chiaramente questo suo giustissimo affetto, costuma di prevalersi delle persone di conosciuta bontà: come già ad ammonire l'ostinato Saule, si servì del Profeta Samuele; ed a corregere l'ubbidiente Davide, del Profeta Natan. Del qual costume piacemi d'addurre qui due pruove moderne, spettanti il Purgatorio, affinchè meglio s'apprenda il rispetto, e la stima, che si dee avere degli ammonimenti, e dell'esortazioni delle persone sante.

Il P. Niccolò Zucchi della Compagnia di Gesù, Religioso di segnalatissima perfezione, avea in Roma guadagnate a Dio le Anime di tre Sorelle sue penitenti, nobili di sangue, e conformi di spirito, e saggiamente indottele a rendersi Religiose, nel quale stato, ancor Novizie, erano l'esempio del Monistero. Prima d'entrar nel Chiostro, una di loro, quella di minor età, era stata seguita, e vagheggiata alcun tempo da un Cavaliere: senza essa degnarlo d'un guardo, non che corrispondergli d'affetto: Mercè che già avea donato il suo cuore, e'l suo amore a Gesù Cristo, di cui solo voleva essere Sposa. Ma il Cavaliere, non perciò ch'ella fosse già fuori del Mondo, uscì

fuor di speranza di riaverla. Onde continuava, non a inseguirla, che più non poteva, ma a perseguitarla con ambasciate d'amore, con inviti, e promesse da indurla a lasciare le angustie del Monistero, e rivenire alla libertà del secolo. Il P. Zucchi saputo ciò da lei stessa, molto se ne dolse, e si mise a raccomandarla caldamente a Dio pel dono della perseveranza. Sino che un giorno andando per Roma a' suoi consueti esercizj in ajuto delle Anime, venne a caso, o per disposizione del Cielo, ad imbattersi in quel Cavaliero; e fattoglisi tutto davanti, con pari franchezza, e riverenza. Signor (gli disse) di grazia lasciate di molestare chi serve. Vi sia in cura la salute dell' Anima vostra, non la a Dio, e non vi fate rivale del Re del Cielo: perdizione d' altrui: Perchè fra pochi giorni andrete a darne conto all' eterno Giudice. Quelli per la riverente stima, in cui avea il Padre, non passò oltre a termini d'un modesto scusarsi, e senza più risalutatisi cortesemente si dipartirono.

Convien dire che il Cavaliero a tant' ammonizione non si emendasse perfettamente, posciachè non corsero più di quindici giorni fra questo abboccamento, e la morte di lui. Dopo la quale, mentre una sera le tre sorelle Novizie, tutto all' oscuro, come suol farsi, erano in orazione mentale, la minor di loro sentì ben tre volte tirarsi per la veste, e dirsi: Venga al Parlatorio. Ella confortata internamente da Dio, però niente atterrita, preso il lume, v andò; ove veduto un uomo, che ivi passeggiava il richiese animosamente, chi fosse? Ed a che fare quivi in tal ora? E se l'avea fatta chiamare, che ne voleva? Quegli le si fermò davanti, sì che essa ben riconobbe, che in tal apparenza era l' Anima di quel Cavaliere suo amante. Il quale senz' altro rispondere, aperse il mantello, in cui era involto e chiuso, e le diede a vedere certe come catene di fuoco, delle quali altre

gli

gli pendevan dal collo, altre gli ſtringevano i polſi, ed altre la gambe ſotto le ginocchia: tormentoſi ſtromenti, ben meritati da chi osò d' incatenare una Spoſa di Criſto con profano amore. Indi dicendo ſol queſto con voce lugubre: Pregate per me diſparve. Con che volle ſenza dubbio ſignificare, ch' era capace e biſognoſo di ſuffragj, d' orazioni, per impetrare la remiſſione delle pene di quell' atroce Purgatorio; eſſendoli ſtato rimeſſo il reato delle colpe, di cui, prima di morire, avea ottenuto dalla Divina Miſericordia il perdono.

Il medeſimo P. Nicolò Zucchi coll' Orazione funebre, che fece dell' eccellenti virtù del P. Vicenzo Caraffa Generale della Compagnia di Gesù, mi ſuggeriſce una prova dell' altra parte del citato argomento, che l' arrenderſi prontamente alle voci di Dio, libera dal Purgatorio. Fu chiamato il P. Vicenzo a confortare, ed indurre a raſſegnarſi alla Divina volontà un gran Signore, condennato nella teſta nel fiore della ſua età, il quale non ſapeva perſuaderſi d' eſſer reo di quella morte. Nel che ben ſi può vedere, quanto più ardua foſſe in lui una buona raſſegnazione, che in qualunque altro, che ſente dirſi dalla ſua propria coſcienza che bene gli ſta ciò che gli viene, nè gli rimane altro che aggiuſtare i conti dell'Anima ſua colla giuſtizia di Dio; non avendo onde dolerſi di quella degli uomini. Ito dunque il zelante Padre a confortarlo, ſeppe così bene proporgli i giuſtiſſimi giudicj di Dio, il quale per mezzo di quel ſupplicio gli voleva condonare tutte le colpe della vita paſſata, e condurlo con ſicurezza alla vita beata, che il Giovane toſto ſi rimiſe perfettamente al Divin volere. Tanto che moſtrò, che non ſolo con piena reſſegnazione in Dio, e pazienza, ma con tanta prontezza e giubbilo accettava quella pena, che di buon cuore diceva di non eſſer vivuto mai sì contento,

to, come allora contento moriva. E nell'esecuzione della sentenza, per quanto se ne potè giudicare da quello che di fuori appariva, diè a vedere, che la lingua non avea detto punto più di quello, che gli stesse nel cuore.

Or che ne avvenisse dopo la morte, e quando fosse gradita e premiata da Dio quella pronta arrendevolezza alla Divina voce, propostagli dalla lingua del Ministro di Dio, vuolsi intendere dalla bocca del medesimo Padre Vicenzo, che sinceramente affermò, nel troncarsi la testa a quel Signore, d'aver veduto porsegli in capo la Corona della Gloria, e salire l'Anima di lui alla Celeste Beatitudine. Onde lo disse spiegatamente all'addolorata Madre di lui per sua consolazione; e poi fu sentito in camera più volte ad esclamare: O beato! e nominavalo. Anzi richiesto da un Sacerdote, se si dovea offrire per lui alcun particolar sussidio di Sacrifizj, ed orazioni, rispose risolutamente che nò, perchè di certo egli non era in Purgatorio, ma in Paradiso. In oltre, trovandosi impiegato in un opera di carità, improvvisamente cambiò sembiante, e come gli apparisse innanzi cosa insolida a vedersi, fissò in alto gli occhj, e tutto acceso nel volto gridò: O beata sorte! E dimandato da circostanti, che vedesse, confessò di veder l'Anima gloriosa del Giovane decapitato. Tanto giova eziandio a liberarci dal Purgatorio, l'udire ed esaudire prontamente la voce di Dio, quando ci chiama a penitenza, o alla virtù; secondo la promessa del Salvatore: *Qui verbum meum audit, habet vitam æternam; & in judicium non venit; sed transit a morte ad vitam. Jo: 5. 24.*

*P. Daniel Bartholus in V.P. Nicolai Zuchii l. 1. c. 9. Et in V. P. Vicentii Carafa, l. 2. c. 7.*

MARA-

## MARAVIGLIA XLIX.

*Ascendetur velut ignis zelus tuus.* Psalm. 78. 5.

L'ardente zelo di liberar Anime dal Purgatorio.

LOdasi con ragione da S. Chiesa l'ardente zelo, ch'ebbe S. Luigi Bertrando della conversione de' peccatori, per cui usò sempre singolari, e magnanime industrie; fino a metter più volte a manifesti pericoli la propria vita. Ma non minor lode merita il zelante affetto, di cui arse il suo cuore, per la liberazione delle Anime dal Purgatorio. Sino quando era Maestro de' Novizj, richiedeva da loro una perfetissima osservanza delle regole e ne puniva ogni leggier trasgressione, dicendo, che questa era la vera carità, castigar con qualche rigore eziandio le colpe più veniali per esimerle poi dalle atroci pene dell'altra vita. Ne' giorni di Venerdì dopo il mattutino, ancor di notte, solea tener il Capitolo chiamato *De culpis*, tanto abborrito dal Demonio: perchè in esso i Religiosi si accusavano de' lor difetti, e n'erano dal Superiore assolti. Quivi il Santo puniva rigorosamente qual si fosse mancamento de' suoi allievi, giudicando, com'egli dicea, buon ordine di carità il castigarli con qualche severità nella presente vita, per liberarli da' più severi supplicj della futura. E' però vero, che per quanta rigidezza egli usasse nel penitenziare altri, la maggior parte della penitenza riserbava a se stesso: Perocchè uscito dal Capitolo, e ritiratosi in Cella, per soddisfare al debito delle colpe altrui, ed ottener lor meglio l'esenzione dal Purgatorio, faceva un asprissimo governo del suo corpo con sanguinose discipline.

Molti poi, e di varie spezie erano i suffragj, che con ardente zelo offeriva per le Anime, le quali sovente gli comparivano, or a fargli suppliche del suo ajuto, or a rendergli grazie per la

libe-

liberazione ottenuta. E siccome sentiva dolcissima consolazione, quando le vedeva uscire dalle pene; così provava acerbo rammarico, quando intendeva, che seguitavano a penare. Era egli Priore nel Convento di Valenza in Ispagna, quando di morte improvvisa e subitanea fu rapito all'altra vita un suo suddito F. Pietro Gloret. Grande fu il cordoglio, che afflisse il buon Superiore, e non per altro, se non perchè, essendo morto senza Sagramenti, e senza Indulgenze che in articolo di morte sogliono comunicarsi a'moribondi, temea forte, che fosse passato ad un lungo ed aspro Purgatorio. Laonde per un Mese intiero fu veduto con una nuvola d'insolida tristezza in volto, estenuato per istraordinarie penitenze, ma dippoi una mattina comparve in Coro tutto rasserenato, e pieno d'allegrissima gioja, con grand'ammirazione de' suoi Frati, a'quali, per fargli partecipi della sua contentezza, e del suo giubbilo, disse che la grave afflizione, che in un mese avea sentito per la morte repentina di F. Pietro, allora si era convertita in altrettanta consolazione per l'eterno riposo e gaudio di lui. Interrogato poi da un suo Confidente del come, rispose più chiaro, che Iddio, il quale prima avea fatte vedere ad un suo gran Servo le pene patite da quell'Anima nel Purgatorio, si era poscia altresì compiaciuto di rivelargli la Gloria, a cui era salita nel Cielo. Di che benediceva e ringraziava la Divina Bontà, che avesse esaudite le sue orazioni, ed eccettati i sussidj, che in quel mese avea per la medesima offerti.

Ma se bene tutti i suffragj di S. Luigi erano impetratorj di tali grazie, ad ogni modo i suoi sacrifizj erano più efficacj ad ottenere la liberazione delle Anime. E se ne provarono più volte i buoni effetri; specialmente nel giorno Anniversario della Commemorazione de' Fedeli Defonti, nel quale in Valenza si ponno per indulto pontifizio celebra-

re

re più Messe da ogni Sacerdote. Perciò le Anime talvolta ricorrevano a lui ansiose, e sollecite a supplicarlo, che si compiacesse di sacrificare a loro benefizio. Di che darò una sola mostra, per non istendermi nel racconto di molte altre, poco diverse l'una dall'altra.

Trattenendosi egli una notte dopo il Mattutino in Coro a fare, secondo il suo costume, fervorosa orazione, ecco comparirgli l' Anima d'un Religioso tutta cinta d'ardentissime fiamme, la quale prostrata a piedi di lui, umilmente pregollа a volerle perdonare una tal parola ingiuriosa, dettagli in certa occasione gran tempo prima: Perocchè affermava, che l'eterno Giudice per ciò particolarmente le impediva l'uscita del Purgatorio, e l'ascensione al Cielo. Innoltre il richiese a gran preghiere, che per pietà, e per *Vincere in bono malum. Rom.* 12. si contentasse di celebrare per lei una Messa di requie, che così sperava d'ottener la perfetta liberazione. Il Santo subito di buon cuore le rimise l'ingiuria, di cui non avea mai avuto sentimento, indi la mattina sull' alba sacrificò con gran divozione per suffragio di lei, onde la notte seguente l'Anima nel medesimo Coro se gli diè di nuovo a vedere, non più cinta di purgante fuoco, ma circondata di splendidissimi raggj di Gloria; che dopo rendutegli umilissime grazie, a guisa di candida Colomba, prese un volo verso la sfera Celeste.

*F. Dominicus Marchef. in Diar. Dominic.* 10. *Oct. in V. S. Lod. Bertrandi.*

## MARAVIGLIA L.

*Per charitatem spiritus servite invicem.* Gal. 5.13.

I Defonti soccorrono i Viventi, per essere da lo lo soccorsi.

Più volte sono uscite dal Purgatorio le Anime a guardare i loro divoti da' pericoli imminenti, ad indirizzarli erranti sulla vita retta, a difenderli insidiati da maligni persecutori,

a consolarli oppressi da grave afflizione, e guarirli infermi di mortal malattia, sicchè non è mestiere addurne esempj antichi. Il P. Teofilo Rainaudi, celebre scrittore, ne rapporta uno più moderno, avvenuto al suo tempo. In Dola di Borgogna l'anno 1629. una Donna di mediocre condizione, per nome Ugueta Boi, giaceva a letto in grave pericolo della vita per un male di punta, che le trafiggeva il petto. Per rimedio fu di mestiere aprirle la vena, e trarne copia di sangue. Ma il Cerusico imperito nel salasso tagliò insieme colla vena un'arteria del braccio sinistro, con maggior rischio dell'inferma, che ne spasimava di dolore, e si vedea ridurre a termine di morte.

Quand'ecco la mattina seguente presentarsele in camera una Donzella modesta di bianco vestita, che si offerì, se gradisse l'opera sua, a servirla. Amessa, accese prontamente il fuoco, l'ajutò a coprirla d'una sopravesta, e le diè la mano per calare scaldarsi; finattanto che la rassettassero il letto. Caso ammirabile! Al contratto di quella mano, subito l'inferma si sentì risanato il braccio offeso, onde con alta maraviglia si mise a rimirare fissamente la Donzella, la quale, dopo rimessala agiatamente in letto, prese congedo, promettendo che sarebbe ritornata a farle nuove visite, e nuova servitù. Grande fu la curiosità, non solo della Donna guarita dal taglio, ma anche di tutti i domestici, di sapere, chi fosse quella maravigliosa benefattrice, sicchè si diedero a cercarne contezza. Sparsane la fama per Dola; venne grán numero di persone a riconoscere il prodigio, discorrendone chi in uno, e chi in altro sentimento. Quando verso la sera ecco di bel nuovo venire la pulcella nel medesimo abito, e sembiante, la quale, dopo amorevoli saluti, disse apertamente: Sappiate, diletta Nipote, che io sono la vostra Zia Leonarda Colina, già morta dieci-

ſette anni ſono, che vi laſciai erede delle mie robicciuole. Sono per la Divina Miſericordia in luogo di ſalute, mercè d' una ſtraordinaria grazia della Vergine Madre, cui ſempre in vita procurai di riverire con divoto oſſequio. Imperocchè fui ſorpreſa da improvviſa morte in mal punto, mentre io era in peccato grave, onde non avendo allora copia di Confeſſore, dovevo eſſer condannata ad eterne pene, ſe la pietoſiſſima Vergine colla ſua onnipotente interceſſione non m' impetrava dal ſuo Divin Figliuolo un atto di vera contrizione, per mezzo di cui ſon uſcita eſente dall' Inferno, ma deſtinata ad un crudel Purgatorio, in cui ſono già dieciſette anni che patiſco atroci tormenti. Ora è piacciuto al Signore, che colla ſcorta del mio Angiolo Cuſtode, io ſia venuta a trovarvi, e che per quaranta giorni vi ſerva; Per mercede de' quali vi ſcongiurai a fare poi a mio ſuffragio tre divoti pellegrinaggi alle viſite di tre Tempj di Noſtra Signora (e nominolle tre Chieſe della Vergine in Borgogna) terminati i quali, uſcirò libera del Purgatorio, e me ne ſalirò al Cielo.

Ma non preſtando la Nipote piena credenza alle parole della Zia, e temendo di qualche illuſione di Satana, volle conſigliarſene col ſuo Confeſſore il P. Antonio Orlando della Compagnia, il quale inſegnò e perſuaſe a minacciare a quell' apparente figura i ſacri eſorciſmi, per forza de' quali ſarebbe coſtretta a confeſſare, s' ella foſſe veramente Leonarda, ed a che fine veniſſe a farle quelle viſite. Ma ella francamente riſpoſe, che non temeva d' eſorciſmi Eccleſiaſtici, i quali ſolamente valeano contra i Demonj, e le Anime dannate, e non contro di lei, ch' era predeſtinata, e morta in grazia di Dio. Nè anco per ciò convinta l' inferma replicò: Com' è poſſibile, che voi ſiate la mia Zia Leonarda, s' ella era una Vecchia vizza, rugoſa, loſca, e di bieco aſpetto, e voi ſiete una belliſſima Giova-

ne,

ne, che avete due occhj vaghissimi, ed una guardatura serena ed amorevole? Di più ella vivendo era iraconda, stizzosa, che prendea fuoco da ogni scintilla di contrarietà, e voi siete tutta pacifica, cortese, piena di mansuetudine, pazienza, e carità. Dovete sapere, o figlia, soggiunse l'Anima, che questo che voi vedete, non è il mio corpo, il quale giace nel sepolcro, e vi starà sino all'universal risurrezione, ma un' altro formato d'aria, per Divina dispensazione concedutomi a fine di potervi servire, e chieder da voi suffragj, come da mia erede. Quanto poi alla mia natura biliosa, impaziente, collerica, vi sò dire che diecisette anni di penosissimo Purgatorio sariano stati buoni maestri per farmi apprender la pazienza, ed imparar la mansuetudine, quando per altro noi Anime purganti non fossimo confermate in grazia, e libere da ogni vizio.

Allora la Nipote diè fermamente fede alla Zia, e ricevè di miglior grado i servigj, a farle per quaranta giorni. Nel qual tempo rivelò varj secreti alla convalescente, e rispose chiaramente a diverse interrogazioni, che le andò facendo, con grand' ammirazione di molte persone consapevoli di tali visite. Se bene la Defonta non parlò mai ad altri che a lei, nè ad altri si lasciò mai vedere. Sino che la Ugueta ben sana si alzò dal letto, e ricuperate le forze, senza indugio andò pellegrinando a visitare con singolar divozione le tre mentovate Chiese della Vergine, com' era stata supplicata dalla sua benefatrice, in ricompensa della sanità, e della servitù ricevuta. Nè sì tosto ella ebbe dato fine a' tre divoti, e lunghi pellegrinaggj, che finirono anche di Leonarda i tormenti. Onde nuovamente le comparve tutta giojosa, e risplendente, come una Stella del mattutino. Ringraziolla con grand' affetto, e promise, che di lei, e degli altri, che per la sua liberazione aveano offerti suffra-

gj,

gi, terebbe sempre grata memoria nel Cielo, ove già sciolta dalle pene del Purgatorio se ne volava, senza più poterla rivedere.

*P. Teophilus Raynaudus Heterocl. Spir. p. 2. sect. 3. punct. 4. qu. 9.*

### MARAVIGLIA LI.

*Charitas numquam excidit. 1. Cor. 13. 8.*

La carità verso i Congiunti d'amore, o di sangue non muore col lor morire.

L'Amor vero non è una fiamma, che si estingua col mancare della persona amata. Dura ancora dopo le ceneri di lei nel sepolcro. Così ben lo dimostrò quella gloriosa Vergine, la venerabil Catterina Paluzzi, Fondatrice d'un Monistero Domenicano nella Diocesi di Nepì in Toscana. Aveva ella contratta familiare amistà con un'altra Vergine, per nome Bernardina, non inferiore a lei nella perfezion Cristiana. Erano come due carboni accesi di santo amore, che si comunicavano scambievolmente gli ardori, o come due cetre accordate all'unisono nel celebrar le Divine lodi. Nè solo in vita furono sempre concordemente unite negli esercizj spirituali, ma anche avevano tra loro pattuito, che dopo morte se così fosse piacciuto a Dio, si dovessero amichevolmenre visitare, comparendo la prima a morire alla compagna vivente.

Toccò la primiera sorte a Bernardina sorpresa di lì a poco da mortal malattia con grave cordoglio di Catterina, la quale ricordò alla moribonda la promessa, dicendole, che bramava saper poi da lei due cose. La prima, lo stato di lei, acciocchè, se avesse bisogno di suffraggi, potesse sovvenirla, assicurandola, che non perdonerebbe a fatiche, nè a penitenze. La seconda, se la condizion di vita, ch'essa teneva, ed il tenore delle sue azioni fosse secondo il suo beneplacito, ed a grado di Dio. Ratificò quella la promessa d'esaudirla, se così fosse in piacer del Cielo, e poco dopo con segni di tenerissima pietà se ne mo-

morì. Sperava Catterina, dopo sì felice morte, d'esser presto consolata colla visita dell'Amica, per cui già offeriva molti suffragj onde spesso le ricondava la promissione, e pregava il Divino Sposo a concederle licenza d'effettuarla. Ma passarono tanti mesi senza effetto; che già ne avea perduta la speranza. Quando nel giorno appunto anniversario della morte di lei, stando essa in fervente orazione, le parve d'esser condotta in ispirito per una strada, che menava verso la Chiesa de' Frati Riformati di S. Francesco. Quivi in disparte le si scoperse un profondissimo pozzo, da cui prima uscivano globi di fumo, e poi una persona imbrunita di tetra caligine; ma che a poco a poco rischiarandosi, divenne lucida, gloriosa, e adornata di straordinaria bellezza; cui scese a ricevere, e ad accompagnare un coro d'Angioli.

Allora fissandovi bene lo sguardo, conobbe ch'era la cara sua compagna Bernardina già defonta. Onde sorpresa da repentino giubbilo corse ad interrogarla, donde dopo tanto tempo venisse; E udì risponder si dall'Anima festeggiante, che appunto allora usciva dal Purgatorio, dov'era stata tutto quell'anno purificandosi nel fuoco, e che finalmente se ne andava al Cielo. Grazie a Dio (replicò Catterina) per tanta vostra felicità. Ma prima dovete attenermi l'altra parte della promessa, facendomi sapere, se il mio tenor di vita vada bene, e sia in grado al Celeste Sposo; sicchè io debba sperare di venir quanto prima a goder della vostra Compagnia nella Gloria beata. Si bene (rispose la defonta) rallegratevi, diletta Sorella, perchè siete in ottimo stato appresso Nostro Signore, il quale si vuol valere di voi in sante imprese, nelle quali io non ho avuta la buona sorte d'essere a parte de' vostri meriti: Che però non sarà così presto la vostra morte, ma vi resta anche lunga vita, per promuover la Divina Gloria. E sen-

senza più spiegarsi prese un volo verso l' Empireo, rimanendo Catterina piena di doppia consolazione, e per la felicissima sorte della compagna, e per la lieta nuova d'esser essa in grazia del Celeste sposo.

Nè solo ci diè Cattarina esempio di carità verso le Anime congiunte di affetto, ma molto più verso le attenenti di sangue. Essendo passato all'altra vita il suo buon Padre, si diede per otto giorni continui a fervide orazioni, ed a rigide penitenze, digiuni, cilicci, discipline, per la liberazione di lui dal Purgatorio. Offerse più volte per tal effetto alla SS. Trinità i meriti della Passione del Salvatore. Supplicò la Madre della misericordia, per gli acerbissimi suoi dolori a piè della Croce, ad intercedere per la grazia. In fine di tale Ottava fè celebrare un' Ufficio funerale con molte messe di requie, alle quali volle intervenire con divotissima pietà, nel qual tempo fu rapita in estasi, in cui le comparve il Salvatore colla sua Avvocata S. Catterina da Siena, i quali per vie sconosciute la condussero in ispirito al Purgatorio. Ivi udì le voci lamentevoli del suo Padre, che in una voragine di avvampante fuoco grandemente penando, con singhiozzi, e sospiri, la scongiurava a proseguir vieppiù i suffragj, sino a liberarlo dalle sue gravissime pene.

A tale spettacolo, ed a quelle compassionevoli grida s' intenerì, e palpitò il cuore della figlia, e si copersero gli occhj d' amare lagrime, onde rivolta verso il Celeste suo Sposo Gesù, e la sua protetrice S. Catterina, che si erano alquanto allontanati, supplicò, con voci interotte da' sospiri, umilmente l' uno ad usare dell' infinita sua misericordia verso il penante, e pregò caldamente l' altra ad interporre la sua intercessione, per impetrar il favore. E perchè ben sapeva doversi dare la convenevol soddisfazione alla Divina Giustizia per le colpe da lui commesse, si offerse pronta

a pa-

a pagar essa nel suo corpo mortale il debito delle pene, in vece dell'addolorato suo Genitore. A sì pie suppliche si mosse a compassione il Redentore, e rivolse i misericordiosi suoi occhj sopra il Padre di lei, immerso nelle fiamme, e con quel solo sguardo onnipotente, come con forte, e soave amo d'oro lo trasse a se fuori delle pene e lo sollevò in sua compagnia a' gaudj Celestiali. Ciò veduto Cattarina ritornò a' proprj sentimenti, e si sentì cambiare le lagrime di tristezza in quelle di consolazione.

*F. Domin. Maria Marchesius in Diar. Domin. 16. Octobris in Vita V. Catharinæ Paluzzæ.*

## MARAVIGLIA LII.

*Super quem habes fiduciam? Ecce confidis super baculum arundineum.* Isaiæ 36. 6.

Chi più confida ne' suffragj altrui, che nelle sue opere, non fonda bene la sua fiducia.

LA B. Cattarina da Genova soleva dire queste memorabili parole: *Dialog. c. 2.* Chi si purga in questa vita dalle sue colpe, soddisfà con un soldo per mille ducati: e chi aspetta a purgarsene nell'altra, dee soddisfar con mille ducati per un soldo: cioè a dire, di quà con una legger penitenza si scontano molti delitti, e di là con molte e gravi pene si debbono scontare leggieri difetti. Nè vale confidare poi negli altrui suffragj, se ora si è manchevole nelle sue soddisfazioni. Perocchè molto più vale il dire vivo una volta, *Miserere mei Deus*, che il ripetere morto cento, *Miseremini mei vos Amici mei*. Il Re Davidde disse in vita il *Miserere mei*, e grandemente gli giovò: Il Ricco Epulone disse lo stesso *Miserere mei*, dopo morte, e non gli giovò nulla. In confermazione di che io non vò già addurre pruove di secolari, che spesso mancano al lor obbligo, ma di Religiosi, che sogliono meglio adempire il lor dovere: Eppure Iddio talvolta permette, che anche questi non l'adempiano.

Il

Il Ven. Dionigi Cartusiano, insigne per la dottrina e santità, nella Certosa di Ruremonda assistè alla morte di un suo Novizio, giovane di matura virtù, il quale, essendo avvisato del vicino transito, si dimostrò molto timoroso del Purgatorio, a cagione di non aver soddisfatto al debito ch' avea di recitare due Salterj. Dionigi per confortarlo a morire lietamente, gli promise, ch' esso avrebbe senza indugio adempiuto quella obbligazione. Ma poscia sopravvenutigli altri affari, e specialmente impedito da diverse risposte, che dovea senza dilazione dare a certi dubbj di coscienza, allora propostigli, non attenne prontamente la promessa. Onde l' Anima del defonto Novizio gli comparve in mestissimo sembiante, dicendo, *Miserere mei*; e con amara querimonia si dolse della tardanza, con cui le avesse mancato di parola. Volea Dionigi scusarsi della dilazione, adducendo i gravi impedimenti sopragiuntigli. Ma l' Anima ripigliò con grido compassionevole: Oh se tu patissi la minima parte de' tormenti, che io soffro, non ammetteresti al certo niuna scusa!

Più nobile parrà un' altro mancamento del medesimo, in cui per Divina permissione incorse, e di cui con gran sentimento s' afflisse, e procurò poi di remediarvi con opere di molta pietà. Avendo Dionigi ricevuta nuova della morte di suo Padre, ne sentì grave cordoglio per singolar amore, che gli portava, specialmente per l' ottima educazione avutane, e ne' costumi, e nelle scienze. Bramoso però di sapere, in che stato si ritrovasse nell' altra vita, si risolse a chiederne qualche indizio dal Cielo. Principalmente una sera, dopo il Vespero, ritiratosi nell' Oratorio della sua Cella; e postosi ginocchione, con gran fiducia, quanta ne soleva avere nelle sue orazioni, pregava la Divina bontà a compiacersi di farnelo in qualche modo consapevole. Quando udì una voce, che chiaramente gl' intorno.: A che prò

ti lasci tanto affligere da cotesta tua vana curiosità? Quanto meglio faresti ad impiegare le tue pregiere, non già per sapere, come stia l' anima di tuo Padre, ma per liberarla dove stà, se stesse nel Purgatorio! Così le tue preci sarebbono a lui di grato sollievo, e a te di gran merito. Udita dunque questa risposta dal Cielo, cambiò lo scopo e l' intento delle sue orazioni, e si mise a pregare con altrettanto e maggior fervore per la liberazione di quell' Anima, se si trovasse in pene. E ben s' appose al vero, perchè la notte seguente vide in sogno l' anima di suo Padre afferrata in mezzo di due nerissimi Etiopi, che la gittavano in un' ardente fornace. Ond' ella rivolgendosi verso di lui con forte, e compassionevole grido, esclamava. *Miserere mei*. Oh diletto mio figliuolo, abbiate misericordia di me, e colle vostre orazioni porgetemi soccorso in tanti miei tormenti. Destatosi a tali voci si diè subito sollecitamente a sovvenirlo con fervorose preci, frequenti penitenze, ed altre opere pie; nelle quali proseguì fin a tanto ch' ebbe certezza d' averlo liberato dalle pene.

Per tali apparizioni, e richiami, non solo fè stabile proponimento d' esser esso più accurato in suffragare i defonti, ma ne persuase efficacemente la pronta esecuzione a' suoi Monaci; Come ben se ne vide l' osservanza nella morte del celebre Giovanni di Lovagno, ancorchè si credesse, che per la virtuosissima sua vita non avesse molto bisogno di suffragj. Imperocchè era sempre stato Prelato di costumi grandemente esemplari, amante della Giustizia, fautore della Religione, tenuto in grande stima, perchè preferiva il ben pubblico al suo privato interesse, Mercecchè possedendo alquanti benefizj Ecclesiastici, impiegava buona parte delle rendite in opera d' insignepietà, e di sacra magnificenza, in ergere, e dotare Monisterj e Collegi. Principalmente beneficò la Certosa di Ruremonda, onde ordinò

per

per testamento d'esser seppellito nel mezzo del Coro, per godere anche morto la compagnia di que santi Monaci. E non per tanto un Personaggio di tanta virtù e beneficenza non potè andar esente dal Purgatorio; Forse per la pluralità de benefizj Ecclesiastici, che possedette, alle obbligazioni de' quali non avesse perfettamente soddisfatto. Il certo si è che dopo morto, nell' Ufficio funerale che s' istituì di celebrarsi ogni anno da quei Certosini a suffragio dell' Anima di lui, comparve due volte reo d'alcune colpe.

La prima fu, che cantado l' Ufficio di requie intorno al Catafalco, quando si arrivò al Cantico di Zaccaria, *Benedictus*, venne sopra la bara una nuvola di fuoco oscuro con un puzzolente fumo di solfo, che ingombrò e coperse tutto il cataletto. Il che veggendo Dionigi rimase attonito e sbigottito, non sapendo, se fosse fuoco di Purgatorio, o d'Inferno, e però sospettando di quell' Anima, ancorchè fosse ben consapevole delle grand' opere di virtù, e di pietà da lei esercitate in vita. Ma sebbene non mancò il demonio d'accrescergli il sospetto, per farlo desister da' suffragj, non per tanto proseguì a sovvenirla con orazioni, sino che, scorso l' anno, venne il giorno, in cui si dovea rinovare l' anniversario. Quando nel medesimo punto dell' Uffizio di requie; ecco compatir di nuovo sopra la bara funerale il globo di fuoco, ma molto più tenue, e più chiaro, e meno fetente. Dal ch' egli trasse conghiettura, che quell' Anima era giunta a migliore stato di sollievo, ancorchè non perfettamente purgata delle sue colpe. Seguitò dunque con più alacrità a porgerle frequenti suffragj, per fino che nell' anniversario del terzo anno, da chiarissima luce comparsa sopra il sepolcro, apprese la compita salute di lei, sollevata a' gaudj eterni.

*P. Godefridus Hensch. cont. Bollandi in Act. Sanct. 2. Martii in Vita V. Dionisii Carthusiani.*

CON-

## CONCLUSIONE.

*Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro Defunctis exorare.* 2. Mach. 12. 46.

Il suffragio dunque per li defonti, è glorioso a Dio, e salutare a noi.

Piaccia al Cielo, che questi ammirabili esempj eccitino, ed accendano in molti la pietà verso i defonti. Si dee ben credere, che la varietà, e l'efficacia di tanti motivi saran valevoli ad intenerire qualsisia cuore a somiglianti opere di misericordia. Se il più alto grado della perfezion Cristiana consiste verso Dio e verso il prossimo, e sopra questi due onori, come sopra due poli del Mondo, gira il Cielo della perfetta virtù, chiaramente si scorge, che gran pregio abbiano i suffragj a benefizio del Purgatorio. Primieramente dimostrano il più amoroso affetto verso Dio, perchè con essi principalmente s'imita la stessa Divinità, esercitando la sua più speciale prerogativa, ch'è la misericordia, onde il Salvatore in modo particolare ci esorta ad essa: *Estote misericordes, sicut & Pater vester misericors est. Luc.* 6. 35. Secondo il qual testo dice divinamente il Teologo S. Gregorio: *Fac ut calamitoso sis Deus, Dei misericordiam imitando. Orat. de amore pauper*. E dove meglio campeggia questa virtù, che in sovvenire le Anime abbandonate d'ogni proprio ajuto, e massimamente Anime dilette a Dio, sue figlie, e sue spose, ed eredi del suo Regno, al cui possesso debbon salire? Certamente l'Angelico S. Tommaso con chiare ragioni pruova, che gli atti della misericordia spirituale sono di gran lunga più eccellenti dell'opere della misericordia corporale. Onde se il pascere un corpo famelico, il vestire un ignudo, il visitare un prigione, sono imprese tanto gradevoli a Dio, quanto più lo saranno l'alleggerire le Anime dalle lor pene, estinguer l'ardente sete che hanno di veder Dio, liberarle da penoso carcere, e condurle al Regno della Beatitudine?

Se-

Secondariamente è un grand' amore verso il Prossimo. Se S. Pietro Nolasco meritò il bel titolo, dato già a Geremia, *Fratrum amator*. 2. *Mach*. 15. perchè colle sue richezze, e colle sue industrie prosciolse gran numero di Cristiani schiavi dalla cattività de' barbari infedeli; come non sarà degno d' un sì bel nome quegli che con orazioni, limosine, ed altre opere pie libera Anime sante dalle catene di più dolorosa schiavitudine? E' bensì opera di gran carità il soccorrere a gravi bisogni i viventi, ad ogni modo il sovvenire a' defonti sembra atto più fino d' amor fraterno, più eminente, meglio ordinato. Il qual ordine (come dicea la Sposa de' Sacri Cantici) richiede al suo Divino Sposo: *Ordinavit in me Charitatem*; *Cant*. 2. 4. E come spiega saggiamente il Maestro della Teologia, 2. 2. *q*. 26. *De Ord. Char*. nell' esercitar gli atti della carità, conviene rettamente osservarlo: cioè bisogna vedere, dove sia più obbligo, più necessità, più merito delle persone bisognose, ed altre circostanze. E qual maggior obbligo, che dove gravissima è la necessità di quelle benedette Anime, che ardono in cocentissime fiame? Qual maggior merito, che di persone elette, che stanno confermate in grazia dell' Altissimo, e presto ascenderanno in Cielo ad una Gloria forse più sublime, che non godono molti Beati? Qual più liberale atto di misericordia, che impiegare le nostre mani, ed il nostro cuore, per impetrar loro un bene, quale sopravvanza il resto di tutti i beni, un Paradiso di eterna felicità?

Finalmente, se riguardiamo il proprio interesse, non v' ha forse opera più meritoria di questa, e più impetratoria delle Divine beneficenze. Iddio suol premiare questi misericordiosi, non solo con gran vantaggi di grazia nella presente vita, e con dovizia di gloria nella futura; ma anche con molti altri favori e spirituali, e temporali, con aumento di Fede, con vivezza di speranza, con fervore di carità; in oltre con alleggerimento de' nostri travagli, con rimedj delle nostre infermità, con pro-

te-

tezione de' nostri pericoli, di che quì avete scorto gran numero di pruove. Sovvengavi quel prode e pio Capitano Giuda Maccabeo, a cui Iddio fece segnalati favori, e diede felicissimi successi in premio della pietà, che usò co' suoi Soldati defonti. Mercecchè inviò (come altrove si è accennato) quelle dodeci mila dramme d' argento a Gerusalemme acciocchè si offerissero a Dio Sacrifizj per la loro salute. Onde poco dopo il Signore di sua mano gli mandò a presentare una spada, colla quale fosse vincitore nelle battaglie, e facesse strage de' nemici del popolo di Dio. E per manifesto segno che ciò era in rimunerazione della carità usata verso i Morti, gliela fè portare da due santi defonti, dal Sacerdote Onia, e del Profeta Geremia, che chiaramente gli disse: *Accipe sanctum Gladium, munus a Deo, in quo dejicies adversarios populi mei Israel. 2. Mach. 15. 16.* Ed egli ben tosto ne fece una magnanima pruova, assaltando i nemici, ed uccidendone 35. mila, con un piccolo Esercito de' suoi fedeli Soldati. Or così noi, se imiteremo questo piissimo Capitano nella carità verso i defonti, saremo da Dio favoriti di speciali grazie, per riportar vittoria de' nostri nemici e spirituali, e corporali.

Conchiuderò dunque colle divote parole di San Bernardo: *Surgite ergo in adjutorium Animabus, interpellate gemitibus, implorate suspiriis, orationibus intercedit, satisfacite Sacrificio singulari. Serm. 5. de negot.* Su via, con orazioni, con digiuni, con limosine, con Sacrifizj fatevi amiche quelle sante Anime che vi assisteranno in vita ne' vostri travagli, e v' assisteranno in morte nel vostro passaggio, e tutte a gara ambiranno di condurvi quasi in trionfo al possesso de' beni eterni. Di che dubitate? Della loro fedeltà, della gratitudine, del potere, dell' affetto, di che? Beneficatele pure e poi vedrete, quanta ragione abbia l' Ecclesiastico d' assicurarvi: *Bene fac justo, & invenies retributionem magnam, cap. 13. 2.*

*Il Fine del Tomo Secondo.*